

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II"

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

SCUOLA DI DOTTORATO IN

SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE

CORSO DI DOTTORATO IN STORIA

INDIRIZZO "STORIA ANTICA"

(XXVIII CICLO)

PROCOPIO DI CESAREA E LE REALTÀ INSEDIATIVE

TRA IL TIGRI E L'EUFRATE (V-VII SEC.)

DOTTORANDA

RAFFAELLA PAPPALARDO

TUTOR

PROF.SSA RAFFAELLA PIEROBON

a.a. 2015-2016

Indice

Introduzione	3
 Capitolo 1 Il <i>De Aedificiis</i> di Procopio di Cesarea	
1.1 Procopio di Cesarea	7
1.2 Le opere	8
1.3 <i>De Aedificiis</i> , Περὶ κτισμάτων	10
1.4 1.4 Procopio: il carattere e la formazione nel <i>De Aedificiis</i>	14
1.5 Il II libro del <i>De Aedificiis</i> , la Mesopotamia e le guerre persiane.....	15
 Capitolo 2: Il <i>limes</i> bizantino/ persiano tra la fine del IV e il VI secolo d. C.	
2.1 Il <i>limes</i>	17
2.2 La Mesopotamia.....	19
2.3 La Sophanene.....	20
 Capitolo 3: Dara: il baluardo bizantino sulla frontiera persiana	
3.1: Introduzione.....	22
3.2 La localizzazione geografica.....	22
3.3. La storia e le fonti.....	24
3.4 Le evidenze archeologiche: le mura, le porte fluviali e gli altri edifici.....	27
3.5 Il <i>De Aedificiis</i> e i resti archeologici di Dara, studi a confronto.....	32
3.6 Procopio e la cinta muraria.....	33
3.7 Procopio e la gestione delle acque fluviali.....	37

3.8 Dara, fasi cronologiche.....	41
----------------------------------	----

Capitolo 4 : "Φρούριον ἐν χωρίῳ Μίνδουος": l'avamposto di Mindouos

4. 1 Storia e fonti.....	44
4.2 Evidenze topografiche e archeologiche.....	48
4.3 Mindouos-Durak Başı /Serçehān.....	49
4.4 Mindouos- Kasrihamethayro/Esentepe (Qasr Ćurk?).....	51
4.5 Alcune considerazioni conclusive su Mindouos.....	52

Capitolo 5 Il Tur 'Abdin e siti sul limes. Fortificazioni e monasteri

5.1 Localizzazione geografica.....	61
5.2 I monasteri.....	63
5.3 Ambar.....	66
5.4 Il monastero di Qartmin-Mar Gabriel/ Banasymeon (?).....	71
5.5 Rhabdion (Qalat Hatem Tai- Hatem Tai Kale).....	74
5.6 Il Tur 'Abdin alcune considerazioni conclusive.....	80

Capitolo 6: La fortezza "nera" di Amida (Diyarbakir)

6.1 Introduzione.....	90
6.2. Localizzazione geografica.....	90
6.3 La storia e le fonti.....	92
6.4 I resti archeologici: le mura e gli altri edifici (IV-VII sec.).....	96
6.5 Procopio e Amida: le ristrutturazioni di Anastasio e di Giustiniano.....	105

Capitolo 7 I siti lungo il Tigri ed il Batman Su nel *De Aedificiis*

7. 1 Kırıç, Cefa, Hasankeyf.....	115
7.2 Martyropolis, Iustinianopolis, Mayafarqin, Silvan.....	118

7.3 I siti tra Amida e Dara, De Aedificiis, II, IV, 14.....	124
7.4 Sauras.....	125
7.5 Margidis.....	125
7.6 Lournes.....	125
7.8 Idripton.....	126
7.9 Atachas.....	126
7.10 Siphrios.....	127
7.11 Riphaltas.....	129
7.12 Sinas.....	129
7.13 Rhaios.....	129
7.14 Dabanas.....	130
7.15 Basileon/Baras.....	130
7.16 Apadna.....	131

Capitolo 8 Le indagini archeologiche nell'area dell'alto Tigri

8.1 Le ricognizioni nell'area della diga di Ilisu e della diga di Cizre.....	133
8.2 Uçtepe-Carcha-Kerh.....	134
8.3 I siti tardo romani-bizantini alla confluenza del Tigri e del Batman Su (Salat Tepe, Gre Abdurrahman Höyük, Kellaha Tarlasi, Harap Köprüsü).....	136
8.4 Semrah Tepe.....	137

Capitolo 9 :La fase tardo antica - bizantina a Ziyaret Tepe (Turchia)

9.1: Il sito di Ziyaret Tepe.....	141
9.2. L'area T: le strutture.....	142
9.3 L'area T: i materiali ceramici.....	143
9.4 L'area T interpretazione cronologia.....	150
9.5 L'insediamento tardo antico/bizantino di Ziyaret Tepe.....	153

Capitolo 10 : Conclusioni

10.1 L'itinerario di Procopio e gli insediamenti nel nord della Mesopotamia.....	156
--	-----

10.2 I siti noti "solo archeologicamente" nella regione mesopotamica.....	164
.	
Tabelle siti citati.....	167
Abbreviazioni fonti antiche.....	171
Bibliografia.....	174
Database dei siti.....	204

ἀλλὰ μοι πολλάκις ἔννοια γέγονεν ὀπόσων τε καὶ πηλίκων ἀγαθῶν αἴτιον ἱστορία ταῖς πόλεσι γίνεσθαι εἴωθε, παραπέμπουσά τε εἰς τοὺς ἐπιγόνους τῶν προγεγενημένων τὴν μνήμην, καὶ ἀνταγωνιζομένη τῷ χρόνῳ κρυφαῖα ποιεῖσθαι διατεινομένῳ τὰ πράγματα, καὶ τὴν μὲν ἀρετὴν εὐφημίαις ἀεὶ τῶν ἀναλεγομένων αὐτὴν ἐπαίρουσα, τῆς δὲ κακίας ἐπιλαμβανομένη διηνεκές, ταύτη τε ἀποκρουομένη τὴν αὐτῆς δύναμιν.

De Aedificiis I, 1,2

Introduzione

Oggetto di questo lavoro è l'analisi dal punto di vista storico, archeologico ed epigrafico delle continuità e dei cambiamenti verificatisi nella Mesopotamia settentrionale negli insediamenti urbani (di maggiore o minore entità) nella tarda antichità a partire dal *De Aedificiis* di Procopio di Cesarea¹.

L'alta Mesopotamia è sempre stata considerata come una zona di particolare interesse per lo studio delle dinamiche insediative e strategiche legate all'area del confine persiano².

La complessità degli elementi, che contribuiscono alla realizzazione di un quadro esaustivo, si infittisce maggiormente restringendo il campo di analisi alla tarda antichità. Nello specifico, il periodo cronologico scelto, quello che va dalla fine del V al VII secolo d. C., rappresenta un momento cruciale per questa zona di confine, che diviene protagonista di alterne vicende di "conquista e riconquista" da parte dell'Impero persiano e dell'Impero bizantino, per poi cadere definitivamente, verso la metà del VII sec., sotto il potere degli arabi³.

Le indagini sui modelli di insediamento e di gestione del territorio hanno come punto di partenza lo studio di un'opera unica e complessa nello stesso tempo: il *De Aedificiis*.

La scelta della regione Nord-mesopotamica circoscrive la ricerca ai primi capitoli del II libro che si occupa nello specifico dell'area interessata, descrivendone i diversi siti talvolta in modo molto accurato.

¹ Vorrei ringraziare la Prof.ssa Raffaella Pierobon per il sostegno offertomi in questi anni di lavoro, per aver trasformato il rapporto professore-studente in una collaborazione ogni volta fruttuosa ed illuminante. Ringrazio anche il prof. Timoty Matney per avermi offerto la splendida opportunità di studiare i materiali del sito di Ziyaret Tepe e tutta la Missione ZT 2014, in particolare Valentina Vezzoli, Marie Pd Brøndgaard Jensen.

Vorrei inoltre ringraziare la dott.ssa Maria Amodio per i suggerimenti e gli incoraggiamenti costanti, la dott.ssa Paola Orlando per le preziose indicazioni per l'analisi delle epigrafi. Vorrei ringraziare infine la dott.ssa Costanza Coppini per le nostre fruttuose discussioni sulla funzione dei materiali ceramici che hanno spesso generato intuizioni ed idee preziose.

² Il territorio analizzato per questo lavoro è quello tra le pendici orientali del Karaca Dağ, a Nord- Est, la porzione occidentale del Tigri, compreso il corso del Batman Su, a Nord Ovest, l'area immediatamente a Sud del Tur Abdin . Il sito più occidentale è Amida/Diyarbakir, quello più orientale è Rhabdion/Hatem Tai Kale.

³ Il Capitolo 2 è dedicato alla problematica individuazione del "limes" in questa area geografica.

Il *De Aedificiis* può considerarsi uno dei cardini del lavoro, poiché la lettura critica della fonte costituisce le fondamenta per una più ampia analisi complessiva, e non solo un mero "supporto" al dato archeologico. Per tale motivo il primo passo è stato selezionare le diverse edizioni.

Il riferimento principale per il testo in greco è l' "Opera omnia", a cura di J. Haury (*Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*), 3 voll., Leipzig 1905-1913 (rist. a cura di G. Wirth, 4 voll., 1962-1964), mentre per la traduzione in inglese con testo a fronte si rimanda a quella curata da H.B. Dewing, 7 voll., Loeb Classical Library 1914-1940.

Le edizioni critiche più recenti del *De Aedificiis* sono state pubblicate nel 2011. La prima è costituita dalla traduzione e commento in lingua italiana unicamente del I libro, incentrato sulla chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli, curato da P. Cesaretti e M. L. Fobelli (Cesaretti-Fobelli 2011). La seconda invece consiste nella traduzione e commento, in lingua francese, di tutti e sei i libri, a cura di D. Roques (Roques 2011); questa edizione, nonostante sia da considerare come il principale punto di partenza per la lettura critica dell'opera sulle costruzioni giustiniane, è incompleta a causa del decesso prematuro dell'autore. Manca, infatti, non solo il testo in greco, che fa comunque riferimento all'edizione Teubneriana, ma anche una definitiva revisione e un "*labor limae*" sull'apparato cartografico, che è rimasto delineato a mano.

A causa delle evidenti problematiche delle diverse edizioni critiche si è deciso di considerarle l'una parte integrante dell'altra, partendo soprattutto dall'edizione Teubneriana per il testo in greco, integrandola sia con quella a cura di H.B. Dewing che con la più recente a cura di Roques.

Per quanto riguarda le ultime edizioni delle *Guerre* e degli *Anecdota* sono state prese come riferimento le edizioni di A. Kaldellis (Kaldellis 2010; Kaldellis 2014) per la traduzione in inglese, mentre per quella in italiano le *Guerre* curate da M. Carverì (Carverì 1977) e le *Storie Segrete* con testo in greco a fronte tradotto e curato da F. Conca e P. Fobelli (Conca-Fobelli 1996).

Accanto all'analisi dell'opera procopiana⁴ sono state analizzate una serie di fonti, per la maggior parte siriane, che hanno contribuito ad approfondire ed, in qualche caso, ad ampliare gli eventi narrati dallo Storico⁵.

Parallelamente alla lettura del testo di Procopio è stata creata una tabella/foglio in Excel in cui inserire tutti i dati sull'identificazione e localizzazione attuale dei siti citati della Mesopotamia settentrionale. Questa Tabella, posizionata in seguito al capitolo conclusivo, costituisce un vero e proprio canovaccio realizzato all'inizio dello studio e riempito e aggiornato di volta in volta con il progredire delle indagini.

Ad ogni sito è stato attribuito un numero corrispondente che ne possa indicare la posizione ed un valore percentuale calcolato in base allo spazio occupato nel *De Aedificiis*. I siti di Procopio sono stati poi incrociati con quelli citati nella *Descriptio* di Giorgio di Cipro⁶; accanto a queste notizie vi è un riferimento (SI/NO) all'eventuale riconoscimento in base alle indagini di superficie, all'analisi degli alzati o allo scavo archeologico.

A parte sono stati indicati alcuni siti citati nelle *Guerre* e approfonditi in questo lavoro.

Accanto alla tabella con i siti di Procopio ne è stata creata un'altra con quelli noti solo grazie alla ricerca archeologica (scavi ed indagini di superficie) databili tra il IV ed il VI secolo

Questo foglio di lavoro è stato dunque il punto di partenza e lo strumento essenziale non solo per ricostruire un possibile itinerario di Procopio nella regione ma anche per visualizzare graficamente l'importanza attribuita ai siti, tentando poi di dare una giustificazione ad eventuali omissioni o eccessive sinteticità nella descrizione. La tabella non può essere disgiunta dalla "Carta dei siti" individuati con l'ausilio delle mappe satellitari di Google Earth e dal "Database dei siti" realizzato in File Maker in cui sono confluite tutte le informazioni raccolte.

Il confronto tra le fonti e le evidenze archeologiche è la chiave di volta di questo lavoro. In tale prospettiva si è tentato di mettere in relazione costantemente questi due aspetti nei capitoli dedicati ai siti più importanti o alle località principali della regione. Ogni capitolo presenta infatti una struttura più o meno fissa con localizzazione geografica, analisi delle

⁴ Un quadro generale sulla figura di Procopio e sui suoi scritti è stato presentato nel Capitolo 1.

⁵ Le fonti a cui è stato fatto riferimento nel lavoro sono riportate nella prima sezione della Bibliografia con le relative edizioni.

⁶ Per quanto riguarda la Mesopotamia è stata presa in considerazione solo la "lista" di Giorgio di Cipro (600-610), la *Synekdemos* di Hierocles sebbene precedente e databile al regno di Giustiniano (527/531) non riporta tutti i siti a cui fa riferimento anche Procopio.

fonti storiche, analisi delle evidenze archeologiche o topografiche ed infine il confronto con quanto riferito da Procopio (Capitoli 3,4,5,6, 7). Il fine ultimo di tale analisi è stato non solo verificare l'attendibilità dello Storico ma intuire le possibili interazioni tra i diversi insediamenti nel territorio di confine.

Per arricchire il quadro fin qui delineato si è proceduto all'analisi di tutti i siti noti solo archeologicamente e di cui non è identificato con certezza il nome antico (Capitolo 8).

A tal fine fondamentale è stato lo studio dei materiali effettuato presso la missione archeologica di Ziyaret Tepe (provincia di Diyarbakir, Bismil, Turchia). Il materiale ceramico rinvenuto nei livelli tardo-romani-bizantini è stato in primo luogo contato e classificato sulla base di un metodo creato *ad hoc* ed inserito nel Database della Missione. Si è poi proseguito con l'elaborazione grafica degli esemplari⁷ che ha consentito di procedere alla creazione di una tipologia e al confronto con i materiali coevi da altri siti vicino-orientali (Capitolo 9).

Durante il periodo trascorso nella Missione di Ziyaret Tepe è stato possibile effettuare dei sopralluoghi nelle vicine città di Diyarbakir/Amida, Mardin/Margidis e Oguz/Dara per osservare da vicino quanto è stato descritto da Procopio.

⁷ Gli esemplari sono stati tutti disegnati a mano da chi scrive durante la missione e poi digitalizzati in Autocad in un secondo momento.

Capitolo 1

Il *De Aedificiis* di Procopio di Cesarea

1.1. Procopio di Cesarea

Non si conosce molto sulla vita di Procopio di Cesarea, tutte le notizie in nostro possesso sono ricavate esclusivamente dalla sua opera, tuttavia si ritiene che possa essere nato tra il 490 ed il 500⁸.

Nell'*incipit* della sua opera maggiore, le *Guerre*, Procopio riferisce di essere originario di Cesarea in Palestina I⁹, della cui élite urbana doveva probabilmente far parte¹⁰.

Nel 527 entra nell'entourage di Belisario in qualità di "*symboulos*", dalla posizione di prestigio ricoperta si evince che lo Storico avesse ricevuto un'educazione molto completa¹¹.

Da questo momento in poi la sua carriera seguirà quella di Belisario fino al 540.

Procopio è infatti al fianco del generale di Giustiniano quando venne nominato *dux Mesopotamiae* risiedendo a Dara dal 527 al 531 quando con Belisario ritornò per un breve

⁸ Rubin 1957, 20; Howard- Johnston 2000, 19; Roques 2011, 1; Kaldellis 2014, vii. A. Cameron, preferisce non attribuirgli alcuna data in mancanza di prove certe. Cameron 1985, 5.

⁹ *Guerre*, I, 1.1. Cesarea sin dal IV secolo era uno dei centri di cultura più vivaci dell' Impero orientale. Downey 1975.

¹⁰ Cameron 1985, 6; Howard-Johnston 2000, 20; Roques 2011, 2; J.Haury riteneva che Procopio potesse essere il figlio dello stesso governatore della Palestina I, ma non ci sono sufficienti prove per poterlo affermare (Haury 1891, 35-71). Dalle fonti epigrafiche è evidente quanto il nome Procopio fosse molto comune nella regione perché riferito ad un martire locale. Greatrex 2014, 77.

¹¹ Procopio doveva avere circa venti-venticinque anni nei quali aveva completato la sua formazione intellettuale. La sua educazione spaziava probabilmente su più campi come quello letterario, retorico e giuridico. Roques 2011, 3. Per quanto riguarda le sue personali inclinazioni e la sua esperienza si veda *infra*

soggiorno a Costantinopoli¹². Seguì successivamente il generale nella campagna contro i Vandali (533-534) in Africa ed in seguito in Sicilia dal 536, accompagnandolo poi alla conquista dell'Italia dove rimase fino al 540.

Non partecipò alla nuova offensiva contro i Persiani nel 541 ma fu sicuramente a Costantinopoli quando vi infuriava l'epidemia di peste nel 542. Rimase nella capitale ancora fino al 546, nonostante la disillusione nei confronti di Belisario ed un affievolirsi della considerazione dell'Imperatore e ancor di più della moglie Teodora¹³. Il soggiorno a Costantinopoli fu probabilmente utilizzato allo scopo precipuo di riunire l'enorme mole di dati raccolti al seguito di Belisario, curando e sistemando la stesura della *Guerre*¹⁴.

Non è nota con esattezza la data della morte dello Storico, tuttavia essa è probabilmente avvenuta non oltre il 560 e fu di certo improvvisa, forse a causa di una malattia che non gli permise di completare la sua opera¹⁵.

1.2 Le opere

Le esperienze maturate nel corso degli anni passati sul campo di battaglia al fianco di Belisario sono il fulcro di tutti gli scritti procopiani. Le *Guerre* costituiscono l'opera principale scritta quasi contestualmente all'accadimento degli eventi e pubblicata mentre

¹² Procopio non chiarisce mai la sua funzione nel seguito di Belisario, alcune informazioni sembrerebbero essere in suo possesso solo perché occupava un ruolo importante ma non centrale come quello avuto da Salomone nel 527-533 che lo Storico non sembra osteggiare in alcun modo. Howard-Johnston 2000, 23-24.

¹³ Tale disillusione si manifesta in particolar modo nell'ultima parte delle *Guerre* ed ovviamente nell'intera opera degli *Anecdota*, con un aumento crescente nella stima nei confronti del cugino dell'imperatore Germano. Cameron 1985, 8; Roques 2011, 4; Kaldellis 2014, ix-x.

¹⁴ Le *Guerre* furono probabilmente scritte sotto forma di appunti in contemporanea all'accadimento degli avvenimenti stessi ed organizzati in una stesura omogenea a partire dal 540 Cameron 1985, 137. Non si può escludere, tuttavia, che lo storico avesse affrontato una serie di viaggi in Italia mentre vi infuriava ancora la guerra con gli Ostrogoti (540-561). Roques 2011, *ibidem*; Kaldellis 2014, *ibidem*.

¹⁵ La data della morte di Procopio è strettamente legata all'attribuzione cronologica delle sue opere. Le date possibili sono 553, qualora si anticipi la stesura di alcune delle sue opere o il 559-560 qualora la si ritardi di qualche anno. L'incertezza riguardo le date di pubblicazione e di stesura delle opere è dovuta all'assenza di date ed elementi certi non suscettibili di dubbi forniti dallo Storico. A tal proposito si riporta una frase emblematica di D. Roques a riguardo della spinosa e mai totalmente risolta questione sulla cronologia dell'opera procopiana: "Montrent qu'après plus d'un siècle et demi de recherches érudites, les données bibliographiques sont loin d'être établies fermement : *adhuc historici certant*". Roques 2011, 6.

ancora regnava Giustiniano¹⁶. L'opera è suddivisa in otto libri, i primi furono pubblicati nel 550/551 e solo qualche anno dopo l'ultimo (VIII)¹⁷.

Composti parallelamente alle *Guerre*, gli *Anecdota* o Storia Segreta sono uno degli scritti più controversi di Procopio¹⁸. Questi furono ideati come appendice, come "sfogo" personale alla sua più vasta opera e, in base a quanto osservato dallo stesso Storico, non erano destinati ad essere divulgati prima della morte dei protagonisti ovvero Giustiniano e Belisario¹⁹, la composizione risale probabilmente al 550²⁰. Gli *Anecdota* sono da contestualizzare in quello che sembrava un momento di debolezza dell'Imperatore in apparenza isolato dopo la morte della moglie ed in difficoltà per il manifestarsi sulla scena politica di Germano²¹.

Le opere di Procopio avrebbero dovuto essere completate dalla stesura di una *Historia Ecclesiastica* che purtroppo lo Storico non riuscì mai nemmeno ad iniziare perché sorpreso dalla morte²².

Il *De aedificiis*, come si vedrà, si inserisce in questo quadro come un elemento decisivo, "la chiusura del cerchio" per la comprensione della politica di Giustiniano vista attraverso lo sguardo attento ed allo stesso tempo critico di Procopio.

Opere		Cronologia
<i>Guerre</i>		550-551
Guerre	I-II	

¹⁶ In tale prospettiva le *Guerre* sono estremamente innovative, poiché Procopio può considerarsi uno dei pochi storici che pubblica un lavoro con la descrizione di più scenari che in un breve arco di tempo si verificano su fronti diametralmente opposti e sparsi tra l'Oriente e l'Occidente. Kaldellis 2014, vii.

¹⁷ Come riferisce lo stesso Procopio nel "proemio" del libro VIII (*Guerre*, VIII, 1, 1-2). Ipotesi di cronologia 552: Greatrex 1993, 55-57; Greatrex 2014, 97 e nota 82, Howard-Johnston 2000, 20-21 553: Kaldellis 2014, x; 554: Cameron 1985, 8. 557: Evans 1996a, 3

¹⁸ Una certa criticità è emersa anche nelle *Guerre* dove è stata più volte notata una certa criticità ed una velata insofferenza nei confronti dell'Imperatore, in particolar modo nel VIII libro. Greatrex 2014, 98. Non a caso le *Guerre* si concludono senza che sia mai stato affermato esplicitamente che furono vinte. Cesaretti 2011, 54.

¹⁹ Numerose espressioni nel testo sottintendono infatti che l'opera fosse destinata ai posteri, posteri più o meno lontani dal tempo presente. Cesaretti 2011, 42-43.

²⁰ Gli *Anecdota* sono stati composti probabilmente proprio nel 550 e non nel 559. L'imperatrice Teodora era già morta nel 548 e sembra difficile che Procopio scrivesse un'opera simile nel 559 quando Belisario tornò brevemente in auge per aver soccorso Costantinopoli minacciata dagli Unni. Cameron 1985, 9. La data più accettata è dunque quella del 550. Roques 2011, 6; Kaldellis 2009, 585-98; Kaldellis 2010, xxv; Greatrex 2014, 100.

²¹ Signes Codoñer 2005, 55-7; Greatrex 2014, 97.

²² Il filone della storia ecclesiastica trova ampio confronto nella produzione letteraria del VI secolo, non è quindi improbabile che lo Storico si sia riproposto di affrontarne la stesura per dare una certa completezza alla sua opera di storiografo. Roques 2011, 7; Kaldellis 2014, x.

persiane		552-553 (cronologia maggiormente condivisa)
Guerre vandaliche	III- IV	
Guerre gotiche	V- VII	
Guerra in Lazica e campagna di Narsete	VIII	
<i>Ancdota</i> I-XXX		550 (cronologia maggiormente condivisa)

Tabella 1: Schema di sintesi con relative proposte di cronologia per le *Guerre* e gli *Ancdota*

1.3 *De Aedificiis*, Περὶ κτισμάτων²³

Il *De Aedificiis* non ha un equivalente conosciuto nella letteratura e può considerarsi un *unicum* nel suo genere²⁴. Per quanto concerne la data di composizione dell'Opera, essa è stata oggetto, in particolar modo dalla metà del secolo scorso, di un vivace dibattito storiografico²⁵. La maggior parte degli studiosi è ormai incline a ritenere il 554 come la data più verosimile per la pubblicazione piuttosto che il 559 come era stato ipotizzato in passato²⁶.

²³ La tradizione erudita moderna ha attribuito all'opera il nome latino "*De Aedificiis*", in realtà il termine è inesatto. Simeone Metafrasto nel X secolo fa per la prima volta riferimento all'opera con Περὶ κτισμάτων. A tal proposito si veda quanto riportato nell'edizione di D. Roques (Roques 2011, 8).

²⁴ Roques 2011, 9.

²⁵ La cronologia del *De Aedificiis* ha avuto un valore fondamentale a motivo della sua caratteristica encomiastica in apparente contrasto con la denuncia degli *Ancdota*. In tale prospettiva definirne la cronologia della composizione e della divulgazione è sempre stato considerato come un punto chiave per comprendere gli intenti di Procopio e l'attendibilità dei suoi presunti "elogi" a Giustiniano.

²⁶ Un'ottima sintesi sul dibattito storiografico è stata recentemente proposta da G. Greatrex che già negli anni passati si era occupato dell'argomento. Si veda a tal proposito quanto riportato in Greatrex 2014, 101-102.

L'opera è strutturata in sei libri e Procopio si propone di descrivere minuziosamente' entro i vincoli dell'elogio, l'attività edilizia di Giustiniano, elencando centinaia di città e fortezze che l'imperatore aveva, a suo dire, costruito o restaurato in tutto l'Impero²⁷. Per quasi tutte le città menzionate viene data una accurata descrizione dei lavori attuati; per la maggioranza dei casi si tratta di ampliamento e rafforzamento delle mura difensive, ma grande attenzione è dedicata anche alla distribuzione e canalizzazione dell'acqua, alla costruzione di dighe e pozzi e, in minor misura, al restauro delle chiese e degli edifici distrutti in seguito alle invasioni nemiche o ad eventi catastrofici naturali .

Il primo libro è consacrato alla città di Costantinopoli e alle zone ad essa limitrofe²⁸, nel secondo lo Storico affronta la descrizione dell'operato giustiniano tra il Tigri e l'Eufrate a cui si aggiunge anche la città di Antiochia. Il terzo libro è essenzialmente dedicato alle provincie transtigritane di Armenia ed al Chersoneso taurico. "L'itinerario" prosegue con la penisola balcanica nel libro IV per poi ritornare in Oriente, in particolare in Asia Minore e nel Levante meridionale (V libro) e terminare con l'Africa (libro VI).

Libro I	Costantinopoli
Libro II	Mesopotamia
Libro III	Armenia e Chersoneso taurico (Crimea)
Libro IV	Il limes danubiano e

Per la ricostruzione della problematica si veda Greatrex 2013. D. Roques è stato uno dei più ferventi sostenitori di una cronologia più bassa (529) sulla scia di quanto era stato precedentemente ipotizzato da Whitby nel 1985. Roques 2011, 52-59; Roques 2000, 43; Whitby 1985, 142-143.

²⁷ Per questo motivo il *De Aedificiis* è stato spesso definito dagli storici "una miniera" di dati per gli archeologi che si occupano di ricostruire il profilo architettonico del VI secolo. Downey 1947, 171; Cameron 1985, 84. Nella letteratura sull'argomento all'opera è costantemente associata l'etichetta di "panegirico", tuttavia in base agli studi più recenti, questa nomenclatura è stata in parte superata e si preferisce la definizione di "*cross-genre/ panegyric mode*". Cameron 2006, 11-28; Elsner 2007, 33-57. D. Roques concorda con questa interpretazione evidenziando come il *De Aedificiis* abbia "*mêlé les genres*" realizzando non solo un panegirico del sovrano ma anche un elogio delle città e una geografia dell'Impero sulle orme di Erodoto, Tucidide, Pausania Strabone (Roques 2011, 26). Per quanto riguarda il prologo dell'Opera, questo si discosta da quelli più diretti ed immediati delle *Guerre* e degli *Anecdota*, chiarendo in diversi punti il programma e le finalità con uno schema confrontabile a quello di Diodoro Siculo ed Eusebio di Cesarea. Per una lettura critica dell'*incipit* del *De Aedificiis* si veda Whitby 2000, in particolare 45,50 e Cesaretti 2010.

²⁸ Il programma dell'Imperatore nella capitale doveva essere il simbolo dell'intero impero. Per questo motivo il punto di partenza del *De Aedificiis* è Costantinopoli, non discostandosi dalla tradizione dell'"elogio" delle città di omerica memoria. Si veda a tal proposito quanto riportato in Whitby 2000, 50.

	le aree vicine
Libro V	L'Asia Minore e il Vicino Oriente
Libro VI	L'Africa dal Nilo all'Atlantico.

Tabella 2: Struttura del De Aedificiis.

Procopio descrive la maggior parte dei siti con quello che apparentemente sembra essere un genuino interesse tecnico²⁹ ma utilizzando un tono da corrispondente di guerra, senza tralasciare alcuni dettagli degli aspetti istituzionali sull'amministrazione del territorio³⁰.

In più punti del testo lo Storico fa riferimento allo scopo dell'immenso programma di costruzioni e restauri attuato da Giustiniano, quello di garantire sicurezza e prosperità alle popolazioni dell'Impero³¹.

Nel corso della grande quantità di studi incentrati sul *De Aedificiis* sono state evidenziate una serie di incoerenze o di eccessive sinteticità che hanno portato a ritenere l'Opera non finita o non rivista, riducendone il grado di attendibilità³².

Uno dei vuoti più evidenti è quello lasciato dalla mancata descrizione dell'Italia; non vi è alcuna menzione, infatti, delle opere condotte in questo territorio nonostante l'Imperatore vi avesse promosso un'ampia campagna edilizia³³. Un certo disordine si può rilevare anche nella distribuzione di alcuni siti, come quelli citati alla fine del libro V incentrato sulla Fenicia che non figurano negli ultimi paragrafi del II libro dedicati a questa regione. Allo stesso modo diversi siti della Crimea e del Mar Nero sono menzionati nelle ultime pagine del II libro e non alla fine del IV dove, per l'argomento trattato avrebbero trovato una posizione più coerente.

In molti casi l'attenzione dedicata ad alcune aree o ad alcune città non è apparentemente proporzionata all'importanza o alla grandezza delle stesse, come l'ampio spazio dedicato

²⁹Sulla "tecnicità" rilevata in Procopio si discuterà nel paragrafo successivo.

³⁰ Come, ad esempio, l'organizzazione della Mesopotamia o delle province di Armenia (*De Aedificiis*, II, 6, 9;III, 2, 1). Roques 2000, 33.

³¹ In base ai conteggi effettuati da D. Roques, Procopio enumera circa 1128 siti. Di questi 398 sono le mere costruzioni, 397 gli interventi di restauro, riparazione e miglioria mentre per 330 unità non viene specificata la tipologia e la portata dei lavori. Roques 2011, 26.

³² Downey 1947, 172; Cameron 1985, 84,85; Kaldellis 2004,56-7;

³³ Si pensi in particolar modo a Ravenna e Classe. Roques 2000, 37; Cameron 1985, *ibidem*;Roques 2011, 24.

alla città di Dara piuttosto che a quella di Amida e persino di Antiochia una delle più grandi capitali del mondo antico³⁴.

Ancora più assordanti sono i numerosi silenzi rilevati nel testo procopiano, uno fra questi è la mancata descrizione della parte interna dell'Egitto, di cui è menzionato esclusivamente il litorale di Alessandria o di alcuni interventi, archeologicamente attribuiti all'età giustiniana, nella Pentapoli di Libia o nel Vicino Oriente ad Apamea e Bosra³⁵.

E' possibile notare, inoltre, come parte del IV e del V libro siano per lo più liste di siti per poi tornare nel VI ad una trattazione più sistematica³⁶.

Il *De Aedificiis* può sembrare, come evidenziato da A. Cameron, un insieme di elementi reali mescolati ad altri irreali o solamente abbozzati³⁷.

In tale prospettiva acquisiscono un'importanza fondamentale gli studi condotti da F. Montinaro sulle "due redazioni" del *De Aedificiis*³⁸, generalmente considerate dagli editori moderni come una sintesi medievale della versione più lunga³⁹. All'intuizione dello studioso si deve l'aver rilevato che la versione più corta non fosse altro che una redazione originale dello storico successivamente ampliata in quella più lunga⁴⁰. Dal confronto delle due edizioni si è accertata, probabilmente definitivamente, la cronologia dell'Opera, 550 per la versione ridotta e 554 per quella lunga⁴¹. Per quanto riguarda i contenuti, gli errori comuni, come l'errata trascrizione di alcuni toponimi, sono stati rilevati in entrambe le edizioni e per questo attribuibili allo Storico stesso. Il carattere, la formazione e le inclinazioni personali di Procopio possono, tuttavia, essere arricchite dall'analisi di quanto sia stato omissivo nella prima parte ed arricchito nella seconda⁴².

il *De Aedificiis* costituisce una miniera preziosissima di informazioni sulla topografia e sulla tipologia delle strutture del VI secolo ed è indispensabile verificarne l'esattezza

³⁴Questo apparente squilibrio è stato rilevato in numerose circostanze, come più volte ribadito da D. Roques (Roques 2000, 37-40). Nel corso dello studio dei siti della Mesopotamia si è cercato di trovare una giustificazione a tali sproporzioni nella descrizione e agli eventuali silenzi di Procopio. Si veda *infra*.

³⁵Duval 1989, 2784, 2787; Balty 1989, 84; Sartre 1990, 113,114.

³⁶Cameron 1985, *ibidem*.

³⁷Secondo la studiosa la scelta di approfondire alcune aree o alcune città a discapito di altre è il segno che lo Storico possa aver dedicato maggiore attenzione ai luoghi visitati in prima persona ma non altrettanto per quelli che non aveva mai visto. Cameron 1985, 86-87; 94-95.

³⁸Una nuova edizione delle due versioni è proposta integralmente nella tesi di dottorato di F.Montinaro. Montinaro 2013.

³⁹Per quanto riguarda la tradizione manoscritta dell'Opera si veda quanto riportato in Flusin 2000.

⁴⁰Montinaro 2015, 193.

⁴¹Montinaro 2015, 206 e già Greatrex 2013 basandosi sulla cronologia del ponte di Sangarius (*De Aedificiis*, V, 3, 10). In sintesi la versione più breve accompagnava probabilmente la prima edizione delle *Guerre* e venne completata successivamente con l'aggiunta di ulteriori informazioni. Greatrex 2014, 100.

⁴²Montinaro 2015, 196. Si veda *infra*.

attraverso il confronto con il dato archeologico e le altre fonti ad esso contemporanee. L'Opera non è solo un documento del regno di Giustiniano ma un monumento alla sua gloria e per tal motivo deve essere utilizzata con estrema prudenza⁴³.

1.4 Procopio: il carattere e la formazione nel *De Aedificiis*

Molti sono i volti attribuiti a Procopio di Cesarea, quello del subdolo lodatore, del pacifista, del cripto-pagano neo platonico, dell'anti imperialista, del sottile critico del potere e persino quello dell'amico deluso⁴⁴. In realtà queste citate sono solo alcune delle interpretazioni della personalità dello Storico i cui aspetti, secondo A. Kaldellis, fanno parte di un unico personaggio che per la tipologia delle sue opere ha portato alla creazione di un ritratto dalle molteplici sfumature⁴⁵.

Procopio è infatti molto cauto nel dare informazioni su se stesso, allo scopo di mostrare la fredda obbiettività dell'osservatore esterno. A questa circostanza fanno eccezione alcuni momenti in cui lo Storico sembra partecipare più attivamente alle vicende procedendo in una trattazione quasi autoptica⁴⁶.

Nelle Guerre ad esempio dimostra una partecipazione maggiore nella narrazione degli eventi bellici descrivendoli come un profondo conoscitore dell'arte della guerra al contrario sembra meno della fase organizzativa e della pianificazione⁴⁷.

Secondo J.Howard-Johnston Procopio ha scelto autonomamente di scrivere il *De Aedificiis* perché nutriva un interesse personale per l'argomento essendo, probabilmente, un architetto militare o un ingegnere di professione. Lo Storico sembra molto attratto dalle

⁴³ Roques 2011, 52.

⁴⁴Una sintesi dei tanti tipi di Procopio analizzati nella storia degli studi è efficacemente proposta da Greatrex 2014, 91-95.

⁴⁵" *In truth, there is only one Procopius*". Kaldellis 2004, 45.

⁴⁶ Come nella battaglia di Dara, nella campagna d'Africa ed al ritorno al seguito di Belisario in Italia. Howard-Johnston 2000, 20-21.

⁴⁷ Howard- Johnston 2000, *ibidem*

varie fasi della costruzione e dalle forme architettoniche *per se*, inoltre si evince un'estrema attenzione per i problemi di canalizzazione delle acque e per i materiali di costruzione a volte descritti nei minimi dettagli⁴⁸. Tale interpretazione non ha riscontrato molto consenso tra gli altri studiosi del testo procopiano⁴⁹. Ad una più attenta analisi delle due edizioni del *De Aedificiis* è stato notato infatti che nella versione ridotta mancano quasi del tutto i dettagli tecnici sulle strutture. In particolare F. Montinaro, soffermandosi sul passo riguardante la fortificazione di Martyropolis⁵⁰, ha osservato che le indicazioni delle misure e delle malte utilizzate sono presenti solo nella versione più lunga. E' legittimo dunque chiedersi come mai un appassionato o un esperto ingegnere abbia trascurato nella prima stesura proprio la parte di cui poteva essere meglio informato⁵¹. E. Turquois sembrerebbe essere arrivata alle stesse conclusioni affermando, in modo molto convincente, che le digressioni ed i dettagli tecnici sono utilizzati per confondere e disorientare il lettore, per impressionarlo con un linguaggio pseudo-specifico il più delle volte impreciso ed imbottito di retorica⁵². Il particolarismo tecnicistico in Procopio ha la funzione di rendere vivida la descrizione senza essere necessariamente accurata, rispondendo all'unico comune denominatore del *mélange* di generi.

In tale contesto sembra essere quanto mai opportuno un confronto tra l'opera procopiana e la realtà archeologica, l'unica in grado di poter offrire nuovi chiavi di lettura del testo.

1.5 Il II libro del *De Aedificiis*, la Mesopotamia e le guerre persiane

Il lavoro di comparazione tra la fonte procopiana e la realtà archeologica è stato incentrato essenzialmente sulla lettura del II libro del *De Aedificiis* i cui primi capitoli sono dedicati alla Mesopotamia, la regione su cui è stato incentrato questo studio.

Il II libro è suddiviso in undici capitoli raggruppati secondo il seguente schema:

Regione	Capitoli	Siti
Mesopotamia	1-5	Dara, Amida, Rhabdios, Ciphaz, Rhipalthas,

⁴⁸ Howard-Johnston 2000, 28-30.

⁴⁹ Greatrex 2014, 104

⁵⁰ *De Aedificiis* III, 2, 10-14. Si veda *infra*.

⁵¹ Montinaro 2015, 200-202.

⁵² La descrizione di Santa Sofia, ad esempio, è difficile da seguire, non è chiara. Il passo sembra strutturato appositamente per non essere chiaro. Turquois 2015, 221.

		Idriphthon, Atachas, Siphrius, Banasymeon, Sinas, Rhaios, Dabanas, Basilikon, Apadnas, Birthon, Baras, Theodosopolis, Costantina.
Osroene	6-7	Circesium, Annoukas, Magdalathon, Thannourios, Bismideon, Themeres, Bidamas, Dausaron, Thiolla, Phicas, Zamarathas, Edessa, Carrhes, Callinicum, Batnae.
Eufratesia	8-9	Mambri, Zenobia, Sura, Sergiopolis, Barbalissus, Neocesarea, Gaboulon, Pentacomia, Europos, Hemerion, Hierapolis, Zeugma.
Siria	10-11	Antiochia/Theoupolis, Cyros, Chalcis,
Phenicia	11	Palmira

Tabella 3: Schema dei capitoli del II libro delle relative citazioni dei siti.

In questo libro Procopio descrive o accenna alle opere di costruzione e ristrutturazione di 52 siti disseminati su di un territorio piuttosto vasto in gran parte delimitato dal Tigri e l'Eufrate⁵³, Corposa è l'*ekphrasis* del territorio e, in qualche caso, delle strade e dei corsi d'acqua che lo caratterizzano⁵⁴.

La maggior parte è dedicata alla Mesopotamia ed in particolare alla città di Dara che viene descritta in tre lunghi capitoli⁵⁵. Molti degli altri siti sono semplicemente elencanti senza alcun riferimento specifico al tipo di lavori effettuati.

Il secondo libro del *De Aedificiis* non può essere disgiunto dalla lettura dei primi due libri delle *Guerre*, quelli dedicati alle guerre persiane. I libri anche se appartenenti a due opere diverse si completano a vicenda sottintendendo come lo stesso Storico avesse inteso offrirne una lettura parallela.

⁵³ Al territorio tra i due fiumi bisogna aggiungere una porzione ad ovest dell'Eufrate circoscritta a nord da Antiochia e a sud da Palmira.

⁵⁴ Si veda ad esempio il passo descrittivo del Tur 'Abdin e del "campo dei romani" o dell'area dell'alto Tigri.

⁵⁵ De Aedificiis, II, 1-3.

Il primo libro delle *Guerre* descrive essenzialmente gli scontri avvenuti tra i Bizantini ed i Persiani durante il regno di Kavad negli anni precedenti al 527 ed in seguito dal 527 al 532 quando Belisario era *dux Mesopotamiae* al comando delle truppe imperiali di Giustiniano.

Il secondo libro corrisponde alla seconda fase della guerra con la riapertura delle ostilità tra Giustiniano ed il nuovo re Cosroe nel 540 dopo una pace durata circa otto anni .

In particolare nel presente studio ci si è soffermati sull'analisi di alcuni eventi narrati nel I libro ritenuti indispensabili per l'analisi della distribuzione degli insediamenti nella Mesopotamia settentrionale: l'assedio e la conquista persiana di Amida avvenuto nel regno di Anastasio nel 503 e la successiva riconquista bizantina (*Guerre*, I, 7-9), la fondazione di Dara nel 506 (*Guerre*, I, 10), la costruzione del forte di Mindouos per ordine del neoimperatore Giustiniano (*Guerre*, I, 13) e la battaglia di Dara nel 530 di cui probabilmente Procopio fu testimone oculare (*Guerre*, I,13-14)

Capitolo 2:

Il *limes* bizantino/ persiano tra la fine del IV e il VI secolo d. C.

2.1 Il *limes*

Con l'avvento del regno di Giustiniano nel 527 il *limes* tra i territori bizantini e quelli persiani era rimasto pressoché invariato rispetto a quello stabilito dopo il 363 da Gioviano e Shapur in seguito alla morte di Giuliano. Partendo da nord la "linea di confine" aveva inizio dal *Pontus Polemoniacus*, attraverso il Tauro raggiungeva la Sophanene e, seguendo il corso del *Nymphius* (Batman Su), arrivava finalmente al Tigri⁵⁶. Procedendo da sud verso nord la linea si muoveva da Circesium, all'incrocio tra l'Eufrate ed l'*Aborras* (Khabur) seguendo quest'ultimo fiume fino a Thannouris (Tell Tuneinir) e continuando lungo il *Mygdonius* (Jhagjagh) ad ovest di Nisibis.

⁵⁶ de Maffei 1985, 110; Whitby 1986, 719.

L'area tra il corso del Tigri a nord e quella ad ovest di Nisibis a sud è occupata dal massiccio montuoso del Tur 'Abdin, in questo punto la linea del *limes* non è molto semplice da seguire favorendo diverse ipotesi interpretative.

Secondo E. Honigmann la frontiera attraversava il Tur 'Abdin in una linea che quasi perpendicolarmente si muoveva ad ovest di Nisibis (Nusaybin) fino ad est di Cipha (Hasankeyf) proseguendo poi lungo il Tigri fino al congiungimento con il Batman Su⁵⁷.

L'ipotesi dello studioso, confortata anche dall'identificazione di Hasnkeyf con Cipha citata anche da Procopio⁵⁸, lasciava fuori dal territorio bizantino il monastero di Qartmin. Questo, in base a tale interpretazione, si trovava ad essere completamente al di fuori dai territori bizantini. Il monastero non era solo un punto fondamentale di passaggio attraverso il Tur 'Abdin ma per l'abbellimento e l'ingrandimento delle sue strutture fu investita una gran quantità di denaro imperiale, non poteva, dunque, essere posizionato in pieno territorio nemico⁵⁹. L. Dillemann inserisce perciò il monastero nei territori bizantini spostando la linea di frontiera più ad est rispetto a quella ipotizzata da E. Honigmann e lasciando le montagne di Melabasa al di là della frontiera⁶⁰. Il forte di Rhabdion si troverebbe ad essere posizionato in territorio persiano, piuttosto lontano dal *limes*, in una enclave romana che Procopio definisce "Ρωμαίων ἀγρὸς"⁶¹. L'ipotesi sulla localizzazione della linea di confine è stata supportata anche dagli studi sulle forme architettoniche delle chiese del Tur 'Abdin con l'evidenza di una netta distinzione tra quelle di culto monofisite e quelle nestoriane che si distribuiscono rispettivamente nel territorio bizantino e quello persiano⁶². In tale ordine di idee si inseriscono gli studi di A. Palmer, questi fa passare la linea di frontiera a Rhabdion includendovi tutti i monasteri monofisiti-calcedoniani e lasciando quelli nestoriani nel lato persiano⁶³. La ricostruzione del *limes* identificata da A. Palmer è quella che, ancora oggi, sembra la più convincente. A. Comfort sposta leggermente più ad est la linea tra Idil e Cizre per poi seguire il corso del Tigri dal punto

⁵⁷ Honigmann 1935, 13..

⁵⁸ Si veda *infra*.

⁵⁹ Dillemann 1962, 229. Si veda *infra*.

⁶⁰ Dillemann 1962, 234.

⁶¹ Dillemann 1962, 104, fig. XXXII. D. Roques concorda con questa interpretazione riproponendo nella *Carte VII* la stessa distribuzione dei territori. Lo studioso segnala graficamente anche la posizione ipotetica del "Ρωμαίων ἀγρὸς" *De Aedificiis*, II,4, 3-7. Si veda *infra*.

⁶² A tal proposito si veda la proposta di identificazione del *limes* in base alla pianta delle chiese proposta da Foudrin 1985, 334-335, fig. 10. Si veda *infra*.

⁶³ Palmer 1990, 4-8, fig. 1. Sulla posizione di Rhabdion e sulla funzione strategica del Tur Abdin si veda *infra*

di confluenza con il Bothan Su fino ad Hasankeyf, risalendo poi verso nord lungo il Batman Su⁶⁴.

Per quanto riguarda il territorio tra Dara e Nisibis lo stesso Procopio offre alcune indicazioni piuttosto precise sul posizionamento del *limes*⁶⁵. In quest'area la maggior parte degli studiosi propone di ritrarre la linea in direzione ovest più vicino a alla città di Dara mentre A. Comfort e F. de' Maffei la spostano leggermente più ad est verso Nisibis⁶⁶.

Nell'area a nord della zona di frontiera vi erano delle regioni perennemente contese tra i due imperi, la Lazica e l'Iberia. A sud dei territori romani nella parte opposta al di là della *Phoenicia Libanensis* erano localizzate le tribù arabe divise in Lachimidi e Ghassanidi, i primi alleati dei Bizantini, i secondi dei Persiani.

Per quanto concerne l'organizzazione militare con Giustiniano vennero attuati significativi cambiamenti rispetto all'ordinamento precedente⁶⁷. Nel 528 le posizioni principali di comando vengono tutte spostate nelle città fortificate lungo la frontiera⁶⁸. Il controllo sul *limes* persiano venne affidato ad un *Magister militum per Armeniam Pontum Polemoniacus et gentes* e ad un *Magister militum per orientem*⁶⁹. Le nuove sedi dei *duces* furono stabilite a Artaleson, Khitarizon, Martyropolis e Theodosiopolis che accolse la

⁶⁴ Comfort 2008, 237-240, fig. 24.

⁶⁵ *Guerre*, I, 10, 14,. Procopio era dunque riporta con estrema sicurezza, almeno per questa area, una netta delimitazione tra i territori bizantini e quelli persiani. Tale consapevolezza è un punto importante per la concezione del confine per gli autori antichi. Greatrex 2007, 105-109. Nonostante il riferimento preciso l'interpretazione della fonte procopiana, in questo caso più che negli altri, pone diversi dubbi circa la corrispondenza delle unità di misura utilizzate dallo Storico. L. Dillemann ritiene che lo stadio a cui fa riferimento Procopio è circa il doppio di quello indicato da Plinio (1 stadio Procopio = 185,85 X 2). Questo calcolo sembrerebbe funzionare per identificare la distanza Dara-Ammodius (20 stadi X 185,85 X 2 = 7.434 / Distanza misurata con Google Earth 7,8 km) ma non per la distanza Dara-Nisibis (98 stadi X 185,85, X 2 = 36.42 / Distanza misurata con Google Earth 26 km). Lo studioso spiega la cosa ipotizzando un errore di Procopio basato sul calcolo della distanza tra Dara ed il *limes* di 28 stadi. La reale distanza tra le due città è di 70 stadi di Procopio, se a questi si aggiungono i 28 stadi (Dara-*limes*) si ottengono esattamente 98 stadi. Le ipotesi di L. Dillemann di raddoppiare la misura corrispondente allo stadio è stata accettata anche da M. e M. Whitby (Whitby-Whitby 1986, 136). Si vedano anche le ipotesi formulate da C. Lillington Martin per identificare il luogo dove avvenne la battaglia di Dara. (Lillington Martin 2013,;607-609).

⁶⁶ Si veda a tal proposito quanto riportato sul sito di Mindouos al capitolo 4.

⁶⁷ *Not. Dign.*, XXXVI. Mann 1977; Isaac 1990; Lee 1993, 53-54; Lewin 2015

⁶⁸ Whitby 1986, 728

⁶⁹; de'Maffei 1985, 112; Tate 2004, 590-591 Greatrex 2007, 90.

nuova residenza del *magister militum*⁷⁰. In Mesopotamia invece Dara divenne la sede del duca fino al 360 ed in seguito dopo il 540⁷¹.

Durante il regno di Giustiniano la frontiera fu oltrepassata diverse volte dai Persiani ma ciò non comportò annessioni o cessioni di alcun tipo dal punto di vista territoriale. Per tal motivo la politica di costruzioni militari di tipo estensivo intrapresa in quest'area è stata interpretata come "imperialismo difensivo"⁷².

2.2 La Mesopotamia

"La haute Mésopotamie est la clé de voûte du *Croissant fertile*. Suffisamment arrosée pour être cultivable, relativement riche en points d'eau permanentes, elle n'offre pas d'obstacles sérieux à la circulation"⁷³. Con questa breve frase L. Dillemann riassume l'elevato potere strategico della provincia delineandone le risorse fondamentali.

I primi cinque capitoli del secondo libro del *De Aedificiis* sono dedicati alla Mesopotamia. Procopio non descrive in maniera puntuale la situazione amministrativa della regione ma ne delinea piuttosto precisamente gli aspetti più propriamente geografici e topografici⁷⁴.

La Mesopotamia all'epoca di Procopio aveva perso tutta la sua porzione più orientale che, con le sue città più importanti come Nisibis ma anche Bezabde e Tilli⁷⁵, era stata ceduta ai Persiani nel 363. Subito dopo questo evento, di fatto disastroso per i Romani, la città più importante divenne Amida, la moderna Diyarbakir, affacciata sul fiume Tigri.

⁷⁰ Procopio riferisce di imponenti lavori di costruzione e restauro promossi nella regione: *De Aedificiis* III, Martyropolis 2, 1-14; Khitarizon 3, 3-8; Artaleon 3, 13; Theodosiopolis 5, 1-12. Per quanto riguarda le costruzioni di Martyropolis (Silvan) si veda quanto riportato al capitolo 7, per l'identificazione di Khitarizon si veda Howard-Johnston 1989, per Theodosiopolis (Erzurum) si veda quanto riportato da de'Maffei 1986, 254-256.

⁷¹ Nel 506 la sede era a Costantina, qui fu spostata di nuovo tra il 533 ed il 540. Altre sedi ducali furono, Circesium, Palmira, Damasco, Zenobia, Hierapolis, Emesa. Greatrex 2007, 92-93;

⁷² Greatrex 2007, 114-116. Si veda *infra*.

⁷³ Dillemann 1962, 23. L'opera di L. Dillemann, sebbene abbia ormai più di cinquanta anni, è il punto di partenza fondamentale per qualsiasi tipo di studio sulla regione poiché propone un quadro estremamente esaustivo dal punto di vista storico, topografico, geografico e persino etnografico non eguagliabile alle opere più moderne.

⁷⁴ Procopio sembra utilizzare per la caratterizzazione della Mesopotamia i confini naturali tra i due fiumi del Tigri e l'Eufrate, sottolineando gli aspetti geografici e fisici più che quelli amministrativi. Per questo motivo spesso sembrerebbe confondere città amministrativamente appartenenti all'Osroene con la Mesopotamia. Roques 2011, nota 34. Un'interessante descrizione dal punto di vista più propriamente amministrativo è quello del cosiddetto "Campo romano", si veda *infra*. *De Aedificiis*, II, 4 ; 6, 1-3.

⁷⁵ Dillemann 1962, 104.

Quest'ultimo caratterizza per buona parte del suo corso la porzione nord est della provincia⁷⁶.

E' proprio nella parte nord-orientale della Mesopotamia che i territori romani ed i territori persiani sono a diretto contatto tra loro senza alcuna barriera geografica o regni clienti a dividerli; è per questo che, all'inizio del VI secolo, si svilupparono significativamente numerosi siti fortificati per l'attività edilizia promossa da Anastasio e Giustiniano.

Le tracce di tale attività sono particolarmente evidenti sul territorio, ma nonostante ciò è spesso difficile identificare con certezza l'operato dell'uno o dell'altro imperatore.

Senza alcun dubbio la fondazione di Dara da parte dell'imperatore Anastasio mutò completamente gli equilibri della regione⁷⁷, spingendo le forze più esplicitamente verso est a ridosso del confine⁷⁸.

Nonostante la consistente perdita di territorio subito dopo il 363, la Mesopotamia rimase una provincia romana fino all'avvento degli arabi nel VII secolo⁷⁹.

2.3 La Sophanene

La Sophanene faceva parte geograficamente e amministrativamente delle satrapie armene delle province transtigritane⁸⁰. Questa è posizionata a nord di Amida ed è delimitata ad est dal corso del Batman Su e ad ovest e a sud dallo stesso Tigri che la separa dall'Engilene, il limite nord doveva essere probabilmente delimitato dal bacino del Kulp⁸¹.

Le regioni armene erano amministrativamente e militarmente dei principati "indipendenti" ma di fatto controllati dai Romani, nella porzioni ad ovest del Batman Su e dai Persiani in quella ad est⁸².

⁷⁶ Sinclair 1989, 161-162.

⁷⁷ Sui motivi della fondazione della città si veda quanto riportato nel capitolo 3, p.

⁷⁸ Di conseguenza la Constantia (Virhanseir), sede precedentemente designata per il *Dux Mesopotamiae* si spostava alternativamente dalla giurisdizione amministrativa dell' Osrhoene alla Mesopotamia, in base a alla sede del Duca. Dillemann 1962, 107-108.

⁷⁹ Sinclair 1989, 143.

⁸⁰ Le province transtigritane erano posizionate immediatamente a nord del corso del Tigri. Oltre alla Sophanene esse comprendevano: Ingilene, Arzanene, Corduene, Zabdiacene, Moxocene e Rehimene. Dillemann, fig. XXVIII.

⁸¹ Sinclair 1989, 368-369.

⁸² Comfort 2008, 273; Si veda la cartina tratta da Greatrex.Lieu 2002 . Tali territori erano esentati dalla tassazione e dalla presenza di truppe romane, erano una sorta di regni "alleati" nella fase pregiustiniana.

Con l'avvento di Giustiniano la situazione cambia radicalmente e viene efficacemente descritta da Procopio nell'incipit del III libro nel primo capitolo. Lo storico delinea in poche e chiare parole la storia del regno dell'Armenia e la sua successiva organizzazione⁸³. La riforma del 528⁸⁴ attuò una divisione amministrativa e militare dell'Armenia in quattro province. La Sophanene rientrava nella Armenia IV e la sua città più importante divenne Martyropolis⁸⁵. Questa regione non era mai stata interessata da una campagna di costruzioni così fitta prima dell'intervento di Giustiniano⁸⁶. L'imperatore fu anche il primo a stabilirvi delle truppe regolari e, di conseguenza, le sedi dei *duces*⁸⁷.

Capitolo 3

Dara: il baluardo bizantino sulla frontiera persiana

3.1: Introduzione

⁸³ De Aedificiis III, 1.

⁸⁴ Cod. Just., I, 29, 5

⁸⁵ E' interessante notare come lo Storico sottolinei come la Sophanene rientri dal punto di vista puramente geografico nella Mesopotamia. *De Aedificiis*, III, 2,1

⁸⁶ Si veda quanto riferito a proposito di Martyropolis, *infra*

⁸⁷ *Supra*.

"Dopo che i Medi si ritirarono dal territorio dei Romani concedendo la città di Amida, come ho già indicato nelle Guerre, l'imperatore Anastasio scelse un villaggio, modesto fino ad allora, vicino al confine persiano chiamato Dara, provvedendo di circondarlo affrettatamente con mura e trasformandolo in una città che doveva servire da bastione contro il nemico" (De Aedificiis II,1,4).

Questo passo di Procopio introduce alla descrizione di Dara⁸⁸. Lo Storico affronta in queste righe tutte le tematiche che si snoderanno nel corso del capitolo : la puntualizzazione cronologica, quella geografica e, soprattutto, le motivazioni e le modalità della fondazione. Procopio inizia con la valutazione della portata dei lavori di fortificazione intrapresi dall'imperatore Anastasio e quasi sottintendendo una diversa interpretazione per quelli promossi successivamente da Giustiniano⁸⁹.

Prima di inoltrarsi nell'intricata questione è necessario localizzare geograficamente e storicamente la città di Dara così da avere una più chiara visione della portata dei dati offerti da Procopio e dall'indagine archeologica.

3.2: La localizzazione geografica

Dara si trova nell'Anatolia Sudorientale ed è identificabile con il piccolo villaggio di Oguz, costituito da una serie di case addossate in parte alle rovine della città antica.

La città era localizzata nella parte settentrionale della Mesopotamia che, anche all'inizio del VI secolo, costituisce una zona "calda" della frontiera tra l'Impero bizantino e quello persiano⁹⁰.

Dara dista circa 26 chilometri dalla antica Nisibis⁹¹, il confine doveva correre proprio lungo l'area che separa le due città.

Il territorio della città si estende a Nord fino alle propaggini meridionali del Tur'Abdin⁹², ad Ovest verso di Mardin⁹³ e a Sud fino ad una zona pianeggiante e steppica attraversata

⁸⁸ Lo spazio dedicato alla città di Dara all'interno del *De Aedificiis* è quello più ampio in assoluto, paragonabile solo alla descrizione della chiesa di Hagia Sophia a Costantinopoli. Lo storico, così come della Capitale, aveva una conoscenza diretta della città di Dara dove aveva passato un lungo periodo al seguito di Belisario, *dux* di Mesopotamia nel 530. Si veda quanto riportato nel capitolo 1, par. 1.

⁸⁹ Degna di nota è la scelta dei termini che evidenzia la trasformazione, il passaggio di Dara da "κόμη" a "πόλις" promosso da Anastasio. In mezzo a queste due parole vi è però "διὰ σπουδῆς" un'allusione precisa alle motivazioni che giustificano il successivo intervento di Giustiniano nella città.

⁹⁰ A tal proposito si faccia riferimento alle considerazioni di Dillmann 1962, 223-226.

⁹¹ Odierna città di Nusaybin tra la frontiera turca e quella siriana.

⁹² Dal siriano letteralmente "Montagna dei servitori (di Dio)".

nella parte più meridionale dal Khabur e dall'Eufrate. Tale pianura è composta da marne fertili ed offre un passaggio facile da Est a Ovest⁹⁴ costituendo un vero e proprio corridoio naturale per il commercio in tempo di pace e le avanzate di truppe durante i periodi di guerra⁹⁵.

La zona è un punto di snodo rilevante tra arterie viarie importanti che consentivano gli spostamenti da Ovest nei territori bizantini verso est a quelli persiani⁹⁶.

Dal punto di vista strategico Dara è inserita in uno scenario quanto mai vantaggioso, poiché si estende dalla collina verso il piano, posizione favorevole per avere le spalle coperte a Nord dal Tur'Abdin e la visuale libera verso Sud sulla pianura mesopotamica⁹⁷.

La vicinanza alle montagne garantiva, inoltre, facile accesso all'approvvigionamento del legname mentre la presenza del fiume assicurava quello idrico⁹⁸; anche il materiale da costruzione era reperito agevolmente in loco, numerose sono infatti le cave dislocate lungo la strada che porta alla città e nella zona Nord est al di fuori delle mura. Altre due cave sono state identificate a circa 6 km a Sud-est di Dara, sulla strada verso Nisibis⁹⁹.

Il clima e il tipo di terreno favoriva lo sfruttamento delle risorse agricole garantendo lo sviluppo di una agricoltura diversificata basata soprattutto sulla coltivazione dei cereali e in minor misura della vite e dell'olivo¹⁰⁰.

⁹³ Nome antico Marde.

⁹⁴ Dillemann 1962, 30

⁹⁵ Lee 1993, 94-95

⁹⁶ Dara non è affacciata su una delle vie di collegamento principale ma è leggermente decentrata. Si veda *infra*.

⁹⁷ Il Tur' Abdin viene descritto da Procopio come un territorio non accessibile facilmente né per gli uomini di grossa stazza né per i carri (De Aed. II, 4, 1). In questa regione sono dislocati una grande quantità di monasteri censiti nella seconda metà del secolo scorso da G. Wiessner (1987-1993).

⁹⁸ Queste sono le condizioni ideali per la fondazione di una città. La preferenza data ad un sito in prossimità della montagna fa parte di un fenomeno molto frequente in Mesopotamia, dove in un periodo di insicurezza, si preferisce costruire nelle prossimità di contrafforti rocciosi per facilitarne la difesa. Come riferisce il trattato anonimo bizantino sulla strategia (*De re strat.*, 9). l'opera viene generalmente datata all'epoca giustiniana (si veda quanto riportato nell'edizione di Dennis 1985, 2-4) ma in base agli studi più recenti è più probabile che esso possa risalire al IX secolo (Rance 2007).

⁹⁹ Queste cave di calcare, oltre che per la costruzione della fortezza di Dara, sarebbero state utilizzate anche per la messa in opera di una torre o un fortino di avvistamento proprio a ridosso della frontiera persiana. Si veda il capitolo 4.

¹⁰⁰ Riferimenti molto precisi alle colture e alla fertilità dell'area del Tur Abdin e di Dara ci sono offerte da Teofilatto di Simocatta

(Th. Sim. II, 1, 1). Il clima era caratterizzato, e lo è per lo più anche oggi, da caldi estati senza pioggia seguite da inverni freddi e piovosi con autunni e primavere molto miti. Dilleman 1962, 64-72; Lee 1993 91. Così come doveva essere in passato ancora oggi sono visibili a Sud al di fuori del circuito murario ampi spazi coltivati, soprattutto con alberi di ulivo e da frutto, non lontani dalle case del villaggio.

Ed è proprio per queste peculiarità che l'imperatore Anastasio e i suoi consiglieri decisero di fondare qui la città-fortezza che sarebbe diventata, per tutto il VI secolo, la spina nel fianco dell'impero persiano.

3.3: La storia e le fonti

La fondazione di Dara fu un atto di necessità causato dal bisogno di rinforzare la posizione bizantina sul limes. Questo era rimasto piuttosto sguarnito dopo la cessione di Nisibis ai Persiani nel 363¹⁰¹ e un rafforzamento in tale zona era essenziale soprattutto in occasione dell'imminente ripresa delle ostilità verso la fine del V secolo .

La creazione di una vera e propria città fortificata in quest'area fu una violazione del trattato di pace stipulato tra i Bizantini e i Persiani nel 441, in base al quale nessuna delle due potenze avrebbe potuto fondare una fortezza nella regione di confine. I Persiani non poterono, dal canto loro, opporre resistenza al progetto poiché distratti dagli scontri con gli Unni Eftaliti (Guerre 1. 2, 15; 10, 15).

Le fonti sulla fondazione di Dara sono molto dettagliate e permettono di precisarne i tempi e le modalità.

Nei primi anni del VI secolo, durante il periodo della riconquista di Amida, i generali bizantini lamentarono con l'imperatore Anastasio l'assenza di una città vicina al confine verso la quale poter riparare, anche in caso di ritirata, senza correre il rischio di essere attaccati a sorpresa e costantemente dal nemico¹⁰².

I Persiani avevano un forte esercito e la città di Nisibis era inespugnabile per le milizie bizantine che soffrivano della mancanza di punti di appoggio poco lontani, abbastanza grandi da contenere tutti i soldati e ben riforniti d'acqua. I generali chiesero all' Imperatore di costruire una fortezza in un luogo vicino alle montagne ma con una buona visuale sul territorio nemico¹⁰³. Solo Dara e Ammodius ottemperavano a tali caratteristiche, essendo entrambe in una zona prospiciente al limes. L'imperatore allora richiese l'opinione di Tommaso Vescovo di Amida che, mandato un ingegnere sul posto, inviò in breve tempo

¹⁰¹ Di questa cessione fa menzione Giosuè Stilita (Jos. Styl., 7) riferendo di come l'imperatore Gioviano concedesse ai Persiani la città di Nisibis per centoventi anni. Dopo questo termine di tempo i Persiani si rifiutarono di restituire la città dando vita ai successivi scontri.

¹⁰² Jos. Styl., 90. Giosuè riassume in poche righe le vicende della fondazione della città riferendole agli anni 506-507.

¹⁰³ Zach. ,VII, 6.

un progetto all'imperatore. La scelta cadrà sul villaggio di Dara, il solo che avesse tutti i requisiti strategici per soddisfare le richieste dei generali¹⁰⁴.

Le terre su cui sorgeva il villaggio erano sotto la giurisdizione del Vescovo, così Anastasio non solo gli versò una cifra corrispondente al suo valore in oro ma mise Tommaso a capo dei lavori¹⁰⁵. Questi affrancò tutti gli schiavi del villaggio garantendo loro terre e case e se ne servì nell'opera di costruzione della città.

Accanto alle maestranze alle dirette dipendenze del Vescovo furono chiamati uomini esperti nella progettazione e realizzazione delle opere di carpenteria provenienti da diversi luoghi dell'impero e scelti direttamente da Anastasio¹⁰⁶.

Sulla scorta di quanto riferito da Zaccaria i lavori non si protrassero per più di tre anni e la città "emerse" dalla frontiera così velocemente¹⁰⁷ che quando il re persiano Kavād lo venne a sapere non poté porre fine ai lavori poiché le mura erano già abbastanza alte¹⁰⁸. Sebbene le operazioni di costruzione si fossero svolte in fretta e furia e con il timore costante di attacchi a sorpresa, Dara venne rifornita di tutte quelle strutture indispensabili per la vita cittadina come chiese, terme, magazzini, cisterne, una strada colonnata e statue dell'Imperatore¹⁰⁹. Al fine di migliorarne le qualità strategiche venne costruita una *Turris Herculea*, una struttura che non è stata ancora identificata con certezza¹¹⁰.

¹⁰⁴ La scelta ricade su Dara non solo in seguito al rapporto inviato dal Vescovo Tommaso ma soprattutto per l'opinione favorevole dei geografi e studiosi della corte di Costantinopoli inviati sul luogo per valutare la scelta.

¹⁰⁵ Zaccaria riporta nello specifico i nomi di Cyrus Adon, Eutichiano, i diaconi Paphnout, Sergio e Giovanni, uomini scelti dal vescovo Tommaso e utilizzati secondo lo Storico di Mitilene per l'organizzazione dei lavori. Si veda anche quanto riportato in Chr. Amida 569 in Palmer 1990, 117.

¹⁰⁶ Marcellino Comes, un'altro cronachista vissuto nella prima metà del VI secolo, inserisce nella vicenda della costruzione un tale Calliopium, un patrizio della città di Antiochia scelto dall'imperatore Anastasio per le sue ottime capacità (Marc. Co. XI, 3-4, Croke 1995, 40.). Giosuè Stilita riferisce inoltre che furono chiamati uomini da tutta la Siria, un chiaro riferimento all'utilizzo di maestranze straniere specializzate (Jo. Styl., 90). Qualunque decisione sia di carattere tecnico che pratico proviene direttamente da Costantinopoli. In seguito anche Giustiniano affiderà tutti gli ingenti lavori idraulici della città di Dara al μηχανοποιὸς Crise di Alessandria (*De Aedificiis* II, 3, 1). Ancora una volta vi è un esplicito riferimento alle maestranze specializzate straniere, esperte in ingegneria militare, legate all'imperatore e all'esercito. Per un approfondimento sulla problematica delle maestranze si veda Zanini 2008.

¹⁰⁷ Nonostante siano stati necessari tre anni Zaccaria di Mitilene utilizza dei termini che sottolineano una certa velocità di realizzazione, questo trova perfettamente riscontro in quanto riportato da Procopio (*De Aedificiis*, II, 1.7-10).

¹⁰⁸ Zach., VII, 6.

¹⁰⁹ Joh. Mal., XVI, 399; Evagr. III, 37.

¹¹⁰ Uno specifico riferimento alla torre è riportato da Marcellino Comes. (Marc.com., XI, 4). F. De' Maffei ipotizza che la torre *herculea* potesse essere localizzata nel tratto Nord della mura ed oggi non è più individuabile perché inglobata nelle case del villaggio moderno. (De' Maffei 1985, 139) La torre potrebbe essere già stata distrutta *ab antiquo* durante l'attacco persiano del 573 di abbiamo notizia da Giovanni di Efeso (Joh. Eph. VI.5).

La città, una volta terminati i lavori, venne chiamata Anastasiopolis in onore dell'imperatore diventando sede del *dux* di Mesopotamia¹¹¹.

Tra la fondazione e l'inizio delle ostilità con i Persiani vi è un vuoto nelle fonti, al contrario, per il periodo del regno di Giustiniano, Procopio, sia nelle *Guerre* che nel *De Aedificiis*, dedica ampio spazio alla città, descrivendone gli eventi di cui è stata scenario e soffermandosi in particolar modo sugli imponenti lavori di costruzione e ristrutturazione promossi dall'Imperatore¹¹².

Lo Storico giunse a Dara insieme a Belisario nel 527 e tre anni dopo fu testimone della prima vittoria del generale contro i Persiani¹¹³; per questo motivo molte delle informazioni da lui riportate sono frutto dell'osservazione diretta. Procopio fornisce ulteriori notizie riguardo agli eventi accaduti durante la seconda guerra persiana (539-544), tra questi è bene sottolineare la mancata conquista della città da parte di Cosroe I nel 540 che, dopo un estenuante assedio, dovette desistere di fronte all'imponenza delle mura (*Guerre*, II. 13, 16-29).

Dopo il regno di Giustiniano il suo successore Giustino II portò avanti alcuni lavori di manutenzione legati alla canalizzazione dell'acqua¹¹⁴; questi perse completamente il senno quando Dara venne assediata, conquistata e depredata da Cosroe I nel 573. In tale occasione vennero fatti prigionieri gran parte dei cittadini¹¹⁵. Dara rimase, dunque, nelle mani persiane fino al 591 quando venne restituita ai Bizantini in cambio del supporto dato al re Cosroe II nella lotta per la successione al trono contro l'usurpatore Bahram VI¹¹⁶. All'inizio del secolo successivo i Persiani attaccarono di nuovo la città che capitò definitivamente dopo più di un anno di assedio e in questa circostanza avvenne lo smantellamento di una parte delle mura¹¹⁷. Nel 620 ritornò nella mani dei Bizantini in seguito alle vittoriose campagne militari condotte dall'imperatore Eraclio, tuttavia diciannove anni dopo cadde definitivamente sotto l'attacco arabo di Iyad ibn-Ghanm, insieme con l'intera provincia mesopotamica.

¹¹¹ In una prima fase la città divenne sede del *dux* dal 507 al 542 e poi di nuovo dal 540 al 573 (Furlan 1984, 15). Il primo *dux* di cui si ha notizia dalle fonti fu Timostrato nel 527 (*Guerre* I, 22, 3; Whitby 1986b, 751).

¹¹² *Guerre*: I. 10, 13; I. 13, 12 e ss; I. 16, 6-7; I. 22, 16; II. 11, 28; II. 13, 16 e ss; II. 28, 17-31 e ss; VIII. 7, 5-9. *De aedificiis*: II. 1, 4 e ss ; 2; 3, 1-26.

¹¹³ Cameron 1985, 107. de' Maffei 1988, 51.

¹¹⁴ *Men.*, fr. 15,

¹¹⁵ *Joh. Eph.*, III, 379-85.

¹¹⁶ *Th. Sim.*, V. 3, 10.

¹¹⁷ *Mich. Sir.*, II 378

A differenza di Nisibis ed Edessa che ebbero una certa rilevanza anche nel periodo medievale, l'importanza di Dara perse quasi completamente la sua predominanza non poco tempo dopo la conquista araba¹¹⁸, fino a diventare il piccolo villaggio addossato alle sue antiche vestigia ancora visibile oggi.

3.4 : Le evidenze archeologiche:le mura,le porte fluviali e gli altri edifici.

La pianta di Dara ha un' insolita forma triangolare determinata dall'orografia del territorio. La cinta muraria comprende tre colline, la più alta delle quali è situata nel vertice settentrionale del triangolo, mentre le altre due si trovano rispettivamente ai vertici Sudorientali e Sudoccidentali.

Le mura dovevano essere organizzate secondo lo schema di peribolo-antemurale-fossato¹¹⁹; sui lati Ovest ed est hanno un tracciato quasi rettilineo, quelle del lato Sud/Sud-est hanno invece un andamento più frastagliato e irregolare con numerose rientranze e lievi cambi di direzione.

Le mura non sono in un buono stato di conservazione, alcuni settori sono interamente crollati, altri invece sono stati riutilizzati per la costruzione delle abitazioni del villaggio moderno¹²⁰.

Sul lato Ovest sono riconoscibili solo le fondazioni tagliate nella roccia delle mura e delle torri.

Tra i diversi settori della cinta è possibile notare alcune differenze strutturali. Il lato orientale e quello occidentale sono caratterizzati da torri semicircolari poste ad una distanza regolare di cinquanta metri e intervallate da possenti contrafforti quadrangolari. Lungo il lato Sud, invece, le torri hanno una pianta tendenzialmente circolare e non sono presenti contrafforti intermedi¹²¹.

¹¹⁸ E' da segnalare la presenza di una cittadella nella parte più alta della città risalente alla fase islamica (X-XII sec.), quando l'insediamento aveva forse una funzione minore rispetto alla vicina città di Mardin che in questo periodo conobbe un impressionante sviluppo.

¹¹⁹ de' Maffei 1988, 52.

¹²⁰ Come si può notare dalle foto scattate da G. Bell nel 1911 il settore occidentale delle mura era già crollato, mentre il settore orientale è quello che si conserva meglio anche oggi.

¹²¹ Questa differenza sembrerebbe dettata da esigenze di stabilità e non corrisponde ad una differenziazione cronologica. (Zanini 1990 232).

Le mura, così come la maggior parte delle strutture di Dara, sono realizzate in blocchi di pietra calcarea, materiale che veniva estratto dalle numerose cave identificate al di fuori del circuito murario; l'opus caementicium è composto da malta mista a pietrisco e ciottoli fluviali facilmente reperibili dal fiume Kordes. Quest'ultimo scorreva nel mezzo della città entrando e uscendo attraverso due monumentali porte fluviali posizionate a Nord-Est e a Sud-Est¹²².

Il fiume¹²³ era racchiuso da due banchine visibili ancora oggi ed era valicabile per mezzo di enormi ponti che lo attraversavano in più punti. Uno di questi si trova all'interno delle mura non lontano dalla porta fluviale meridionale, l'altro invece è immediatamente all'esterno di essa¹²⁴. Il ponte interno conserva le tre grandi arcate originarie.

Il ponte esterno è in un peggiore stato di conservazione, tuttavia sono ancora perfettamente visibili due delle tre/quattro arcate originarie¹²⁵.

Il corso d'acqua giunge da Nord e costeggia la cinta orientale, defluendo poi in un "canale" che ha la funzione di raccordo tra la spalla destra del fiume e il muro della cinta orientale. Da questo lato entrava in città attraverso la porta fluviale orientale¹²⁶.

Tale porta è costituita da cinque aperture voltate, tra la prima e la seconda apertura vi è una torre quadrangolare che fungeva da rinforzo al muro e da "frangiflutto" quando il fiume era in piena.

Nella parte interna delle arcate ci sono dei fori che costituivano gli alloggiamenti per delle sbarre di ferro posizionate a griglia¹²⁷. Nella seconda e nella terza arcata accanto ai fori

¹²² Oltre alle due porte fluviale doveva esserci un'ulteriore porta, non fluviale, che poteva essere ipoteticamente localizzata sul lato orientale delle mura come si può notare nella pianta realizzata da I. Furlan

¹²³ Le acque del fiume Kordes, adeguatamente utilizzate, non sono solo un elemento fondamentale per l'imprendibilità e la sicurezza del sito ma anche un deposito idrico notevole sfruttato per le necessità quotidiane dalla popolazione e dall'esercito ivi stanziato. Procopio descrive piuttosto diffusamente le necessità della popolazione relative all'utilizzo di acqua potabile e a come l'imperatore risolse il problema con la costruzione di sistemi di canalizzazione e cisterne (*De Aedificiis* II, 3, 24-25). Si veda anche *Guerre* II, 13,18.

¹²⁴ Un terzo ponte era forse ubicato nel mezzo dell'area destinata al quartiere abitativo dove passa la strada attuale. Furlan 1984,41

¹²⁵ Questo ponte esterno era utilizzato in tempo di pace dai nomadi che sostavano lì intorno e avevano necessità di transitare con le greggi (*Guerre* II, 13,18.). Il problema del controllo delle vie della transumanza, secondo Dillmann, è alla base della costruzione e ristrutturazione di numerose città ad opera di Anastasio e Giustiniano. (Dillemann 1962, 77).

¹²⁶ "Στόμα τοῦ ὄχθεοῦ" come viene definita da Procopio.

¹²⁷ Furlan 1984, 17

compaiono anche delle scanalature nelle quali dovevano essere allocati degli elementi di sbarramento che fungevano da chiusa per il passaggio del fiume¹²⁸.

Poco lontano dalla porta fluviale verso la prima torre semicircolare è visibile l'attacco di una diga di grandi dimensioni.

Questa, così come viene descritta da Procopio¹²⁹, ha un doppio ordine di aperture, lo sbarramento si completa verso est con un muraglione dall'andamento frastagliato che doveva elevarsi per almeno otto metri¹³⁰. La diga serviva a raccogliere la massa d'acqua eccedente che, raccogliendosi a valle, fluiva tranquillamente attraverso gli sbocchi nel letto usuale del fiume e poi in città.

Questo tipo di struttura non è molto frequente nell'antichità, ancora più rara è la forma incurvata che la rende più vicina alle costruzioni moderne¹³¹.

La porta fluviale meridionale presenta la stessa struttura di quella orientale, con le cinque aperture voltate fornite di fori per il fissaggio delle grate e scanalature per quello dei blocchi.

A Nord della porta sono ancora visibili i resti di una torre rettangolare che fungeva da contrafforte esterno al muro. Alle spalle della torre semicircolare, a lato della porta, è una canalizzazione che si collega ad un pozzo attraverso il quale le acque si scaricavano all'esterno per raccogliersi tra murale e antemurale¹³².

L'acqua defluiva allora verso la parte meridionale della città, questa era la zona più esposta agli attacchi nemici poiché affacciata su una vasta pianura che, in caso d'assedio, offriva spazio all'accampamento nemico. Per questo motivo era necessario che in tali circostanze il fiume venisse bloccato all'interno della città cosicché nessuno al di fuori potesse servirsene¹³³. Sul terreno è stato possibile individuare una struttura eretta sopra il letto del fiume e in linea con l'antemurale.

¹²⁸ Un sistema simile doveva essere utilizzato anche ad Edessa (Jos. Styl. 52, Segal 1970 fig. 8)

¹²⁹ Si veda Tabella 2, 5.

¹³⁰ Furlan 1984, 23.

¹³¹ Un esempio simile di diga in tutto il bacino del Mediterraneo è attestato solo a Glanum, Roques 2011, 178 n. 27, Forbes 1964, 160-165 ;Trevor Hodge 2000, 331-339.

¹³² Furlan 1984, 25

¹³³ Questa situazione non poteva non essere notata da Procopio che riporta la problematica nell'ultimo libro delle *Guerre* (*Guerre VIII*, 7, 8-9) per poi esporre la soluzione nel successivo testo del *De aedificiis* utilizzando l'espedito del soldato che, ispirato da Dio, provvede affinché l'acqua possa "sparire" sotto terra. (*De Aedificiis II*, 3, 7-21); Tabella 2,

Questo sistema rappresenta un vero e proprio dispositivo di sbarramento con chiusure orizzontali sovrapposte per ostruire gradualmente le aperture di notevole dimensione progettate a Dara¹³⁴.

L'assetto viario, la quantità e tipologia degli edifici civili e religiosi all'interno delle mura è ancora oggi poco conosciuta.

I resti di una strada colonnata sono riconoscibili sul lato destro del fiume vicino alla porta fluviale meridionale. Questa doveva avere delle proporzioni notevoli considerate le grandi basi di colonne ancora visibili in situ. Ai lati della strada sono disposti tutta una serie di ambienti dalla forma piuttosto regolare identificabili probabilmente come botteghe.

Procedendo verso Nord, alle pendici della collina orientale, sono stati rintracciati i resti di una chiesa con abside pentagonale dotata di battistero e vasca per immersione¹³⁵. Questa struttura è stata identificata da F. de' Maffei con la cosiddetta "Grande Chiesa" citata da Procopio (De Aedificiis II, 3, 26)¹³⁶. Non lontano da questa, nello stesso nucleo civile e religioso, ne è stata rinvenuta una seconda verosimilmente dedicata all'apostolo Bartolomeo (De Aedificiis ibid.)¹³⁷.

Vicino alla chiesa con battistero si trova un poderoso edificio a pianta rettangolare. All'esterno sulla facciata sono ancora visibili sei aperture ad arco, in parte tamponate, con al di sopra una cornice trapezoidale; un'altra serie di arcate è visibile anche sul lato meridionale. Nella parte interna vi è una vasta sala ipogea dalle proporzioni impressionanti raggiungibile dal piano superiore attraverso un angusto corridoio e una rampa di scale che, svoltando per due volte, conduce all'ambiente sotterraneo¹³⁸. L'edificio, allo stato attuale delle ricerche, non consente un immediato riconoscimento. Una delle ipotesi più suggestive è quella proposta da I. Furlan che la identifica come carcere, sottolineando la difficoltà di accesso e la totale mancanza di luce.

¹³⁴ Furlan 1984, 33-39.

¹³⁵ Di questa struttura sono visibili ancora *in loco* le tracce.

¹³⁶ Zach.,VII, 6; Croke-Crow 1983, 151-152; de' Maffei 1985, 140 e fig. 21; De' Maffei 1986, 247-248; de' Maffei 1988, 54.

¹³⁷ Croke- Crow 1983, p 151-152.

¹³⁸ Dal piano superiore si scende per circa 12 m. La sala ipogea ha una copertura a volte a botte in conci di pietra, il pavimento è la roccia stessa in cui è stata scavata la struttura. Il vano è di circa 23x16 m., le volte a botte scaricano il proprio peso su quattro enormi pilastri legati da archivolti semicirculari. Le pareti sono rivestite da conci di pietra connessi con malta, non vi è alcuna traccia di aperture che consentono un'illuminazione naturale. Furlan 1988, 113.

G. Brands ritiene che I. Furlan si sia lasciato eccessivamente suggestionare dalla descrizione delle sale di segregazione descritte da Procopio negli *Anecdota*¹³⁹, ed è più incline a ritenere la struttura ipogea una enorme cisterna¹⁴⁰.

Poco lontano da queste strutture proprio nel centro di Dara vi è un'altro edificio rimaneggiato ma sufficientemente leggibile che, per il confronto con Zenobia, è interpretabile come *preatorium*¹⁴¹.

Poco più a Nord alla base della collina settentrionale vi è la "Grande Cisterna" una delle costruzioni meglio conservate di Dara¹⁴². Questa è dotata di dieci navate voltate a botte¹⁴³ e alimentata attraverso una canalizzazione coperta, in parte visibile, che si collega alle sorgenti sulle montagne poste a Nord-est della città¹⁴⁴. Una cisterna di dimensioni così elevate poteva raccogliere ingenti quantità di acqua, elemento assolutamente indispensabile nei lunghi periodi di assedio che la città doveva essere pronta a sostenere¹⁴⁵.

Un'ulteriore cisterna è stata identificata da Preusser nella parte occidentale poco lontano dalle mura. La struttura, fotografata e riportata in pianta dallo studioso¹⁴⁶, era scavata nella roccia ed era coperta con volte a crociera¹⁴⁷.

Immediatamente al di fuori del settore delle mura occidentali vi è la necropoli. Le camere sepolcrali sono ricavate scavando direttamente nella roccia calcarea, alcune di esse ospitavano più tombe. L'area è stata verosimilmente utilizzata come cava di materiale

¹³⁹ Brands 2004, 147-149.

¹⁴⁰ I. Furlan esclude che si possa trattare di una cisterna sia per ragioni strutturali che per la totale mancanza di segni della presenza di acqua sulle pareti. Si esclude altresì la destinazione a deposito per il grano e per vettovagliamenti poiché non ci sono accessi agevoli per lo scarico e il prelievo ed inoltre non ci sono tracce di un sistema di areazione che possa permettere agli alimenti di non andare a male. Lo stesso Procopio attesta la presenza di una prigione a Dara in cui venne rinchiuso il rivoltoso Giovanni che aveva tentato di occupare la fortezza per quattro gironi (*Guerre*, I, 26, 5-11). Negli *Anecdota* vi è la descrizione del carcere a Costantinopoli dove l'imperatrice Teodora rinchiusa i nemici politici e, sebbene i toni siano volutamente esageratamente cupi, la struttura sembrerebbe rispecchiare quella di Dara: "ἦν δέ τι οἶκημα ἐν Παλατίῳ κατάγειον, ἀσφαλές τε καὶ λαβυρινθῶδες καὶ οἶον Ταρτάρῳ εἰκάζεσθαι, ἵνα δὴ τοὺς προσκεκροκότας ὡς τὰ πολλὰ καθείρξασα ἐτήρει." (*Anecdota* IV,7)

¹⁴¹ Quello che resta dell'edificio è una doppia fila di tre vani voltati a crociera. Dall'analisi dei muri di fondazione il *Preatorium* di Dara doveva essere grande almeno tre volte quello di Zenobia (Weissener 1980, 233, Furlan 1988, 116).

¹⁴² Tale struttura è stata erroneamente interpretata come un granaio da C. Mango (Mango 1974, 39, fig. 41); evidenti sono le tracce lasciate dalla prolungata presenza dell'acqua (Furlan 1995, 51).

¹⁴³ La copertura voltata è adottata nell'area siro-mesopotamica per evitare l'inquinamento delle acque e la loro evaporazione durante i periodi estivi (Furlan 1996, 54)

¹⁴⁴ Furlan 1988, 120.

¹⁴⁵ Zanini 1994,, 153.

¹⁴⁶ Preusser 1911,46, tav. 57, 2 e tav. 58, 1-2.

¹⁴⁷ Al momento non è stato possibile riconoscere con sicurezza tale struttura perché probabilmente crollata; si veda a tal proposito Furlan 1995, 54-55.

prima di essere destinata all'uso funerario. Allo stato attuale delle ricerche è molto difficile individuare le differenti caratteristiche e le diverse fasi cronologiche delle sepolture.

3.5 : Il *De Aedificiis* e i resti archeologici di Dara, studi a confronto

L'analisi dei resti archeologici di Dara restituisce una pallida immagine dell'imponenza e dell'organizzazione della "citta-fortezza" e suscita numerosi interrogativi sulle diverse sue fasi costruttive .

L'unica fonte che costituisce una vera e propria miniera di dati e informazioni è il *De Aedificiis* di Procopio. L'accostamento tra il testo dello storico di Cesarea e i resti archeologici conservati a Dara ha sempre intrigato gli studiosi sin dal secolo scorso. Tuttavia il problema cardine di questo confronto è stato, ed è ancora, quello dell'impossibilità di condurre indagini di scavo approfondite. Ogni ipotesi ricostruttiva è fatta solo in base al riscontro con i resti delle mura affioranti in superficie e visibili sul terreno. Senza la possibilità di poter effettuare scavi in profondità, soprattutto nell'area interna, è molto difficile discutere di fasi e analizzare la portata degli interventi di Anastasio e Giustiniano nella propria interezza. Per questi motivi le opinioni sulla fedeltà del testo di Procopio sono spesso discordanti. B. Croke e J. Crow sulla scorta di un accurato studio delle fonti e delle indagini di superficie, condotte in maniera forse troppo affrettata, asseriscono che la gran parte delle opere presenti a Dara sono da ricondurre all'imperatore Anastasio e che Procopio dà un valore eccessivo all'intervento di Giustiniano¹⁴⁸. Queste ipotesi sono state confutate qualche anno dopo da M. Whitby, il quale, con estrema cautela, invita a riflettere sui capitoli del *De Aedificiis* dedicati alla città e propone un'interpretazione che dà maggior credito all'operato giustiniano¹⁴⁹.

Quasi contemporaneamente alle Suddette pubblicazioni vengono intraprese una serie di indagini di superficie molto accurate, promosse dal CNR e l'Università la Sapienza di Roma, finalizzate allo studio dell'architettura civile, religiosa e militare del limes orientale. I risultati messi in luce hanno portato all'identificazione di più fasi costruttive permettendo una nuova lettura del testo di Procopio con un

¹⁴⁸ Croke e Crow 1983, 156, 159. Un medesimo criticismo è espresso, basandosi anche sulle osservazioni apportate dai due studiosi, da Cameron. Si veda a tal proposito Cameron 1985, p. 106-108.

¹⁴⁹ Whitby 1986b, 771-772.

decisivo aumento della credibilità dello storico¹⁵⁰.

3.6: Procopio e la cinta muraria

Dall'analisi del De Aedificiis possiamo schematizzare nel seguente modo gli interventi che, secondo lo storico, sono stati promossi da Giustiniano per quanto riguarda la ricostruzione delle mura.

	Testo in greco	Sintesi	Riferimento nell'opera
1	Blocchi sui merli (..τάς μὲν γὰρ ἐπάλλξεις πρότερον οὕσας λίθων ἐνθήκη ξυναγαγὼν ἀπέσφιγξεν ἐν στενῷ μάλιστα, ἴχνη αὐταῖς μόνα ἐς θυρίδων ἀπολιπὼν σχῆμα, τοσοῦτον δὲ αὐτῶν συγκεχωρηκῶς ἀνεφεγέναι, ὅσον δὴ καὶ χεῖρα διεῖναι,...)	Viene riempito lo spazio precedentemente destinato alla merlatura, riducendolo ad una fessura talmente stretta che a stento potesse passarvi una mano.	De Aedificiis II,1,15
2	Peribolo (..ὑπερθεν δὲ αὐτῶν ὕψος τῷ περιβόλῳ ἐπετεχρήσατο ἐς τριάκοντα μάλιστα πόδας..)	Al di sopra delle mura costruisce un peribolo alto circa nove metri e vi innalza una stoà colonnata e con la merlatura	De Aedificiis II,1,16
3	Torri (Ἐπειτα δὲ κατανεοηκῶς ὅτι δὴ καὶ τῶν πύργων διεφθάρθαι πολλούς...)	Le torri erano completamente in rovina, non avendo il tempo per abatterle, costruì alle spalle delle stesse una struttura rettangolare, rinforzando così le mura esistenti.	De Aedificiis II,1,17-19
4	Torre di Guardia (Ἔνα δὲ αὐτῶν τὸν καλούμενον τῆς Φρουρᾶς ἐπικαιριώτατα καθελὼν ἀνφοδομήσατο ξὺν τῷ ἀσφαλεῖ καὶ πανταχόθεν τοῦ περιβόλου τὸ ἐκ τῆς ἀσθενείας ἀφείλετο δέος)	L'unica torre che viene abbattuta e ricostruita, ancora più alta, è la "Torre di Guardia".	De Aedificiis II,1,20-21.
5	Fossato (ἔκτοσθεν δὲ αὐτοῦ τάφρον ὄρυξεν, οὐχ ἥπερ εἰώθασιν ἄνθρωποι τὰ τοιαῦτα ποιεῖν, ἀλλ' ἐν χώρῳ τε ὀλίγῳ καὶ τρόπῳ ἐτέρῳ· οὗτο δὲ δὴ ἔνεκα, ἐγὼ δηλώσω.)	Nella zona Sud delle mura il terreno è facile da scavare e questo rende l'area molto vulnerabile agli attacchi nemici. Per questo motivo fa scavare un fossato a mezzaluna che riempie d'acqua, collegando poi l'estremità e la parte interna all'antemurale.	De Aedificiis II,1,22-23.

Tabella 3.1: Schema sintetico sui riferimenti di Procopio riguardo gli interventi di Giustiniano lungo le mura difensive.

¹⁵⁰ I lavori condotti da F. de' Maffei, per l'interpretazione delle fonti e dei resti archeologici, da E. Zanini e I. Furlan per l'analisi approfondita delle mura, delle porte fluviali e dei sistemi di gestione delle acque, nonostante siano ormai piuttosto datati, possono considerarsi ancora studi fondamentali per la conoscenza della città di Dara. (Furlan 1984, de' Maffei 1985, de' Maffei 1986, de' Maffei 1988, Zanini 1990)

Una volta desunte dal De Aedificiis le operazioni costruttive realizzate a Dara è necessario verificarne il riscontro con il dato archeologico e individuare una eventuale sequenza di fasi che possa precisarne la cronologia.

Gli studi più accurati sull'analisi degli alzati del circuito difensivo sono stati effettuati da M. Whitby e da E. Zanini¹⁵¹. Quest'ultimo in particolare ha elaborato una vera e propria tipologia individuando ben quattro tecniche murarie diverse.

La tecnica muraria 1¹⁵² è caratterizzata da una muratura a secco con paramento esterno ed interno a blocchi squadrati ad apparecchiatura pseudoisodoma; il corpo del muro è invece formato da un opus caementicium di colore giallastro con ciottoli fluviali di diverse dimensioni¹⁵³.

La peculiarità di tale tipo di muratura è costituita dalla presenza di cinghiature verticali, formate da blocchi rettangolari, posizionate a distanza regolare che attraversano perpendicolarmente il conglomerato¹⁵⁴. Questa tecnica, individuata sia da B. Croke e J. Crow che da M. Whitby¹⁵⁵, sembra essere un unicum nella architettura orientale ed è confrontabile al cosiddetto opus punicum¹⁵⁶.

Utilizzando tale modulo costruttivo era possibile procedere all'erezione in altezza della cinta muraria in modo piuttosto veloce ed omogeneo senza sacrificare la solidità dell'opera. Nello specifico il muro sembra innalzarsi per l'affiancamento di cellule indipendenti l'una dall'altra.

La tecnica 2 è caratterizzata da cortine esterne ed interne ad apparecchiatura pseudo isodoma con blocchi calcarei di dimensioni maggiori rispetto ai precedenti¹⁵⁷ e priva di cinghiature verticali nel conglomerato cementizio che invece sembra essere disposto per gettate orizzontali di altezza pari a quella dei singoli conci con all'interno blocchi

¹⁵¹ Whitby 1986b 738-739; Zanini 1990 235-240.

¹⁵² Questa tecnica è utilizzata in tutti i tratti rettilinei delle mura, nelle torri (con andamento radiale) e nelle porte Nord e Sud.

¹⁵³ Le dimensioni medie dei blocchi sono 70X50X50. Sia i blocchi di pietra calcarea che il pietrisco utilizzato per il conglomerato cementizio sono reperibili *in loco*.

¹⁵⁴ In un primo momento venivano poste in opera le due assise di blocchi, quelle esterne e quelle interne, poi venivano raccordate da conci trasversali e infine si completava con la gettata di cemento in verticale. Zanini 1990 233, Tav. XCV fig. 4.

¹⁵⁵ Croke e Crow 1983 154; Whitby 1986, 742

¹⁵⁶ Ward-Perkins 1958 52-104

¹⁵⁷ I blocchi hanno le dimensioni medie di 80X60X50.

semilavorati o squadri¹⁵⁸. La seconda tecnica, in base all'analisi stratigrafica degli alzati, si sovrappone alla prima e, diversamente da quella, in questo caso sembra prevalere uno sviluppo in estensione attuato con gettate successive di cementizio lungo tutto il segmento in costruzione¹⁵⁹.

La terza tecnica consiste in un'opera quadrata a grandi conci di pietra disposti in più file parallele, non si individua un nucleo legante. Questa è stata identificata solo nel grande torrione posto all'angolo tra il lato meridionale e quello orientale delle mura. Purtroppo la mancanza di indagini più approfondite impedisce di chiarire il rapporto stratigrafico tra la torre e le mura che gli si affiancano¹⁶⁰.

La quarta tecnica muraria è costituita da una muratura in opera quadrata senza legante a formare una perfetta tessitura isodoma. Questa è stata identificata in un solo tratto delle mura lungo il lato meridionale in una struttura quadrangolare parzialmente leggibile, non è immediatamente comprensibile se fosse inglobata nella cinta o se sia stata costruito a ridosso.

Tra le tecniche individuate la differenza più ampia a livello strutturale è quella tra la prima e tutte le altre che invece sembrano piuttosto omogenee tra loro, inoltre è evidente in più punti come spesso alle sezioni murarie realizzate con la tecnica 1 si appoggino quelle realizzate con quella 2

Sono pertanto desumibili due fasi, la prima è identificabile con la realizzazione dell'intero circuito murario e corrisponde ad un intervento edilizio unitario; alla seconda sono riconducibili la riedificazione di un ampio tratto della cortina, alcune torri del settore orientale e la ristrutturazione della porta carraia Nord e il rinforzamento di almeno due torri del settore meridionale.

Poco dopo l'incipit del primo capitolo, Procopio riferisce sinteticamente tutte le informazioni secondo le quali la città necessitava un immediato intervento di Giustiniano. Le mura, costruite frettolosamente e con l'ansia di un imminente attacco, non erano state realizzate in maniera accurata cosicché la maggior parte del circuito stava andando in rovina danneggiato dal calore del sole e dal gelo delle nevi invernali. Questi motivi

¹⁵⁸ Un confronto per questo tipo particolare di *opus caementicium* è rintracciabile nel sito identificato da de' Maffei come Mindouos, si veda *infra*

¹⁵⁹ Questa tecnica è leggibile in tre punti : 1) a Sud della porta fluviale in un segmento di muro formato da due torri semicircolari e quattro contrafforti; 2) rivestimento esterno delle torri circolari della porta fluviale meridionale 3) tamponatura della porta carraia settentrionale.

¹⁶⁰ L'importanza strategica di questa struttura è indiscussa, essa è affacciata nella zona pianeggiante di Dara, svolgendo la funzione sia di torre di avvistamento che di bastione per gli attacchi più violenti.

spinsero l'Imperatore ad intraprendere una serie di imponenti lavori di ristrutturazione e ricostruzione dell'apparato difensivo della città¹⁶¹.

Una qualche velocità nella realizzazione dell'opera difensiva emerge anche in quanto è stato riportato da Zaccaria¹⁶². Inoltre, come già ipotizzato sia da M. Whitby che da E. Zanini, la tecnica costruttiva con cinghiature verticali ben si associa a questa idea di realizzazione veloce, ma non per questo di cattiva qualità. Di sicuro Procopio, in parte preso dalla finalità encomiastica dell'opera, tende ad esagerare leggermente la cattiva qualità dell'operato dei μηχανοποιὸι di Anastasio. Probabilmente le mura erano in cattive condizioni per mancanza di manutenzione e ciò, tuttavia, non esclude che dopo un ventennio sia stato necessario anche un ulteriore rafforzamento soprattutto in vista dell'incrudelirsi della situazione con i Persiani.

Il rialzamento delle mura a Dara deciso da Giustiniano non è oggi verificabile in alcun modo sul sito, ad eccezione fatta di un frammento di quello che sembrerebbe essere un pilastro conservato in piccola parte sulla porta meridionale. E' evidente che l'esposizione continua alle intemperie nel corso dei secoli abbia fatto crollare la parte più alta delle mura¹⁶³. Tuttavia in una foto di inizio novecento riportata da C. Preusser e da G. Bell¹⁶⁴ si nota come in corrispondenza della porta fluviale meridionale ci sia una struttura quasi monumentale costituita da una cortina esterna internamente scandita da arcate su pilastri che sostengono, a loro volta, un corpo sovrastante (Tabella n. 1, 2). Numerose sono inoltre le finestre ridotte a feritoie, ancora rintracciabili soprattutto lungo la porta meridionale (Tabella n. 1, 1).

Se difficile è identificare la sopraelevazione delle mura, ancora più complesso risulta rintracciare quella delle torri. Tuttavia su quelle poste ai lati della Suddetta porta è ancora visibile una sorta di rafforzamento realizzato con un paramento esterno ed interno realizzato con la tecnica muraria di tipo due riconosciuta da E. Zanini (Tabella n. 1, 3).

La torre citata da Procopio definita come "Torre di guardia" (Tabella n. 1, 4) potrebbe invece corrispondere al torrione poligonale posto al lato Sud-orientale, identificato sia da

¹⁶¹ Giustiniano era molto preoccupato soprattutto per la possibilità di un imminente attacco dei Persiani che, con ogni mezzo a loro disposizione, avrebbero, senza dubbio espugnato la città (*De Aedificiis*, I, 1, 11-12)

¹⁶² Si veda la nota 9.

¹⁶³ Come viene giustamente osservato da De'Maffei, 1985, 142.

¹⁶⁴ Preusser 1911, tav. 54, Bell 1913 R. 108.

M. Whitby che da E. Zanini. I dati di cui si dispone sono talmente ridotti da rendere impossibile la formulazione di qualcosa che sia più di un'ipotesi¹⁶⁵.

Un'altro elemento riportato da Procopio è quello della realizzazione di un fossato pieno d'acqua a forma di mezzaluna collegato all'estremità dell'antemurale, esso costituiva un ulteriore fattore di difficoltà per i nemici che decidevano di attaccare dal più esposto lato meridionale (Tabella n. 1, 5). Questo fossato è perfettamente rintracciabile sul terreno e sembra particolarmente corrispondente alla descrizione che ne fa lo storico¹⁶⁶

3.7: Procopio e la gestione delle acque fluviali.

	Testo in greco	Sintesi	Riferimento nell'opera
1	<p>Serbatoi d'acqua</p> <p>(..καὶ ὕδατος δὲ εἰργάσατο ἔλυτρα πῆ μὲν τοῦ περιβόλου καὶ τοῦ προτειχίσματος μεταξύ, πῆ δὲ ἄγχιστα τοῦ νεῶ ὅς Βαρθολομαίῳ ἀποστόλῳ ἀνεῖται πρὸς δύντά που τὸν ἥλιον.)</p>	Giustiniano fece realizzare serbatoi nello spazio tra il peribolo e l'antemurale e anche vicino alla chiesa di San Bartolomeo.	De Aedificiis II,2,1
2	<p>Canale N-E</p> <p>(...ὄχετόν μὲν ἐκ τοῦ περιβόλου πεποίηται μέγαν, ὀβελοῖς δὲ σιδηροῖς τὸ τοῦ ὄχετοῦ στόμα συγχοῖς τε καὶ ὡς παχυτάτοις καταλαβόντες, τοῖς μὲν ὀρθοῖς, τοῖς δὲ ἐγκαρσίοις, διεπράξαντο τῷ ὕδατι ἐς τὴν πόλιν εἰσιτητὰ εἶναι, οὐκ ἐπὶ πονηρῷ τοῦ ὀχυρώματος.)</p>	Fu costruito un canale al di fuori del peribolo e la bocca del condotto era fermata da una serie di griglie molto spesse verticali e orizzontali così che l'acqua entrasse in città senza danneggiare le fortificazioni.	De Aedificiis II,2,5

¹⁶⁵ Zanini 1990, 243, Whitby 1986b, 760. La Torre Erculea a cui fa riferimento Marcellino Comes potrebbe, dunque, non corrispondere a quella citata da Procopio, questa probabilmente, aveva perso parte della sua importanza perché raggiunta in altezza dalla sopraelevazione delle cortine e delle torri perdendo così le sue funzioni precipue.

¹⁶⁶ Zanini 1990 242; De'Maffei 1985 142.

<p>3</p>	<p><u>Il pozzo e l'alluvione</u></p> <p>(Τὼν τις ἐκείνη στρατευσαμένων (...) ἐντὸς τοῦ περιβόλου γεγενῆσθαι, δείξας τι χωρίον αὐτοῖς· ὕδωρ γὰρ πότιμον ἐνταῦθα εὐρήσειν ἐκ μυχῶν ἀποβλύζον τῆς γῆς. κυκλοτερῆ τε τὴν διώρυχα ἐς ποδῶν μήκος πεντεκαίδεκα ποιησάμενος ἐπὶ πλεῖστον τὸ βάθος κατῆγε. (...) ὄμβρων γὰρ μεταξὺ ἐξαισίων καταρραγέντων, ὁ ποταμὸς οὐ̄περ ἐπεμνήσθην ἀρτίως πρὸ τοῦ περιβόλου (...) τὸ μὲν οὖν προτείχισμα βιασάμενος καθεῖλεν εὐθύς, κατασείσας δὲ καὶ πολλὴν τινα τοῦ τείχους μοῖραν καὶ τὰς πύλας ἀναπετάσας πολὺς τε ρεύσας τὴν πόλιν καταλαμβάνει σχεδὸν τι ὄλην...)</p>	<p>Per evitare che l'acqua defluisca verso Sud e possa essere utilizzata dal nemico durante il periodo d'assedio, un milite, ispirato da Dio, fa costruire un pozzo molto profondo. Questa struttura fu provvidenziale in occasione di una violenta alluvione che colpì la città.</p>	<p>De Aedificiis II,2,10-16</p>
<p>4</p>	<p><u>Lo sbarramento</u></p> <p>(..ἀρδεύων δὲ τὰ ἐκείνη χωρία ποθεινὸς ἅπασιν τοῖς περιοικοῦσιν ἐς αἰεὶ γίνεται. ἐπειδὴν δὲ πολεμίων στρατὸς ὡς πολιορκήσων τὴν πόλιν ἐνταῦθα ἴοι, τὰς μὲν διὰ τῶν σιδηρῶν ὀβελῶν ἐξόδους ἐπιβύσαντες τοῖς καταράκταις καλουμένοις, αὐτίκα τε τὸν ποταμὸν μεταπεφυκέναι καὶ τὴν ἐκβολὴν μεταπορεύεσθαι βιασάμενοι ἀνάγκη χειροποιήτω, ἐπὶ τε τὴν διώρυχα καὶ τὸ ἐνθένδε περιάγουσι χάος...)</p>	<p>In caso d'assedio per far sì che l'acqua non fosse usata dal nemico si chiudono le uscite con delle saracinesche e l'acqua del fiume forzatamente viene condotta verso il pozzo e la voragine</p>	<p>De Aedificiis II,1,20-21.</p>
<p>5</p>	<p><u>La diga</u></p> <p>(οἱ περὶ ταῦτα σοφοὶ φράκτην ἢ ἀρίδα καλοῦσιν οὐκ ἐπ' εὐθείας δὲ τὸ</p>	<p>La diga aveva una forma di mezzaluna per offrire maggiore resistenza alla violenza del fiume. Questa era fornita a aperture con griglie per far sì</p>	<p>De Aedificiis II,3, 16-21</p>

	ἀντιτείχισμα πεποιήται τοῦτο, ἀλλ' ἐπὶ τὸ μνηοειδὲς τετραμμένον, ὅπως ἂν τὸ κύρωμα πρὸς τῆ τοῦ ποταμοῦ ἐπιρροῇ κείμενον ἔτι μᾶλλον ἀντέχειν τῷ ρείθρῳ βιαζομένῳ δυνατόν εἴη. θυρίδας δὲ ἐς τὸ ἀντιτείχισμα ἕς τε τὰ κάτω καὶ τὰ ἄνω πεποιήται...)	che il fiume defluisse senza eccessiva violenza	
6	<u>Spostamento della porta</u> (..ἄγχιστα δὲ πη ἐν χώρῳ ἀνάντει κατὰ τὸ κρημνωδὲς τοῦ περιβόλου αὐτὰς ἔθετο, οὗ δὴ τῷ ποταμῷ βάσιμα ὡς ἤκιστα ἦν. ταῦτα μὲν οὖν οὕτω διαπεπόνηται τῷ βασιλεῖ τούτῳ.)	La porta fu tolta dal posto in cui era e fu posizionata in un posto più alto così che il fiume non la potesse danneggiare di nuovo.	De Aedificiis II,3, 22-23

Tabella 3.2: Schema sintetico sui riferimenti di Procopio riguardo gli interventi di Giustiniano sulle opere idriche.

Procopio dedica due interi capitoli alla descrizione delle opere idrauliche realizzate da Giustiniano a Dara. Questa descrizione appare leggermente slegata dalla parte precedente sulle mura e più ricca di episodi "letterari" come il sogno del milite o la visione dell'Imperatore e di Crise d'Alessandria. Nonostante lo storico abbia fatto più volte ricorso all'inserimento dell'intervento divino, la descrizione oggettiva delle opere di sbarramento e della diga è piuttosto precisa e rigorosa e a parte qualche lieve imprecisione¹⁶⁷, sembra combaciare perfettamente con i resti architettonici rintracciati sul sito.

Il sistema di sbarramento a differenza della diga è delineato in maniera piuttosto superficiale, tuttavia le indagini sul terreno e i rilievi hanno provveduto a chiarirne la struttura e il funzionamento (Tabella 2, 4).

Il punto di difficile interpretazione è quello legato allo scarico delle acque del fiume che, oltrepassata la porta meridionale, venivano bloccate dalla chiusa (Tabella 2, 3). Procopio fa

¹⁶⁷Per quanto riguarda la diga risulta errata solo la spiegazione sull'acqua eccedente che si sarebbe raccolta nello spazio tra la diga e l'antemurale; ciò è reso impossibile a causa della presenza di una ripida barriera rocciosa sulla riva destra del fiume; le acque si riversano sul lato opposto. (Furlan 1984, 24).

riferimento ad un canale scavato da un milite che si scarica in una voragine e sparisce sotto terra.

I. Furlan ipotizza che il sottosuolo al di fuori della cinta meridionale possa avere una conformazione adatta ad un fenomeno cosiddetto "carsico"¹⁶⁸. Tale ipotesi purtroppo non è verificabile per l'impossibilità di effettuare indagini geologiche sul sito.

In base a quanto è riferito nel *De Aedificiis* e ai resti archeologici è possibile immaginare che l'acqua del fiume in caso di assedio possa essere convogliata all'interno del fossato difensivo posto tra murale e antemurale¹⁶⁹ proprio nello spazio dove Giustiniano fece costruire "cisterne per l'acqua" (Tabella 3.2,1)

Nel testo procopiano non c'è alcun riferimento alle porte fluviali¹⁷⁰ che non trovano riscontro nemmeno nelle altre fonti. A parte una breve citazione di Marcellino Comes sul progetto anastasio di far passare all'interno della città il fiume Kordes nessuno dei cronachisti fin qui menzionati si sofferma sull'argomento.

Le analisi sulle tecniche murarie condotte da E. Zanini hanno provveduto a fare chiarezza sulla questione¹⁷¹. I tratti di muro in cui si aprono entrambe le porte fluviali sono costruiti con la tecnica edilizia di tipo I e sono quindi da connettersi con il primo allestimento del sistema difensivo trovando riscontro anche a quanto accennato da Marcellino Comes. Questa omogeneità di impianto è rintracciabile in uno dei cinque fornicelli della porta Nord-orientale. I restanti quattro, invece presentano importanti elementi di interventi successivi¹⁷².

In questo settore sembra che la muratura sia stata grossolanamente messa in opera in occasione di un riassetto della cortina per la regolamentazione del flusso delle acque fluviali.

Interventi di restauro ancor più evidenti sono stati riconosciuti nella porta meridionale della quale si conservano solo tre dei cinque fornicelli previsti. In base all'analisi degli alzati è possibile affermare che i fornicelli attualmente visibili sono stati aperti in una fase successiva alla realizzazione della cortina muraria. È evidente che le cinghiature orizzontali sono disposte in maniera irregolare rispetto ai fornicelli i quali, se fossero ad esse coevi, sarebbero stati disposti in modo simmetrico per rafforzarne la stabilità. Le feritoie, dislocate

¹⁶⁸ La presenza di corsi d'acqua sotterranei nella zona di Dara era stata già segnalata e sembrerebbe giustificata dalla natura stessa del terreno (Dillemann 1962 31).

¹⁶⁹ Furlan 1984, 40. Si veda inoltre il punto 5 della tabella 3.1.

¹⁷⁰ Viene fatta menzione solo dello spostamento della porta fluviale settentrionale, Tabella 3.2, 6

¹⁷¹ Zanini 1990, 244- 249.

¹⁷² Zanini 1990 tav. CII, fig. 19.

all'interno delle cinghiature, hanno una disposizione completamente irregolare rispetto agli archi e in qualche caso risultano obliterate dallo stesso tipo di malta grigiastra che viene usata per la messa in opera degli archi.

E' possibile immaginare, dunque, che le porte abbiano subito delle imponenti ristrutturazioni proprio a seguito della costruzione della diga a Nord e dello sbarramento delle acque a Sud che a questo punto sarebbero, coerentemente al discorso dello storico, di epoca giustiniana.

3. 8: Dara, fasi cronologiche

Sull'opera di Procopio ed in particolare sul *De Aedificiis*, sono state mosse critiche che hanno portato a gettare un'ombra sulla sua attendibilità.

In base a quanto analizzato sul sito di Dara, è stata riscontrata una sorprendente affidabilità del racconto procopiano. Non mancano ovviamente gli errori, le omissioni e le esagerazioni ma, come è stato osservato giustamente da L. M. Whitby, l'intento di Procopio era quello di scrivere un panegirico dell'imperatore Giustiniano non una "guida ai monumenti" per i viaggiatori dell'epoca¹⁷³.

La rinnovata fiducia nel testo procopiano e il confronto puntuale con l'analisi archeologica dei resti presenti in superficie a Dara ha permesso di formulare alcune riflessioni riguardo ad una maggiore precisazione cronologica.

La prima fase della città vede la costruzione unitaria dell'intera cinta di mura, comprese le porte fluviali orientali e meridionali. Questa fase è ben individuabile soprattutto lungo il percorso delle mura e ha come caratteristica principale una certa omogeneità nella realizzazione. L'imponente opera di edificazione è quella attuata dall'imperatore Anastasio come viene ampiamente testimoniato dalle fonti antiche e in particolare da Zaccaria di Mitilene e da Giosuè Stilite. I lavori per questa prima fase dovevano essere stati portati al termine verso il 506¹⁷⁴.

La seconda fase corrisponde a quella che oggi non è più leggibile sul terreno ma viene identificata attraverso le foto di G. Bell e C. Preusser da cui si nota una sopraelevazione delle cortine e delle torri con l'adozione di soluzioni costruttive tali da salvaguardare la stabilità della parte sottostante delle mura. Anche in questo caso è stata riscontrata una

¹⁷³ Whitby 1986b, 758.

¹⁷⁴ De'Maffei 198,5 138.

certa attendibilità con quanto viene riportato da Procopio. A questa seconda fase, o ad una di poco posteriore, è riconducibile la ricostruzione di un ampio tratto delle mura orientali con una tecnica edilizia completamente diversa da quella del periodo anastasiano. Leggermente posteriori dovrebbero essere gli imponenti interventi per la regolarizzazione del flusso delle acque fluviali. Sia nella porta fluviale Nord-orientale che in maniera più evidente in quella meridionale sono stati riscontrati lavori importanti di ricostruzioni successivi alla fase di fondazione.

Gli interventi di Giustiniano a Dara possono essere inquadrati tra il 527 e il 531, in un periodo corrispondente alla venuta di Belisario e dello stesso Procopio nella città fortificata. Quest'ultimo afferma che i lavori furono eseguiti con la costante paura di un attacco da parte dei Persiani, tale affermazione esclude automaticamente l'anno 533, data nella quale venne ratificata la "pace senza fine" tra Cosroe I e Giustiniano¹⁷⁵. Un'ulteriore terminus ante quem, per la sistemazione e il rafforzamento delle strutture difensive, è il 540, l'anno in cui Kavad, tornando vittorioso dalla presa di Antiochia, posta d'assedio Dara non riuscì ad espugnarla¹⁷⁶. Ed è proprio in occasione di questo assedio che Procopio ci informa che le mura erano alte sessanta piedi e le torri cento. E' evidente che per quella data le ristrutturazioni erano già complete. Per quanto riguarda la costruzione della diga si ha la sensazione che possa essere leggermente posteriore alla ristrutturazione delle mura. Questo, sebbene non sia completamente verificabile in base all'analisi stratigrafica degli alzati, si intuisce proprio dal *De Aedificiis*. Lo Storico ne parla in un capitolo che ha tutta l'aria di essere stato aggiunto dopo la relazione riguardante la città, come se le notizie siano state raccolte in un secondo momento.

Spostando l'analisi sugli edifici interni alle mura la "Grande chiesa", la cui costruzione secondo B. Croke e J. Crow sarebbe da attribuire ad Anastasio¹⁷⁷, fu portata a termine durante le ristrutturazioni di Giustiniano. Per F. de'Maffei i capitelli affioranti dal suolo della chiesa sembrano di tipo giustiniano poiché stilisticamente vicini a quelli con kalathos convesso e decorazioni fitomorfe cordonate conservati al museo di Mardin anch'essi databili all'epoca di Giustiniano e confrontabili con alcuni esemplari di Amida,

¹⁷⁵ Una delle condizioni principali di questa pace era il ritorno della sede del *dux* e delle truppe a Costantina, risulta quindi impossibile che dopo questo anno Dara potesse essere nuovamente fortificata.

¹⁷⁶ *Guerre II*, 13, 29.

¹⁷⁷ Zaccaria di Mitilene dichiara che la costruzione di tale chiesa fosse fortemente voluta dal Vescovo di Amida, il quale era stato posto da Anastasio a capo di tutti i lavori di costruzione a Dara (*Zach.*, VII, 6). Sulla scorta delle affermazioni di Zaccaria B. Croke e J. Crow ritengono che la "Grande Chiesa" sia stata costruita solo da Anastasio Croke-Crow 1983, 151-152.

Resafa, e Zenobia¹⁷⁸ La fondazione della chiesa risalirebbe dunque ad Anastasio ma, probabilmente, il grosso dei lavori è stato portato avanti e completato da Giustiniano, come riferisce Procopio.

Alla stessa fase risale la realizzazione della "Grande Cisterna" poiché ha un impianto molto vicino a quella della Nea Ecclesia di Gerusalemme costruita per volere dell'Imperatore nel 536¹⁷⁹.

La città di Dara custodisce un potenziale storico e archeologico enorme, solo una piccola percentuale di esso è oggi nota agli studiosi¹⁸⁰.

¹⁷⁸ Questi capitelli sono completamente differenti da quelli del tipo "a cesto" sicuramente anastasiani, conservati al museo di Mardin e provenienti da Dara. de' Maffei 1985, 140 e fig. 21; de' Maffei 1986, 247-248; de' Maffei 1988, 54.

¹⁷⁹ de' Maffei 1986, 148.

¹⁸⁰ Nell'ultimo ventennio sono state effettuate ricerche sul terreno dall'equipe guidata dal M. Ahumbay soprattutto nell'area esterna alle mura, nella necropoli e in alcuni punti della città, ciò nonostante è ancora limitata la divulgazione dei risultati Alcune succinte pubblicazioni risalgono all'inizio degli anni novanta (Ahumbay 1990, Ahumbay 1991).

In tempi recenti è stato rinvenuto un pavimento mosaicato con iscrizione ΤΟΠΙΟΤΗ, relativo ad un edificio, forse anastasio, poco al di fuori del settore occidentale delle mura. La notizia, riportata da C. Lillington Martin, è apparsa sul sito del ministero delle antichità di Mardin nel 2007 (Lillington Martin 2013, nota 26). Non sembrerebbero esserci pubblicazioni al riguardo. Non si ha notizia di altre epigrafi rinvenute a Dara e nelle sue vicinanze, tuttavia, nel corso di un sopralluogo (luglio 2014) è stato possibile documentare un frammento di epigrafe riutilizzata fra i blocchi di un muro di recinzione di un campo, poco lontano dalla porta fluviale Nord-orientale. L'iscrizione non è molto leggibile si nota forse un E in una cornice doppia.

Capitolo 4

"Φρούριον ἐν χωρίῳ Μίνδουος":

L'avamposto di Mindouos

4. 1 Storia e fonti:

Procopio nel XIII capitolo del I libro delle Guerre¹⁸¹ cita brevemente la costruzione di un φρούριον sul confine, un episodio legato alle operazioni belliche antipersiane condotte dai Bizantini prima della battaglia di Dara del 530.

Giustiniano ordinò a Belisario di costruire un forte in un luogo chiamato Mindouos¹⁸², che Procopio colloca a breve distanza dal confine e dalla città persiana di Nisibis. Grazie all'impiego di numerosi operai in poco tempo lo stato dei lavori arrivò ad un punto molto avanzato con le mura costruite ad una buona altezza. I Persiani, che temevano che la costruzione di un forte permettesse al nemico una visuale sui movimenti nell'area di confine, impedirono il termine dei lavori scatenando una sanguinosa battaglia. I Bizantini ne uscirono pesantemente sconfitti. Molti furono i soldati a perdere la vita e Cuze, uno dei due generali di origine tracia chiamati da Belisario in soccorso delle truppe, venne fatto prigioniero¹⁸³.

La sconfitta bizantina fu così pesante che il forte di Mindouos non fu portato a termine e quanto era già stato costruito fu raso al suolo dai Persiani.

L'episodio sebbene ricordi un evento infausto per l'esercito bizantino è piuttosto ricco di particolari e dettagli.

Alla cattura del generale Cuze, durante uno scontro con i Persiani, accenna anche Giovanni Malalas senza fare però alcun riferimento alla costruzione di un forte o al nome di

¹⁸¹ *Guerre*, I, XIII, 1-8.

¹⁸² Si è preferita la dicitura Mindouos secondo l'edizione Loeb, l'edizione Bonn riporta invece Mindonos.

¹⁸³ I generali chiamati in aiuto da Belisario sono Cuze e Buze. In quel periodo erano al comando dei soldati stanziati in Libano (*Guerre*, I, XIII, 5)

Mindouos¹⁸⁴. L'accenno alla presenza di Cuze con Belisario e alla sconfitta subita rendono plausibile l'ipotesi che Malalas descriva, in modo diverso, lo stesso evento.

Similmente Zaccaria di Mitilene fa riferimento ad uno scontro tra Bizantini e Persiani avvenuto dopo una marcia nel deserto di Thannuris. I personaggi tra le fila bizantine sono gli stessi citati da Malalas e Procopio. Anche in questo caso Cuze viene catturato e Belisario è costretto a fuggire "di volata" a Dara¹⁸⁵.

In un passo successivo¹⁸⁶ il Retore cita la vicenda della mancata fondazione di "Bidwhin" nei pressi di Melebasa nella regione della Sophanene poco lontano da Martyropolis.

In entrambi i passi si fa riferimento a Thannuris, per questo motivo le due vicende sono state ritenute contemporanee e legate ad un evento unitario.

La cattura di Cuze descritta da Malalas e da Zaccaria e collegata da Procopio alla fondazione del *phourion* ha spinto ad ipotizzare che il sito di Bidwhin (Bidдон) citato da Zaccaria corrispondesse al Mindouos delle *Guerre* e che fosse da collocare a Nord di Nisibis poco lontano dal fiume Tigri¹⁸⁷.

L. Dillemann, basandosi sul passo di Zaccaria afferma che la città che i Bizantini volevano fondare presso Melebasa si chiamava Bidдон e che G.Hoffmann aveva identificato il sito, senza alcun fondamento, come Mindon¹⁸⁸. E. Honingmann era convinto che la piccola fortezza doveva essere localizzata all'imboccatura del Batman Su¹⁸⁹. A tal proposito L. Dillemann osserva che se Giustiniano avesse voluto far costruire una fortezza lungo il Tigri avrebbe dato ordini in tal senso al comandante delle truppe inviate a Martyropolis, come avviene in genere per operazioni militari in quella zona. (Joh. Mal., XVIII)¹⁹⁰. Lo Studioso propone in ultima analisi di correggere il nome da Μίνδοδος a Μύγδοδος ipotizzando che Procopio non si riferisse ad un singolo sito ma ad una regione in generale, la valle del Mygdonius (Khabour)¹⁹¹, che l'Imperatore voleva far rafforzare con strutture militari, operazione a cui lo Storico non fa riferimento in nessun'altra parte della sua opera.

¹⁸⁴ Joh. Mal., XVIII, 26.

¹⁸⁵ Zach., IX, 2.

¹⁸⁶ Ibidem IX, 5.

¹⁸⁷ Il nome del sito Bidwhin riletto poi come Bidдон è presente solo nella traduzione latina del testo siriano del retore di Mitilene, completamente assente nella successiva traduzione inglese

¹⁸⁸ Hoffmann 1880, 366

¹⁸⁹ Honingmann interpreta il nome della fortezza di confine di cui parla Procopio nelle *Guerre* come "Mirdon" e la collega al sito di "Birthon" citato dallo stesso storico nel *De Aedificiis* (II, 4, 20). Honingmann 1935, 14, nota 2

¹⁹⁰ Dillemann 1962 p. 316- 318. Si veda inoltre Fig. XL.

¹⁹¹ Per il riferimento a Mygdonos si veda Teofilatto Simocatta V, 5 e Strabone XVI, I, 23.

Anche A. Comfort ritiene che il sito sia da ricercare lungo le rive del Mygdonius ed in tale prospettiva identifica il villaggio di Kalecik a Nord di Nisibis come uno dei "possibili Mindouos"¹⁹².

Di diverso avviso sembrerebbe M. Whitby che colloca l'avamposto a Nord-Est di Nisibis e a Sud-est di Midiyat¹⁹³. A. Palmer più precisamente localizza "Mindon" presso il villaggio di Öğündük a Nord-Est di Qartmin su quella che definisce collina di Melabasa facendo riferimento anche alla fonte di Teofilatto di Simocatta¹⁹⁴ per la vicinanza al fiume Tigri e identifica il sito in un *tell* poco lontano da quest'area¹⁹⁵.

Anche R. Burns localizza il sito di Mindon nell'area dell' alto Tigri posizionandolo poco più a est di Rhabdion (Kalat Hatem Tai)¹⁹⁶.

Ad una lettura accurata di quanto riportato da Procopio sulla localizzazione di Mindouos è evidente che lo Storico non lascia molti dubbi riguardo ad una precisa ubicazione del sito.

Poco prima di fare riferimento alla costruzione del *phourion* Procopio descrive la fondazione di Dara precisandone la distanza dal confine e da Nisibis¹⁹⁷; nella parte finale del capitolo XII, viene fatto cenno alla nomina di Belisario da parte di Giustino come comandante delle truppe a Dara e Procopio come "consigliere"¹⁹⁸.

Giustiniano, succeduto dopo questi eventi allo zio, ordina poco dopo (527) la costruzione dell'avamposto : " Φρούριον ἐν χωρίῳ Μίνδουος, ὃ πρὸς αὐτοῖς ἐστὶ τοῖς Περσῶν ὁρίοις, ἐν ἄριστερᾷ ἔξ Νίσιβιν ἰόντι".

Seguendo la consequenzialità degli eventi narrati da Procopio si può intuire che "ἐν ἄριστερᾷ ἔξ Νίσιβιν ἰόντι" sia da riferirsi alla strada che partiva da Dara.

L'avamposto doveva essere costruito dunque a poca distanza dalla sede del *Dux Mesopotamiae*, in prossimità del confine lungo la strada che conduceva a Nisibis.

¹⁹² Comfort 2008, 233. Lo studioso afferma che sono ancora visibili *in situ* alcuni blocchi di pietra che potevano far parte delle mura di cinta. Anche dalle foto caricate su Google Earth è possibile notarli.

¹⁹³ Whitby 1988 p. 210, 213.

¹⁹⁴ Th. Sim., II, 10, 2-3.

¹⁹⁵ A. Palmer ipotizza che il *prhourion* potesse essere identificato con un *tell* poco distante da un villaggio il cui nome Mindun ha una certa assonanza con Mindon/Mindouos (Palmer 1990 p. 5 e nota 7). C. Lillington Martin osserva quanto sia piuttosto raro che un sito distrutto sul nascere possa poi trasformarsi nel corso del tempo in un insediamento multistratificato come un *tell* e che non c'è alcun nesso tra il nome del villaggio ed il *tell* (Lillington Martin 2012b, p. 7)

¹⁹⁶ Burns 2011, fig. 4.

¹⁹⁷ "L'imperatore Anastasio, dopo la conclusione del trattato con Cabade, costruì una città in un posto denominato Dara, incredibilmente forte e di reale importanza, recante il nome dell'imperatore stesso. Ora questo luogo è distante dalla città di Nisibis cento stadi che difettano di due, e dalla linea di confine che divide i Romani dai Persiani circa ventotto." *Guerre*, I, x, 14.

¹⁹⁸ " Per questo motivo l'imperatore destituì Libelario dal suo grado e mandò Belisario come comandante delle forze militari a Dara. Fu allora che quale suo consigliere venne scelto Procopio, l'autore di questo libro"

Edificare un forte in quest'area rappresentava una mossa strategica di rilevante importanza per la visuale ravvicinata sulla pianura mesopotamica che avrebbe permesso un osservatorio privilegiato sulle mosse del nemico asserragliato a Nisibis.

Se l'interpretazione della fonte procopiana fosse corretta a questo punto bisognerebbe considerare quanto riportato da Zaccaria di Mitilene¹⁹⁹ come la narrazione di due eventi separati tra loro riguardanti diverse operazioni belliche nella più ampia area di confine. A tal proposito J. D. Howard-Johnstons slega completamente il passo di Procopio sulla fondazione di Mindouos a quelli di Zaccaria sulla fondazione di un forte presso Melabasa nella regione quasi ai confini con l'Arzanene lungo il Tigri. Secondo lo Studioso infatti Mindouos sarebbe stata minacciosamente vicina a Nisibis e per questo motivo è stata prontamente distrutta dai Persiani²⁰⁰.

Tuttavia se il passo di Procopio (*Guerre*, I, 13, 5) si riferisce ad un evento diverso da quello riportato da Zaccaria (*Zach*, IX, 2) rimane problematica la presenza del generale Cuze fatto prigioniero dai Persiani per due volte in operazioni belliche interpretate come differenti.

Risulta evidente a questo punto che sia Zaccaria che Malalas raccontando della cattura di Cuze, avvenuta subito dopo alcune operazioni nell'area di Thannuris, si riferiscano alla costruzione di Mindouos, episodio sul quale però preferiscono non soffermarsi perché costituisce un insuccesso per Giustiniano²⁰¹. Lo stesso Procopio, sebbene descriva l'accaduto in maniera piuttosto particolareggiata, non si dilunga troppo sull'evento che doveva rappresentare una scottante perdita per i Bizantini. Per questo motivo il sito di Mindouos non trova alcun riscontro nel *De aedificiis* anche se poteva essere un valido esempio della campagna di edilizia militare promossa da Giustiniano. È chiaro che l'imperatore non aveva gradito l'insuccesso del suo *dux* Belisario, un insuccesso che era costato non solo la mancata costruzione di un privilegiato osservatorio sul nemico ma anche la vita di alcuni tra i più validi generali al servizio imperiale.

¹⁹⁹ Zach. IX, 2 e IX,5.

²⁰⁰ Howard-Johnston 1989, nota 22.

²⁰¹ Secondo F. de' Maffei quanto riportato da Zaccaria sulla costruzione del *phrourion* a Mindouos è confuso e poco chiaro poiché il retore di Mitilene si serve di informazioni di seconda mano. de Maffei 1986, 239 e 258 nota 6.

Procopio preferisce dunque riportare l'episodio per onore di cronaca nelle Storie²⁰² ma sceglie di non farvi alcun riferimento in un'opera a carattere maggiormente celebrativo come il *De Aedificiis*.

4.2 Evidenze topografiche e archeologiche

In base all'analisi delle fonti, Mindouos è dunque da localizzare nell'area immediatamente adiacente al confine persiano poco distante da Dara e dalla persiana Nisibis²⁰³.

Questa porzione di territorio è situata a Nord della pianura mesopotamica, ai piedi del massiccio del Tur 'Abdin.

A causa di questa posizione per motivi militari non è stato possibile effettuare, soprattutto negli ultimi anni, ricognizioni sistematiche di superficie per avere un'idea completa di tutti i siti di interesse archeologico ed eventualmente verificare quelli "compatibili" con la fortezza di Mindouos.

Alcune ricerche in tal senso furono effettuate nel 1973 da parte di O. Nicholson che, in occasione di una ricognizione attorno al territorio di Dara, esplorò due cave di pietra distanti solo alcune miglia dalla fortezza che non erano mai state segnalate prima²⁰⁴.

Le cave si trovano su una scarpata a solo 6.3 Km da Dara poco lontane dalla strada moderna che, con andamento est-ovest, collega Nusaybin (Nisibis) a Viranşehir (Constantia) e Urfa (Edessa)²⁰⁵.

Le due aree di estrazione distano pochi minuti di cammino l'una dall'altra. In ognuna di esse non sembra essere stata ricavata pietra per più di due corsi, nella cava est, e sei, nella cava ovest.

In qualche caso si osservano in superficie dei segni utilizzati molto probabilmente come linee guida per future estrazioni²⁰⁶. La pietra, tagliata a gradoni, ha un aspetto in superficie

²⁰² Le cui conseguenze sono in certo senso mitigate dalla successiva descrizione della vittoriosa battaglia di Dara.

²⁰³ Per una sintesi di tutte le interpretazioni relative alla posizione di Mindouos si veda quanto riportato nella Tabella 4.1.

²⁰⁴ Nicholson 1985 p. 663.

²⁰⁵ Lillington-Martin ha identificato le cave sul posizionate secondo le seguenti coordinate: 37° 8'25.60"N, 40°59'56.07"E e a 37° 8'29.03"N, 41° 0'4.49"E. Lillington-Martin a 2012a p. 4; Lillington- Martin 2012b p. 8..

Si veda la Fig. 1 per il posizionamento delle cave nella regione.

²⁰⁶ Nicholson 1985 p. 666.

molto simile alle cave fuori le mura di Dara; tale caratteristica potrebbe indicare una certa vicinanza cronologica, restringendo, anche se con cautela, al VI secolo il periodo d'uso²⁰⁷. In base alle indagini condotte risulta chiaro che le cave individuate dallo Studioso sono state utilizzate per un periodo di tempo molto limitato e sfruttate in minima parte rispetto al loro potenziale. Si può dedurre, inoltre, che l'estrazione sia stata bruscamente interrotta poiché in base ai segni visibili sulla pietra è evidente che fossero state predisposte per usi successivi.

Questo elemento insieme all' eventuale vicinanza cronologica, tipologica e geografica con le cave di Dara ha spinto lo stesso Nicholson ad ipotizzare che il materiale estratto fosse stato utilizzato nel VI secolo per costruire una torre di avvistamento o una piccola fortezza poco lontana dal luogo delle cave. Inizia dunque a delinearsi un profilo compatibile alla Mindouos citata da Procopio

Non sono stati individuati molti siti nelle immediate vicinanze delle cave riconosciute da O. Nicholson che avrebbero potuto sfruttarne la pietra estratta²⁰⁸. Poco lontano dall'area si trova il sito di Serçehān, le cui rovine sono attualmente visibili nell'attuale villaggio di Durak Başı, e quello di Qasr Ćurk che, individuato da A. Poidebard all'inizio del secolo scorso, non è stato ancora riconosciuto con certezza²⁰⁹.

4. 3 Mindouos-Durak Başı /Serçehān

Kasr Sergehān (Serçehān)²¹⁰ è il nome siriano di Durak Başı, un villaggio situato lungo la strada moderna che conduce da Mardin a Nusaybin²¹¹.

Le strutture moderne si sovrappongono alle mura antiche ed è abbastanza evidente ancora oggi la loro imponenza.

La piccola fortezza fu esplorata per la prima volta da E. Sachau verso la fine del XIX secolo²¹².

²⁰⁷ Come osservato dallo stesso Nicholson la proposta di datazione, sebbene suggestiva, non è priva di rischi. E' noto infatti come le tecniche di estrazione della pietra possano essere le stesse su archi cronologici molto ampi. Nicholson 1985, p. 666 e nota 22 e 23.

²⁰⁸ Nicholson 1985, p. 667.

²⁰⁹ Poidebard 1934, Tav. CXXXII/2. Nella prima tavola vi è una foto di Serçehān con la denominazione di Qasr Ćurk.

²¹⁰ Letteralmente "castello dei passerii".

²¹¹ Serçehān è più o meno equidistante sia da Nisibis che da Dara. (13,5 Km da entrambe le città).

²¹² Lo studioso osserva che la tecnica muraria è simile a quella da lui osservata a Dara e ipotizza genericamente che il forte fosse stato costruito in seguito alla cessione di Nisibis ai Persiani da parte di

Anche C.Preusser documenta il sito fotografandone l'unica torre stante²¹³.

L. Dillemann si sofferma brevemente sul sito di Serçeḥān affermando che, trattandosi di una "*citadelle perse de style byzantin*", rappresenta un valido esempio di mescolanza di stile²¹⁴.

Un sopralluogo più approfondito venne effettuato solo verso la metà degli anni Ottanta da parte della missione archeologica diretta da F. de' Maffei²¹⁵.

Il peribolo, tranne in alcuni punti dove è intaccato dalle abitazioni moderne, è ancora perfettamente visibile. La pianta è rettangolare con i due lati lunghi a Nord e a Sud e i due brevi a Est e Ovest.

Le torri, così come già indicato dal Sachau, sono dodici e sono tutte poligonali, quattro di queste sono a pianta ottagonale e disposte nei quattro angoli, le rimanenti erano disposte due per lato.

La torre d'angolo Nord-Ovest è visibile ancora oggi ed è in parte inglobata nelle strutture del villaggio moderno, le altre, forse crollate già al tempo del Preusser, sono tuttavia individuabili lungo il muro di cinta. Sia le torri che il muro di cinta non superano mai i quattro o cinque corsi di pietre. La de' Maffei osserva che si ha l'impressione che il villaggio moderno abbia utilizzato come basamento strutture antiche mai portate a termine²¹⁶.

Questa constatazione, insieme al mancato riconoscimento di riuso moderno di eventuali ambienti interni e al rinvenimento presso la porta Est di un'imposta d'arco che non sembra mai stata messa in opera (Fig. 8), ha fatto ipotizzare al gruppo di studiosi italiani che i lavori nel *phrhourion* non fossero mai stati completati.

Un'ulteriore conferma di "non finito" è rintracciabile anche nelle caratteristiche dell'unica torre oggi stante. Essa ha una struttura massiccia del tutto sprovvista di vani interni o di scale, essa è apparentemente priva di funzionalità a causa dell'assenza di un camminamento di ronda che probabilmente non venne mai realizzato.

Gioviano. Sono segnalate dodici torri due delle quali ancora stanti. Non sono state rilevate iscrizioni. Sachau 1883, p. 394.

²¹³ Preusser 1911, p. 40. La torre documentata nella foto del Preusser è praticamente la stessa riportata successivamente da Poidebard con la denominazione di Qasr Ćurk.

²¹⁴ L. Dillemann accetta la tesi di G. Honigmann che identifica per assonanza Serçeḥān con Sargathon, località in territorio persiano luogo dello scontro tra Marciano, il generale di Giustino II, e i Persiani nel 573 (Teofilatto Simocatta, III, 10, 4-5). Honigmann 1929, p. 283-284; Dillemann 1962, p. 192; 228. Tale identificazione è accettata da gran parte degli studiosi successivi. Comfort 2008, 325-326.

²¹⁵ de' Maffei 1986, p. 240.

²¹⁶ A Dara nell'insediarsi del villaggio moderno è stata sfruttata l'intera altezza del muro antico, anche a livelli diversi in base allo stato di conservazione. de' Maffei 1986, p. 241. (Fig. 4-7)

F. de' Maffei per tutti gli aspetti fin qui descritti è sicura di identificare Durak Başı /Serçehān con Mindouos di Procopio. L'analisi degli alzati corrisponderebbe, secondo la Studiosa, a quella di una struttura mai portata a termine e forse distrutta già *ab antiquo*.

Bisogna sottolineare, inoltre, una serie di similitudini con Dara²¹⁷ rilevabili soprattutto nell'utilizzo della pietra calcarea, nel taglio e nella messa in opera dei conci. In entrambi i siti sono stati rinvenuti blocchi con un particolare segno a triangolo inciso sulla superficie della pietra²¹⁸.

Tali caratteristiche, compatibili con quella che è stata ipotizzata come la fase giustiniana a Dara, avvicinerrebbe cronologicamente le due costruzioni rendendo ancora più verosimile l'identificazione.

4.4 Mindouos- Kasrihamethayro/Esentepe (Qasr Ćurk?)

Recentemente sulla questione di Mindouos è intervenuto C. Lillington-Martin che, in seguito ai suoi studi legati all'individuazione del luogo della battaglia di Dara²¹⁹, ha effettuato numerose indagini sul territorio combinando i sopralluoghi allo studio delle immagini satellitari²²⁰.

Ad una brevissima distanza dalle cave di pietra individuate da O. Nicholson sulle immagini satellitari è possibile notare alcune anomalie del terreno probabilmente corrispondenti a siti di importanza archeologica.

Il primo di essi dista solo 225 metri dal villaggio moderno di Esentepe, una piccola frazione di Kasrihamethayro²²¹. Ancor più interessante è un altro sito di dimensioni minori distante circa 700 metri dall'area delle cave. In questa zona anche dalle mappe satellitari è possibile individuare un'anomalia del terreno dalla forma regolare. Perfettamente visibili sono delle fondazioni a pianta quadrangolare (26m x 19m). C. Lillington- Martin in seguito ad alcune indagini *in situ* ha rilevato la presenza del muro Nord e della pietra angolare del

²¹⁷ Questo dettaglio non era sfuggito nemmeno a Sacau.

²¹⁸ De Maffei 1986 p. 241.

²¹⁹ Lillington-Martin 2007; 2013.

²²⁰ I sopralluoghi sono stati effettuati tra il 2007 e il 2011. Lillington-Martin 2012a . 4

²²¹ Il nome della cittadina nelle cui prossimità sono state rinvenute le cave ha il suggestivo appellativo di "Kasr" che in genere viene utilizzato per identificare siti originariamente fortificati. Nicholson ipotizza che la località prende il nome da un'erronea identificazione delle cave con una roccaforte di altura. Nicholson 1985 p. 665.

muro Sud ²²². Le pietre delle mura non sembrano allettate con calce come se la messa in opera fosse stata compiuta velocemente²²³, Dalle analisi di superficie sono stati notati dei vani interni disposti lungo il lato Nord²²⁴. Numerosissime sono inoltre le tracce di blocchi di pietra calcarea rinvenuti nel campo triangolare immediatamente adiacente al piccolo "forte".

Si potrebbe ipotizzare dunque che questa struttura corrisponda al sito di Qasr Ćurk rilevato da A. Poidebard poiché sia la descrizione che la posizione sembrano coincidere²²⁵. La città più vicina, inoltre, ha nel nome proprio il suffisso "Kasr" cosa che potrebbe suggerire un'ulteriore prova a favore dell'identificazione²²⁶.

Le strutture riconosciute da C. Lillington- Martin potrebbero dunque essere collegate all'attività delle cave scoperte da Nicholson negli anni '70.

Secondo lo Studioso molti sono gli indizi riconducibili al *phrourion* di Mindouos²²⁷ che doveva probabilmente comprendere una piccola fortezza e una torre di avvistamento compatibili con quanto analizzato in precedenza²²⁸

4. 5 Alcune considerazioni conclusive su Mindouos

Negli ultimi decenni sono dunque numerosi gli Studiosi che si sono cimentati nella localizzazione del sito sia attraverso l'analisi delle fonti storiche che tramite indagini di

²²² Lillington-Martin 2012 b, p. 11.

²²³ Lo stesso Procopio (De Aedificiis, II, 1, 9-10) afferma che Anastasio nella fretta di costruire la città di Dara costruì le mura senza particolari malte per allettare le pietre. Anche nello *Strategikon* di Maurizio viene sottolineato che senza l'uso di calce era possibile costruire delle mura in 10 o 12 giorni. Una volta che la situazione fosse diventata più sicura si poteva procedere al rinforzo delle mura. (*Strategikon* X.4, 1-4; 34-36).

²²⁴ La forma delle fondazioni è confrontabile con numerosi forti di piccole dimensioni disposti lungo i confini orientali. Qasr el-Uweind (III-IV sec. d. C.), Tell es-Seba (dal III al VII sec. d. C.) El-Hamda (III sec. d. C.), Dulayah e Qasr el Khidir. Kennedy - Riley 1990 p. 159-166.

²²⁵ A. Poidebard posiziona il sito di Qasr Ćurk a ovest di Serçeĥān a est di Amouda nella parte turca della frontiera turco-siriana. M. Mundell Mango (Mundell Mango 1982, p. 56 n. 96) risolve il problema facendo coincidere Qasr Ćurk con Serçeĥān ma ciò non è possibile poiché Poidebard sembra distinguerli molto chiaramente, anche se li identifica erroneamente con la stessa foto. Anche L. Dillemann ne parla come di due entità separate e Qasr Ćurk, a differenza di Serçeĥān, non presenta rovine visibili in superficie (Dillemann 1962 p. 192 e nota 5; p.228.). O. Nicholson dal canto suo non riesce a collocare il sito di Qasr Ćurk con precisione (Nicholson 1985 p. 665.).

²²⁶ Il termine Qasr Ćurk o Chourek vogliono entrambi dire la stessa cosa. Qasr è il castello, la struttura fortificata mentre Chourek è il diminutivo del siriano *sur* e corrisponde al greco *τείχος* quindi mura fortificate. Dillemann p. 192 nota 5.

²²⁷ La vicinanza alla città di Dara, alle cave, la struttura stessa degli edifici e la posizione che incombe prepotentemente sul confine.

²²⁸ Lillington-Martin 2012a, p. 5 ;Lillington-Martin 2012 b, p. 18

superficie o sulle mappe satellitari. C. Lillington-Martin e F. de Maffei²²⁹ ritengono di aver individuato il *prhourion* identificandolo in due siti differenti distanti tra loro solo poco più di 6 km. Entrambi si trovano in quella porzione di territorio che separa Dara da Nisibis e lungo il quale, all'epoca della costruzione di Mindouos, doveva correre la linea di confine tra i due imperi²³⁰.

Il riconoscimento del *phrourion* procopiano nei due siti individuati dallo Studioso inglese in località Kasrihamethayro/Esentepe ha una serie di punti di forza e di debolezza.

In primo luogo uno dei punti di forza dell'identificazione è la vicinanza alle cave di pietra scoperte da O. Nicholson²³¹. Tuttavia non è stato assolutamente tenuto in considerazione quanto osservato da O. Nicholson stesso a proposito del materiale estratto. La tipologia di pietra infatti non è di ottima qualità e nonostante lo studioso americano ne ipotizzi l'uso per la costruzione di una torre di avvistamento sulla pianura mesopotamica immagina anche che il calcare potesse servire per la preparazione dello stucco impiegato per le decorazioni parietali note sia in ambito bizantino che persiano²³². Ciò nonostante in una situazione di emergenza, quale può essere quella che ha motivato la costruzione di Mindouos, è possibile che gli uomini di Belisario si siano serviti di una pietra non completamente adatta allo scopo ripromettendosi in un secondo momento di apportare delle migliorie²³³.

Nella struttura di Esentepe, secondo C. Lillington Martin, prevale la sensazione di non finito o di una costruzione rasa al suolo già *in antiquo*.

Una considerazione decisiva da tenere presente è la posizione del sito all'interno del territorio bizantino. In base a quanto affermato dallo stesso Procopio nelle *Guerre* la città di Dara distava dal confine circa 28 stadi²³⁴. In base al conteggio tradizionale della misura dello stadio indicata da Plinio²³⁵ la distanza sarebbe di 5.2 Km, tuttavia sembra che

²²⁹ Le cui tesi sono accettate anche da Zanini che utilizza il confronto con il *phrourion* di Mindouos-Durak Başı /Serçehān per l'attribuzione della tecnica muraria 2 di Dara alla ristrutturazione giustiniana. Zanini 1990 p. 236-237, fig. 13-14; si veda *supra*

²³⁰ *Supra*

²³¹ La località di Kasrihamethayro/Esentepe dista dalle cave poco più di 700 metri.

²³² Nicholson 1985 p. 667.

²³³ La pietra friabile estratta nelle cave in alternativa poteva essere utilizzata per realizzazione della malta ma, come è stato osservato da C. Lillington-Martin, nelle strutture di Esentepe non c'è malta di allettamento. Sarebbe necessaria una più accurata analisi di confronto con la pietra utilizzata e quella estratta al fine di verificarne la compatibilità.

²³⁴ *Guerre*: I, x, 14.

²³⁵ Plin., XI, 63.

Procopio utilizzi una misura doppia rispetto a quella consueta, per questo motivo la distanza ottenuta è di 10.4 Km²³⁶.

Qualora il calcolo fosse corretto le strutture individuate nella località Kasrihamethayro/Esentepe si troverebbero in territorio bizantino ad una distanza estremamente ridotta dalla linea di frontiera²³⁷.

A Durak Başı /Serçehān, la pianta originaria è perfettamente leggibile e il peribolo è conservato in più punti per quattro o cinque corsi.

Anche in questo caso prevale la sensazione di un abbandono precoce delle strutture addirittura prima che esse siano state rese funzionali. E' il caso dell'unica torre ancora stante di cui non si rintracciano scale o varchi di accesso. La tecnica muraria utilizzata sembrerebbe del tutto identica a quella impiegata nella seconda fase delle strutture difensive di Dara, soprattutto nelle porte fluviali come è stato già osservato dalla de' Maffei e da E. Zanini e come è visibile affiancando la foto della porta fluviale Nord di Dara alla torre superstite di Serçehān²³⁸. Le strutture sembrano così simili tecnicamente da rendere del tutto plausibile non solo una contiguità cronologica ma anche di mano d'opera.

Un altro aspetto fondamentale da valutare è la vicinanza alla strada che collega ancora tutt'oggi Amuda a Nisibis e che, probabilmente, segue a grandi linee il percorso che aveva nell'antichità²³⁹. Il *phourion* individuato a Serçehān occupa, dunque, una posizione preminente nell'area di confine affacciandosi sull'arteria di collegamento e mostrandosi nella struttura e, forse anche nell'immaginario nemico, come una minacciosa appendice di Dara.

Il profilo di Mindouos delineato dalla descrizione di Procopio si avvicina maggiormente alle strutture di Durak Başı /Serçehān. L'unico punto a sfavore di questa interpretazione è la posizione stessa del sito che dista da Dara 13.5 Km²⁴⁰ e che quindi si troverebbe per poco più di 3 km in territorio persiano. La costruzione di un *phourion* in un'area così avanzata praticamente al di là della linea di confine e ad una distanza così ridotta da Nisibis non poteva non generare una reazione estremamente violenta da parte dei Persiani espressa efficacemente dalle parole di Procopio.

²³⁶ *supra*

²³⁷ Le strutture individuate da Lillington-Martin distano da Dara solo poco più di 5 Km.

²³⁸

²³⁹ Nicholson 1985, p. 664.

²⁴⁰ Non 5 Km come affermato da E.Zanini che sembra confondersi con Qasr Çurk riportato da A. Poidebard. Zanini 1990, p. 236 e nota 14.

Nelle Guerre ci sono due riferimenti a Mindouos; nel primo lo storico utilizzando il termine φρούριον ne riferisce la posizione .Il secondo riferimento è nel discorso di negoziazione di Kavad all'Imperatore. Nella scelta di parole del re persiano si nota una sorta di velata ironia in riferimento all'episodio di Mindouos : "κακῶ δὲ μείζονι κρατύνασθαι τὴν ἐς Πέρσας ἐπιβουλήν ἔγνωτε, εἴ τι μεμνήμεθα τῆς ἐν Μίνδουος οἰκοδομίας" (ma siete stati pronti a rinforzare il vostro complotto contro i Persiani con un'ingiuria più grande, se ci ricordiamo correttamente della costruzione "dell'edificio" di Mindouos) . Kavad utilizza il termine di οἰκοδομίας che ha apparentemente una valenza più pacifica e generica rispetto a φρούριον nascondendo una vena di sarcasmo²⁴¹. Non è inverosimile, dunque, che l'avamposto di Mindouos fosse così avanzato oltre la linea di confine.

Una mossa così chiaramente tracotante da parte di Giustiniano è da interpretare come un elemento di forte cambiamento nel vecchio concetto di linea di frontiera intesa come contenitiva.

Le nuove strutture fortificate fungono come base per nuove operazioni offensive lungo un percorso in cui le forze di difesa possano incanalare un attacco²⁴².

Indagini in profondità nell'area a Sud di Dara sarebbero assolutamente necessarie per chiarire la cronologia dei siti analizzati e per trovare conferma certa a tutto quanto sia stato ipotizzato.

In ogni caso è verosimile che l'attività edilizia in questa zona abbia subito un'impennata dopo la costruzione di Dara all'inizio del VI secolo e che tutte queste strutture individuate siano da ricollegare alla riapertura delle ostilità con i Persiani in età giustiniana.

²⁴¹ Anche Lillington-Martin ha intravisto una certa vena ironica nell'uso del termine οἰκοδομίας. Lillington-Martin 2012 b p. 18-19. (*Guerre I*, XVI, 7)

²⁴² Burns 2011, p. 136.

Tabella 4.1: Schema riassuntivo con le diverse interpretazioni della localizzazione di Mindouos

<u>Studiosi contemporanei</u>	<u>Nome sito</u>	<u>Riferimento fonti</u>	<u>Localizzazione geografica</u>	<u>Evidenze archeologiche</u>
Honigmann	Mindon/Mirdon/Birthon	Procopio, <i>Guerre</i> , I, xiii, 1-8. Zaccaria di Mitilene, IX, 5,	Di fronte all' imboccatura del Batman Su 	/
Hoffmann	Biddon/Mindon	Procopio, <i>Guerre</i> , I, xiii, 1-8. Zaccaria di Mitilene, IX, 5.	Imboccatura Batman Su 	/
Dillemann	Mindonos/Migdonos	Procopio, <i>Guerre</i> , I, xiii, 1-8. Zaccaria di Mitilene, IX, 5. Μίνδοϋς ↓ Μύγδοϋς	Valle del Khabour, ai piedi del Tur Abdin 	/
Whitby	Mindon	Procopio, <i>Guerre</i> , I, xiii, 1-8.	Nord -est di Nisibis, a Sud- Est di Midiyat,	

				/
Palmer	Mindon	Procopio., <i>Guerre</i> , I, xiii, 1-8. Zaccaria di Mitolene, IX, 5, Teofilatto di Simocatta, II, 10, 2-3.	<p>Sulla collina di Melabasa, valle del Tigri.</p> 	Tell accanto al villaggio di Mindun (?)
De Maffei	Mindouos	Procopio, <i>Guerre</i> , I, xiii, 1-8.	<p>Durak Başı /Serçehān Sulla strada per per Nisibis</p> 	Struttura fortificata alla base del villaggio moderno
Lillington- Martin	Mindouos	Procopio, <i>Guerre</i> , I, xiii, 1-8.	<p>Kasrihamethayro/ Esentepe</p> 	Struttura fortificata a pianta rettangolare

				riconoscibile sul terreno
Comfort	Mindouos	Procopio, <i>Guerre</i> , I, xiii, 1-8.	Kalecik	Blocchi di pietra visibili <i>in situ</i>

Allegato fonti capitolo 4

Procopio, *Guerre*, I, XIII. 1-8

Questi (Giustiniano) comandò a Belisario di costruire una fortezza in un posto denominato Mindouos, che si trova lungo il confine stesso con la Persia, sulla sinistra per uno che va a Nisibi. Di conseguenza cominciò con gran rapidità ad eseguire la decisione dell'imperatore, ed il forte stava già giungendo ad un'altezza considerevole a causa del gran numero d'operai. Ma i Persiani proibirono loro di proseguire nei lavori, minacciando che, non con le parole sole ma anche con gli atti, fra breve avrebbero impedito l'opera. Quando l'imperatore udì ciò, poiché Belisario non poteva ricacciare i Persiani dal luogo con l'esercito che aveva, ordinò ad un altro esercito di andare là, ed anche Cuze e Buze, che a quel tempo erano al comando dei soldati sul Libano. Questi due erano fratelli della Tracia, entrambi giovani propensi ad essere impetuosi nello scontrarsi con il nemico. Così i due eserciti si riunirono insieme e giunsero al massimo della forza sulla scena delle operazioni di costruzione: i Persiani per ostacolare il lavoro con tutto il loro potere, ed i Romani per difendere i lavoratori. Avvenne una battaglia feroce nella quale i Romani furono sconfitti, e ci fu un gran massacro dei loro, mentre alcuni furono resi prigionieri dal nemico. Fra questi c'era Cuze stesso. Tutti questi prigionieri i Persiani li condussero nel loro paese e, messili in catene, li rinchiusero permanentemente in una caverna; per quanto riguarda il

forte, poiché nessuno lo difese per niente più a lungo, quelli rasero al suolo ciò che era stato costruito.

(Traduzione in italiano a cura di Antonino Marletta)

Fonte 2: *Guerre*, I, X, 14.

Traduzione

L'imperatore Anastasio, dopo la conclusione del trattato con Cabade, costruì una città in un posto denominato Dara, incredibilmente forte e di reale importanza, recante il nome dell'imperatore stesso. Ora questo luogo è distante dalla città di Nisibis cento stadi che difettano di due, e dalla linea di confine che divide i Romani dai Persiani circa ventotto

(Traduzione in italiano a cura di Antonino Marletta)

Fonte 3: Joh. Mal. , XVIII, 26

26. In that year news was brought to the emperor Justinian of a battle between the Persians and the Romans following a Persian invasion of Mesopotamia by an army of 30,000 men under Xerxes, the son of the emperor Koades. His elder son Perozes was fighting in Lazica and Persarmenia with a large force, and at that time their father Koades did not enter Roman territory. Against Meran and Xerxes there set out the ex-dux of Damascus, Koutzis the son of Vitalianus, an excellent soldier, and Sebastianus with the Isaurian contingent, and Proclianus the dux of Phoenice and the comes Basileios. Belisarios and Tapharas the phylarch were also with them. Tapharas (442) was thrown to the ground and killed when his horse stumbled, and Proclianus likewise. Sebastianus and Basileios were taken prisoners, Koutzis was captured after being wounded, but Belisarios escaped by taking flight. When these events were reported to the emperor Justinian, he was extremely distressed. Some generals also fell on the Persian side with many of their forces, and the Persians returned to their own country.

Fonte 4: Zach. IX , 2

Accordingly, a Roman army was mustered for the purpose of marching into the desert of Thannuris against the Persians under the leadership of Belisarius, Cutzes, the brother of Butzes, Basil, Vincent, and other commanders, and Atafar, the chief of the Saracens. And, when the Persians heard of it, they devised a stratagem, and dug several ditches among their trenches, and concealed them (?) all round outside by triangular stakes of wood, and left several openings. And, when the Roman army came up, they did not perceive the Persians' deceitful stratagem in time, but the generals entered the Persian entrenchment at

full speed, and, falling into the pits, were taken prisoners, and Cutzes was killed. And of the Roman army those who were mounted turned back and returned in flight to Dara with Belisarius.

Fonte 5: Zach. IX , 5

The Romans, when Belisarius was duke, in the year five, having been prevented from building Thannuris on the frontier, wished to make a city at Melebasa ; wherefore Gadar the Kadisene was sent with an army by Kavad ; and he prevented the Romans from effecting their purpose, and put them to flight in a battle which he fought with them on the hill of Melebasa. And he was high in the confidence of Kavad, and had been stationed with an army to guard the frontier eastwards from Melebasa in the country of Arzanene as far as Martyropolis.

Capitolo 5

Il Tur 'Abdin e siti sul limes. Fortificazioni e monasteri

5.1 Localizzazione geografica

Il Tur 'Abdin è un'area montagnosa situata all'estremità sud-orientale della Turchia tra il corso del Tigri e la pianura mesopotamica. Il monte Izala costituisce il confine meridionale, l'altopiano di Hasankeyf ne costituisce il limite settentrionale mentre a ovest raggiunge il territorio pertinente alla città di Mardin che, generalmente, viene inclusa nel suo sistema montuoso²⁴³.

I rilievi di quest'area non superano i mille metri di altezza, essa si presenta come una piana ondulata attraversata da wadi ampi e profondi che si riempiono d'acqua in primavera, la stagione delle piogge. La presenza stagionale dell'acqua assicura oggi, così come nell'antichità, una vegetazione florida ed adatta alla vita sedentaria²⁴⁴.

Teofilatto di Simocatta loda la fertilità della regione sottolineando come fosse particolarmente adatta alla coltivazione della vite e degli alberi da frutto²⁴⁵.

Le caratteristiche fisiche del Tur 'Abdin hanno contribuito a rendere l'area difficilmente accessibile ma solo relativamente impenetrabile, costituendo così uno snodo centrale tra le vie di comunicazione dalla steppa mesopotamica all'altopiano anatolico²⁴⁶.

²⁴³ Da questo deriva la denominazione Mardin-Daghlari ovvero "Montagna di Mardin". Sinclair 2000.

²⁴⁴ Dillemann 1962, p. 62.

²⁴⁵ Th. Sim., II, I, 1-2. Come è stato osservato da Zanini, il Tur 'Abdin ha mantenuto quasi del tutto intatte le sue principali caratteristiche fisiche, economiche e sociali, costituendo un vero e proprio "parco archeologico vivente", un modello per un approccio di studio archeo-antropologico ed etnografico. Zanini 2007, p. 429.

²⁴⁶ Lo stesso Procopio descrive la particolare asprezza di quest'area sottolineandone le difficoltà di attraversamento sia per i carri che per gli uomini a piedi (*De Aedificiis* II, 4, 1). Dopo la presa di Sissauron, sito che come vedremo si trova poco lontano da Rhabdion

A differenza di altre aree dell' Anatolia il riferimento più antico nelle fonti risale ad un'iscrizione di Adad-nirari I (1300 a. C.) dove il Tur 'Abdin viene definito monte Kashari. Quest'ultimo è citato anche nel discorso del re assiro Assurbanipal II che nel 879 a. C. attraversò la regione utilizzando la strada che dalla Mesopotamia conduceva all'Anatolia²⁴⁷; la medesima strada, diversi secoli dopo, sarà impiegata dai Persiani per raggiungere Amida penetrando all'interno dell' impero romano e bizantino²⁴⁸.

Questo altopiano occupa un posto di rilievo nella storia della religione cristiana per la presenza di un elevato numero di monasteri che si riflette nel toponimo Tur 'Abdin, che in siriano significa "Montagna dei Servitori (di Dio)"²⁴⁹ in riferimento all'importanza del fenomeno monastico monofisita sul territorio²⁵⁰. Il gran numero di monasteri cristiani presenti nell'area ha in qualche modo giustificato e favorito la traduzione in "Montagna dei servitori (di Dio)" , anche se l'altopiano ha una lunga storia precristiana e l'area sin dai tempi più antichi era abitata da una fitta serie di villaggi.

All'inizio del secolo scorso questa regione fu più volte visitata da archeologi-esploratori come E. Sachau, H. Pognon, G. Bell e C. Preusser²⁵¹. In particolare le relazioni di viaggio e le foto di G. Bell (1910,1913) rappresentano un'eccezionale fonte per lo studio dei complessi monumentali e del contesto regionale nel suo insieme²⁵², cui si aggiunge il lavoro di catalogazione dei singoli monasteri ed edifici di culto attuato in tempi più recenti da G. Wiessner²⁵³.

Oltre alla straordinaria ricchezza di informazioni provenienti dall'archeologia esplorativa di inizio Novecento, numerosi dati sono offerti da un fitto corpus di fonti agiografiche

Belisario decide di organizzare una ritirata dai territori persiani poiché i suoi soldati sono per la maggior parte ammalati e moribondi. Il generale vista la situazione decide di trasportare i soldati malati sui carri e tornare verso i territori bizantini (*Guerre*, II, 144). Dall'episodio si deduce che le strade di collegamento del Tur 'Abdin sebbene anguste potevano comunque permettere il passaggio ai carri. A tal proposito si veda anche quanto riportato in Comfort 2008, 192.

²⁴⁷ Palmer 1990, p. 1.

²⁴⁸ I persiani, guidati dal re Shapur I, assediaron e conquistarono Amida nel 359 e nuovamente nel 502 con il re Kawad (Ammiano Marcellino, *Storie*, XIX, 1.1-5.; *Guerre*, I, 7,8,9; Zach. *HE*, VII.

²⁴⁹ Palmer 1990, p. 28, nota 46-47; Zanini 2007, p. 432.

²⁵⁰ Ancora oggi il Tur 'Abdin si può considerare come un'énclave cristiana siriana in territorio islamico.

²⁵¹ Sachau 1883; Pognon 1907; Bell 1913; Preusser 1911.

²⁵² A tal proposito è molto utile la riedizione critica del testo della Bell da parte di Mundell Mango (Bell- Mundell Mango 1982)

²⁵³ Wiessner 1981-1993.

siriache e dai riferimenti riportati dagli storici contemporanei all'affermarsi del fenomeno monastico²⁵⁴.

5.2 I monasteri

Il Tur 'Abdin è costellato da un considerevole numero di Monasteri e chiese sparsi su tutto il territorio e addensati soprattutto nella parte orientale a nord e a sud della città di Midiyat.

In base alle recenti ricerche condotte da E. Keser-Kayalaap e da A. Palmer sono stati identificati circa 160 siti di cui 90 sono villaggi con chiese e 70 sono monasteri veri e propri²⁵⁵.

Sulla base dei testi religiosi, che in generale tendono ad esaltare l'antichità della fondazione²⁵⁶, la prima fase del fenomeno monastico risalirebbe alla seconda metà del IV sec. e agli inizi del V sec. con un decisivo sviluppo nel corso del VI sec²⁵⁷. Quasi tutti i casi archeologicamente riconoscibili sembrerebbero confermare a grandi linee questa cronologia. Questo periodo coincide con il processo di cristianizzazione delle aree rurali della zona dell'impero e contemporaneo alla prima grande stagione del monachesimo siriano²⁵⁸.

Le evidenze archeologiche, sebbene numerose, presentano alcune difficoltà di analisi causate nella maggior parte dei casi dall'impossibilità di condurre ricerche in profondità e dalla lunghissima sequenza delle strutture; ciò nonostante dall'analisi dei resti architettonici è stato possibile chiarire le fasi di vita, la destinazione delle diverse strutture e confermando spesso quanto riportato dalle fonti.

Una prima distinzione delle diverse tipologie delle chiese è stata realizzata da G. Bell che le classificò a seconda della pianta in "parrocchiali" e "monastiche". Con pochissime

²⁵⁴ Lo stesso Procopio ci fornisce alcune informazioni sui siti di questa regione sia nelle *Guerre* che nel *De Aedificiis*. Nello specifico, tuttavia, sono le fonti in siriano ad offrire il maggior numero di dati sui siti monastici del Tur 'Abdin come la *Vita di Simeone delle Olive*, la *Vita di Giacobbe di Salah* e la cosiddetta "Trilogia di Qartmin" (*Le vite dei santi patroni di Qartmin, il calendario del Tur 'Abdin, Il libro della vita*); Palmer 1990, p. 8-19.

²⁵⁵ Keser-Kayalaap 2013a, p. 271; Keser-Kayalaap 2009; Palmer 2010, p.2-3.

²⁵⁶ Zanini 2007, p. 433.

²⁵⁷ Leroy 1967, p. 331; Keser-Kayalaap 2013a, P. 271.; Zanini 2007, p. 433.

²⁵⁸ Palmer 1990, p. 30 Fowden 1978, p.68.

eccezioni queste due categorie sono ben distinguibili l'una dall'altra, presentando costantemente le medesime caratteristiche²⁵⁹.

Le chiese monastiche sono quelle cosiddette "a navata trasversale"²⁶⁰. Gli edifici di questo tipo sono composti in genere da un'ampia sala comune rettangolare ad andamento nord-sud. L'ingresso è sul lato lungo ad ovest²⁶¹ mentre ad est è posto il "santuario" che è generalmente tripartito ovvero diviso in tre sale-altari separate l'una dall'altra²⁶². Sul lato ovest e, in alcuni casi anche sui lati nord e sud, vi erano delle arcate forse per sottolineare un'area della chiesa dedicata ai novizi (nartece)²⁶³. La struttura della chiesa monastica è perfettamente funzionale alla liturgia. Secondo Palmer la pianta trasversale permetteva ai monaci di disporsi in file parallele durante l'ufficio sacro facilitando il canto antifonale e

²⁵⁹ La classificazione della Bell, che riprende quanto ipotizzato da Pognon, è ancora sostanzialmente valida. (Pognon 1907, p. 91, n. 2; Bell 1911 p. 84; Bell-Mango 1982, p. VIII) Pochissime sono le strutture che presentano caratteristiche miste. Keser-Kayalaap 2013a, p. 271. M. Mundell Mango e M. Falla Castelfranchi non sono convinte di una distinzione così netta tra i due tipi; tale ipotesi si basa sul confronto tra le chiese a navata trasversale di Mar Abraham (monastica) e di Ambar (parrocchiale) Mundell Mango 1982, p. 47; Falla Castelfranchi 1987, p. 75. Su questo argomento si veda *infra*

²⁶⁰ L'origine di questo tipo sembrerebbe rimandare suggestivamente al Vicino Oriente Antico o ai templi nabatei del Sinai (Bell-Mango 1982, p. IX). Confronti più immediati sono quelli con la Siria settentrionale ed in particolare con la chiesa ad atrio di Apamea, un contesto cittadino fortemente rimaneggiato datato dal V al VII sec. Il legame tra Apamea e il Tur 'Abdin potrebbe essere avvenuto attraverso la chiesa di Edessa (Deichmann-Peschlow 1977, p.61) Chiese di questo tipo sono documentate, soprattutto in età più tarda, nell'Hauran, nella Commagene, in Cappadocia e in Egitto. Secondo E. Keser-Kayalaap tuttavia non è possibile sbilanciarsi troppo nella ricostruzione di un modello per la pianta a navata trasversale La studiosa ipotizza un legame tra l'utilizzo di questa struttura e l'appartenenza alla comunità siriana. (Keser-Kayalaap 2013a, p.272). Per ulteriori approfondimenti sulla struttura delle chiese a navata trasversale si veda quanto riportato in Fourdrin 1985, p. 319-335.

²⁶¹ In genere c'è sempre un solo ingresso e in ogni caso non sembrano esserci entrate separate in base al sesso dei fedeli . Palmer 1990, p. 135.

²⁶² Per la necessità di alcuni monaci di offrire sacrificio separatamente. Palmer 1990, 135. Secondo M. Falla Castelfranchi il santuario tripartito è una soluzione architettonica derivata dal mondo iraniano come nella grande sala del palazzo di Bishapur. Falla Castelfranchi 1987, p. 82; Ghirshman 1962, p. 139 e fig.177.

²⁶³ Bell-Mango 1982, p. IX; Palmer 1990, p. 136.

una serie di prostrazioni²⁶⁴. La celebrazione eucaristica sembra perdere la sua centralità per lasciare uno maggiore spazio ai riti collettivi della comunità²⁶⁵.

Non possono passare inosservati diversi punti di contatto tra la pianta della chiesa monastica e la moschea, entrambe concepite per una ritualità evidentemente simile per questa fase²⁶⁶.

La chiesa parrocchiale ha un andamento est-ovest, con ingresso sul lato sud al cui esterno è una struttura definita *beth slotha*²⁶⁷. Questa costituisce un oratorio esterno e spesso serviva come cenotafio per la custodia delle spoglie dei santi. La chiesa è contraddistinta da un'ampia abside rivolta ad est²⁶⁸. La navata dirige l'attenzione sull'abside del santuario e per questo motivo A. Palmer ha osservato che questo tipo di edificio è strutturato per dare maggiore enfasi alla celebrazione eucaristica²⁶⁹. I fedeli trovavano posto in diversi settori in base al sesso e anche gli ingressi sono separati. In genere le chiese parrocchiali, a differenza di quelle monastiche, accolgono le spoglie o le reliquie del santo a cui sono dedicate²⁷⁰.

Secondo A. Palmer la *beth slotha* era funzionale alla natura stessa della chiesa parrocchiale. Fungendo da anticamera alla chiesa vera e propria, l'edificio poteva essere utilizzato dai contadini per le preghiere giornaliere liberamente senza la preoccupazione di liberarsi delle scarpe infangate o degli abiti da lavoro²⁷¹.

²⁶⁴ Anche J-P. Fourdrin, come A. Palmer, ritiene che la navata trasversale fosse funzionale al tipo di rito. I monaci potevano disporsi lungo la facciata est e compiere le proprie preghiere in piedi, in ginocchio o sui talloni. (Fourdrin 1985, p. 335)

²⁶⁵ Così come affermato anche da Giovanni da Efeso che sottolinea come per i monaci fossero più importanti i riti collettivi (cenobitismo) che quello comune dell'eucarestia. *Chronica*, 3, n.54.; Palmer 1990, p.135

²⁶⁶ Anche la nicchia dell'abside principale ricorda molto la struttura base del *mirhab* del muro della *qibla*. I punti di contatto sono più evidenti nei più antichi esempi di moschee omayyadi come quella di Damasco, Aleppo e Diyarbakir. Milwright 2010, p. 53. Per la somiglianza tra la chiesa a navata trasversale e la moschea si veda quanto accennato in Fourdrin 1985 p. 334 nota 34 -

²⁶⁷ Totalmente assente, con pochissime eccezioni, nelle chiese monastiche. Si veda più avanti la chiesa di Ambar.

²⁶⁸ La forma e il posizionamento "obbligato" verso est ricorda molto il *mirhab* delle moschee.

²⁶⁹ Palmer 1990, *ibidem*

²⁷⁰ I monasteri sono infatti noti non tanto per le reliquie dei santi quanto per la santità dei monaci stessi che vi abitano.

²⁷¹ Palmer 1990, p. 136. Anche in questo caso possono esserci alcuni confronti con la moschea.

Per quanto concerne le chiese a navata trasversale nel Tur 'Abdin almeno sette possono essere datate al VI secolo, solo più tardi questo modello sarà interamente legato al modello monastico con altre dieci chiese costruite seguendo lo stesso tipo²⁷². Le chiese parrocchiali risalenti ad uno stesso arco cronologico sono pochissime. L'unica ad essere attribuibile con certezza al VI secolo è Mor-Sovo ad Hāh. Gli edifici a pianta longitudinale sembrano avere un periodo di maggiore fioritura a partire dalla conquista araba della regione in poi ed in particolare nell'VIII secolo²⁷³.

Verranno qui di seguito analizzati alcuni di quei siti del Tur 'Abdin di cui è possibile rintracciare con una certa sicurezza la costruzione o la "ristrutturazione" nel VI secolo.

5.3 Ambar

Il complesso di Ambar dista poco meno di due chilometri da Dara procedendo verso sud; il fiume *Kordes* lambisce ad ovest il piccolo tell su cui si trova il sito. Il villaggio moderno è in parte edificato sulle strutture antiche convertite in granaio-deposito da cui deriva il nome attuale della località²⁷⁴.

Questo sito, segnalato da W. F. Ainsworth²⁷⁵ e E. Sachau²⁷⁶ tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, non è mai stato menzionato negli studi sul *limes* di A. Poidebard e L. Dillemann.

M. Mundell Mango è stata la prima ad occuparsene in modo dettagliato, esaminando e riportando in pianta le strutture²⁷⁷.

²⁷² Keser-Kayalaap 2013a, p. 272,

²⁷³ Secondo quanto riportato da J.P. Fourdrin le chiese monastiche a pianta trasversale sono legate al credo monofisita e quindi all'impero bizantino. Esse infatti sono tutte a nord della linea del confine. Le chiese monastiche a navata longitudinale sono invece espressione del rito nestoriano e quindi presenti solo in territorio persiano a sud della linea di confine (Fourdrin 1985, p. 334-335, fig. 10). E. Keser-Kayalaap osserva invece per le chiese a navata longitudinale parrocchiali uno sviluppo "virale" a partire dalla conquista araba con un picco nel VIII secolo. In questo periodo secondo la Studiosa tali edifici acquisterebbero caratteristiche decorative e architettoniche proprie come la *beth slota* che, in base a questo ragionamento e all'analisi epigrafica, sarebbe un'aggiunta "post-bizantina" al tipo parrocchiale. Queste peculiarità sarebbero da legarsi alla nascita e al consolidamento della comunità cristiana siriana "unificata" con delle caratteristiche architettoniche nuove legate ad un consolidato senso di appartenenza. (Keser-Kayalaap 2013a, p. 278 e seg.)

²⁷⁴ Il nome Ambar significa infatti sia in turco che arabo deposito.

²⁷⁵ Ainsworth 1942, p. 117

²⁷⁶ Sachau 1883, p. 394, p. 398

Le analisi degli alzati non sono tuttavia agevoli in quanto fortemente condizionati dalla presenza degli edifici moderni che insistono su quelli antichi.

Alla base del *tell* si notano i resti di un tratto di mura e di una costruzione voltata a botte²⁷⁸, nella parte alta sono conservati alcuni ambienti appartenenti probabilmente a due chiese, una sola delle quali è perfettamente riconoscibile e ricostruibile in pianta.

Le mura sono costituite da un doppio ordine di pietre da taglio senza alcun utilizzo di malta o di calce. L'edificio principale presenta la medesima pianta delle chiese monastiche con navata trasversale e santuario tripartito lungo il muro est²⁷⁹.

Sulla porta che conduce al santuario, ovvero alla parte più interna e sacra dell'edificio, si conserva un'iscrizione in greco disposta su una sola linea con un passo dell' Antico Testamento (IK 57)²⁸⁰.

Il santuario tripartito ha uno stato di conservazione peggiore rispetto al nartece e alla navata, parte dell'abside è stata infatti demolita.

Due strutture non comunicanti fiancheggiano la chiesa sul lato nord e sono probabilmente ad essa contemporanee. Sul lato opposto, perpendicolare alla facciata ovest della chiesa, è un portico²⁸¹ alle cui spalle si nota una struttura absidata aperta verso ovest²⁸².

La decorazione della chiesa è piuttosto semplice e non molto omogenea ma si può distinguere a seconda degli ambienti (Santuario, abside e portico, portali principali)²⁸³.

La pianta della chiesa di Ambar trova alcuni confronti con strutture analoghe della regione del Tur 'Abdin. La più vicina in termini di dimensioni e disposizione degli ambienti è la chiesa monastica di Mar Ya 'qub Habisha²⁸⁴. Un ulteriore confronto, per quanto concerne

²⁷⁷ Mundell Mango 1982.

²⁷⁸ Mundell Mango 1982, p. 48

²⁷⁹

²⁸⁰ +ΑΡΑΤΕΠΥΛΑCΥΑΡΧΟΝΤΕCΥΜΟΝ/ΚΑΙΕΠΑΡΘΗΤΕΠΥΛΕΕΩΝΙΥ/
ΚΑΙΕΙCΕΛΕΥCΕΤΑΙΟΒΑCΙΛΕC+ ('Αρατε πύλας (οι) άρχοντες υμ(ώ)ν· και επάρθητε
πύλ(αι) (αι)ώνι(οι) και εισελεύσεται ο βασιλεύς [της δόξης]. Aprite le porte o principi, le
porte eterne, alzatevi, e il re della Gloria entrerà) Mundell Mango 1982, p.48.

²⁸¹ Del portico si notano cinque pilastri i cui intercolumni sono stati tamponati in età moderna .

²⁸² Mundell Mango 1982, fig. 8.

²⁸³ Si tratta per lo più di cornici decorate a dischi, a dentelli o a foglie di vite stilizzate. Per la descrizione della decorazione si veda quanto riportato in Bell Mango 1982, p. 53

²⁸⁴ Il monastero fu fondato prima della morte dell'eremita nel 421; la chiesa è datata al VI secolo con rimaneggiamenti successivi fino al X secolo. Mundell Mango 1982, p. 53; Bell-Mundell Mango 1982, p. 11.

la distribuzione degli spazi può essere fatto con la grande chiesa monastica di Qartmin²⁸⁵. Gli edifici di Ambar, nonostante le evidenti similitudini con le chiese monastiche sopracitate, presenta delle caratteristiche peculiari come il narcece chiuso a cui si accede attraverso tre ingressi, uno centrale e due laterali²⁸⁶. Un'altro elemento distintivo è quello dell'abside poligonale che si ritrova a Mar Ya 'qub Habisha ma non a Qartmin²⁸⁷. L'ambiente absidato posto a ovest del narcece rimane tuttora di difficile interpretazione, secondo M. Mundell Mango si tratterebbe di una *beth şlotha*. T. A. Sinclair interpreta tale ambiente come parte di una seconda chiesa ad una sola navata il cui portico antistante fungerebbe da narcece²⁸⁸. La presenza dell'ambiente porticato rende più verosimile interpretare l'edificio come parte di un'altra chiesa. Se al contrario la struttura fosse una *beth şlotha* Ambar sarebbe l'unica chiesa a pianta trasversale ad averne una²⁸⁹.

Di fondamentale importanza per la ricostruzione della storia del sito, di cui non si conosce il nome antico, è il confronto con la vicina Dara.

In primo luogo va tenuta in considerazione la posizione di Ambar che, posta su di un tell, occupa un osservatorio privilegiato verso est sull'area di frontiera rivolgendosi a Mindous e Nisibis e allo stesso tempo costituisce il punto più elevato dell'area sud del Tur 'Abdin sulla strada per Marde.

Il sito di Ambar doveva avere altresì una qualche funzione di controllo sul flusso del fiume *Kordes* le cui acque erano regolate dalle imponenti strutture idrauliche costruite a Dara per volere di Giustiniano (*De Aedificiis*, II, 2, 10-21)²⁹⁰.

Alcuni espedienti architettonici simili possono essere documentati in entrambi i siti. Il tipo di "pilastro monolitico" con decorazione trapezoidale di Ambar non trova confronto in nessun sito della Mesopotamia settentrionale ad eccezione di Dara dove è utilizzato su due portali in una struttura, purtroppo visibile solo in parte, a nord ovest della "grande cisterna"²⁹¹.

²⁸⁵ Palmer 1990, p. 131-140, fig. 44.

²⁸⁶ A Şalah e a Qartimn il narcece è porticato.

²⁸⁷ L'abside di Qartmin è del tipo cosiddetto "atrofizzato".

²⁸⁸ Sinclair 1989, p. 223-224

²⁸⁹ *supra*.

²⁹⁰ Si veda il capitolo su Dara *supra*

²⁹¹ Preusser 1911, Pl 58

Secondo M. Mundell Mango l' utilizzo di questo tipo di pilastro potrebbe indicare la presenza di operai provenienti dalla Siria dove questa struttura è ben conosciuta sin dal IV secolo ed è utilizzata sia nell'architettura domestica che in quella religiosa²⁹².

L'abside poligonale della chiesa di Ambar ha notevoli similitudini con quello della cosiddetta "Grande chiesa" o cattedrale giustiniana di Dara con la quale ha in comune anche la tecnica muraria a conci accostati senza l'uso di conglomerato²⁹³.

La chiesa di Ambar, come si è detto, è decorata molto semplicemente ma la sua costruzione solida mostra una connessione evidente con le strutture della vicina Dara e di Resafa portando ad ipotizzare anche in questo caso l'utilizzo di maestranze specializzate legate al potere imperiale²⁹⁴.

Tutti gli studiosi sono più o meno concordi a far risalire al primo trentennio del VI secolo la costruzione del complesso di Ambar, legandolo alla città di Dara. Così come per quest'ultima anche per Ambar rimane dunque da considerare quanto sia da attribuire all'opera di Anastasio o di Giustiniano.

M. Mundell Mango in base al confronto con le strutture Dara propone una datazione tra il 507 e il 530 comprendendo sia l'ultima fase del regno di Anastasio che i primi anni di quello di Giustiniano. Secondo A. Palmer la cronologia è da restringersi all'età anastasiana in base al confronto con la chiesa monastica di Qartmin fondata nel 512 sotto il patrocinio dell'imperatore.

In base ai recenti studi condotti da C. Lillington-Martin la battaglia di Dara descritta da Procopio nelle *Guerre* fu combattuta proprio nella zona a sud della fortezza e ad est del letto del fiume *Kordes* ad una brevissima distanza dalla collina dove sorge il "complesso"²⁹⁵. Per questo motivo la chiesa di Ambar è strettamente collegata alle mosse strategiche contro i Persiani. Secondo lo Studioso le strutture vennero innalzate in una fase immediatamente precedente lo scontro con i Persiani avvenuto nel 530 ed utilizzata parzialmente per osservare i movimenti del nemico. Una seconda ipotesi, formulata dallo stesso Studioso e condivisa anche da Keser Kayaalap, è quella che gli edifici fossero una

²⁹² Mundell Mango 1982 p. 55; Butler 1929, p. 219, 230, fig. 139, 222, 243,248, 249.

²⁹³ *De Aedificiis* II, 3, 26; La chiesa è stata datata dalla De Maffei in base agli elementi stilistici dei capitelli affioranti in superficie (De Maffei 1986, p. 246-247).

²⁹⁴ Keser-Kayaalap 2013a, p. 273.

²⁹⁵ Lillington Martin 2007, p. 302, fig. 3, 4.

sorta di "ex voto" costruito in seguito alla vittoria bizantina con un "simbolismo imperiale molto marcato"²⁹⁶.

Le fonti storiche, tuttavia, non riportano alcuna notizia al riguardo. Procopio, Zaccaria e Malalas descrivono la battaglia di Dara senza riportare alcun riferimento alla costruzione di una chiesa in seguito alla vittoria bizantina²⁹⁷.

Nel *De Aedificiis* non vi è alcun accenno ad un sito topograficamente e architettonicamente identificabile con Ambar. Se dunque gli edifici rinvenuti fossero stati costruiti realmente per celebrare la vittoria di Giustiniano è piuttosto bizzarro che Procopio taccia su un simile episodio così evidentemente celebrativo. Tale circostanza potrebbe valere come *argumentum ex silentio* spingendo ad ipotizzare che la chiesa o le chiese di Ambar fossero state costruite contemporaneamente o poco dopo la fondazione di Dara da parte di Anastasio e per questo motivo volutamente omesse dallo Storico.

Per lo stato di conservazione delle strutture è impossibile definire se Ambar fosse un vero e proprio monastero o semplicemente un villaggio con una chiesa, tuttavia la forma stessa dell'edificio principale e la somiglianza con la chiesa monastica di Qartmin rende più verosimile la prima ipotesi²⁹⁸. La "Grande chiesa" di Dara, costruita in età giustineana in occasione dell'opera di restauro attuata nella città dall'Imperatore, è stata probabilmente eretta seguendo lo schema dell'edificio di Ambar utilizzando la medesima tecnica costruttiva e lo stesso tipo di abside.

La totale assenza di indagini archeologiche approfondite combinate ad un eventuale studio dei materiali ceramici impedisce un chiarimento delle fasi di vita del sito.

L'ipotesi che Ambar sia stata costruita per volere dell'imperatore Anastasio o Giustiniano non ne sminuisce l'elevato valore strategico.

Ambar apparteneva sicuramente al territorio di Dara ed doveva essere probabilmente la sede di un monastero extraurbano le cui sorti erano strettamente legate alla città²⁹⁹.

²⁹⁶ Lillington Martin 2007, p. 309-310; Keser-Kayaalp 2013a, p. 273. E. Keser-Kayaalp ipotizza che gli edifici di Ambar non siano delle chiese monastiche quanto degli edifici costruiti appositamente per i soldati. La problematica è solamente accennata ma non ulteriormente sviluppata. Keser-Kayaalp 2013b, 421.

²⁹⁷ *Guerre*, I, XIV, 34-55; Zach. Mit. IX.3; Jo. Mal., XVIII, 453, 50.

²⁹⁸ E. Keser-Kayaalp ipotizza che la chiesa nonostante la pianta tipicamente "monastica" fosse invece una chiesa per i soldati per la sua vicinanza con Dara. Keser-Kayaalp 2013b, 421.

²⁹⁹ Non si conosce nulla delle ultime fasi di vita del monastero, ma si può dedurre che esso sia caduto in disuso quando la città di Dara perse completamente la sua importanza nella prima metà del VII sec.. Non sono documentate tracce di riuso in epoca islamica.

La presenza di un monastero fortificato, realizzato senza dubbio per volere imperiale a soli due chilometri dalla fortezza più importante sul *limes* persiano è estremamente significativo e si arricchisce non solo di un aspetto spirituale ma anche di un valore apotropaico e "militare" fondamentale.

5.4 Il monastero di Qartmin-Mar Gabriel/ Banasyneon (?)

Mar Gabriel si trova nei pressi di Qartmin, un villaggio a circa 18 chilometri a sud est di Midiyat.

Il monastero è il più grande dell'altopiano e secondo le fonti siriane fu fondato nel 397 da Mar Shmu'el (Samuel) e Mar Shem'un (Simeone) in un'area indicatagli in sogno da un angelo che, sempre in base a quanto riferito dalle fonti, doveva essere occupata in passato da un tempio pagano³⁰⁰. L'abbazia prese il nome non dai suoi monaci fondatori ma da Gabriel famoso per i suoi miracoli ed abate dal 642 al 648. Sin dalle sue origini il monastero contava già una nutrita schiera di monaci, circa quattrocento. Oggi è la sede del Vescovo del Tur 'Abdin e vi abitano ancora alcuni monaci che si occupano della gestione di una scuola dove si scrive e si parla in siriano³⁰¹.

Mar Gabriel ebbe una crescita esponenziale soprattutto grazie al favore imperiale che, con doni molto consistenti, contribuì ad accrescerne il potere e ad arricchirne l'architettura.

Il complesso monastico si compone di una serie di edifici racchiusi all'interno di un circuito di mura, conservato solo in parte, che ricopre un'area pressoché rettangolare. Le strutture a causa della lunghissima continuità di vita del monastero hanno cronologie e fasi differenti.

In generale si può affermare che il nucleo più antico è quello sul lato ovest, dove, grazie alla generosità degli imperatori Arcadio, Onorio e, successivamente Teodosio II, vennero

³⁰⁰Le fonti su Mar Gabriel sono piuttosto consistenti. Il *corpus*, scritto in siriano, è composto dai *Chronica* del 819, dalla *Trilogia di Qartmin*, che comprende le vite dei santi patroni del monastero, il *Calendario del Tur 'Abdin* ed il cosiddetto *Libro della Vita*. Palmer 1990, p. 8-19. Secondo A. Palmer i fondatori di Mar Gabriel non appartenevano alla prima falange di monaci missionari, la conversione del Tur 'Abdin doveva essere avvenuta una generazione prima. Il primo vescovado doveva avere sede nella chiesa di Hah. Palmer 1990, p.30.

³⁰¹Sinclair 1989, p. 254

costruiti numerosi edifici con funzioni sacre, come il "tempio di *Mor Samuel*" o la "*Beth Olmo*"³⁰².

Ad una prima fase di vita del monastero risalirebbe anche la cisterna con tre volte a sud ovest del complesso immediatamente fuori le mura³⁰³.

La chiesa principale si trova sul lato est e fu costruita sulle fondamenta del primo oratorio. Un portico basso con cinque archi sulla fronte separa la navata dalla corte antistante. L'edificio presenta tutte le caratteristiche della cosiddetta chiesa monastica di G. Bell, con una navata trasversale, più larga che lunga, voltata a botte ed un santuario tripartito disposto sul lato est della struttura.

La chiesa può considerarsi un *unicum* per quanto concerne i dettagli decorativi. Particolarmente degni di nota sono infatti i mosaici parietali ed il pavimento decorato da un coloratissimo *opus sectile*³⁰⁴. Nella volta sono raffigurate delle croci iscritte all'interno di medaglioni, all'esterno tralci di vite riempiono gli angoli. Da ogni lato del trono di Dio vi è l'albero della vita e i suoi frutti sono i sacramenti con raffigurazioni di calici e una pagnotta di pane rotonda. Al centro dal trono sgorga il fiume dell'acqua della vita come simbolo della parola di Dio³⁰⁵. Lo sfondo è realizzato con tessere dorate.

Il pavimento in *opus sectile* è di uguale, se non superiore, pregio artistico. Il disegno è geometrico con ampi cerchi, racchiusi in una cornice e composti da segmenti triangolari disposti a formare spire. Gli elementi predominanti sono in marmo bianco, nero e rosso, quelli di colore verde sono usati solo nelle spire, mentre le cornici sono viola³⁰⁶.

In alcuni passi della vita di *Mor Gabriel* sono descritti minuziosamente tutti gli arredi che insieme alla decorazione musiva e al pavimento completavano l'immagine di estrema ricchezza ed importanza della chiesa³⁰⁷. In base a quanto riportato, ai lati della porta di ingresso dovevano esserci due alberi di ottone sui cui rami, agganciate con catene di

³⁰² La fonte di riferimento è nella Trilogia di Qartimin e più precisamente nella *Vita di Samuel*, XXVII, 13-19; Nella stessa sezione sono anche i riferimenti alla generosità di Teodosio II, XXXI, 15-16. Palmer 1990, p. 55-62.

³⁰³ Palmer 1990, p. 41-43

³⁰⁴ Sia i mosaici parietali che il pavimento sono da considerarsi un *unicum* nella regione mesopotamica per la qualità della fattura e per lo stato di conservazione. Fourdrin 1985, p. 327. Palmer 1990, p. 137.

³⁰⁵ Completamente assenti nei mosaici sono le rappresentazioni umane o di animali. Tale circostanza sembrerebbe giustificata dall'elevato simbolismo delle immagini più che da un dichiarato intento "iconoclasta". Palmer 1990, p. 139.

³⁰⁶ Sinclair 1989, p. 255.

³⁰⁷ LIX, 19; LX, 2-11. Per una descrizione completa degli arredi si veda quanto riportato in Fourdrin 1985, p. 330 e in Palmer 1990, p. 124-125.

bronzo, pendevano lucerne di vetro³⁰⁸ e oggetti di ottone dalla forte valenza simbolica come uova, crateri, uccelli, croci e corone d'oro.

L'iscrizione in greco "ἔγένετο ἱμούσωμα (...)" e lo stile dei mosaici sembrano restringere la cronologia all'inizio del VI secolo³⁰⁹. Tale cronologia è confermata e precisata dalle fonti che riferiscono che la chiesa fu completata nel 512 grazie ai consistenti aiuti in denaro inviati da Anastasio. Teodosio e Teodoro furono gli architetti che progettarono e sovrintesero alla messa in opera dell'edificio. Questi, nonostante i nomi di chiara origine greca, vengono indicati come figli di Shufnay, un matronimico siriano³¹⁰.

Un intervento imperiale di una tale imponenza e ricchezza deve essere direttamente proporzionale non solo al potere del monastero e all'importanza dei suoi monaci ma anche all'interesse che il territorio del Tur 'Abdin rivestiva in chiave strategica. La costruzione di Dara e il quasi contemporaneo ampliamento del monastero di Mar Gabriel non possono non essere considerati come due diversi aspetti di una finalità comune.

A nord-est della chiesa principale vi è un altro imponente edificio costituito da una vasta sala ottagonale coperta da una cupola collegata da un'ulteriore sala rettangolare, utilizzata in tempi moderni come cucina. Questa struttura è riconosciuta secondo la tradizione con il nome di "Cupola di Teodora" e per questo motivo la sua edificazione è associata all'evergetismo della moglie di Giustiniano. A. Palmer non è d'accordo con questa interpretazione in quanto, nonostante il silenzio delle fonti sull'argomento, nella fase post-anastasio il monastero di Qartmin ed i suoi monaci vissero un periodo di enorme difficoltà dovuto all'ostilità di Giustiniano nei confronti del credo Monofisita³¹¹. Lo Studioso ritiene Per questo motivo che la costruzione dell'edificio ottagonale non sia opera

³⁰⁸ Le lampade appese a catene d'argento o di bronzo sono una costante degli arredi sacri delle chiese più importanti dal IV al VI secolo. La lucerna corrispondente a questa forma è il tipo Isings 134, prodotto in Oriente proprio a partire dal IV secolo ed utilizzato fino alla fine del VII in tutto il mondo cristiano. Immagini simili a quelle delineate nella vita di Mor Samuel ci sono offerte da Paolino da Nola (Carne 19, v. 415-e 420) e da Paolo Silenziario nella sua descrizione della chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli (Fobelli 2005, p.89)

³⁰⁹ Mundell Mango 1982, 48.

³¹⁰ Come ipotizzato da Palmer i due architetti originari della locale "scuola mesopotamica" si erano recati a Costantinopoli per approfondire le conoscenze dell'arte della capitale. Palmer 1990, p. 122.

³¹¹ Questa ipotesi secondo lo studioso potrebbe essere rafforzata da quella che lui stesso definisce enigmatica iscrizione datata al 536/7 dove si fa riferimento alla fuga di alcuni monaci. Questa sarebbe avvenuta in seguito alla venuta da est dello spietato patriarca Efrem che, forte dell'appoggio di Giustiniano, promosse la cacciata degli oppositori del concilio di Calcedonia soprattutto nella regione mesopotamica. Palmer 1990, p. 145-146 e sezione 4 della *Vita di Gabriele*.

dell'imperatrice e che, nonostante la posizione sfalsata che ne potrebbe indicare una certa posteriorità, esso possa essere coevo alla chiesa anastasiana. La struttura sarebbe interpretabile come un battistero³¹².

Al fine di comprendere se Giustiniano si sia completamente astenuto dal intervenire a Qartmin è necessario valutare anche altri elementi. In questo contesto si inserisce l'identificazione di *Banasytheon* una delle città citate da Procopio in cui l'intervento imperiale fu necessario per la ricostruzione delle mura e, in generale, per la messa in sicurezza³¹³. L. Dillemann identifica il sito con il monastero di Qartmin per la trasposizione del nome siriano "tubana sem'un" che significa " il luogo del santo Simeone" uno dei fondatori del monastero³¹⁴.

Secondo A. Palmer questa interpretazione non si poggia su basi molto solide. Numerosi sono i siti del Tur Abdin legati ad un santo di nome Simeone e Mar Gabriel non è una fortezza. Lo Studioso esclude quindi categoricamente un qualunque intervento di Giustiniano nelle vicende del complesso.

E' tuttavia innegabile che i monasteri in questa fase potessero avere anche una funzione difensiva, come la presenza della cinta muraria e dalla posizione di altura sembrerebbe dimostrare.

Per quanto l'identificazione del monastero con il sito di *Banasytheon* possa apparire una evidente forzatura e la questione religiosa una non sottovalutabile spina nel fianco imperiale, non si può non considerare l'elevato impatto strategico di Qartmin e la sua conseguente importanza nell'ambito degli scontri con i Persiani in età giustiniana.

5.5 Rhabdion (Qalat Hatem Tai- Hatem Tai Kale)

I primi tre capitoli del *De Aedificiis* sono interamente incentrati su Dara, molto ridotto è invece lo spazio dedicato ad Amida a cui sono destinate pochissime righe. In tale

³¹² Si veda anche quanto riportato riguardo ai battisteri ottagonali in Falla Castelfranchi 1987, p. 77-78.

³¹³ Il sito fa parte di un elenco di città nell'area tra Amida e Dara su cui Procopio si sofferma molto velocemente.

De Aedificiis, II, 4, 14.

³¹⁴ Dillemann 1962, p. 229. Questa interpretazione è stata ritenuta possibile anche da D. Roques. Roques 2011 nota 39 p. 180. Una diversa lettura di *Banasytheon* è proposta anche da D. Feissel e J. Gascou che posizionerebbero il sito in Osroene. Feissel- Gascou 1989 nota 45.

prospettiva può sorprendere la posizione preminente e la lunghezza dalla descrizione della "χώρα Ῥάβδιος ὄνομα" e del sito di Ῥάβδιος tradizionalmente molto meno noto rispetto alla fortezza di Diyarbakir³¹⁵.

In primo luogo lo storico descrive la particolare ubicazione della χώρα di Rhabdion che è circondata da ogni lato dal territorio persiano, una vera e propria isola nel mare dei nemici³¹⁶. Il sito distava circa due giorni di cammino da Dara addentrandosi nel territorio persiano³¹⁷.

Rhabdion si trovava dunque in una posizione molto delicata affacciandosi su quello che Procopio chiama Πωμαίων ἀγρὸς.

Non si hanno altre notizie su questa porzione di territorio se non quelle riportate dallo storico stesso che, a sua volta, con un espediente letterario non sconosciuto alla storiografia classica, riferisce la notizia di seconda mano riportando quanto appreso dagli abitanti del luogo³¹⁸.

Questa fertile lingua di terra circondata in parte dall'altopiano del Tur 'Abdin faceva parte dei possedimenti persiani fino quando il Re decise di scambiarla con dei terreni coltivati a vigneti nella regione di Martyropolis. La zona era dunque coltivata da cittadini romani che producevano soprattutto grano e, per mantenere la tranquillità, pagavano una tassa ai Persiani di 50 stateri annui.

In questo contesto si inseriscono i lavori di costruzione e ristrutturazione di Giustiniano. Rhabdion viene dunque attrezzata con una nuova cinta muraria che segue la cresta della montagna e con una serie di cisterne e di canalizzazioni per la raccolta dell'acqua piovana³¹⁹.

Lo storico non sembra attribuire né sottintendere la fondazione a Giustiniano ma fa riferimento solo a lavori di ristrutturazione delle mura e dei sistemi di approvvigionamento idrico³²⁰.

³¹⁵ La descrizione dell'area di Rhabdios e del sito occupa i primi 13 paragrafi del IV capitolo. Ad Amida è dedicato un solo paragrafo in coda ai tre capitoli di Dara.

³¹⁶ De Aedificiis, II, IV, 1-7; Dillemann 1962, p. 104.

³¹⁷ In base a quanto affermato dallo stesso Procopio (Guerre III, 1, 17) una giornata di cammino corrispondeva a circa 210 stadi. La distanza tra Dara e Rhabdios si trova dunque ad essere verosimilmente di 410 stadi.

³¹⁸ Anche Erodoto e Tacito usano spesso questo espediente. Whitby 1985 b, p. 730, nota 3.

³¹⁹ Si veda Tabella n. 5.1

³²⁰ Contrariamente a quanto ipotizzato da Dillemann che sembra interpretare il passo come una celebrazione di una costruzione *ex novo*. (Dillemann 1962, p. 105)

Rhabdion viene citato, oltre che da Procopio, da Teofilatto di Simocatta come sito vicino a Sissauron (του Ραβδιου) e da Giorgio di Cipro nell'elenco dei *castra* del distretto di Dara (κάστρον Τουράνδιος)³²¹.

In base a quanto riportato nella vita di Ya'qub di Salah risalirebbe a Costanzo II la costruzione di una fortezza sulla cima di un'altura presso frontiera di "Beth 'Araboye"³²². Il figlio di Costantino, infatti, si occupò della risistemazione e della fortificazione di numerose città della regione, come Amida e Tella, a partire dal 348/9³²³. Molto più esplicitamente nella Vita di Simeone delle Olive si fa riferimento alla fondazione del castello di "Qel'o d-Haytum" da parte di un tale Demetrio, generale di Costanzo, da cui il sito prese il nome (Castello di Demetrio). La fortezza subì alterne vicende di risistemazione e di distruzione fin quando nel X secolo non fu ricostruita nuovamente dal governatore Haytum³²⁴.

Tutti gli studiosi sono concordi nell'identificare Rhabdion con il sito di Qal' at Hatem Tai (Hatem Tai Kale) e, come è stato già affermato da A. Palmer, non c'è nulla che possa realmente contraddire quanto riportato da Procopio con questa identificazione³²⁵. Qal' at Hatem Tai si trova infatti in un'area compatibile a quella descritta dallo Storico ad una breve distanza dalla città di Serwan l'antica Sisaranon³²⁶.

Per motivi di sicurezza non è possibile oggi accedere con facilità a Qal'at Hatem Tai³²⁷ che può essere raggiunta a piedi, attraverso una strada molto impervia, direttamente da Serwan.

³²¹ *Theoph. Sim.* I, 10, 13; *Geo. Cyp.* 914.

³²² L. Jacob fol 177a.2; Palmer 1990, p. 6.

³²³ Bell-Mango 1982, p. 146; Palmer 1990, p. 6;

³²⁴ *L. Simeon of Olives*, pp. 207-208; Palmer 1990, p.7.

³²⁵ Taylor riteneva che in base alle evidenze sul terreno fosse maggiormente calzante con la descrizione di Procopio il sito di Rabbut (a ovest di Mardin), una straordinaria fortezza le cui mura sono interamente scavate nella roccia (Taylor 1865, 360-361; Dillemann 1962, p.239, Fig. XI). La posizione di tale sito è tuttavia completamente discordante con quanto affermato nel *De Aedificiis*. Qal'at Hatem Tai (o Hatem Tai Kale) è quello che geograficamente ed architettonicamente si avvicina maggiormente alla descrizione di Rhabdios. (Dewing 1914-1940, nota 13; Dillemann 1962, p. 31-32; p. 62; p. 104-105; Bell-Mango 1982, p. 145-146; Whitby 1986, p. 721, nota 3 p. 730; Sinclair 1989, p. 350-351; Palmer 1990, p.5-7; Roques 2011, nota 33; Comfort 2008, p. 322-323)

³²⁶ Sissauranon viene descritta da Procopio come la città persiana più vicina a Rhabdion (*De aedificiis* II, 4, 8). Corrisponde al sito segnalato nella Tabula Peutingeriana come Sarbane e corrisponde con la moderna Serwan.

³²⁷ Comfort 2008, p. 322.

Non esiste alcuno studio moderno e dettagliato sul sito a causa dell'impossibilità di condurre indagini archeologiche nell'area, tuttavia, grazie alle notizie riportate da J.G. Taylor e da G. Bell, è possibile avere una comprensione generale delle strutture.

La fortezza è circondata da un doppio circuito di mura che segue il profilo della collina, come si può notare anche dalle immagini satellitari. Le mura esterne sono dotate di torri angolari visibili nella pianta redatta dal Taylor. Il circuito interno è quasi interamente crollato e se ne può riconoscere solo l'andamento. Le porte di ingresso sono in entrambi i casi nella zona sud-est delle mura. La Bell non sembra avere dubbi nel rilevare frequenti fasi di ricostruzione riconoscendo in una delle fasi più antiche la tecnica muraria bizantina³²⁸. Numerose sono le cisterne scavate nella roccia visibili sia all'esterno delle mura che nell'area tra il circuito esterno e quello interno³²⁹.

Non si conosce quasi nulla delle altre strutture del sito, a parte una chiesa di cui è stata documentata un'abside con nicchia³³⁰. Diverse iscrizioni in arabo lungo le mura attestano un riutilizzo della fortezza anche nell'età medievale confermando quanto riportato nelle fonti più tarde³³¹.

³²⁸ Bell Mango 1982, p. 147.

³²⁹ Sinclair 1989, p. 351

³³⁰ Bell-Mango 1982 Pl 230.

³³¹ *Chr. Addai 1503*, fol. 197b.2, p. XIIV, Palmer 1990, p.7

	Testo in greco	Sintesi	Riferimento nell'opera
1	<u>Le mura di cinta</u> (βασιλεὺς δὲ Ἰουστινιανὸς ἅπαντα αὐτοῖς μεταπεφυκέναι διεσκευάσατο. τειχίσματι γὰρ τὸ Ῥάβδιος περιβαλὼν κατὰ τῶν πετρῶν τὴν ὑπερβολὴν, αἴπερ ἐκείνη ἀνέχουσιν, ἀπρόσοδον αὐτὸ τοῖς πολεμίοις πεποίηται τὸ χωρίον, δηλονότι ξυλλαμβανούσης τῆς φύσεως...)	Costruisce le mura difensive sfruttando in parte la natura del luogo e rendendo inaccessibile la città al nemico	<i>De Aedificiis</i> II,4,12
2	<u>Cisterne e opere idrauliche</u> (...ταμιεῖα τε ὑδάτων εἰργάσατο δύο καὶ τὰς ἐκείνη πέτρας πολλαχῆ διορύζας παμπληθεῖς ὑδάτων θησαυροὺς διεπράξατο p128εῖναι, ὅπως δὴ ξυρρεόντων ὑετίων ἐνταῦθα ὑδάτων ἀδεέστερον αὐτοῖς οἱ τῆδε ἄνθρωποι δύνωνται χρῆσθαι, ὡς μὴ τοῦ ὕδατος πιεζόμενοι τῆ ἀπορία εὐάλωτοι εἶεν.)	Costruisce due cisterne ed una serie di canalizzazioni così da poter raccogliere l'acqua piovana per gli abitanti della città.	<i>De Aedificiis</i> II,4,13

Tabella 5.1 : I lavori di Giustiniano a Rhabdion secondo Procopio.

Confrontando le fonti e i resti archeologici, purtroppo noti solo in minima parte, risulta evidente una certa concordanza con quanto riportato nel *De Aedificiis*. Non è possibile, tuttavia, verificare e quantificare con certezza l'operato di Giustiniano. Le evidenti tracce di restauri susseguitesi nelle diverse epoche storiche, così come la presenza delle numerose cisterne, potrebbero supportar in minima parte e non smentire completamente l'ipotesi di un intervento giustiniano. Interessante in tal senso potrebbe essere un confronto tra l'abside con nicchia della chiesa di Rhabdion con quello della chiesa di Ambar e della "grande chiesa" giustiniana di Dara.

Procopio, come abbiamo già evidenziato, più che alla descrizione del sito in sé dedica ampio spazio a quella del territorio che lo circonda. E' proprio quest'ultimo, infatti ad essere considerato strategicamente fondamentale e non a caso viene posto di seguito alla descrizione di Dara.

A conferma delle parole dello Storico dal castello di Rhabdion è possibile avere un'ampia visione del territorio circostante³³², costituendo inoltre un punto di osservazione sul cosiddetto *Ῥωμαίων ἀγρὸς*. Quest'ultimo deve considerarsi come una vera e propria zona cuscinetto tra i due imperi, coltivata e gestita, molto probabilmente, dagli stessi monaci che abitavano nei monasteri disseminati lungo tutto il territorio³³³.

Secondo A. Palmer la strada più agevole per arrivare a Rhabdion in tempo di pace doveva oltrepassare la frontiera costeggiando i possedimenti bizantini attraverso i territori persiani, in nessun modo viene escluso che il forte sia raggiungibile anche attraverso le tortuose strade montane del Tur 'Abdin senza mettere piede nella pericolosa zona di confine³³⁴.

La fortezza era probabilmente collegata da una "pista" o da una mulattiera ai territori bizantini verso nord ed in particolare verso il monastero di Qartmin-Mar Gabriel i cui monaci coltivavano la piana al di sotto di Rhabdion soprintendendo alla produzione e alla coltivazione delle derrate alimentari³³⁵.

In base a quanto osservato da L. Dillemann e dallo stesso Palmer risulta evidente una certa assonanza tra il termine Rhabdion- Tou Rabdiou-Tourandios e Tur Abdin³³⁶.

L'appellativo siriano di "Castello del Tur Abdin" compare per la prima volta nelle Cronache di Qartmin del 819 e si ritrova anche nella vita di Aho dove si fa esplicito riferimento alla "fortezza di Demetrius", a sud est del monastero di Aho e quindi facilmente identificabile con Qal'at Hatem Tai³³⁷.

I due termini Rhabdion- Tur'Abdin si fondono nel toponimo "Montagna dei servitori (di Dio)" che identifica l'intera regione, costellata di monasteri, che nell'antichità doveva essere sotto il diretto controllo della fortezza.

La *χώρα* e in particolar modo Rhabdion sembrerebbe dare il nome "sineddoticamente" all'intera regione del Tur 'Abdin. La fortezza si può considerare come il punto più orientale di tutto il sistema difensivo bizantino sul limes, offrendo protezione e rifugio alla maggior parte degli abitanti dell'altopiano.

³³² Vedi foto Bell M113

³³³ Palmer 1990, p. 5; *L. Simeon of Olives*, p 205.

³³⁴ Le strade montane dovevano essere poste sotto la sorveglianza degli stessi monasteri. Palmer 1990, p.5

³³⁵ Comfort 2008, 183.

³³⁶ Secondo Dillemann infatti che il termine Rhabdion e Tur Abdin si siano fusi per assonanza o per un gioco di parole dato

³³⁷ *Chr. Qartmin 819*, AG 916;

5.6 Il Tur 'Abdin alcune considerazioni conclusive.

Nelle pagine precedenti si è più volte accennato al potenziale strategico del Tur 'Abdin, alla sua funzione di snodo per le vie di comunicazione e alle sue aree fertili. E' dunque facilmente comprensibile come questa regione sia stata per l'impero bizantino una delle più importanti da gestire e sorvegliare. Non a caso a vigilare sulla propaggine più orientale dell'altopiano vi era Rhabdion la cui costruzione nel IV sec. d. C. e i successivi restauri furono sempre patrocinati dalla casa imperiale.

Acquista dunque un significato del tutto particolare la nascita e il prosperare dei monasteri nel Tur 'Abdin. il cui toponimo, trasposizione della parola greca al siriano "*Montagna dei servitori (di Dio)*", diventa un *nomen omen*.

A partire dalla fine del IV secolo i monasteri costituiscono a tal punto un "elemento strutturante o morfogenetico" da condizionare la toponomastica, l'economia e il popolamento dell'intera regione³³⁸.

L'altopiano dei "servitori (di Dio)" è di fatto una zona di confine dal punto di vista territoriale tra l'impero bizantino e quello persiano e dal punto di vista religioso tra il credo cristiano monofisita e quello cristiano nestoriano³³⁹.

E' la cessione di Nisibis a giustificare e originare lo sviluppo delle comunità monastiche in questa area.

Come è già stato accennato in precedenza, la preghiera e la figura stessa dei monaci, considerati come "santi viventi" e per questo venerati e temuti non solo dalla gente comune, dovevano servire da deterrente e barriera invisibile contro i nemici dell'imperatore³⁴⁰.

Al potere apotropaico dei monaci fa riferimento lo stesso Procopio nel I libro delle guerre riportando l'episodio dell'incontro tra Kavad e l' uomo santo Giacomo³⁴¹. Il re persiano visibilmente impressionato dai poteri del monaco concede la salvezza a chiunque si fosse rifugiato presso di lui.

³³⁸ Zanini 2007, p. 433.; Zanini 2012, 105

³³⁹ Dillemann 1962, p. 69-70; Foudrin 1985, 334-335 e fig. 10; Keser-Kayaalap 2013a, p. 284-285

³⁴⁰ A questa particolare valenza dei monasteri ha già fatto cenno A. Palmer e più approfonditamente E. Zanini. , Palmer 1990, P. 52-54; Zanini 2007, p. 436.

³⁴¹ *Guerre*, I, 7, .5-11.

Ancora più esplicito in tal senso è il passo della vita di Simeone secondo abate di Qartmin. Quivi si fa riferimento alla soggezione provata nei confronti del santo da parte dei Persiani che temevano di avvicinarsi persino alla sua cella e per questo motivo i Romani riempivano di doni il luogo sacro.

L'oro imperiale fu dunque impiegato ugualmente sia per la costruzione e ristrutturazione delle roccaforti che per ingrandire ed impreziosire le case religiose.

Questa affermazione trova conforto nell'operato di Anastasio a Qartimn dove l'imperatore, esattamente come a Dara, invia architetti ed operai specializzati dalla capitale per dotare il monastero di una chiesa con arredi degni di Costantinopoli.

Le fonti storiche e quelle archeologiche concordano nel confermare in maniera puntuale l'accaduto.

Quanto è evidente per il regno di Anastasio ancora una volta risulta "nebuloso" per Giustiniano.

In base a quanto osservato da F. De Maffei tale difficoltà si evidenzia soprattutto nel campo architettonico dove è sempre difficile distinguere, per questa regione, la fase anastasiana da quella giustiniana a causa della permanenza *in loco* delle stesse maestranze per un lungo arco di tempo senza soluzione di continuità³⁴².

A. Palmer nega che Giustiniano sia intervenuto a Qartmin a causa delle sue posizioni favorevoli al concilio di Calcedonia e di conseguenza ostili nei confronti della chiesa monofisita³⁴³.

Rimane dunque aperto il problema delle persecuzioni incoraggiate dall'imperatore nei confronti dei monaci che avrebbero preso posizioni anti-calcedoniane³⁴⁴.

Giovanni da Efeso riferisce della violenza delle persecuzioni attuate in seguito all'intervento di Efrem di Amida, il patriarca "calcedone" di Antiochia, che, dopo il concilio di Costantinopoli nel 536, viaggiò nelle province orientali del patriarcato costringendo alla fuga i monaci "ribelli" e facendo scendere persino gli stiliti dalle colonne³⁴⁵. Lo Pseudo-Zaccaria di Mitilene utilizza toni molto meno drammatici riferendo

³⁴² De Maffei 1986, p.244.

³⁴³ A. Palmer nega anche che l'imperatrice Teodora, meno ostile del marito nei confronti del monofisismo, abbia finanziato la realizzazione dell'edificio cupolato legato tradizionalmente all'Imperatrice e per questo chiamato "Cupola di Teodora". Palmer 145.

³⁴⁴ si veda *supra*.

³⁴⁵ Van Ginkel 1995,p.43

di moderate opere di convincimento e non di vere e proprie persecuzioni³⁴⁶. Per questo motivo secondo V. L. Menze bisogna valutare con attenzione quanto riportato da Giovanni da Efeso senza sottovalutare l'importanza strategica dei monasteri lungo il confine con la Persia e l'interesse dell'imperatore di mantenere la stabilità ed evitare qualsiasi tipo di disordine nelle aree sensibili³⁴⁷.

Non ci sono prove sufficienti per poter identificare Banasymeon con il monastero di Mar Gabriel e nessun altro dei siti riportati da Procopio nel *De Aedificiis* sembra accostarsi chiaramente ad uno dei monasteri del Tur 'Abdin, di conseguenza non abbiamo una traccia sicura nelle fonti tale da confermare provvedimenti di Giustiniano nella regione.

Il complesso di Ambar, che ha tutte le carte in regola per essere identificato come un monastero, era stato probabilmente realizzato contemporaneamente alla costruzione di Dara, il suo scopo era quello di controllare il fiume Kordes e fare da vedetta sui territori nemici.

In questa prospettiva è interessante inserire nella discussione anche il monastero di Mar Hananya, oggi Deir Za'Fran, presso la città di Mardin e dunque a pochi chilometri da Dara e da Ambar.

La grande chiesa ed alcune strutture del complesso sono state datate in base alla tipologia della decorazione scultorea al secondo quarto del VI secolo da Mundell Mango³⁴⁸. Tale cronologia accettata in un primo momento da Iacobini che si è occupato dello studio dettagliato del monastero³⁴⁹ è stata successivamente leggermente anticipata e circoscritta all'età anastasiana da Falla Castelfranchi³⁵⁰.

Dalle ricerche di Iacobini è emersa una impressionante similitudine dell'impianto architettonico della chiesa principale con quella di Ambar e di Mar Gabriel³⁵¹ confermando l'utilizzo di questo tipo di struttura per i complessi monastici all'inizio del VI secolo.

L'impossibilità di condurre indagini archeologiche in profondità anche a Deir Za'Fran non permette una precisazione cronologica tale da permetterci di escludere completamente o puntualizzare l'intervento di Giustiniano.

³⁴⁶ Zach, VIII, 4.

³⁴⁷ Menze 2008 p. 112.

³⁴⁸ Mundell Mango 1981, p. 527-529.

³⁴⁹ Iacobini 1988, p. 159. Gli studi di Iacobini si inseriscono nell'ambito delle ricerche sul limes orientale finanziate dal CNR e dirette dalla De Maffei alla fine degli anni ottanta.

³⁵⁰ Falla Castelfranchi 1987, p. 81.

³⁵¹ Chiesa monastica a pianta trasversale con santuario tripartito.

Il quadro emerso finora permette dunque di delineare a partire dai primi anni del VI secolo una vera e propria campagna di promozione edilizia per tutta l'area di frontiera che accanto alla costruzione della fortezza di Dara affiancò la realizzazione o l'ingrandimento di una rete di monasteri, una "muraglia" dinanzi ai territori persiani.

Questa operazione può essere considerata come una mossa politica intesa anche a rafforzare la lealtà della popolazione rurale del Tur 'Abdin, dimostrando come i santi uomini da cui solitamente si cercava protezione in materia di salute e abbondanza per l'agricoltura fossero considerati fondamentali anche dall'imperatore per il contributo spirituale alla sicurezza della frontiera³⁵².

I monaci rappresentano dunque un élite di uomini santi che fa da tramite tra il potere centrale e la popolazione rurale e che, probabilmente, aveva cura di mantenere anche un clima di consenso, elemento questo fondamentale in un'area remota e vicina a pericolosi nemici³⁵³.

I monasteri inoltre garantivano un rifugio sicuro alla gente non solo dal punto di vista religioso ma anche propriamente fisico visto che erano circondati da poderose mura e avevano numerose cisterne per il rifornimento idrico. Molte strutture offrivano spazio anche ad attività produttive ed artigianali di un certo livello tali non solo da rendere i monaci autosufficienti ma anche di gestire la materia prima prodotta dalle aree circostanti sfruttandone il potenziale economico³⁵⁴. Dalla vita di Mar Aha sappiamo che i monaci si occupavano della coltivazione delle vigne, delle nocciole, di legumi e alberi da frutto, spesso all'interno dei complessi monastici venivano creati stagni e laghetti artificiali per consentire persino l'approvvigionamento ittico³⁵⁵.

In questo contesto dovrebbero inserirsi le "persecuzioni" di Giustiniano contro i monaci monofisiti e "anticalcedoniani" del Tur 'Abdin. Secondo Menze queste espulsioni non interessarono tutti monasteri lontani dalla capitale e probabilmente riguardarono solo alcuni degli archimandriti e non tutti i monaci³⁵⁶.

³⁵² Palmer 1990, p. 121

³⁵³ Palmer ritiene molto verosimilmente che i monaci fossero nella maggior parte dei casi una rappresentanza delle famiglie più eminenti della regione. Questi dall'alto delle proprie "roccaforti monastiche" soprintendevano all'organizzazione degli spazi agricoli e dei contadini, controllando inoltre le strade di comunicazione della regione. Palmer 1990, p. 132

³⁵⁴ Zanini 2007, p. 437

³⁵⁵ Falla Castelfranchi 1987, p. 75

³⁵⁶ Menze 2008, p. 129-133.

Probabilmente Giustiniano non ricoprì con tessere d'oro le chiese dei monasteri e non promosse la costruzione di nuovi edifici ma non permise nemmeno che questi andassero in rovina. Il ripristino e la ricostruzione delle mura di Rhabdion ne potrebbero essere la conferma in quanto la fortezza era posta a protezione dell'intera rete dei monasteri e delle stesse terre gestite dai monaci. L'Imperatore sebbene non condividesse apertamente il credo monofisita non avrebbe mai potuto inimicarsi una classe così decisiva per la stabilità della zona di confine come quella dei monaci verso i quali persino il re persiano, in base a quanto riportato dalle fonti, sembrava, come si è detto, mostrare reverenza. Per questo motivo occupandosi dei forti sulle più estreme propaggini del Tur 'Abdin in un certo senso favorì e protesse anche gli interessi economici degli stessi monaci che gestivano e organizzavano le terre, garantendo contemporaneamente la stabilità economica e politica dell'area.

E' stato fin qui delineato il quadro della situazione del Tur 'Abdin nel VI secolo ma è altresì interessante accennare a quanto accaduto dopo la conquista della Mesopotamia da parte del califfato arabo dopo il 639.

Ci si potrebbe aspettare un radicale cambiamento e probabilmente un declino dei monasteri una volta che l'appoggio di Costantinopoli cessa ma non è così.

Gli abitanti rimangono per la maggior parte cristiani e nell'VIII secolo nel solo villaggio di Hah vengono costruiti ben quattro monasteri³⁵⁷.

Il monastero di Qartmin continua ad essere un centro di irraggiamento culturale per tutta la regione mentre nei villaggi le chiese continuano ad essere piene di fedeli per tre volte al giorno.

Con la fine della dominazione bizantina e la scomparsa della frontiera l'identità siro-ortodossa di base monofisita acquisisce un carattere sempre più pregnante. Il denaro per l'attività edilizia non proviene più da Costantinopoli ma dalla comunità locale e dai suoi capi religiosi³⁵⁸.

La nuova dominazione araba rafforzò contorni dell'identità religiosa ed etnica degli abitanti del Tur 'Abdin spingendoli inoltre a creare un linguaggio architettonico propriamente siriano.

Ancora oggi il Tur 'Abdin con la persistenza delle chiese e dei monasteri siriani è un territorio che finisce con il fondersi e identificarsi con una religione e una lingua

³⁵⁷ Keser-Kayaalap 2013a, p. 279

³⁵⁸ Keser-Kayaalap 2013a, p. 286.

completamente diverse da quelle della nazione di appartenenza, mantenendo immutabile nel tempo le sue caratteristiche³⁵⁹.

³⁵⁹ Per approfondire gli aspetti sullo stato attuale delle comunità siriane nel Tur 'Abdin si veda quanto riportato in De Courtois 2013.

Fonti capitolo 5

Th. Sim. , II, I, 1-5.

1. *Τῆ δ' ἑσπεραία τὸν χάρακα μετέβαλλεν εἰς τὰ παρ' ἡγλα* ^{P 32}
τοῦ πεδίου, κατὰ τοὺς πρόποδας τοῦ ὄρους ἐν ἀριστερᾷ τοῦ ^C
Ἰζαλᾷ πεποιηκίως. τὸ δὲ ὄρος ὃ Ἰζαλᾶς πολυτοκάτατον· οἴνο- ^{V 156}
φόρον γάρ, καὶ ἄλλα γένη μνρία καρπῶν ἐπιφέρεται. πολυαν-
σθρωπότατον τε τὸ ὄρος, καὶ οἰκήτορες αὐτῷ ἄνδρες ἀγαθοί.

ἐπίμαχόν τε τὸ ὄρος ἐς τὰ μάλιστα καὶ ἀμφίβολον· οὐ πόρρω
γὰρ ἀπόκειται τὸ πολέμιον. τούτους τε μεθιστάναί τῆς φιλονεί-
κου χώρας οὐκ ἂν πείσαις οὔτε ἀπειλῶν οὔτε θωπεύων, καίτοι
πολλάκις τῶν ὁμόρων Περσῶν ὑποτεινομένων τὴν αὐτῶν γῆν καὶ
ληϊζομένων. τούτο δὴ τὸ ὄρος ὃ Ἰζαλᾶς ἕτερον παραμείβεται.

Mount Izala is very fertile, for it produces wine and bears countless other varieties of fruit. The mountain is densely populated, and its inhabitants are fine men; the mountain is particularly exposed to attack, and is a subject of dispute, since the enemy do not live far away. You could not persuade these people to leave their contentious land, either by threats or promises, even though the neighbouring Persians frequently encroach on and plunder their territory.²⁷

De Aedificiis, II, 4, 1-8

(Impenetrabilità del Tur 'Abdin, descrizione del territorio di Rhabdion)

Ἐκ Δάρας πόλεως ἰόντι ἐς τὰ Περσῶν ἦθη χώρα τις ἐν ἀριστερᾷ ἐστὶν ἀναμάξευτός τε καὶ ἄφιππος ὄλωσ, κατατείνουσα μὲν ἐς ἡμέραιν ὁδὸν δυοῖν εὐζώνω ἀνδρὶ μάλιστα, τελευτῶσα δὲ ἐς χῶρον σιμὸν καὶ ἀπόκρημον, Ῥάβδιος ὄνομα. 2 ταύτης δὲ τῆς ἐπὶ τὸ Ῥάβδιος φερούσης ὁδοῦ ἐφ' ἐκάτερα τὰ Περσῶν ὄρια ἐπὶ μακρότατον ζυμβαίνει εἶναι. 3 ὅπερ μοι κατ' ἀρχὰς ἀγαμένω καὶ τῶν ἐπιχωρίων ἀναπυθανομένω ὄντινα τρόπον Ῥωμαίοις προσήκουσα ὁδός τε καὶ χώρα γῆν ἐκατέρωθι τὴν πολεμίαν διακεκλήρωται, ἀπήγγελλον τινες ὡς εἶη μὲν Περσῶν τὸ χωρίον ποτέ, δεομένω δὲ τῷ Περσῶν βασιλεῖ τῶν τις Ῥωμαίων αὐτοκρατόρων ἀμπέλοις τινὰ κατακορῆ κώμην ἐπὶ Μαρτυροπόλεως οὔσαν δώσειε, τοῦτο δὴ αὐτῆς τὸ χωρίον ἀνταλλαζάμενος. 4 τὸ μὲν οὖν Ῥάβδιος ἐπὶ πετρῶν οἰκεῖται ἀποτόμων τε καὶ ὄλωσ ἀγρίων αἵπερ ἐνταῦθα ἐπανεστήκασι θαυμάσιον ὅσον. 5 ἔνερθεν δὲ αὐτοῦ χωρίον ἐστὶν ὅπερ καλοῦσι Ῥωμαίων ἀγρόν, ἀγασθέντες, οἶμαι, τὸ ἐξ ἀρχῆς, ὅτι δὴ ἐν μέσῳ χωρίον Περσικῶν κείμενον Ῥωμαίοις προσήκει. 6 οὗτος δὲ ὁ Ῥωμαίων ἀγρός κεῖται μὲν τῆς γῆς ἐν ὑπίῳ, p126ἀγαθῶν δὲ ἐστὶ τῶν ἐν τοῖς ληίοις κομιδῆ εὐπορος. 7 τεκμηριώσειε δ' ἂν τις καὶ τοῖσδε, ὅτι δὴ πανταχόθεν τὸν χῶρον περιβάλλουσι τὰ Περσῶν ὄρια.

Interventi imperiali a Qartmin

Vita di Samuel, XXVII, 13-19, Palmer 1990 p. 55

The faithful kings Honorius and Arcadius sent gifts with much gold in the hands of Rumelius, the king's [Arcadius'] chief eunuch, and they arrived at this place and set down in it wealth without end; and he [Rumelius] built a great vault to the south of the Temple of Mor Samuel; and they dug two great, deep pits, one to the north and one to the east of the Temple. Furthermore, they built a great dome to the south of the Temple and the great vault.

Vita di Gabriele, LIX, 6-15, Palmer 1990, p. 121

§2. When, therefore, King Anastasius heard of the fine reputation of the blessed men in this abbey, he sent much gold with his servants, and craftsmen such as prepare hewn stone and baked bricks, and [other] skilled craftsmen, and architects, for the construction of the Great Temple, the foundations of which had been laid by the angel and Mor Simeon. The names of the architects were Theodore and Theodosius, and they were

surnamed 'sons of Shufnay'. He sent also goldsmiths and silversmiths and bronzesmiths and ironsmiths, men to make pictures and 'combers' [i.e. smoothers] of marble blocks, *men skilled in putting together mosaics to make the forms of crosses and well-ordered committees of learned advisers*, [all of them] skilled in building in a manner worthy of praising God and of honouring his saints. (LIX.6-15)

Rhabdion

Th. Sim., I, 9-12

Report has it that the Romans, in amazement at the enthusiasm of the barbarian approach, withdrew from the Median land, after dividing the whole contingent in two. The men with the general came to Sisarbanon, and next to Rhabdion, while the other section strayed apart and unprofitably toiled along the road to Theodosiopolis. That land, as we know by hearsay, is waterless and parched as far as the river called Aboras.

Geo. Cypr.. 914

.....

Δαρῶς,
ἀπὸ ἑξ μιλίων τῆς αὐτῆς πόλεως εἰσι τὰ μεθύριμ καὶ
οἱ ὄροι Περσίδος καὶ Συρίας.
κάστρον Ῥισκηφᾶς.
κάστρον Τουράνδιος.

9 εἶχον. ὅπερ ἐπεὶ ἐν τῷ στρατοπέδῳ περιφερό-
 μενον ἐς Καβάδην ἦλθεν, αὐτόπτης γενέσθαι τοῦ
 ἔργου ὁ Καβάδης ἐβούλετο, ἰδὼν τε ἐν θάμβει
 μεγάλῃ ξὺν Περσῶν τοῖς παροῦσιν ἐγίνετο, καὶ
 τὸν Ἰάκωβον ἐλιπάρει ἀφεῖναι τοῖς βαρβάροις
 τὸ ἔγκλημα. ὁ δὲ ἀφῆκέ τε λόγῳ ἐνὶ καὶ τὰ δεινὰ
 10 τοῖς ἀνθρώποις ἐλέλυτο. Καβάδης μὲν οὖν
 αἰτεῖν τὸν ἄνδρα ἐκέλευεν ὅ τι ἂν αὐτῷ βουλο-
 μένῳ εἴη, χρήματα οἰόμενος αὐτὸν μεγάλα αἰ-
 τήσειν, καὶ τι καὶ νεανιευσάμενος ὡς οὐδενὸς
 11 πρὸς αὐτοῦ ἀτυχήσει. ὁ δὲ οἱ τοὺς ἀνθρώπους
 εἰδεῖτο χαρίζεσθαι ὅσοι ἐν τῷ πολέμῳ τούτῳ
 καταφεύγοντες παρ' αὐτὸν ἴκονται. ταύτην
 Καβάδης τὴν δέησιν ἑπιτελῆ ἔποιε καὶ γράμ-
 ματα εἰδίδου τῆς ἀσφαλείας ἐνέχυρα. πολλοὶ
 γοῦν πανταχόθεν ξυρρέοντες ἐνταῦθα ἐσώζοντο
 περιβόητος γὰρ ἡ πράξις ἐγένετο. ταῦτα μὲν
 ᾧδὲ πη ἔσχε.

through the bow. when this was noised about
 through the army and came to the ears of Cabades,
 he desired to see the thing with his own eyes; and
 when he saw it, both he and the Persians who were
 with him were seized with great astonishment, and
 he entreated Jacobus to forgive the barbarians their
 crime. And he forgave them with a word, and the
 men were released from their distress. Cabades
 then bade the man ask for whatever he wished,
 supposing that he would ask for a great sum of
 money, and he also added with youthful recklessness
 that he would be refused nothing by him. But he
 requested Cabades to grant to him all the men who
 during that war should come to him as fugitives.
 This request Cabades granted, and gave him a written
 pledge of his personal safety. And great numbers
 of men, as might be expected, came flocking to him
 from all sides and found safety there; for the deed
 became widely known. Thus, then, did these things
 take place.

Cabades, in besieging Amida, brought against every

“And great numbers of men, as might be expected, came flocking to him from all sides and found safety there; for the deed became widely known. Thus, then, did these things take place.”

Guerre, I, 7.5-11,

C'era allora un uomo molto pio, di nome Giacomo, originario della Siria, il quale aveva una notevole competenza in materia di religione. Egli si era ritirato già da diversi anni nel villaggio di Endielon, a due giornate di distanza da Amida, per potersi dedicare più tranquillamente alla vita contemplativa. Gli abitanti, per favorire questa sua intenzione, gli avevano costruito una specie di recinto fatto di pali, non però uniti insieme in un muro pieno, bensì piantati a qualche distanza uno dall'altro, in modo che egli potesse vedere chi si avvicinava e intrattenersi con lui. Avevano anche messo al di sopra una piccola tettoia, per ripararlo dalla pioggia e dalla neve, e da lungo tempo quell'uomo viveva sempre là, senza patire né caldo né freddo, nutrendosi con certi semi, di cui usava cibarsi non ogni giorno, ma di tanto in tanto.

Ora, alcuni Eftaliti, mentre facevano scorreria per il paese, videro questo Giacomo e immediatamente volevano lanciargli delle frecce per ucciderlo, ma le loro mani rimasero come paralizzate e nessuno ebbe la forza di tendere l'arco. La notizia di questo fatto si sparse nell'accampamento e giunse anche alle orecchie di Cabade, che volle constatarlo di persona, e quando vide ciò che accadeva, colto da grande stupore come tutti i Persiani che erano presenti, pregò Giacomo di assolvere i barbari da quella condanna. Costui, con una sola parola li sciolse, ed essi furono liberati dalla maledizione. Cabade allora invitò quell'uomo a chiedere ciò che voleva, pensando che avrebbe chiesto una grande somma di denaro, e un po' sciocamente aggiunse che nulla gli sarebbe stato rifiutato. Ma quello chiese che venisse concessa la libertà a tutti coloro che durante la guerra fossero venuti a rifugiarsi da lui. Cabade esaudì tale richiesta e gli rilasciò anche una dichiarazione scritta a garanzia d'incolumità. Molte persone, invero, accorsero allora da ogni luogo, perché la notizia si era subito diffusa, e là trovarono scampo.

Traduzione a cura di M. Craveri, 1977

Vita di Simeone, XLII.4-13, Palmer 1990

“The Persian stood in awe of the Blessed One and **were afraid to come near his cell.** (....) For this reason the Romans used to send many gift to this holy place.

Capitolo 6

La fortezza "nera" di Amida (Diyarbakir)

6.1 Introduzione

"A côté des trois cent cinquante lignes consacrées à Dara, où il a résidé, l'importante forteresse d'Amida (Diyarbékir) est expédiée en sept lignes"³⁶⁰. Con questa frase L. Dillemann sottolinea l'evidente "squilibrio" nella documentazione nel *De Aedificiis* dove Procopio sembra soffermarsi maggiormente sulla descrizione dei luoghi visitati in prima persona. In realtà è piuttosto improbabile che lo Storico nel suo viaggio verso Dara al seguito di Belisario non sia passato per l'importantissima fortezza di Amida, una tappa quasi obbligata per procedere verso est in Mesopotamia³⁶¹. La sinteticità di Procopio al riguardo è probabilmente da ricondurre ad altre motivazioni e per comprenderle completamente sarà necessario ripercorrere la lunghissima storia di Amida attraverso le notizie riportate dagli altri storici e l'analisi dei suoi resti archeologici³⁶².

6.2 Localizzazione geografica

L'antica Amida era situata nella provincia della Mesopotamia nell'area quasi a ridosso della Sophanene e dell' Engilene ; corrisponde all'odierna Diyarbakir capoluogo dell'omonima provincia dell'Anatolia sud-orientale. La città, nonostante l'espansione degli ultimi decenni, ha inglobato il centro antico lasciando quasi completamente intatto l'impressionante circuito murario e numerosi edifici di età islamica ed ottomana³⁶³.

³⁶⁰ Dillemann 1962, 225.

³⁶¹ Comfort 2008, 106- 115, fig. 5

³⁶² Si veda quanto riportato nelle conclusioni *infra*.

³⁶³ Alcune riflessioni sulla città di Diyarbakir sono frutto dell'osservazione diretta in occasione di alcuni sopralluoghi avvenuti nell'estate del 2014.

Diyarbakir è situata sul bordo orientale di un vasto altopiano basaltico di origine vulcanica a circa 650 metri di altezza, con un'ampissima visuale verso il bacino dell'alto Tigri che scorre proprio ad est delle mura antiche; ad Ovest e a Nord il suolo di basalto non costituisce che un leggero declivio³⁶⁴.

Le caratteristiche fisiche dell'area hanno favorito la costruzione di una fortezza facilmente difendibile, non isolata ed in una posizione privilegiata all'interno di una fitta rete di collegamenti che si muovono lungo l'asse Est/Ovest e Nord-Ovest/Sud- Est.

Amida si trova, dunque, al centro di un percorso che era già utilizzato dai mercanti Assiri per raggiungere i territori degli Ittiti e che in seguito divenne la strada reale persiana che collegava Susa a Sardi³⁶⁵.

La città, che compare nella Tabula Peutingeriana con il nome di *Ad Tygrem*³⁶⁶, divenne in età romana, un insediamento fortificato cruciale per la sua posizione di crocevia sulle vie di comunicazione "internazionali" verso la regione del Tauro e dell'Anti-Tauro³⁶⁷. La città costituiva un punto di snodo importantissimo sulla strada che da Melitene si muoveva verso nord-est a Martyropolis o che procedendo verso sud-est conduceva a Nisibis³⁶⁸.

Tracce di una strada pavimentata sono state individuate a poco meno di venti chilometri da Diyarbakir verso Eğil, l'antica Carthiocerta dopo il ponte romano di Karaköprü³⁶⁹. Tale percorso è stato probabilmente pavimentato nello stesso periodo in cui fu realizzata la prima fortificazione di Amida nella metà del IV secolo, questa cronologia è confermata anche dal rinvenimento di alcuni frammenti di ceramica riconducibili all'età tardo antica³⁷⁰.

Un ulteriore strada collegava probabilmente Amida e Costantia (Viranşehir) ai cui contatti diretti spesso alludono Giosuè Stilite e lo stesso Procopio³⁷¹.

³⁶⁴ Gabriel 1940,90.

³⁶⁵ Comfort 2008, 106, 283. Si veda anche quanto riportato in French 1998, 18.

³⁶⁶ Dillemann 1962, 134.

³⁶⁷ Comfort 2008, 284.

³⁶⁸ Amida era non solo un punto di passaggio ma anche un centro di mercato importante per tutta la parte ovest del bacino dell'alto Tigri. Sinclair 1989, 371.

³⁶⁹ Dillemann 1962, 121; Comfort 2008, 110, 114

³⁷⁰ Comfort 2008 *ibidem*. A. Comfort asserisce di non aver potuto analizzare né raccogliere i frammenti perché privo dei permessi necessari. Lo studio dei materiali ceramici rinvenuti sarebbe stato altresì fondamentale per puntualizzare cronologicamente l'uso della strada ed eventualmente ipotizzare con più sicurezza una data di costruzione. La strada pavimentata era probabilmente destinata ai veicoli su ruota piuttosto che per i pedoni con animali da soma. Comfort 2008,191 e nota 225.

³⁷¹ Jos. Styl.*Chronicle*, LV , 44. *Guerre*, I, 8.: " Aerobindo, appena si accorse che Kavad veniva contro di loro con l'esercito al completo, abbandonato l'accampamento si diede alla fuga

Oltre alle strade via terra non bisogna dimenticare che trasporti e movimenti di uomini potevano avvenire anche lungo il fiume Tigri che proprio presso la città di Amida diventa navigabile³⁷².

Il territorio circostante era molto fertile e costellato da una serie di piccole fattorie che producevano quanto necessario anche per il fabbisogno degli Amidieni, come grano per il pane e frutta di stagione³⁷³.

6.3 La storia e le fonti

L'insediamento preromano di Amida è poco noto. Esso si trovava, con molta probabilità, nell'angolo nord est dove è attualmente la cittadella³⁷⁴. Il rinvenimento nei dintorni della città di una stele di Naram-Sin figlio di Sargon farebbe ipotizzare la presenza di un centro urbano già nel 2300 a. C.³⁷⁵. La città doveva essere dotata di un piccolo circuito murario e nel IX sec. a. C. era la capitale di Bit Zamani, tribù che in questa fase si occupò del restauro delle mura³⁷⁶.

Nella cittadella sono stati rinvenuti materiali relativi ad un palazzo databile al IV sec. a. C. che, probabilmente, apparteneva a Tigrane II di Armenia³⁷⁷.

In base a quanto riportato da Malalas, la città acquisì il titolo di metropoli da Traiano nel 115³⁷⁸.

Il nome della "Metropoli mesopotamica di Amida" compare anche su una moneta dell'imperatore Marco Aurelio Severo Alessandro conservata presso il museo Kaiserlichen di San Pietroburgo e databile agli anni della campagna contro i Persiani del 230-233³⁷⁹.

con tutti i suoi uomini e si ritirò di corsa in Constantia". Tale strada proseguiva poi verso Resaina-Theodosiopolis (Ras el Ain) Dillemann 1962, 189-190.

³⁷² Gabriel 1940, 89; A tal proposito si veda anche quanto riportato da Zaccaria di Mitilene (Zach VII,4).

³⁷³ "...un contadino che soleva portare in città polli, pane e frutti di stagione a questo Glone, il quale li acquistava a caro prezzo..." *Guerre*, I, 9.

³⁷⁴ Lo stesso Ammiano Marcellino definisce "*Hanc civitatem olim perquam brevem*" sottolineando le minori dimensioni della città rispetto a quella a lui contemporanea. (Amm. Marc., XVIII, 9,1)

³⁷⁵ Sellwood 1989, 938; Parla 2005, 57

³⁷⁶ Parla 2005, 58

³⁷⁷ Selwood 1989, *ibidem*

³⁷⁸ Joh. Mal. *Chronographia*, XI,274.

³⁷⁹ Parla 2005,63, 82.

Una delle fonti più importanti per la ricostruzione della storia del sito è Ammiano Marcellino che nel 359 era ad Amida come *protector* del *magister militum* Ursicinus³⁸⁰.

Lo Storico, prima di raccontare le vicende dell'assedio di Shapur II di cui fu testimone oculare³⁸¹, descrive brevemente la città. Amida in origine aveva dimensioni piuttosto ridotte ma una volta allargatesi venne circondata con mura e torri da Costanzo II³⁸². Nonostante l'imponente fortificazione la città venne conquistata da Shapur II nel 359³⁸³ e rimase nelle mani persiane fin quando non venne conquistata nuovamente da Giuliano nel 363. In questo stesso anno l'imperatore morì e il suo successore Gioviano fu costretto a cedere Nisibis ai Persiani in cambio della pace e tutti i suoi abitanti si rifugiarono ad Amida³⁸⁴. I profughi si stabilirono allora per la maggior parte fuori le mura creando quasi una nuova città³⁸⁵, per questo motivo fu necessario un ampliamento del circuito murario per integrare anche i profughi nelle mura cittadine³⁸⁶. I lavori furono condotti e portati a termine tra il 367-375 come testimonia un'epigrafe con i nomi dei tre imperatori Valentiniano, Valente e Graziano. L'iscrizione, rinvenuta presso la Porta di Harput, sottolinea come la città fosse stata "*a fundamenta fabricata*" sottintendendo l'allargamento della cinta in una zona precedente priva di mura³⁸⁷. Con questa operazione l'area di Amida raddoppiò ed il circuito murario raggiunse la lunghezza di 5.5 Km così come è visibile ancora oggi.

L'imponenza delle nere mura basaltiche di Amida non scoraggiò, tuttavia, i Persiani che, un secolo e mezzo dopo l'ultimo assedio, nel 502 riprovarono ad attaccare la città. L'esercito di Kavād tentò con ogni mezzo di penetrare all'interno della cinta, costruendo mucchi di terra artificiali per oltrepassare le mura o usando la potenza dell'ariete per abatterle³⁸⁸. Gli Amidieni dal canto loro opposero una strenua resistenza riparando le

³⁸⁰ Lenski 2005, 220; Comfort 2008, 283; Iacobini 1990, 508; de' Maffei 1985, 130.

³⁸¹ Amm. Marc., XIX, 1-9.

³⁸² Amm. Marc., XVIII, 9,1. Verosimilmente la costruzione delle mura di Amida avvenne più o meno nello stesso periodo di una serie di costruzioni promosse dall'imperatore sul *limes* orientale tra il 324 ed il 327.

³⁸³ Per la descrizione e la strategia dell'assedio si veda quanto riportato in Lenski 2005.

³⁸⁴ Amm. Marc., XXV, 9,1

³⁸⁵ Joh. Mal. XIII, 336. Chr. Pas., 554; Chr. Dio., 134.

³⁸⁶ Gabriel 1940, 178-179; van Berchen 1954, 264; de' Maffei 1985, 131; Sinclair 1989, 166; Comfort 2008, 283; Iacobini 1989, 508; Keser Kayaalp 2013b, 407; Parla 2005, 60, 82.

³⁸⁷ CIL III 6730; Gabriel 1940, 136-137, fig. 108.

³⁸⁸ Jos. Styl., L (39); *Guerre*, I, VII, 14-18; Zach. VII, 3.

brecce con assi e scavando tunnel per far cadere i mucchi di terra costruiti dal nemico, tuttavia dopo tre mesi furono costretti a cedere³⁸⁹.

I Persiani invasero dunque la città depredandola, uccidendo i cittadini e costringendo i superstiti alla fame³⁹⁰.

L'imperatore Anastasio riuscì a riguadagnarla solo due anni dopo pagando un riscatto di 1000 libbre d'oro, ignorando che all'interno delle mura il nemico era ormai allo stremo per la mancanza di viveri³⁹¹. Una volta che la "pace" fu ristaurata si intrapresero ingenti opere di ristrutturazione per poter rimettere in sicurezza la città³⁹². Anche Giustiniano si impegnò nel restauro e nel consolidamento delle mura poiché per l'importanza strategica della fortezza non si poteva trascurare questo aspetto³⁹³.

Appena un secolo dopo l'assedio e la conquista di Kavad, Amida venne riconquistata dai Persiani durante il regno di Cosroe II³⁹⁴. L'imperatore Eraclio riuscì a riportarla nelle mani bizantine nel 628³⁹⁵.

La città venne poi definitivamente conquistata dagli Arabi nel 639 con vani tentativi di riconquista da parte greca nel IX e X secolo³⁹⁶.

³⁸⁹ Jos. Styl., LIII (42-43); *Guerre*, I, VII,20-27; Zach. *HE*, VII,4

³⁹⁰ Si veda la tabella per una sintesi delle fasi della battaglia e dell'assedio.

³⁹¹ Jos. Styl.*Chronicle*, LXXXI (65-66); *Guerre*, I, IX,4-5; Zach. *HE*, VII,5.

³⁹² Zach. VII,5.

³⁹³ *De Aedificiis*, II, 27.

³⁹⁴ *Chr.* 724, 146/17, AG 922 ;Greatrex-Lieu 2002, 185.

³⁹⁵ Teoph. A. M. 6116

³⁹⁶ Iacobini 1989, 510; Parla 2005, 64; Gabriel 1940, 87 e nota 11.

Persiani	Amidieni	Bizantini
<ul style="list-style-type: none"> • Tentano di abbattere le mura con l'ariete. (<i>Guerre</i>, I,7) • Costruiscono colline artificiali per arrivare alle mura (Jos. Styl.,L; <i>Guerre</i>, I, 7, 14-17) • Riempiono la collina artificiale con pietre sacchi imbottiti di lana e lino cosicché gli amidieni non possano scavarci all'interno. (Jos. Styl, L.) • I Persiani sono sfiduciati e pensano di abbandonare l'assedio, ma Kavad scopre un passaggio che attraverso l'acquedotto conduce all'interno delle mura. (<i>Guerre</i>, I, 8) • Approfitando del momento di distrazione degli Amidieni i Persiani entrano nella città e si impossessano di tutto facendo anche molte vittime. (Jos. Styl, LIII) • I Persiani chiedono una quantità di oro per lasciare la città. (<i>Guerre</i>, I, 8) • I Persiani lasciano la città dopo aver ricevuto 1000 libbre d'oro ma erano ormai allo stremo e non avrebbero resistito ancora a lungo. Quando i Bizantini entrarono in città si resero conto delle ristrettezze in cui si trovavano i Persiani. (<i>Guerre</i>, I, 9) 	<ul style="list-style-type: none"> • Riparano le brecce con travi di legno (<i>Guerre</i>, I,7) • Innalzano le mura e scavano un tunnel per sottrarre la terra dalle colline artificiali (Jos. Styl. L; <i>Guerre</i>,I, 7) • Costruiscono lo schiacciatore per lanciare pietre anche di 300 libbre, distruggono la collina e l'ariete. (Jos. Styl.,LIII) • Gli amidieni abbassano la guardia. Ubriachi e bagnati per la pioggia abbandonano la postazione di guardia. (Jos. Styl.,LIII, 42) • I monaci di guarda al <i>tripyrigion</i> si danno ad un festino a base di vino e si addormentano. (<i>Guerre</i>, I, 9; Zach, VII, 5) • I notabili rimasti in città vennero chiusi nell'anfiteatro senza cibo furono costretti a mangiare le proprie scarpe e a bere la propria urina ed alla fine a magiarsi tra loro. (Zach, VII,5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Anastasio non manda l'oro. Ma organizza una controffensiva inviando i suoi generali. Aerobindus, Patricius, Hypatius e molti ufficiali. (Jos. Styl., LIV) • Verso l'estate i Bizantini si accamparono fuori le mura cercando di penetrarle costruendo torri di legno e scavando tirnee. Non facevano passare il cibo nella città e all'interno gli uomini si mangiavano tra loro per sfamarsi (Zach VII, 4)

Tabella 6.1: Sintesi schematica delle fonti sull'assedio di Amida del 502.

6.4 I resti archeologici: Le mura e gli altri edifici (IV-VII sec.)

Le mura di basalto di Amida sono uno dei monumenti più spettacolari della Turchia. Il circuito è lungo circa cinque chilometri e mezzo ed è tra le più grandi e meglio conservate mura bizantine-medioevali esistenti, per questo motivo sono diventate il simbolo della moderna città di Diyarbakir che ha inglobato l'antica Amida.

L'imponenza e la maestosità delle mura hanno affascinato anche gli "archeologi-esploratori" di inizio novecento tra i cui lavori spicca la documentazione fotografica di G. Bell che ha inserito alcuni edifici di Diyarbakir nell'opera sulle chiese del Tur 'Abdin.

Di poco successivo è il lavoro di A. Gabriel che nella monografia dedicata alla descrizione di alcune città della Turchia orientale dedica lo spazio più ampio ad Amida. Sebbene sia stato pubblicato nel 1940 il testo è ancora oggi il maggiore punto di riferimento per l'analisi e lo studio delle mura della città³⁹⁷. Queste sono state oggetto di rifacimenti continui nel corso dei secoli e rimane tuttora molto complesso rintracciarne le diverse fasi. I restauri di età islamica spesso si possono confondere con quelli più antichi poiché i materiali e talvolta la tecnica costruttiva sono rimasti sempre gli stessi³⁹⁸.

Le mura hanno un andamento quasi circolare, la cui regolarità è spezzata a Sud Ovest da un aggetto squadrato e nell'angolo Nord Ovest dalla cittadella³⁹⁹. La struttura è quella tripartita ovvero formata da τείχος (murale) προτειχισμα (antemurale) e τάφος (fossato)⁴⁰⁰. Sono riconoscibili solo due lacune nel tratto Nord e nel tratto Est. Le porte maggiori sono quattro e sono dislocate nei rispettivi punti cardinali in corrispondenza con gli assi viari principali che si incrociano giusto nel centro della città. A Nord è posizionata la porta di Harput, a Ovest la porta di Urfa, a Sud quella di Mardin e ad Est la cosiddetta porta Nuova⁴⁰¹. Lo spessore della cortina varia da tre a cinque metri, mentre l'altezza del cammino di ronda è di circa otto- dodici metri. La cortina è costituita da un nucleo di

³⁹⁷ Per i viaggiatori ottocenteschi si veda quanto riportato in Gabriel 1940, 95, nota 1.

³⁹⁸ Sinclair 1989, 167.

³⁹⁹ C. Parla ritiene che il disegno della pianta, a forma di "pesce rombo", sia stata condizionata dalla presenza di due fonti d'acqua nella parte occidentale della città. Parla 2005, p. 64.

⁴⁰⁰ Questi elementi sono ancora ben visibili nel lato orientale della città. Iacobini 1990, 508. Gabriel 1940, 175.

⁴⁰¹ La porta di Harput è chiamata anche "porta di Armenia" o anche da alcune fonti medievali "porta della montagna"; la porta di Urfa è chiamata anche "Bab al-rum", la porta di Mardin "Bab al-Tell" ("porta della collina") ed infine la porta nuova è detta anche "Porta del Tigri" o dell'acqua o del fiume. Gabriel 1940, 128.

pietrisco legato con malta di calce compresa in una apparecchiatura verticale rivestita con corsi di basalto.

Procedendo dalla porta di Harput a quella di Urfa si può immediatamente notare, anche dalla pianta, come le torri siano distribuite regolarmente con una distanza di circa cinquanta metri l'una dall'altra. Esse sono tutte a corpo cilindrico ad eccezione della quarta che è poligonale⁴⁰². Anche il tratto che va dalla porta di Urfa a quella di Mardin è caratterizzato da torri circolari con contrafforti rettangolari. Questa parte del circuito ha un andamento differente a formare una sorta di rettangolo protetto da torri circolari molto imponenti e di grandezza diversa rispetto alle altre: l'Ulu badan e la Yedi Kardash. Queste torri, parzialmente distrutte dall'inizio del secolo scorso, sono state ingrandite in epoca medievale sulla base di una struttura precedente come testimonia la presenza di un arco pieno nella parte centrale delle casematte⁴⁰³. Le altre torri hanno tutte pianta rettangolare o poligonale.

Dalla porta di Mardin ci sono solo cinque torri circolari, il resto sono tutte rettangolari⁴⁰⁴. Poco dopo la suddetta porta vi è uno sperone roccioso su cui è posizionata una torre di grandi dimensioni (Kitshi Burdj), anche in questo caso si tratta di un rifacimento di età islamica su fondazione precedente. Nel tratto che va dalla porta Nuova a quella di Harput le torri sono molto più distanziate tra loro rispetto alle porzioni precedenti, hanno tutte pianta rettangolare ed acquistano una forma circolare a partire dall'angolo nord-est. Il lato orientale si affaccia su di un profondo dislivello alla cui base vi è il letto del Tigri per questo motivo la zona è praticamente inattaccabile e le torri sono perciò rettangolari⁴⁰⁵.

La forma delle torri è dunque fortemente condizionata dall'orografia dell'area, per questo motivo quelle circolari e poligonali abbondano sul lato nord ed ovest che è quello più esposto agli eventuali attacchi del nemico. Le torri di Amida sono in totale settantaquattro; esse sono impostate per lo più allo stesso modo con pochissime differenze le une dalle

⁴⁰² Gabriel 1940, 97; Sinclair 1989, 169

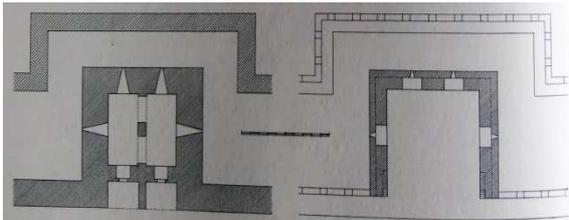
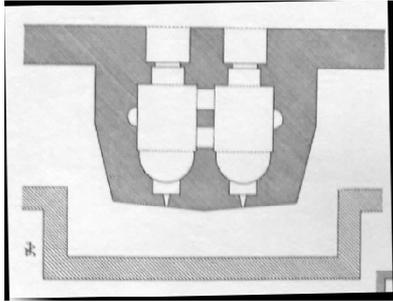
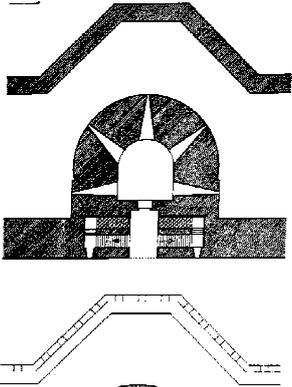
⁴⁰³ Gabriel 1940, 115, 116.

⁴⁰⁴ Gabriel 1940, 101.

⁴⁰⁵ La forma delle torri non dipende dunque da una differenza cronologica bensì esclusivamente dalla posizione.

In questo caso per risparmiare tempo e mano d'opera si è preferito l'utilizzo di torri rettangolari che si costruiscono molto più velocemente rispetto a quelle a pianta poligonale o circolare. Gabriel 1940, 175.

altre⁴⁰⁶, la struttura è in blocchi di basalto come il resto delle mura, le volte delle casematte sono generalmente realizzate in mattoni⁴⁰⁷. (Tabella 6.2)

Forma	Numero	Dimensioni medie	Caratteristiche
<p>Rettangolari</p> 	27	4,75x4.50 m. h. 15-14 m.	Interrompono la cortina; casamatta voltata senza diretta comunicazione con i livelli superiori, con cupola in mattoni; si accede al cammino di ronda tramite delle scale di pietra; il cammino di ronda è protetto da un parapetto con merli
<p>Poligonali</p> 	11	4,75x4.50 m. h. 15-14 m.	Caratteristiche identiche alle torri rettangolari
<p>Circolari</p> 	36	Ø 15 m.	29 torri sul fronte nord e ovest, interrompono la cortina, 7 sul lato su non interrompono la cortina; sulla destra di ciascuna torre un sistema di scale mette in collegamento con i piani superiori e con il cammino di ronda; casamatta inferiore voltata da una mezza cupola o da una cupola intera

⁴⁰⁶ Ad eccezione delle torri Ulu Badan, della Yedi Kardash e Kitshi Burdj che, come abbiamo già detto, per dimensioni e struttura si differenziano completamente da tutte le altre. Gabriel 1940, 113; Dalakiliç-Nabikoğlu 2012,177.

⁴⁰⁷ Gabriel 1940, 109.

Tabella 6.2: descrizione generale e piante delle diverse tipologie di torri

La porta di Harput si conserva quasi per intero, nonostante la demolizione di una parte della cortina proprio nelle sue vicinanze. La struttura è stata fortemente rimaneggiata in epoca islamica ma sono ancora piuttosto evidenti le fasi originarie. L'ingresso era caratterizzato da un arco, oggi in parte tamponato, con due capitelli decorati da foglie di acanto poggiati su due pilastri. Ai lati due nicchie, ancora visibili, con pilastri e capitelli dello stesso tipo dell'arco di ingresso ma posti ad un livello inferiore⁴⁰⁸. Altre due nicchie sono nella parte interna dell'ingresso e sui lati di ciascuna torre⁴⁰⁹. Presso la porta di Harput sono state reimpiegate diverse iscrizioni fondamentali per la ricostruzione delle fasi più antiche di Amida⁴¹⁰. Una di queste è in latino (CIL III 6730) e si riferisce alla "costruzione" delle mura sotto gli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano. Le altre due epigrafi sono in lingua greca (IK50-IK 51) e sembrerebbero l'acclamazione di un generale di nome Teodoro. Le iscrizioni, sebbene reimpiegate nel rifacimento di età islamica, originariamente non dovevano essere collocate molto lontano da qui, l'epigrafe in latino, secondo il Gabriel, doveva trovarsi al di sopra dell'apertura stessa della porta come elemento "commemorativo" dell'allargamento della cinta⁴¹¹.

La porta di Urfa attualmente ha una sola apertura sull'estremità nord ma si possono notare le tracce di altre due aperture della fase più antica. Le torri che la inquadrano conservano all'interno l'originaria disposizione delle casematte con le scale di accesso ai diversi piani⁴¹². Nella parte che guarda verso la città solo il lato nord sembrerebbe conservare la sua struttura originaria con delle sale voltate a botte in mattoni. Nella parte interna al di sopra del passaggio vi sono una serie di undici arcate corrispondenti ad altrettante nicchie. Questi dovevano essere i resti di una galleria voltata, crollata forse in epoca islamica, che

⁴⁰⁸ La struttura originaria è stata ricostruita graficamente dal Gabriel.

⁴⁰⁹ Sincalir 1989, 170

⁴¹⁰ Oltre alle iscrizioni analizzate per questo lavoro è da segnalare la presenza di due iscrizioni in greco a carattere funerario, probabilmente pertinenti alla fase "ellenistica" dell'insediamento. Gabriel 1940, 134-135.

⁴¹¹ Le numerose iscrizioni in arabo attestano ben tre fasi di rifacimenti e restauro dell'opera originaria i primi due avvenuti rispettivamente all'inizio e alla fine dell'X sec., il terzo (metàXI sec.) sembrerebbe relativo all'annessione di un portico e alla costruzione di una moschea immediatamente all'interno della porta. Gabriel 1940, 137; Parla 2005, 61

⁴¹² Gabriel 1940,138.

costituiva un percorso coperto sopra il cammino di ronda⁴¹³. La ristrutturazione islamica della porta risale al 1183 in base a quanto riportato da un'iscrizione in arabo.

La porta di Mardin ha subito profonde trasformazioni nel corso del tempo. Delle tre aperture originali conserva solo quella orientale, le altre sono state tutte murate in epoca moderna. La porta è inquadrata da due torri circolari che resistono ancora oggi. Da quanto emerge dall'analisi del Gabriel l'insieme è piuttosto confuso ma è possibile ricostruire un prima fase della struttura⁴¹⁴ che non doveva essere molto dissimile dalla porta di Urfa.

La cosiddetta porta nuova è costituita da un arco ribassato ricavato nella cortina, l'apertura est è fiancheggiata da una sola torre a pianta rettangolare di due piani. Tale porta a differenza delle altre non è inquadrata da due torri, accorgimento ritenuto superfluo per la posizione a ridosso della scarpata verso il fiume⁴¹⁵. All'interno della porta vi era un intero quartiere di epoca ottomana con bagni, case e caravanserragli, per questo motivo l'area è piuttosto disturbata dalle strutture successive ed è difficile intuirne la destinazione originaria. E' possibile notare in ogni caso delle disposizioni particolari nel peribolo che secondo A. Gabriel sono coeve con la fase bizantina delle mura.

La cortina muraria era preceduta da un antemurale che ne seguiva l'andamento e che nella struttura costituisce una sorta di cortina a scala ridotta, questo è rintracciabile presso il settore nord, tra la Yedi Kardash e la porta di Urfa e presso il settore sud tra la porta di Mardin e la porta nuova. Davanti all'antemurale vi era il fossato di cui si possono notare alcune tracce soprattutto sul lato sud⁴¹⁶.

La cittadella si trova esattamente nell'angolo nord-est della città, essa è a sua volta dotata di una piccola cinta con torri variabili nella forma e nelle dimensioni. In base alle indagini di A. Gabriel e così come viene generalmente accettato anche dagli studiosi successivi, le strutture della cittadella risalgono tutte alla fase islamica basandosi probabilmente su edifici preesistenti di epoca romana-bizantina⁴¹⁷. All'interno un piccolo tell costituiva probabilmente l'agglomerato primitivo della città come è già stato detto nel paragrafo precedente.

⁴¹³ Gabriel 1940, 139.

⁴¹⁴ I restauri di età islamica possono essere datati in base alle epigrafi al 909 e al 1154. Gabriel 1940, 145-147.

⁴¹⁵ Gabriel 1940, 150.

⁴¹⁶ Il fossato ovviamente non era necessario sul lato orientale della cinta dove la scarpata assolveva da sola ad ulteriori espedienti difensivi.

⁴¹⁷ Gabriel 1940, 156-157; Bell-Mango 1982, 109; Furlan 1985,185; Parla 2005, 83. Kejanli-Diñcer 2011, 98.

Ancor più complessa è la situazione all'interno della cinta muraria dove le strutture più antiche sono fortemente "disturbate" da quelle islamiche e ottomano- moderne.

L'impianto degli assi viari principali, soprattutto nel lato occidentale, sembrerebbe conservare un andamento ortogonale risalente alle prime fasi di vita del sito con una distribuzione regolare degli spazi che si osserva ancora in una piccola porzione a sud est della Grande Moschea- Ulu Cami.

La totale assenza di indagini archeologiche di profondità rende complessa l'identificazione degli edifici bizantini (IV-VII secolo) che ormai se non totalmente scomparsi sono senza dubbio di difficile lettura.

Nelle indagini effettuate da G. Bell all'inizio del secolo scorso sono state incluse anche due chiese di Diyarbakir di cui la Bell ha proposto una descrizione corredata da una pianta degli edifici. Le chiese sono quella di Mar Cosmas e di El Hadra o Yoldath Aloho ovvero chiesa della Vergine, di queste la prima, quella di Mar Cosmas, non esiste più dal 1911⁴¹⁸ mentre la chiesa della Vergine è stata inglobata in un edificio più recente; entrambe erano situate nel quartiere sud occidentale della città.

La chiesa di Mar Cosmas, già pesantemente rimaneggiata nel XIII e nel XVII secolo, conservava una piccolissima parte della struttura originaria⁴¹⁹ che comprendeva l'abside, un vano rettangolare e probabilmente un ulteriore piccolo vano a sud. La parte ovest con il nartece è invece cronologicamente posteriore⁴²⁰, secondo G. Bell il nartece originale sul lato ovest è stato sostituito da pilastri e da un muro. La chiesa era realizzata con blocchi di pietra allettati con calce e la semicupola dell'abside in mattoni. Gli elementi più significativi erano rilevabili sopra e vicino al pilastro sul muro orientale nel nartece⁴²¹. Nell'edificio sono stati identificati due capitelli di reimpiego, uno con foglie d'acanto e ghirlande negli angoli, l'altro con foglie d'acqua⁴²².

⁴¹⁸ J. Leroy denuncia le completa scomparsa della chiesa di Mar Cosmas. Leroy 1968, 123; Nella riedizione del testo di G. Bell da parte di M. Mundell Mango viene specificato nella parte di commento che la chiesa di Mar Cosmas è stata distrutta dopo il 1911. La descrizione di G. Bell e la pianta della chiesa scomparsa sono dunque un documento fondamentale per l'analisi dell'edificio. Bell-Mango 1982, 23-26; 107. Parla 2005, 65.

⁴¹⁹ Iacobini 1990, 510

⁴²⁰ La chiesa secondo S. Guyer aveva invece una pianta basilicale e non centrale come invece ipotizza la Bell.

⁴²¹ Indicato con la lettera C nella pianta di G. Bell.

⁴²² Questi capitelli, come viene osservato dalla Bell, sembrerebbero essere dello stesso tipo di quelli reimpiegati nella moschea Ulu Cami.

La cronologia proposta da G. Bell è il V secolo ma secondo le osservazioni di A. Iacobini l'edificio sarebbe da collocare nella prima metà del VI secolo⁴²³.

Poco lontano dal luogo dove si trovava la chiesa di Mar Cosmas vi è quella di El Hadra o della Vergine. Quello che si vede oggi dell'edificio è il frutto di una serie di restauri susseguitesesi dal XVI al XVIII secolo. La struttura attuale è a navata rettangolare con una cupola in mattoni; un porticato con colonne di reimpiego precede l'ingresso. Attaccata all'angolo nord vi è la piccola chiesa di Mar Yaqub in cui si possono notare cospicue tracce di *spolia* di certo provenienti dalla chiesa della Vergine⁴²⁴. La maggior parte degli annessi dell'attuale edificio sono stati costruiti nel XIX secolo quando la chiesa fu usata come sede temporanea del Patriarca. Nonostante gli evidenti cambiamenti la pianta della struttura antica è individuabile dall'esterno.

G. Bell riteneva che la chiesa avesse una pianta circolare⁴²⁵, S. Guyer al contrario intuì che fosse policonca⁴²⁶. Quest'ultima interpretazione è stata accettata e confermata dalle recenti analisi condotte da E. Keser-Kayaalp che ha proposto una ricostruzione della struttura antica correggendo le dimensioni attribuite dal Guyer che posizionava il "triconco" ad est mentre, al contrario, si tratta di un tetraconco rivolto ad ovest.⁴²⁷ La chiesa della Vergine di Amida è dunque a pianta tetracona con gli angoli a forma di "L" realizzati con sottili pilastri posizionati negli angoli dei lobi al cui interno dovevano esserci le colonne rosa attualmente reimpiegate nel nartece e sull'abside; il soffitto era probabilmente a capriate lignee.

Questo tipo di struttura è piuttosto frequente nell'impero orientale inoltre ci sono almeno altre ventitré chiese simili in tutto il bacino del Mediterraneo e nelle zone circostanti⁴²⁸.

Il confronto più puntuale per El Adhara di Amida è quello con la chiesa di Seleucia Pieria ma strutture molto simili si trovano anche ad Apamea, Resafa e Bosra⁴²⁹.

W.E. Kleinbauer propone per Seleucia Pieria una cronologia che va dal 359 al 490, diversamente per Amida ipotizza una datazione tra il 526-544 giustificandola sulla base

⁴²³ Iacobini 1990, 510.

⁴²⁴ Sinclair 1989, 184.

⁴²⁵ Bell-Mango 1982, 25.

⁴²⁶ Guyer 1916, 197.

⁴²⁷ Keser-Kayaalp 2013b, 410.

⁴²⁸ Keser-Kayaalp 2013b, 412.

⁴²⁹ Bosra chiesa di San Sergio, Bacco e Leonzio, Resafa chiesa episcopale; Apamea cosiddetto *martyrion*.

della tipologia della decorazione intagliata utilizzata⁴³⁰. Questa cronologia è considerata troppo tarda per E. Keser Kayaalp che ritiene molti degli elementi architettonici e scultorei inquadrabili perfettamente tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, inoltre, dopo i restauri effettuati nel 2005, sulla facciata sono emerse le tracce di mura a corsi alternati con pietre e mattoni. Tale tecnica muraria trova riscontro nella chiesa di El Adhara di Deir Zafran a Mardin datata proprio ai primi anni del VI secolo⁴³¹.

La chiesa della Vergine sarebbe dunque collocabile proprio in questo periodo e molto vicina, anche nella cronologia, all'edificio del porto di Antiochia⁴³².

El Adhara di Diyarbakir non sembrerebbe essere la cattedrale dell'antica Amida ma piuttosto un *Martyrium*. Questa ipotesi suggerita da E. B. Smith è stata accolta da E. Keser-Kayaalp che, nonostante la mancanza di prove certe, collega il tipo di pianta polilobato alle necessità del culto dei martiri⁴³³. L'interpretazione, sebbene abbisogni di ulteriori verifiche, sembrerebbe molto convincente poiché la cattedrale occupava verosimilmente una posizione molto più centrale ed è quindi plausibile che essa corrispondesse all'attuale Grande Moschea Ulu Cami⁴³⁴. Questa si trova infatti praticamente al centro della città, sul lato Ovest quasi all'incrocio tra i due assi viari principali.

La moschea realizzata nel XII secolo ingloba nella sua struttura un edificio preesistente di cui ha riutilizzato numerosi elementi architettonici e scultorei. La corte, il fianco Nord Est e quello Ovest sono dei veri e propri "rompicapi" di colonne, capitelli ed architravi mescolati ad elementi di XII secolo⁴³⁵.

⁴³⁰ Questo è il periodo in cui si stringono forti relazioni tra Amida e Antiochia quando Ephraemius di Amida diventa *comes Orientis* e patriarca di Antiochia. Kleinbauer 1973, 94.

⁴³¹ Keser-Kayaalp 2013b, 412.

⁴³² Anche M. Mundell Mango nella revisione all'opera di G. Bell propone per la chiesa la stessa cronologia. Bell-Mango 1982, 108.

⁴³³ La chiesa era stata dedicata alla vergine in età medievale e non è noto quale fosse la dedica originaria. Alla costruzione di una chiesa dedicata ai Quaranta Martiri di Amida fa cenno Giovanni Sa'oro di Qartmin (*Chronica* 819,4) e lo stesso Zaccaria riporta una notizia simile indicandola come "grande chiesa" non si sa se per le dimensioni o per l'importanza sottintendendo che fosse la cattedrale (Zach, VII, 4.). Keser-Kayaalp 2013b, 414-416; Smith 1971, 115; Palmer 1990, 116-118.

⁴³⁴ F. de' Maffei ritiene che la chiesa dei Quaranta Martiri sia la cattedrale della città e che quindi corrisponda alla Grande Moschea Ulu Cami. de Maffei 1985, 131.

⁴³⁵ Iacobini 1988, 510.

A. Gabriel nell'analisi della struttura della moschea aveva già notato i numerosi elementi di reimpiego e, soffermandosi sui capitelli, proponeva una cronologia di IV secolo⁴³⁶, questa è stata successivamente abbassata al VI-VII secolo da M. Mundell Mango e all'età giustiniana da F. de Maffei⁴³⁷.

C. Parla ipotizza la presenza di un teatro nell'area sud est della cittadella, l'edificio, di cui oggi non rimane traccia, viene classificato genericamente come "romano" e quindi appartenente alla prima fase di vita del sito⁴³⁸.

In proporzione all'estensione della città di Amida- Diyarbakir quello che si conosce per le fasi più antiche è una parte minima, non sono mai state effettuate infatti indagini in profondità tali da poter chiarire più diffusamente le strutture bizantine⁴³⁹.

L'analisi delle fonti storiche ci permette di ridurre parzialmente le vaste zone d'ombra e di conoscere in minima parte di quali altri edifici Amida fosse caratterizzata.

La città doveva essere attrezzata con delle vaste terme pubbliche (βαλνεῖα) tali da suscitare il desiderio del re Kavād di realizzarne in tutte le città persiane quando avrebbe fatto ritorno in patria⁴⁴⁰.

Zaccaria di Mitilene nella descrizione delle fasi di assedio riferisce che nella parte ovest, forse nei pressi della porta di Urfa, doveva esserci un *tripyrion* di cui non è rimasta traccia⁴⁴¹. Lo stesso storico accenna anche alla presenza di uno stadio in riferimento al racconto dell'episodio drammatico dei nobili amidieni quivi rinchiusi dal generale persiano Glon, lasciati senza cibo per così tanti giorni da essere costretti ad atti di cannibalismo⁴⁴².

In città vi erano, inoltre, molte chiese e nelle sue immediate vicinanze diversi monasteri come si evince dalle Vite di Giovanni da Efeso⁴⁴³.

⁴³⁶ Gabriel 1940, 186.

⁴³⁷ de Maffei 1988, 54-56; Mundell Mango 1982 b, 53

⁴³⁸ Parla 2005, 62. fig. 6.

⁴³⁹ La chiesa della Vergine è occupata per la sua parte principale da un giardino antistante l'attuale chiesa. E. Keser.Kayaalp osserva che le indagini che potrebbero essere svolte proprio in quest'area chiarirebbero tutti i dubbi sulla dedica dell'edificio. Keser-Kayaalp 2013b, 426.

⁴⁴⁰ Jos. Styl, LXXV, 60-61

⁴⁴¹ Zach., VII.

⁴⁴² Zach., VII.5, 33.21. Grande risalto, soprattutto nelle ultime fasi dell'assedio, viene dato alla carenza delle scorte di grano che erano custodite in numerosi depositi sparsi per la città (*Guerre*, I, 9). Anche di questi edifici non si conserva traccia.

⁴⁴³ Giovanni Urtaya, Ar'a Rabtha, Zuqin, Mar Giln, Mar Mama and Kalesh (Joh. Eph.18, 57, 608, 620, 657); ed il monastero di San Simeone dove risiedeva il generale persiano Glone (*Guerre*, I, 9)

Un'altra struttura fondamentale era il ponte sul Tigri che, in base a quanto si evince dalle fonti, fu fatto costruire dal Vescovo Giovanni verso la seconda metà del V secolo⁴⁴⁴. Il ponte antico era collocato probabilmente nello stesso luogo di quello attuale, risalente al XI secolo, a 2,3 chilometri dalla città vecchia. Secondo A. Palmer vi è un'iscrizione che normalmente è coperta dalle acque del Tigri e visibile solo durante il periodo di secca, alla fine dell'estate. L'epigrafe molto frammentaria sembrerebbe riportare la dicitura "Nell'anno otto..." collocando la costruzione nel VI secolo; nell'VIII secolo, secondo lo Studioso, il ponte antico venne quasi completamente distrutto da un'inondazione⁴⁴⁵.

6.5 Procopio e Amida: le ristrutturazioni di Anastasio e di Giustiniano

Come è stato più volte detto Procopio dedica pochissimo spazio alla città di Amida, poco più di due righe, quasi una postilla ai lunghissimi capitoli dedicati a Dara.

Nonostante la sintesi lo Storico centra immediatamente il problema: le mura, costruite da tempo, sono ormai vecchie e cadute in rovina, Giustiniano provvede a sostituirle con nuove strutture, restaurando e mettendo in sicurezza la città.

La situazione non sembra inverosimile considerando che Amida aveva subito un lunghissimo assedio nel 502 e che la costruzione del circuito difensivo risaliva ad almeno due secoli prima.

Le mura, come è stato più volte ribadito, costituiscono un vero e proprio palinsesto in cui è evidente in molti punti notare rimaneggiamenti di epoca islamica testimoniati anche dalle numerose iscrizioni in arabo⁴⁴⁶.

Per comprendere in quale misura e di che natura siano stati gli interventi della prima metà del VI secolo bisogna ancora una volta confrontare le fonti con il dato archeologico che, per l'assenza di indagini in profondità e di analisi puntuali delle malte e delle tecniche utilizzate, si può basare quasi esclusivamente sull'osservazione degli alzati.

Sia A. Gabriel che D. van Berchen ritengono l'impianto delle mura come frutto di una concezione unitaria, rispondente ad un piano prestabilito e metodico eseguito in un breve lasso di tempo⁴⁴⁷. A. Gabriel ipotizza che questo risalga all'allargamento della cinta

⁴⁴⁴ *Chronica* 819,4, Palmer 1990, 116.

⁴⁴⁵ Palmer 1990 nota 24; Comfort 2008, 60.

⁴⁴⁶ Parla 2005, 58, si veda anche fig. 2.

⁴⁴⁷ Gabriel 1940, 179; van Berchen 1954, 263.

avvenuto in seguito all'arrivo dei profughi di Nisibis ovvero tra il 367 ed il 375 come confermato dall'epigrafe di Valentiniano, Valente e Graziano.

L'iscrizione reimpiegata sulla porta di Harput è l'unica prova decisiva di questa operazione⁴⁴⁸. D. van Berchen ritiene che il circuito murario sia una delle migliori espressioni delle tecniche costruttive e di pianificazione del VI secolo, l'impostazione basilare con murale, antemurale e fossato risponde ad una strutturazione tipica di questo periodo ed attribuibile, secondo lo studioso, all'epoca giustiniana⁴⁴⁹. Non viene fatto alcuno accenno ad un eventuale intervento di Anastasio.

L'intervento giustiniano a cui si riferisce Procopio non è il primo "restauro", già il predecessore immediatamente dopo l'assedio intervenne a riparare i danni lasciati dai ripetuti attacchi dei Persiani alle mura. Questa informazione è riportata, piuttosto succintamente invero, da Zaccaria di Mitilene che afferma che Anastasio accordò agli amidieni la remissione del pagamento delle tasse per sette anni e contribuì alla ricostruzione delle mura⁴⁵⁰.

Anche Evagrio accenna agli stessi fatti dicendo che "l'imperatore Anastasio restaurò (Amida) con considerevole sforzo" ⁴⁵¹.

Da un'analisi più attenta della struttura delle mura emergono alcune differenze tra il settore Nord- Ovest - Sud Ovest e quello Sud Est - Est. Quest'ultimo presenta una minore uniformità nella distribuzione delle torri e dei contrafforti e non sembra costruito in un

⁴⁴⁸ La cronologia proposta dal Gabriel sembrerebbe trovare conferma anche dagli elementi ornamentali a croce di alcune chiavi di volta delle casematte la cui datazione sarebbe inquadrabile tra la seconda metà del IV e il V secolo. Gabriel 1940, 159. L'osservazione sebbene corretta non tiene conto del fatto che tali elementi potrebbero essere stati riutilizzati.

⁴⁴⁹ L'elemento decisivo per lo studioso è la disposizione regolare delle torri più sporgenti rispetto al peribolo, la distribuzione dello spazio nelle casematte delle torri sembra essere organizzata per permettere il movimento più agile possibile dei soldati che potevano andare avanti e indietro senza scontrarsi gli uni con gli altri. van Berchen 1954, 266-267. D. Oates confrontando le mura di Amida con quelle di Singara ritiene che entrambe nella strutturazione possano essere considerate una sorta di "prototipo" di IV secolo per quello che diventerà un vero proprio modello a partire dal V secolo con le mura teodosiane di Costantinopoli e ancor più diffusamente nel VI secolo. Tale precocità per lo studioso è giustificata dalla particolare situazione militare del confine mesopotamico. Oates 1968, 103, 106. N. Pollard in una nota alla descrizione delle mura di Amida, riferendosi a quanto riportato da D. Oates, osserva cautamente che il confronto più vicino è quello con l'impianto murario di Dara più che con quello di Singara. Pollard 2000, 289, nota 31.

⁴⁵⁰ Zach, VII.5, *And the city was at peace and was inhabited .and building was added to the wall*

⁴⁵¹ Hev., III, 37.

"solo getto" come gli altri ⁴⁵². F. de' Maffei ha cercato di analizzare ancor più nel dettaglio la tessitura delle mura e ha esposto alcune osservazioni fondamentali per la comprensione delle fasi di intervento nei diversi settori⁴⁵³.

L'assedio di Kavad del 502 era stato concentrato lungo la parte ovest, l'unica area delle mura esposta ai rischi di un possibile assedio; in particolare, in base a quanto riportato da Zaccaria, il *tripyrghion* si trovava proprio ad ovest nei pressi di un acquedotto o di un canale di scolo attraverso il quale i Persiani cercarono di introdursi in città. Questo luogo sarebbe identificabile secondo la de' Maffei con quella porzione del settore ovest dove vi è il rientro concavo delle mura.

La tessitura in questo punto è piuttosto complessa e all'interno si notano le tracce di strutture interrato la cui sequenza non è identificabile senza uno scavo archeologico ⁴⁵⁴. Da questo punto parte un tratto del peribolo la cui impostazione è piuttosto omogenea per il taglio dei conci e delle modanature. Per la Studiosa tale sistemazione è da attribuire all'operato di Anastasio che dopo l'assedio cercò di riportare in sicurezza la città andando a risistemare il tratto più sconvolto dalla furia dell'assedio.

In questo contesto potrebbe essere inserita una eventuale risistemazione della "chiesa della Vergine" che, qualora fosse identificabile con la "chiesa dei Quaranta Martiri", venne utilizzata come rifugio per i sopravvissuti dell'assedio del 503 e di certo manomessa in quella occasione⁴⁵⁵. Gli evidenti confronti con la chiesa di Deir Zafran renderebbero compatibili alcune soluzioni strutturali ed architettoniche con gli interventi anastasiani⁴⁵⁶.

Giustiniano non ricostruì, dunque, l'intera cerchia delle mura ma si limitò ad intervenire nei punti tralasciati dal suo predecessore.

Per il Gabriel alcuni accorgimenti utilizzati sembrerebbero ricondurre all'operato di Giustiniano soprattutto per quanto riguarda la realizzazione della stoà voltata a botte al di

⁴⁵² Gabriel 1940, 179

⁴⁵³ de Maffei 1985, 126-136; de Maffei 1986, 248-250.

⁴⁵⁴ In corrispondenza del rientro concavo è stata notata l'uscita di un rivo d'acqua, la posizione del *tripyrghion* sembrerebbe suggestivamente corrispondere a quella descritta da Zaccaria. de Maffei 1985, 134.

⁴⁵⁵ Palmer, 116, Chr. Amida 569, VIII, 5, 78-79.

⁴⁵⁶ La costruzione della chiesa della Vergine, come intuito da E. Keser-Kayaalp, è stata probabilmente immediatamente successiva a quella di Seleucia Pieria (seconda metà V secolo). La tecnica muraria simile a quella di Deir Zafran potrebbe essere una prova di un restauro operato nell'ambito delle operazioni di risistemazione e consolidamento post-assedio di Anastasio. Anche C. Capizzi è incline ad attribuire ad Anastasio i restauri della chiesa dei Quaranta Martiri. Capizzi 1969, 215 nota 44..

sopra del camminamento di ronda. Questa è rintracciabile solo in alcuni punti della cinta e secondo lo Studioso anche in origine non interessava tutto il circuito⁴⁵⁷.

Le ristrutturazioni giustiniane sono testimoniate oltre che da Procopio da alcune epigrafi individuate in diversi punti della città. Le due iscrizioni identiche reimpiegate sulla porta di Harput (IK 50-51) costituiscono delle acclamazioni in onore di Teodoro identificato come il generale inviato da Giustiniano ad Edessa⁴⁵⁸.

A. Gabriel ritiene che il settore sud-est fu oggetto dei restauri giustiniani perché sembra avere una strutturazione piuttosto diversa dagli altri, inoltre è proprio in questo tratto che sono state rintracciate cinque epigrafi con il nome di un certo Δάτος βασιλικός παθάριος (CIG IV, 8898), un personaggio di cui non si è trovata traccia in altre fonti e che probabilmente era l'architetto o il capo mastro a cui vennero affidati i lavori⁴⁵⁹. Le ricerche di F. de' Maffei sembrerebbero condurre verso la medesima direzione.

L'antemurale del lato sud è caratterizzato da ampi bastioni quadrangolari aggettanti che trovano un confronto puntuale con analoghe strutture giustiniane a Dara, Martyropolis e Theodosiopolis, inoltre il paramento murario con sezioni orizzontali e corpo interno con malta e pietre rimanda alla "tecnica 2" di Dara⁴⁶⁰. L'antemurale fu probabilmente restaurato o ricostruito da Giustiniano contemporaneamente all'apertura della porta di Mardin. Quest'ultima doveva sostituire l'antica porta sud preanastasiana, collocata ad un livello più

⁴⁵⁷ Ad Amida la stoà è rintracciabile ad ovest della porta di Mardin, a ovest della Kitshi Burdj e a sud della porta nuova. Immediato è il confronto con la descrizione di Procopio dell'innalzamento delle mura di Dara con una struttura porticata che si evince dalle foto di K. Preusser e G. Bell.

⁴⁵⁸ Joh. Mal. XVII, 26. Gabriel 1940, 135; Secondo D. van Berchen la cronologia giustiniana è confermata dal confronto con l'epigrafe di Cyrhus dove si acclama l'imperatore, sua moglie Teodora, Belisario ed il domestico Eustathe. van Berchen 1954, 264. F. de' Maffei lega la venuta di alcuni generali, tra cui quella di Teodoro ad Edessa, alla verifica dei danni apportati da alcuni terremoti avvenuti tra il 528 al 529. Da un'attenta lettura di quanto riportato da Malala i terremoti in questi anni non sembrerebbero aver interessato la Mesopotamia bensì le città di Pompeiopolis ed Antiochia. Gli emissari imperiali citati da Malala sono dei generali inviati dall'imperatore per controllare i movimenti dei Persiani in Mesopotamia (Palto viene mandato ad Amida). Jo. Mal. *ibidem*, de' Maffei 1985, 136, de' Maffei 1986, 249, Iacobini 1990, 509.

⁴⁵⁹ Sia A. Gabriel che D. van Berchen concordano nell'interpretare "Datos" come l'addetto ai restauri di Giustiniano. lo παθάριος è infatti colui che per conto dell'imperatore si occupa dei lavori di ristrutturazione delle mura. Gabriel 1940, 160, 184; van Berchen 1954 *ibidem*; Anche per A. Lenski questa, insieme alla testimonianza di Procopio, è una delle prove incontrovertibili dell'intervento di Giustiniano. Lenski 2005, 220.

⁴⁶⁰ de' Maffei 1986, 249. Zanini 1990, 234. *Supra*.

alto sulla roccia e dotata di un solo fornice con due torri semicircolari ai lati⁴⁶¹. La nuova sistemazione della porta con tre fornici come quella anastasiana di Urfa è caratterizzata da un susseguirsi di modanature che sottolineano la posizione delle torri, accorgimento tipicamente giustiniano⁴⁶².

Allo stesso periodo potrebbe risalire la costruzione della cosiddetta "sala delle colonne" nella Kiçi Burç ma sono necessarie ulteriori indagini per poter confermare questa ipotesi⁴⁶³.

Con il nuovo posizionamento della porta di Mardin alcune leggere modifiche dovettero essere effettuate anche all'assetto viario all'interno delle mura e contestualmente a tale fase potrebbe risalire la risistemazione anche della "grande chiesa" oggi corrispondente all'Ulu Cami, i cui capitelli reimpiegati rimandano all'epoca di Giustiniano⁴⁶⁴.

I lavori ad Amida vennero commissionati dall'imperatore contemporaneamente a quelli svolti a Dara tra il 527 ed il 531 poiché, come è stato già notato, molti degli accorgimenti utilizzati, dalla tecnica muraria, alla strutturazione dell'antemurale alla costruzione della stoà, sono gli stessi.

L'impegno profuso da Giustiniano ad Amida sembrerebbe tuttavia direttamente proporzionale allo spazio dedicato alla stessa nel *De Aedificiis*, soprattutto se paragonato a quello che è stato realizzato a Dara.

In base a quanto emerso finora sembrerebbe che i lavori condotti da Anastasio siano stati di maggiore entità rispetto a quelli del suo successore, d'altra parte la città doveva essere molto più bisognosa di cure negli anni immediatamente successivi all'assedio e non è inverosimile ritenere che il periodo della "ricostruzione" di Amida possa essere in parte contemporaneo con quello della fondazione di Dara (506-507) rientrando perfettamente nei sette anni di condono delle tasse⁴⁶⁵.

In una città come quella di Diyarbakir, così come agli inizi del Novecento e ancor di più oggi, è stato molto complesso individuare le diverse fasi cronologiche delle mura e dei suoi edifici.

⁴⁶¹ de' Maffei 1986, *ibidem*

⁴⁶² La posizione della nuova porta consentiva di raggiungere più facilmente il ponte sul Tigri fatto costruire dal Vescovo Giovanni. de' Maffei 1986, 250.

⁴⁶³ de'Maffei 1988, 55.

⁴⁶⁴ Si veda *supra*

⁴⁶⁵ *Supra*.

In questo contesto privo di dati ed elementi certi sarebbe indispensabile una ricognizione generale del circuito murario e delle altre costruzioni così da individuare con maggiori margini di sicurezza il susseguirsi delle diverse fasi. Non si conosce nulla ad esempio dello stato delle strutture nel V, nel VII e VIII secolo poiché siamo quasi totalmente privi delle linee guida proposte dalle fonti storiche ed epigrafiche⁴⁶⁶. In proporzione all'ampiezza di Amida e dei suoi resti questo è da considerarsi un vuoto immenso nella ricostruzione della storia della città.

Negli ultimi anni il Ministero delle Antichità turche (Kültür Varlıkları Ve Müzeler Genel Müdürlüğü) con il Museo di Diyarbakir (Diyarbakir Müzesi) hanno promosso numerosi interventi di conservazione e restauro⁴⁶⁷ delle mura che nel 2015 sono state inserite dall'Unesco nella lista dei siti patrimonio dell'umanità⁴⁶⁸. Mancano tuttavia indagini puntuali atte alla ricostruzione delle prime fasi di vita del sito ed in particolar modo analisi delle malte, catalogazione di tutti gli elementi architettonici (cornici, colonne, capitelli) e delle tecniche murarie senza escludere gli edifici interni ma combinando con essi i dati delle mura. Procedendo in tal senso sarebbe più semplice isolare anche eventuali punti di interesse per effettuare, qualora possibile, una serie di sondaggi in profondità.

⁴⁶⁶ Alcuni riferimenti alla situazione di Amida nel VII secolo e all'operato dell'imperatore Eraclio si possono evincere dalle cronache siriane ed in particolar modo da quella di Teodotos. Palmer 2006, 120-138

⁴⁶⁷ Kenjali- Dinçer 2011; <http://www.diyarbakirmuzesi.gov.tr/index.aspx>

⁴⁶⁸ <http://whc.unesco.org/en/list/1488>

Epigrafi allegate capitolo 6

Epigrafe 1:

Porta di Harput, CIL III, 6730, epigrafe di Valentiniano, Valente e Graziano

VIRTUTE PRECIPVIS INVICTIS
INPERATORIBUS SALVI[s] ddd nnn
VALENTINIANO VA [lente et]
GRATIANO PeRPEtVis [ducibus (?)]
AC TRIVMFATORIBVS SEM-
PER aVGGG CIVITAS DISPOSITIO [ne]
FABRICA[ui]T

Epigrafe 2 :

Porta di Harput
IK 50 Iscrizione di Teodoro:

Θεοδώρου
τοῦ στρατη-
λάτου πολλά τὰ [ἔτη]

Epigrafe 3:

Porta di Harput
IK 51 Iscrizione di Teodoro:

Θεοδώρου τ[οῦ]
στρατηλάτου
πολλά τὰ ἔτ[η].
διαμίνη τὸ ΤΙ. [—]
τῶν Ῥωμαί[ων].

Iscrizioni 4

Mura, settore sud.

1. ΔΑΤ ΒC
2. ΔΑΤ
3. ΑΤ ΒC
4. ΑΤΒ + CΠ
5. ΔΑΤ ΒC Π

Ricostruzione A. Gabriel

Δατος βασιλικὸς σπαταριὸς

Capitolo 6 allegato fonti

Fonte 1:

De Aedificiis II,4,27

"Καὶ Ἀμίδης δὲ πόλεως τό τε τεῖχος καὶ τὸ προτείχισμα ἐν τοῖς ἄνω γενόμενα χρόνοις καὶ ἅπ' αὐτοῦ ὑποπτα ὄντα ἐξίτηλα γενήσεσθαι, οὐ πολλῶ ὕστερον νέα τινὶ καταλαβὼν οἰκοδομῖα τῇ πόλει τὴν ἀσφάλειαν ἀνεσώσατο"

Fonte 2:

Joh. Mal., XI,274.

"The emperor (Trajan) also made Amida a metropolis and designed Mesopotamia a province"

Fonte 3:

Amm. Marc., XVIII, 9,1

Hanc civitatem olim perquam brevem Caesar etiam tum Constantius, ut accolae suffugium possint habere tutissimum, eo tempore quo Antoninupolim oppidum aliud struxit, turribus circumdedit amplis et moenibus, locatoque ibi conditorio muralium tormentorum fecit hostibus formidatam suoque nomine voluit appellari.

Fonte 4:

Joh. Mal., XIII, 27

"Then having built a walled city outside the wall of the city of Amida, he called it the town of Nisibis and made all the people from the area of Mygdonia live there including the magistrate Silvanus".

Fonte 5:

Per le fonti sull'assedio si veda tabella

Fonte 6:

Zach. VII.5

"And the city was at peace and was inhabited .and building was added to the wall"

Fonte 7:

Hev., III, 37

But when the Persians under king Kavād broke the treaty and set out from their own territories, they invaded Armenia and, after capturing a town called Theodosiopolis, they approached Amida, a strong city in Mesopotamia, and captured it by siege. This in turn the Roman emperor restored with considerable exertions.

Fonte 8:

Joh. Mal., XVII, 26

The emperor sent senators from Constantinople to defend the cities of the east with their forces, the patrician Plato to Amida, the patrician Theodoros to Edessa, Alexander the son of Hieros to Beroia

Fonti sugli edifici oggi scoparsi di Amida

<u>Edificio</u>	<u>Fonte</u>
Terme	As Kavād when he took Amida, had gone into its public bath (δημόσιον) and experienced the benefit of the bathing he gave orders as soon as he went down to his own country that bath (βαλνεῖα) should be built in all the town of the Persian territory. (Jos. Styl., LXXV)
Tripyrgon	On the western side of the city by Tripyrgon was a guard of monks who were appointed from the monastery of Jhon Urtaye, and their archimandrite was Persian. (Zach., VII, 4)
Anfiteatro	They bound all the men that were there, and threw them into the amphitheatre (κυνήγιον), and there they perished of hunger and of endless bonds. But to the women they gave part of their food, because they used them to satisfy their lust, and because they had need of them to grind and bake for them. (Jos. Styl. LXXVI) And the nobles who were left in the city and about 10.000 people were sized and shut up in the Stadium, (Zach., VII, 4)
Navigabilità del Tigri e ricchezze di Amida	But they also took down all the statues of the city, and the sun-dials, and the marble; and they collected the bronze and everything that pleased them, and they placed them upon wooden rafts that they made, and sent them by the river Tigris, which flows past

	the east of the city and penetrates into their country. (Zach., VII, 4)
Ponte sul Tigri e chiesa dei Quaranta Martiri	In the year 795 of the Greeks (AD 438/4) John Sa'oro of Qartmin Abbey made bishop of Amida where he built a large and splendid church dedicated to the Forty Martyrs of Sebaste and a bridge over the river Tigris outside the city. (<i>Chronicle of 819</i> , Palmer 1990, 116)

Capitolo 7

I siti lungo il Tigri ed il Batman Su nel *De Aedificiis*

7.1 Κιφάς, Cefa, Hasankeyf

Hasankeyf si trova a circa 37 chilometri da Batman nell'Anatolia meridionale. La città è situata su di uno sperone roccioso lungo le rive del Tigri e deve il suo nome alle numerose strutture intagliate nella roccia rintracciabili quasi ovunque nell'area⁴⁶⁹. Una sequenza quasi ininterrotta di insediamenti vi si susseguono a partire dal 4000 a. C. fino all'età ottomana.

Il sito nella sua fase tardo-romana/bizantina si chiamava Cefa come si evince dal riferimento al κάστρον Σιτέων Κίφας nella lista di Giorgio di Cipro⁴⁷⁰, trovando, inoltre, una puntuale corrispondenza con "*Sitae*" della Tabula Peutingeriana⁴⁷¹.

Nella fase tardo-romana Hasankeyf deve la sua importanza alla posizione di rilievo occupata nella strada che da Diyarbakir/Amida conduce verso est seguendo il corso del Tigri, costituendo, inoltre, un punto di passaggio obbligato nelle rotte che dal Tur 'Abdin proseguivano verso l'Arzanene⁴⁷².

Per la sua ubicazione strategica la città venne fortificata da Costanzo II probabilmente nello stesso periodo in cui vennero costruite le mura di Amida e la fortezza di Rhabdion al fine di rafforzare le difese romane sulla linea del confine e nei punti nevralgici delle vie di

⁴⁶⁹ "Hisni Keyfa"/Cefa che in arabo e in siriano significa letteralmente "città della pietra". Gli Assiri chiamavano infatti quelli che abitavano nelle cave di roccia "kefenen" ovvero "genti delle rocce" Ahunbay 2006, 1-2; Ahunbay-Balkiz 2009,3.

⁴⁷⁰ Georg. Cypr. n. 933; Il sito è stato identificato anche come *Riscephas* (n. 913), probabilmente aveva un doppio nome. Gabriel 1940, 56; Dillemann 1962, 228- 229; Comfort 2008, 226.

⁴⁷¹ La corrispondenza di Hasankeyf/Cifa con Sitae della Tabula Peutingeriana è stata messa in dubbio da T. A. Sinclair che identifica il luogo in un piccolo tell ad ovest del Batman Su. Tale interpretazione è stata però smentita da A. Comfort che è piuttosto sicuro di quanto ipotizzato da E. Honigmann e che Sitae si trovi lungo il Tigri.; Honigmann 1935; Sinclair, map 89 BA; Comfort 2008, 123.

⁴⁷² Gabriel 1940, ibidem; Sinclair 1989, 231; Comfort 2008, 124.

comunicazione⁴⁷³. Dopo la cessione di Nisibis, Cifa non rientrò tra le città cedute ai persiani perché situata sulla riva destra del Tigri diventando un punto chiave per difendere la Sofanene dagli attacchi persiani⁴⁷⁴.

Il valore strategico è ulteriormente sottolineato anche dalla presenza del *Praefectus legionis secundae Parthicae* come si evince dalla *Notitia Dignitatum*⁴⁷⁵.

Nel VI secolo Cefa mantenne la sua importanza ma non fu mai teatro di scontri diretti prima del 602-628 quando venne conquistata per un breve periodo dai Persiani insieme a Dara e al resto del Tur Abdin⁴⁷⁶. Dopo il 630 cadde definitivamente sotto il controllo arabo con il resto della Mesopotamia acquisendo il nome di Hisn Kayfa⁴⁷⁷.

Hasankeyf conobbe il suo zenit con gli Artuqidi verso la fine del X e XI secolo e successivamente con gli Ayyubidi nel XIII secolo⁴⁷⁸. A questo periodo risale la maggior parte delle evidenze monumentali oggi ancora visibili sul terreno.

Nonostante l'importanza rivestita dal sito nell'età tardo romana-bizantina (IV-inizio VII secolo) gli studi e le indagini condotte su tale fase, ad oggi, molto limitati⁴⁷⁹. Le uniche vestigia delle fortificazioni romane sono rintracciabili nella parte sud della cittadella⁴⁸⁰.

Nell'area a sud ovest del ponte sul Tigri sono stati identificati i resti di parte della porta di ingresso databile al IV secolo⁴⁸¹. La struttura è costituita da blocchi squadrati di pietra fondati sulla roccia, la facciata si conserva piuttosto bene mentre la parte posteriore è stata parzialmente distrutta in seguito a scavi clandestini. Sono rilevabili le tracce di rifacimenti successivi non precisamente databili. L'angolo sud è rinforzato da due pilastri mentre nell'angolo sud-est vi è un'ampia apertura, su questo lato è stata rinvenuta una parte di un

⁴⁷³ Per i riferimenti alla campagna edilizia di Costanzo II si veda *supra.*; Sinclair 1989, 370

⁴⁷⁴ Sinclair 1989, 375.

⁴⁷⁵ Not. Dign. XXXV; La città era anche politicamente importante poiché è documentata la presenza di un vescovo di Cifa al Concilio di Calcedonia nel 451. Comfort 2008, 204; Marciak 2014, 3 8, nota 201

⁴⁷⁶ Sinclair 1989, 374.

⁴⁷⁷ Ovvero "fortezza di Kifa"

⁴⁷⁸ La città accrebbe ancor di più la sua importanza soprattutto per l'accresciuto ruolo chiave nelle vie di comunicazione da Amida a Baghdad via Cizre. Comfort 2008, 289; La città conobbe un certo declino solo a partire dal tardo XVII secolo. Sinclair 1989, 232.

⁴⁷⁹ Scavi sistematici sono stati condotti nella città bassa (Moschee, fornaci e mausoleo di Zeynel Bey) a partire dagli anni ottanta sotto l'autorità scientifica del Museo delle Antichità di Mardin. Ahubay, 2006, 1. Le indagini nella parte alta hanno avuto inizio a partire dal 2004 sotto la direzione scientifica di A. Uluçam. Il sito si trova nell'area interessata dalla costruzione degli impianti di raccolta dell'acqua della diga di Ilisu (Ilsu Dam). Per questo motivo le indagini condotte nella zona fanno parte di un progetto di salvataggio e documentazione delle aree di interesse archeologico che dovrebbero essere sommerse dopo la conclusione dei lavori di costruzione della diga.

⁴⁸⁰ Sinclair 1989, 233; Comfor 2008, 289. La città alta è distribuita su tre colline in una grande piana di forma triangolare i cui fianchi terminano su di una scarpata. Uzay Peker 2011, 378.

⁴⁸¹ Uluçam 2007, 78-79; Uluçam 2013, 381. Si vedano anche le immagini riportate sul sito internet ufficiale della missione di Hasankeyf (<http://www.hasankeyfkazıları.org.tr/en>)

sistema di canalizzazione costituito da tuboli di terracotta e un mosaico frammentario di cui non è stato possibile attribuire con sicurezza la destinazione primaria⁴⁸². Procedendo verso ovest dalla porta di ingresso della cittadella sono state rinvenute le tracce di una strada pavimentata con blocchi di pietra datata all'epoca ayyubide ma utilizzata fino al periodo ottomano. Questa strada sembrerebbe partire proprio dalla "porta romana" verso il lato sud della Moschea Er-Rizk fino alla "porta dei Leoni", realizzata in età medievale doveva ricalcare il tracciato di un percorso precedente di età tardo-romana. A questa fase risalgono probabilmente una serie di piccoli vani a pianta rettangolare ricavati da tagli regolari nella roccia. Questi sono stati interpretati come botteghe e piccole officine per la produzione del vino, la macinazione del grano e la preparazione del pane⁴⁸³. Nelle fasi successive (artuqide, ayyubide e ottomana) le botteghe sono state riutilizzate con diversi riadattamenti.

Un posto di rilievo sotto tutti i punti di vista è occupato dai resti di un edificio posizionato sulla cittadella a strapiombo sulla gola del Tigri utilizzato come avamposto militare nel periodo tardo-romano e risistemato come palazzo durante il periodo artuqide ed ayyubide⁴⁸⁴. L'edificio è costituito da una serie di corridoi, stanze e sale di diverse misure in parte raggruppabili in unità indipendenti. Le mura esterne, le torri e la maggior parte di quelle interne sono costituite da blocchi di pietra tagliata mentre i mattoni sono utilizzati per la copertura e le volte. L'ingresso e le torri della facciata nord dell'edificio sono piuttosto corrose e frammentarie.

Non viene proposta alcuna cronologia precisa oltre la generica etichetta di "romano" tuttavia bisogna sottolineare che l'utilizzo combinato dei blocchi di pietra con i mattoni è una tecnica edilizia molto frequente dalla fine del IV fino a tutto il VI secolo⁴⁸⁵.

Procopio si riferisce a Cifa, nominandola per prima in una lista di siti compresi tra Dara e Amida⁴⁸⁶. Non vi è alcun tipo di descrizione ma solo il consueto riferimento all'antichità della costruzione e al conseguente stato di abbandono delle strutture prontamente restaurate dall'Imperatore.

⁴⁸² Uluçam 2013, 388.

⁴⁸³ Le botteghe relative alla fase trado-romana (IV secolo) sono almeno sei. Uluçam 2008,15-17; Comfort 2008, 290; Uluçam 2013, 387.

⁴⁸⁴ Il palazzo fu abbandonato dopo il XIV secolo forse a causa di un incendio o di un terremoto e utilizzato come "discarica" di materiali di risulta. Uluçam 2013, 390,395.

⁴⁸⁵ Si veda quanto riportato in riferimento ad Amida nella realizzazione delle volte delle casematte e nella struttura della chiesa della Vergine.

⁴⁸⁶ De Aedificiis, II, 4, 14.

La sinteticità dello Storico sugli eventuali lavori di risistemazione promossi ad Hasankeyf ne rende ancora più complesso un eventuale riconoscimento sul terreno. Nelle strutture in cui è stata riconosciuta chiaramente una fase tardo-romana sebbene siano stati spesso evidenziati rimaneggiamenti successivi, mancano del tutto gli elementi per una sicura attribuzione alla fase bizantina⁴⁸⁷. L'intervento di Giustiniano nell'area anche se non verificabile, è assolutamente giustificato dall'importanza strategica della città che, oltre al controllo dell'area era sicuramente una tappa fondamentale per gli spostamenti fluviali essendo di fatto la più estrema fortezza sul Tigri in territorio bizantino⁴⁸⁸.

7.2 Martyropolis, Iustinianopolis, Mayafarqin, Silvan.

La città di Silvan si trova a nord est di Diyarbakir (50,4 Km) alle pendici del massiccio dell'Hazro, sulle rive di un piccolo affluente del Batman Su, lungo la strada che dalle montagne del Tauro prosegue verso sud attraversando il Tigri all'altezza di Hasankeyf. Molti studiosi hanno creduto a lungo identificare in questo luogo la città di Tigranocerta fondata dal re Tigrane il Grande ma tale interpretazione non è supportata da alcun dato certo⁴⁸⁹. Dal punto di vista amministrativo la città faceva parte della provincia della Sophanene tuttavia, dopo la nuova divisione dell'Armenia operata da Giustiniano, entrò a far parte dell'Armenia IV diventando sede ducale insieme alla città di Citharizon⁴⁹⁰.

L'insediamento non ha origini particolarmente antiche ma venne fondato probabilmente tra la fine del IV e l'inizio del V secolo dal Vescovo Marutha che, in seguito ad un viaggio

⁴⁸⁷ I materiali rinvenuti negli scavi degli ultimi anni non sono stati finora pubblicati esaustivamente. Ad oggi ci sono solo alcune pubblicazioni sulle ceramiche islamiche ed in particolare su quelle prodotte ad Hasankeyf in epoca artuqide ed ayyubide. Özkul Findik 2008; Özkul Findik-Akyol-Sari 2014. Lo studio dell'intero corpus di Hasankeyf costituirebbe una miniera di informazioni preziosissime per la comprensione delle fasi del sito, soprattutto in relazione al confronto con il materiale di età tardo-antica/bizantina proveniente dai siti dell'area dell'alto Tigri.

⁴⁸⁸ A tal proposito si ricorda il riferimento ai tesori depredati dai Persiani ad Amida e trasportati fino in patria con chiatte sul Tigri (Zach. *HE*, VII, 4). Un controllo sul passaggio del fiume era dunque necessario e Cefa doveva essere un osservatorio privilegiato in questo senso.

⁴⁸⁹ La città di Tigranocerta è stata identificata con una buona attendibilità con il sito di Arzen ad est di Batman. A tal proposito si veda quanto riportato in Sinclair 1989, 361-363; Sinclair 1995; Sinclair 1997; Comfort 2008, 120; 284-285. Per le altre ipotesi di identificazione si veda invece quanto riportato in Dillemann 1962, 247-272 e Syme 1983.

⁴⁹⁰ Si veda quanto riferito da Procopio stesso nel *De Aedificiis*, III, 2, 1-5; nel *Corpus Iuris Civilis*, *Corpus Iuris*, I, XXXIX, 5; Malalas, XVIII, 10. Whitby 1984, 178; de' Maffei 1985, 144; Whitby 1986, 727, Howard-Johnston 1989, 218-20, Greatrex 1998a, 15

diplomatico in Persia, raccolse tantissime reliquie di santi. Martyropolis venne dunque fondata per permettere la venerazione delle reliquie in un luogo appropriato⁴⁹¹.

Non ci sono elementi che possano provare la presenza di una fortificazione, ma è molto probabile che la città non ne avesse mai avuta una prima del VI secolo. Nel 502 quando Kavād si spinse con il suo esercito nei territori bizantini assediando Amida, Martyropolis doveva essere priva di qualsiasi tipo di difesa. Il satrapo Teodoro, che governava la città, prevedendo una sconfitta sicura propose al re persiano di versare due anni di contributi affinché risparmiasse la città⁴⁹².

Anastasio non diede alcun tipo di punizione al satrapo proprio perché non poteva esserci un'altra soluzione per impedire l'attacco⁴⁹³.

Nel 528 Martyropolis attirò nuovamente le mire di conquista dei Persiani che nel 531 la posero d'assedio senza riuscire ad espugnarla prima della venuta dell'inverno che in quella zona era molto rigido e piovoso⁴⁹⁴.

La città ebbe un ruolo minore nelle guerre persiane iniziate nel 540⁴⁹⁵ ma fu fondamentale nella guerra del 572-591 quando servì da base per i romani per prendere l'Arzanene⁴⁹⁶. Dal 589 fino al 604 Martyropolis fu alternativamente conquistata dai Persiani e dai Bizantini fino alla presa definitiva da parte degli Arabi nel 640⁴⁹⁷.

Un passo di Malalas permette di collocare i lavori nel 528 data in cui, secondo lo storico, la città venne ricostruita dall'imperatore e chiamata in suo onore Iustinianopolis⁴⁹⁸.

Procopio offre un quadro piuttosto preciso sulla costruzione delle mura descrivendone la situazione precedente e le modalità di ricostruzione⁴⁹⁹.

⁴⁹¹ Dell'operato del Vescovo Marutha abbiamo notizia dal *Chronicon Paschale* che riferisce che il Vescovo fu ambasciatore presso il re Persiano Yezdegerd nel 387; Greatrex-Lieu 2002, 31

⁴⁹² *De Aedificiis*, III, 2, 6-7

⁴⁹³ Procopio sottolinea l'assenza di un'adeguata difesa a Martyropolis riferendo che Anastasio ringraziò Teodoro per la risoluzione presa, *De Aedificiis*, III, 2, 9

⁴⁹⁴ Zach. *HE*, IX, 6

⁴⁹⁵ Joh. Eph. *HE* VI,14, 27, Th. Sim. III.15,11-12

⁴⁹⁶ The.Sim.III.4.1-5, Evagr., VI.9

⁴⁹⁷ Anno 589: Evagr, VI. 10; Anno 590: Th.Sim. IV, 13, 2-2;

⁴⁹⁸ Mal. 18, 4-5

⁴⁹⁹ Il passo di Procopio è molto più dettagliato di quello di Malalas. Si veda quanto riportato nella tabella per una sintesi dei dati.

	Testo in greco	Sintesi	Riferimento nell'opera
1	...Ιουστινιανὸς ἐπένοει τὰδε· τοῦ περιβόλου ἐκτὸς τὴν γῆν διορύξας, θεμέλια τε ταύτη ἐνθέμενος τείχισμα ὠκοδομήσατο ἕτερον ἐς ποδῶν πάχος διήκον τεττάρων, χώραν διαλιπὼν μεταξύ τεττάρων ἐτέρων τὸ εὖρος, ἐς ὕψος δὲ καὶ τοῦτο ἀναστήσας ποδῶν εἴκοσιν, ἴσον τῷ προτέρῳ παντάπασιν ἐσκευάσατο εἶναι.	Giustiniano fa scavare una trincea dove vengono gettate le fondamenta di un secondo muro con uno spessore di quattro piedi lasciando uno spazio di quattro piedi tra le due pareti, la nuova parete viene portata all'altezza di venti piedi come la prima.	<i>De Aedificiis</i> III,2,11
2	μετὰ δὲ λίθους τε καὶ τίτανον ἐς χώρον τὸν μεταξύ τείχους ἑκατέρου ἐμβεβλημένος ἐς μίαν τινὰ οἰκοδομίαν δυοκαίδεκα τὸ πάχος ποδῶν τὸ ἔργον τοῦτο ἀποτετόρνευται. ὕπερθὲν τε κατὰ πάχος τὸ αὐτὸ μάλιστα ἐς ὕψος τοσοῦτον ἐντέθεικεν, ὅσον ξυνέβαινε τὸ πρότερον εἶναι.	Nello spazio tra le due pareti inserisce una mistura di malta e pietre rendendo l'opera molto solida con uno spessore di dodici piedi, la struttura è ulteriormente raddoppiata in altezza.	<i>De Aedificiis</i> III,2,12-13
3	ἀλλὰ καὶ προτείχισμα καὶ τὰ ἄλλα ἀπλῶς ἅπαντα οἷς δὴ πόλεως ὀχύρωμα διασώζεται.	Fa costruire anche l'antemurale ed il fossato	<i>De Aedificiis</i> III,2,12-14

Tabella 7.1: La risistemazione delle mura di Martyropoli.

Le mura della città, prima dell'intervento di Giustiniano non solo erano prive di un antemurale e di un fossato ma erano troppo basse e sottili così da essere facilmente

scavalcate dal nemico senza l'ausilio di complicate macchine da guerra⁵⁰⁰. Il piano messo in opera dagli ingegneri imperiali era semplice ed efficace. Un secondo muro venne costruito a quattro piedi di stanza dal primo e lo spazio tra i due venne colmato con blocchi di pietra e calce in modo da ottenere in primo luogo un muro di dodici piedi di spessore procedendo poi ad un successivo innalzamento della cortina⁵⁰¹.

Le mura di Martyropolis sono tuttora in buono stato di conservazione e dall'inizio del secolo scorso sono state oggetto di studio al fine di confrontare la struttura con la descrizione del *De Aedificiis*.

La città fu visitata da G. Bell nel 1911 che si soffermò soprattutto sull'analisi delle sue chiese bizantine⁵⁰². A. Gabriel fu il primo ad occuparsi delle mura e a redigere una pianta dalla foto aerea della città⁵⁰³. In tempi più recenti sia J. Whitby che F. de'Maffei si recarono sul sito per analizzare nel dettaglio il peribolo e tentare di riconoscere le strutture giustiniane⁵⁰⁴.

La cortina un profilo tendenzialmente quadrangolare, il tratto che si conserva integralmente con murale e antemurale è quello sud/sud-est.

In base a quanto si evince dalla descrizione di Procopio le tracce dell'intervento giustiniano dovrebbero attualmente essere visibili sul lato esterno delle mura e sull'antemurale, a tal proposito sia F. de'Maffei che J. Whitby ne sottolineano l'evidente omogeneità sia nel taglio dei conci che nella messa in opera confermando l'operato di una sola manodopera nella parte esterna e nell'antemurale⁵⁰⁵. Il lato interno delle mura, che secondo Procopio, sarebbe da attribuire al tracciato pregiustiniano è oggi completamente invisibile poiché vi si appoggiano le case della città moderna. Le torri del peribolo dovevano essere tutte quadrangolari ad eccezione di quelle sul lato orientale che sono invece poligonali⁵⁰⁶. Le porte erano otto ma solo quattro sono identificabili con sicurezza e la porta est, la cosiddetta Porta dello specchio, è l'unica a conservare la struttura originaria con due torri circolari ai lati dell'ingresso. E' proprio presso questa porta che F. de'Maffei è riuscita ad osservare il raddoppiamento della larghezza del muro e della

⁵⁰⁰ *De Aedificiis*, III, 2, 10.

⁵⁰¹ *De Aedificiis*, III, 2, 11-14.

⁵⁰² Bell-Mango 1982, 58-65.

⁵⁰³ Le mura, sicuramente restaurate in epoca islamica, conservano gran parte della loro struttura originaria in tutte le sezioni ad eccezione del lato nord probabilmente demolito all'inizio del secolo scorso. Gabriel 1940, 209-230

⁵⁰⁴ Whitby 1984; de'Maffei 1985, 144; de'Maffei 1986, 251-253.

⁵⁰⁵ de'Maffei 1986, 251; Whitby 1984, 178.

⁵⁰⁶ Whitby 1984, *ibidem*

casamatta interna, deducendo dalla particolare disposizione dei mattoni che la fase precedente a quella descritta da Procopio fosse anastasiana⁵⁰⁷.

Un'ulteriore conferma del raddoppiamento delle mura secondo lo schema procopiano è stata verificata da M. Whitby che nell'angolo sud-est ha rinvenuto un taglio profondo nelle mura utilizzato come riparo per gli animali. All'interno di questa "caverna" è stato possibile analizzare nel dettaglio la sezione che appare costituita nella parte interna, da pietre miste a calce con al centro una banda orizzontale di quattro corsi di mattoni a fare da rinforzo, mentre nella parte esterna esclusivamente da blocchi più grandi mescolati a calce e pietre⁵⁰⁸. La strutturazione stessa delle mura sembrerebbe confermare a pieno quanto descritto da Procopio, anche se, le misure sono imprecise e non perfettamente riscontrabili sul terreno⁵⁰⁹.

Al di sopra delle mura doveva esserci inoltre una galleria voltata a cui non fa alcun cenno il De Aedificiis ma che trova riscontro nei "porticati" di Malalas⁵¹⁰.

All'esterno delle mura ad una distanza di circa quattordici metri vi è l'antemurale il cui tracciato, a differenza di Dara ed Amida, è perfettamente ricostruibile, vi si conservano quattro porte non perfettamente in asse con quelle interne ma spostate leggermente a sinistra⁵¹¹. Tutte le porte sono fiancheggiate da bastioni quadrangolari. Nell'angolo nord-est vi era una grossa torre d'angolo a pianta circolare di cui oggi rimane solo la base (Torre del re); questa doveva essere probabilmente la torre di guardia che, come a Dara, era posizionata presso la cittadella nel punto più alto della città. In questo punto la porta dell'antemurale e del peribolo interno sono perfettamente in asse e le torri sono poligonali, ulteriori differenze sono state notate nel taglio dei conci ma non è stato ancora possibile rilevarne l'eventuale diversa cronologia rispetto al resto della struttura⁵¹². Oltre

⁵⁰⁷ La studiosa arriva a questa conclusione poiché trova molti punti di contatto nella disposizione dei mattoni nella semicupola della casamatta con quella impiegata nelle volte nel nucleo interno della torre Ulu Badan di Amida la cui struttura, secondo la de'Maffei, è attribuibile alla ricostruzione anastasiana. de 'Maffei 1986, 252.

⁵⁰⁸ Whitby 1984, 179, e fig.2

⁵⁰⁹ Per il confronto preciso tra le misure riportate e quelle reali delle mura si rimanda a Whitby 1984, 179-180 e Whitby 1986, 724.

⁵¹⁰ Joh. Mal. 18, 4-5; La presenza di una galleria voltata, oggi purtroppo non rintracciabile, è stata osservata da A. Gabriel che l'aveva immediatamente confrontata con quella di Dara. Gabriel 1940, 217-218.

⁵¹¹ Fa eccezione solo una delle porte che a differenza delle altre è in perfetta corrispondenza con quella delle mura. de'Maffei 1986, 252.

⁵¹² de' Maffei 1986, 253.

l'antemurale vi era un fossato la cui presenza, come viene osservato dalla de'Maffei ad Amida, è segnalata da "rigogliosi orti"⁵¹³.

Poco noti per la fase bizantina sono gli edifici all'interno delle mura che, per la maggior parte dei casi, risalgono al periodo artuqide⁵¹⁴. Si ha tuttavia notizia di due chiese visitate da G. Bell nel 1911 di cui purtroppo oggi non rimane traccia: la Basilica e la chiesa di El 'Adhra o della Vergine.

La Basilica era già parzialmente distrutta quando fu esplorata dalla Bell e inglobata in parte nella struttura della moschea artuqide⁵¹⁵. La pianta è del tipo basilicale più semplice, l'unica particolarità è nell'abside il cui perimetro è circolare all'interno e rettangolare all'esterno. La studiosa sottolinea la finezza degli arredi scultorei che non trovano alcun confronto nel Tur 'Abdin ma solo ad Amida negli elementi di reimpiego della moschea Ulu Cami⁵¹⁶. La Basilica per le caratteristiche stilistiche dell'arredo scultoreo può essere datata non oltre l'inizio del V secolo e probabilmente collegata nell'ambito delle costruzioni del vescovo Marutha⁵¹⁷.

La seconda chiesa analizzata quella di El 'Adhara ha una pianta completamente differente con cupola centrale sorretta da pilastri cruciformi⁵¹⁸. Anche questo edificio come il precedente era già parzialmente crollato all'inizio del secolo scorso. La cronologia proposta per questo edificio è il VI secolo⁵¹⁹. Tra gli arredi scultorei della chiesa della Vergine, tuttavia, è da segnalare la presenza di un capitello del tipo a "cesto" decorato a zig-zag che trova un confronto preciso con un capitello rinvenuto a Dara nei pressi della "Grande Chiesa" e datato dalla de 'Maffei all'età anastasioana⁵²⁰.

La ristrutturazione delle mura di età giustiniana si imposta, con molta probabilità, su di un precedente impianto anastasioano realizzato in contemporanea con i lavori post-assedio di Amida. In base a quanto analizzato finora nella città di Martyropolis è molto evidente la conformità delle evidenze con quanto riportato nel de Aedificiis, tutto quanto riportato da

⁵¹³ de'Maffei 1986, *ibidem*.

⁵¹⁴ Per le fasi più tarde della città di Martyropolis/Meyafarkin si veda quanto riportato in Alİcan 2013

⁵¹⁵ La chiesa era già crollata per buona parte dal XII secolo, la studiosa infatti ne descrive la pianta intuita dalle fondamenta e parte degli arredi architettonici. Bell-Mango 1982, 59.

⁵¹⁶ Bell-Mango 1982, 60.

⁵¹⁷ Bell-Mango 1982, 65

⁵¹⁸ L'unico confronto possibile per la tipologia di pianta di questo edificio è quello con la chiesa di Santa Sofia di Salonicco. Bell-Mango 1982, *ibidem*

⁵¹⁹ G. Bell propone per la chiesa della Vergine una cronologia generica al VI secolo ipotizzando che l'edificio fosse stato costruito da Cosroe II dopo che ebbe conquistato Dara e Martyropolis. Bell- Mango 1982, 65.

⁵²⁰ Secondo F. de 'Maffei il capitello è al di fuori del perimetro della "Grande chiesa" e pertinenti ad un'altra struttura di età anastasioana non ancora ben identificata. de'Maffei 1985, 140.

Procopio è confermabile quasi parola per parola ad eccezione delle misure che sono completamente imprecise.

In base agli studi più recenti sulle edizioni del *De Aedificiis*, è emersa una differenza sostanziale tra le descrizioni delle strutture in quella che è stata interpretata come l'edizione del 550 e quella successiva del 554⁵²¹.

In genere nell'edizione più recente lo Storico si limita ad operare alcune aggiunte soprattutto di carattere descrittivo. Come viene osservato da F. Montinaro il passo 1 della descrizione di Martyropolis difetta completamente dei dettagli tecnici e delle misure. Al contrario nel passo 2 vengono aggiunte tutte le notizie più specifiche sulla strutturazione delle mura⁵²².

J. Whitby aveva già precedentemente osservato che l'inaccuratezza dello Storico era probabilmente dovuta al fatto che fossero passati almeno 19 anni dal periodo in cui aveva assistito alla ristrutturazione della città come "segretario" di Belisario⁵²³. F. Montinaro invece ritiene che Procopio abbia fatto delle aggiunte nell'edizione più recente attenendosi ad appunti personali o di seconda mano aggiungendo poi le misure che vengono riportate genericamente nei contemporanei manuali di strategia⁵²⁴.

Nonostante l'incongruenza delle dimensioni, la descrizione delle mura di Martyropolis può considerarsi uno dei migliori esempi della verificabilità sul terreno delle parole dello Storico⁵²⁵.

7.3 I siti tra Amida e Dara, *De Aedificiis*, II, IV, 14.

Subito dopo la descrizione di Rhabdion e dei cosiddetti *Ῥωμαίων ἀγρόν*, Procopio procede ad elencare, senza offrire alcun dettaglio particolare, una serie di sedici siti che lo Storico colloca tra Dara ed Amida. A differenza delle città o delle fortezze citate in precedenza, in questo caso vi è semplicemente un riferimento generico alla vetustà delle strutture difensive e alla necessità di un restauro così da permettere agli abitanti della zona di proteggersi da eventuali attacchi nemici.

⁵²¹ Si veda *supra*

⁵²² Montinaro 2015, 200-202

⁵²³ Whitby 1984, 181.

⁵²⁴ Montinaro 2015, 201; *De re strat.*, 35

⁵²⁵ Whitby 1986, 724.

Alcuni di questi siti sono stati localizzati ma per la maggior parte di essi le proposte di identificazione sono ancora a livello ipotetico⁵²⁶.

7.4 Sauras

Nella lista di Procopio è citato al secondo posto subito dopo Cepha e trova corrispondenza nella *Notitia Dignitatum* e in *κάστρον Τζαύρας* di Giorgio di Cipro⁵²⁷. Secondo A. Palmer è collegabile con Swaro il distretto da cui proviene Samuel, uno dei fondatori di Qartmin, ed è identificabile nel forte di Hisarkaya, quasi a metà strada tra Amida e Dara⁵²⁸. A. Comfort e D. Roques ritengono che Sauras sia leggermente più a sud est e che corrisponda a Savur, il cui toponimo moderno ricorda per assonanza quello antico⁵²⁹.

7.5 Margidis

Margidis corrisponde alla moderna Mardin, oggi è uno dei punti di passaggio obbligati sulla strada che collega Diyarbakir/Amida a Nusaybin/Nisibis. Ammiano Marcellino la definisce come una delle roccaforti prima del Monte Izala sulla strada per Nisibis⁵³⁰. Il forte ebbe di certo un enorme valore strategico tra il 363 ed il 505, dopo la costruzione di Dara mantenne solo la funzione di proteggere la strada di penetrazione verso ovest ed in particolare verso Amida. Margidis trova riscontro anche nell'elenco di Giorgio di Cipro con il nome di *κάστρον Μάρδες*⁵³¹.

Oggi la città di Mardin è famosa per le sue strutture di epoca medievale, non si conosce nulla della città tardo-antica e bizantina⁵³².

7.6 Lournes

Non ci sono siti identificabili con certezza con Lournes e il corrispondente *κάστρον Λορνής* di Giorgio di Cipro⁵³³. Secondo E. Honigmann si trova presso Jurelom ad est di

⁵²⁶ Fanno parte di questo gruppo anche Cipa e Banasymeon, di cui si è discusso nei capitoli precedenti. Per quanto riguarda l'identificazione di Birthon si discuterà nel capitolo successivo.

⁵²⁷ Not. dign., 75; Geo. Cypr. n.919.

⁵²⁸ Wiessner 1980, 7f.

⁵²⁹ Roques 2011 nota 39, 180; A. Comfort non è riuscito a visitare il sito perché occupato dai militari. Comfort 2008, 325.

⁵³⁰ Amm. Marc., XIX, 9, 4. Ammiano la nomina insieme a Lorne un'altra roccaforte nominata anche da Procopio subito dopo Mardin.

⁵³¹ Geor. Cypr. n. 915.

⁵³² Lo stesso A. Gabriel nella descrizione della città si sofferma solo sugli edifici più recenti della fase medievale e ottomana. Gabriel 1940, 18-20.

Mardin⁵³⁴. L. Dillemann ritiene che il sito possa essere Gul Harrin sulla strada tra Dara e Nisibis⁵³⁵, al contrario, per D. Roques è Qalat al Marah⁵³⁶. Non ci sono elementi sicuri su cui basare l'identificazione.

7.8 Idripton

Idripton, citato da Procopio e da Giorgio di Cipro⁵³⁷, è stato identificato da L. Dillemann e D. Roques con Kasr Qelendran, otto chilometri ad ovest di Dara⁵³⁸. A. Comfort crede sia più verosimile che il sito possa trovare corrispondenza con Hisarkaya, un insediamento fortificato non lontano da Savur esplorato da G. Wiessener⁵³⁹. Lo studioso, in base alla tecnica edilizia utilizzata, è propenso a ricondurre all'età giustiniana le strutture. C.Mango e M. Mundell Mango definiscono Hisarkaya come "un' importante fortezza bizantina" ma la identificano con Rhasios piuttosto che con Idripton⁵⁴⁰. Il forte di Hisarkaya, qualunque fosse il suo nome antico, aveva come Sauras/Savur il compito di difendere la strada di accesso ad Amida.

7.9 Atachas

Atachas si trova probabilmente ad est di Dara ed è identificabile solo su base toponomastica con Hadah Melik Hateh⁵⁴¹. Non esiste alcun riscontro dal punto di vista archeologico.

⁵³³ Geo. Cypr. n.916. E' da notare come Lournes venga immediatamente dopo Mardes esattamente come nella lista di Procopio. Anche Ammiano Marcellino la nomina subito dopo Mardin è dunque probabile che le due fortezze venissero spesso associate.

⁵³⁴ Honigmann 1935, nota 4, 12. L'identificazione è condivisa anche da A. Comfort che non propone altre identificazioni. Comfort 2008, 319.

⁵³⁵ Dillemann 1962, 214-216.

⁵³⁶ Roques 2011, nota 39, 180.

⁵³⁷ Geo. Cypr. n. 917

⁵³⁸ Dillemann 1962, 238-239; Roques 2011, 180.

⁵³⁹ Wiessener 1993, 121-129; A. Palmer riteneva fosse identificabile con Sawro.

⁵⁴⁰ Mango-Mundell Mango 1991, 469. Rhasios è un altro sito citato da Procopio nello stesso passo.

⁵⁴¹ Honigmann 1935, 12; Dillemann 1962, 228; Roques 2011, 180 n. 39. Non sembrerebbe esserci alcun rapporto con κάστρον 'Αττακάς di Giorgio di Cipro (n. 938), anche se si giustifica esaurientemente l'ipotesi.

7.10 Siphrios

Il sito viene indicato come una delle basi dell'offensiva bizantina per riconquistare Amida dopo la presa Persiana del 503⁵⁴² e trova corrispondenza nella lista di Giorgio di Cipro con $\kappa\alpha\sigma\tau\rho\delta\nu$ Ἰσφριοῦ⁵⁴³.

Siphrios sembrerebbe corrispondere a Rabat Kale i cui resti furono considerati da J.G. Taylor ben più straordinari di quelli di Rhabdion⁵⁴⁴. Il forte si trova a nord-ovest di Mardin, sulla strada che collegava Edessa e Nisibis e, probabilmente, Constantia e Amida⁵⁴⁵; esso è situato sulla cima di una altura di cui ne occupa per intero le aree pianeggianti intervallate da profondi dislivelli.

La prima cinta ha l'ingresso principale sul lato nord-est, lungo le mura sono dislocate alcune cisterne e magazzini⁵⁴⁶. Nei pressi della porta sono visibili i resti di una chiesa con navata e transetto voltati a botte. Dalle dimensioni dell'edificio si intuisce che il forte era abitato da un gran numero di persone⁵⁴⁷. Poco lontano dalla chiesa è stata identificata una cisterna di cui si conservano in parte le volte. Nell'angolo est delle mura doveva essere collocata una piccola torre, altre strutture simili sono rintracciabili lungo la cinta sul lato opposto verso ovest⁵⁴⁸.

Non ci sono elementi sicuri per l'attribuzione cronologica, ciò nonostante tutti gli studiosi sono concordi nell'attribuire le fondazioni delle mura di cinta al IV secolo inserendo il forte nella campagna di edilizia militare promossa da Costanzo II nella zona⁵⁴⁹. Le strutture furono fortemente rimaneggiate nelle epoche successive fino all'età abbaside e poi artuqide, per questo motivo non è possibile definire con certezza la portata degli interventi di Giustiniano. Non è inverosimile ritenere che l'imperatore si sia dedicato anche alla ristrutturazione del forte che, secondo T.A. Sinclair, era la sede di una delle due diocesi di Dara quella di *Mansubion*⁵⁵⁰.

⁵⁴² *Guerre*, I, 8, 9.

⁵⁴³ *Geo. Cypr.n.* 918.

⁵⁴⁴ Taylor 1868, 360.

⁵⁴⁵ Sinclair 1989, 227; Comfort 2008, 182

⁵⁴⁶ Sinclair 1989, 229, Wiessner 1980, 23.

⁵⁴⁷ Sinclair 1989, 227. Non sono state effettuate analisi più approfondite sulla chiesa tali da poter definire più puntualmente la destinazione prettamente militare o meno dell'edificio.

⁵⁴⁸ Wiessner 1980, 33.

⁵⁴⁹ Si veda quanto riportato a tal proposito per Rhabdion o Amida.

⁵⁵⁰ Le diocesi di Dara erano *Turhabdion* e *Mansubion*. Sinclair 1989, 377.

Uguale se non maggiore importanza strategica doveva avere Zerzevan Kale posto come Rabat Kale sulla strada Amida-Margidis-Dara poco lontano dal villaggio moderno di Demirölçek.

Il forte fu documentato per la prima volta da Preusser nel 1909⁵⁵¹ e classificato come insediamento a carattere militare da F.W. Deichmann e U. Peschlow⁵⁵². Negli ultimi anni il sito è stato oggetto di indagini archeologiche più approfondite che ne hanno ulteriormente chiarito il valore strategico⁵⁵³.

Le mura sono in blocchi allettati con malta e pietre e hanno una lunghezza di circa 1,2 chilometri⁵⁵⁴. Lungo il circuito sono state identificate almeno due torri e undici bastioni lungo il lato est.

La zona "residenziale" era dislocata lungo il lato nord come documentano numerosi edifici scavati direttamente nella roccia; l'area sud era invece quella dedicata alle strutture pubbliche con terme, palazzi, depositi e grandi cisterne da cui gli abitanti potevano rifornirsi di acqua.

In questo settore è collocata una grande chiesa che, in base a quanto emerso nell'ultima stagione di scavo, è stata riconosciuta come "il primo edificio cristiano della regione"⁵⁵⁵.

Non è possibile, allo stato attuale delle ricerche, definire la fase giustiniana del sito e se esso fosse citato nel *De Aedificiis* come Siphrios o con un altro toponimo, tuttavia è plausibile immaginare che l'Imperatore o il suo predecessore possano esservi intervenuti a causa del valore strategico della fortezza posta proprio sulla strada Dara-Amida⁵⁵⁶.

⁵⁵¹ Preusser 1911, 54.

⁵⁵² La cronologia proposta è l'età giustiniana, ma non sono state effettuate ricerche puntuali sulle tecniche murarie utilizzate nelle strutture. Deichmann-Peschlow 1977, 33.

⁵⁵³ Le ricerche hanno avuto inizio negli ultimi anni e proseguiranno sotto la direzione scientifica dell'Università di Dicle (Turchia).

⁵⁵⁴ Coşkun 2015, 74.

⁵⁵⁵ La notizia risale a settembre 2015 e sembrerebbe basata su il rinvenimento di un'epigrafe in siriano ancora in corso di studio. Non ci sono ancora pubblicazioni approfondite al riguardo e sono ancora in corso tutte le indagini del caso. Queste sono le parole riportate dal direttore della missione il professore A. Coşkun (Università di Dicle, Turchia).

"We can say it's the first place of worship from when the Romans transitioned from polytheism to Christianity."

Per un riferimento generale si veda quanto riportato in rete su <http://www.hurriyetdailynews.com/first-roman-christian-church-uneearthed-in-diyarbakir.aspx?pageID=238&nid=88295>

e su http://archaeologynewsnetwork.blogspot.it/2015/09/early-christian-church-found-at-roman.html#.Vt1CxNCIL_k.

⁵⁵⁶ Secondo A.Comfort Zerzevan kale per la posizione lungo la strada Amida-Mardin è identificabile con *Samachi* della *Tabula Peutingeriana*. (strada 1) Comfort 2008, 113,328

7.11 Riphaltas

Riphaltas non è stata ancora localizzata con sicurezza dagli studiosi. Il sito è citato nella *Notitia Dignitatum* ed il toponimo denuncia un'origine latina (*ripa alta*) probabilmente riferibile all'ubicazione lungo la riva di un fiume⁵⁵⁷. Per questo motivo L. Dillemann lo ha localizzato nell'area dell'alto Tigri poco prima di Cepha., A. Comfort ne ha precisato la posizione sulla scorta dell'osservazione del territorio e delle strade di collegamento dalle mappa satellitari⁵⁵⁸.

Non ci sono prove certe che possano confermare l'identificazione.

7.12 Sinas

Il sito citato da Procopio è identificabile con Sina Judaeorum della *Notitia Dignitatum* e con κάστρον Βηϊουβραιθας di Giorgio di Cipro⁵⁵⁹. Sinas è localizzata nel villaggio Fafi a nord ovest di Qartmin nel cuore del Tur 'Abdin⁵⁶⁰. Le mura, le torri e la necropoli ancora visibili sul terreno non hanno alcuna caratteristica immediatamente riconducibile all'età bizantina ed hanno probabilmente un'origine più antica⁵⁶¹.

7.13 Rhasios

L. Dillemann ipotizza che il sito si trovi nell'area dell'alto Tigri immediatamente ad est di Cefa ed identificabile ipoteticamente con Redjie⁵⁶². Come è già stato riferito precedentemente C.Mango e M. Mundell Mango ritengono che Rhasios corrisponda alla moderna Hisarkaya.

Non ci sono elementi sicuri per accertarne l'ubicazione.

⁵⁵⁷ Roques 2011, 181 nota 39.

⁵⁵⁸ Dillemann 1962, 231-232, fig. XXXI; Comfort 2008, 323.

⁵⁵⁹ Not. Dign. Or. XXXIII ; Geo. Cypr. n. 930.

⁵⁶⁰ Fafi è stata visitata da G. Bell nel 1911. Sulla corrispondenza Fafi- Sinas: Dillemann 1962, Roques 2011,181.

⁵⁶¹ A. Comfort afferma che gli abitanti del villaggio gli abbiano mostrato una moneta di Giustiniano rinvenuta nell'area del sito. Comfort 2008, 317.

⁵⁶² Dillemann 1962, 232, fig. XXXII.

7. 14 Dabanas

Dabanas è stata identificata su base esclusivamente onomastica con Deben, un sito a nord-est di Midiyat nel cuore del Tur 'Abdin ma non ci sono evidenze archeologiche tali da poterlo confermare⁵⁶³. Nella stessa area ci sono i resti di una piccola fortezza scoperta da G. Wiessner in una località chiamata Edikili che potrebbe essere compatibile con il sito di Dabanas⁵⁶⁴.

7. 15 Basileon/Baras

Nel paragrafo 19 del capitolo 4 Procopio cita il forte di Basileon, poco più avanti al paragrafo 22 riferendosi al forte di Baras afferma di averlo appena menzionato. Per questo motivo la maggior parte degli studiosi è incline ad identificare Basileon con Baras⁵⁶⁵ e conseguentemente con κάστρον Βασιλικόν di Giorgio di Cipro⁵⁶⁶. Il sito troverebbe corrispondenza con la moderna Eğil posizionata su di una scarpata a strapiombo sul Tigri⁵⁶⁷. E' ancora visibile *in situ* il tunnel che collega la cittadella con il fiume⁵⁶⁸. Questo sembrerebbe avere un certo riscontro con la descrizione del De Aedificiis che descrive la realizzazione di un canale per far arrivare l'acqua nella parte alta della fortezza senza intaccare la sicurezza delle mura⁵⁶⁹.

7. 16 Apadna

Il toponimo "Apadna"⁵⁷⁰ indica in persiano la residenza di un satrapo o un palazzo reale⁵⁷¹. Il sito coincide con Arcamo della Tabula Peutingeriana ed è identificabile con Tell Harzem

⁵⁶³ Dillemann 1962, *ibidem*

⁵⁶⁴ Wiessner 1993, 134.

⁵⁶⁵ Dillemann 1962, 226, fig. XXXI; Roques 2011, 181 nota 40. Nell'edizione del De Aedificiis di Hauri Baras è identificato con Sauras.

⁵⁶⁶ Geo. Cypr., n. 928.

⁵⁶⁷ La città era una fortezza già in età assira, successivamente rientrò nel regno armeno della Sophanene ed il suo nome in età "prepartica" era Carcathiocerta. Dillemann 1962, 117, 121, 237; Sinclair 1989, 162.

⁵⁶⁸ J.G. Taylor descrive questo passaggio quasi allo stesso modo di Procopio (Taylor 1865, 36); Per una descrizione di quanto è visibile in tempi recenti si veda Comfort 2008, 288.

⁵⁶⁹ Procopio non fa riferimento esplicitamente al fiume ma piuttosto ad una sorgente ai piedi dell'altura "μετὰ τὸ πρᾶνὲς κρήνη ἦν".

⁵⁷⁰ *Opadna* in Giosuè Stilita (Jos. Styl., LVII); Afadnaharzem/ Aphphadna/Apadna in Zaccaria di Mitilene (Zac. Myt., VII, 5). Il primo dei due toponimi è quello dell'edizione di Zaccaria consultata da L. Dillemann (Dillemann 1962, 159 e nota 3), il secondo è quello riportato nella traduzione a cura Hamilton- Brooks 1899, G. Greatrex riporta direttamente Apadna (Greatrex-Lieu 202, 70). Apadna compare anche nella Notitia Dignitatum (Not. Dign. Or. XXXVI, 23).

a sud ovest della moderna Mardin⁵⁷². La regione dov'è ubicato Tell Harzem è quella dell'*Arzamon* ovvero del fiume Zagros un affluente del Khabur, Procopio si riferisce a quest'area con il nome χωρίον Ἀρζαμένων⁵⁷³ confermando una certa assonanza tra il nome antico e quello moderno⁵⁷⁴. Nel V libro del *De Aedificiis* ritorna un riferimento ad Apadna come monastero dell'Insauria ma è da considerarsi come un errore nella trascrizione del manoscritto archetipo⁵⁷⁵.

L'identificazione di Apadna con Tell Harzem nella valle dello Zagros a sud di Dara anche se accettata da molti studiosi pone tuttavia alcuni interrogativi. Uno fra tutti è il chiaro riferimento di Procopio ad un' Apadna che è "τὰ ἀμφὶ πόλιν Ἀμιδαν φρούρια" infatti Birthon, il forte a cui è abbinato, è, in base a quanto rilevato dagli studiosi, a pochi chilometri da Amida. In tale prospettiva si può forse dedurre che il sito sullo Zagros non è l'unico a chiamarsi Apadna che, come abbiamo già detto si riferisce genericamente ad un palazzo reale, ma, probabilmente doveva esservi un'altra fortezza con lo stesso nome anche in prossimità di Amida forse lungo il Tigri⁵⁷⁶.

⁵⁷¹ *RE*, suppl. I/2.

⁵⁷² Dillemann 1962, 159; Comfort 2008, 106, 113.

⁵⁷³ *Guerre*, I, 8, 10.

⁵⁷⁴ Riferimenti alla regione dello Zagros con il medesimo toponimo sono anche in Teofilatto Simocatta (Th.. Sim. I, 13, 15)

⁵⁷⁵ Flusin 2000, 16.

⁵⁷⁶ Quindi anch'essa su di una strada di collegamento importante.

Allegato fonti capitolo 7

Amm. Marc., XIX,9,4.

Accordingly, she secretly sent a slave of hers, who was of tried fidelity and acquainted with the regions of Mesopotamia, to go over Mount Izala between the strongholds of Maride and Lorne to Nisibis, and take a message to her husband and certain tokens of their more private life, begging him that on hearing what had happened he should come to live happily with her. 5 When this had been arranged, the messenger, being lightly equipped, made his way with quick pace through forest paths and thickets and entered Nisibis.

Zach, libro VII, 5.

However, the king of the Persians hearing of it, came with an army against the Romans ; and they fled before him, and they left their tents and the heavy baggage which they had with them. Areobindus fled from Arzamina and Aphphadana, and Hypatius and Patrick and others from Thelkatsro.

Giosuè Stilita,, LVII

Again, in the month of Ab (August), the whole Persian army assembled, along with the Huns and the Kadishaye and the Armenians, and came against Opadna |. Patricius and his troops heard of this, and arose to go against them ; but while the Greeks were yet on the march, and not drawn up for battle, the Persians met the vanguard and smote them.

Capitolo 8

Le indagini archeologiche nell'area dell'alto Tigri

8.1 La ricognizioni nell'area della diga di Ilisu e della diga di Cizre.

Dalla prima metà del secolo scorso sono stati elaborati dal governo turco un certo numero di progetti sulla costruzione programmatica di dighe sui principali fiumi della Turchia sudorientale⁵⁷⁷. Lo scopo è quello di sfruttare il potenziale idroelettrico e di irrigazione delle acque del Tigri, dell'Eufrate e dei relativi affluenti al fine di favorire lo sviluppo industriale ed agricolo della regione. Il progetto prevede la costruzione di ventidue dighe, nove delle quali sono attualmente completate. La più grande di queste è l'Ataturk Dam nella provincia di Şanlıurfa.

La diga di Ilisu è una delle quattro strutture commissionate nel 1954, la cui costruzione è stata portata a termine nella primavera del 2014, la riserva d'acqua dovrà inondare almeno 100 km della valle del Tigri⁵⁷⁸. La diga di Cizre si trova invece a nord dell'omonima città e una volta entrata a regime provvederà all'irrigazione di diverse centinaia di migliaia di ettari di terra.

Questo ambiziosissimo progetto avrà un impatto ambientale e sociale enorme e, dal punto di vista del patrimonio culturale, causerà il disfacimento di numerosi siti di interesse storico ed archeologico. Per questo motivo il governo turco, oltre all'organizzazione e allo spostamento degli abitanti della zona, ha elaborato un progetto di indagini archeologiche lungo tutta l'area interessata dalle inondazioni. Ciò ha permesso di aumentare

⁵⁷⁷ Il progetto è noto con l'acronimo di GAP (*Güneydoğu Anadolu Projesi*); per informazioni più dettagliate sul progetto si rimanda, oltre alle pubblicazioni a carattere esclusivamente archeologico indicate alle note successive, al sito internet del ministero dello sviluppo turco <http://www.gap.gov.tr/en/index.php>.

⁵⁷⁸ Algaze 1989, 241-242; Algaze *et alii* 1991, 175-177; Algaze *et alii* 1994; Algaze *et alii* 2012, 1-2; Mac Ginnis *et alii* 2011, 31. Parker *et alii* 2002; Parker *et alii* 2003.

significativamente le conoscenze storiche ed archeologiche della Regione altrimenti poco note⁵⁷⁹.

Le zone oggetto di tali indagini estensive⁵⁸⁰ si trovano lungo il corso del Tigri ed in particolare nei punti di confluenza con gli affluenti Batman Su, Garzan Su e Bothan Su⁵⁸¹.

La cronologia dei siti, individuata grazie all'analisi del materiale ceramico di superficie, è molto estesa e copre un arco temporale che va dal Neolitico fino al periodo selgiuchide ed Ottomano⁵⁸².

Non sono stati riconosciuti, tuttavia, un gran numero di insediamenti riconducibili alla cosiddette fasi "tarde" ed in particolare a quelle dal IV al VII sec. d. C.

Verranno proposti di seguito tutti quei siti individuati lungo il corso del Tigri ed il Batman Su che hanno restituito materiali compatibili con la cronologia oggetto di questo studio⁵⁸³.

8.2 Uçtepe-Carcha-Kerh

L'insediamento di Uçtepe è situato a circa ventisette chilometri a sud-est di Diyarbakir e dieci chilometri da Bismil lungo la riva ovest del Tigri poco prima della confluenza con l'Ambar Çay.

Il sito fu segnalato per la prima volta da Taylor⁵⁸⁴ ma non vi furono condotte ricerche sistematiche sul terreno prima della fine degli anni Ottanta⁵⁸⁵.

⁵⁷⁹ Anche le altre dighe (Eufrate: diga di Birecik, diga di Karkamiş. Tigri: diga di Cizre) costruite nella regione hanno favorito le indagini archeologiche di superficie ed, in qualche caso, di profondità. Il programma di ricognizioni ha permesso la documentazione di un'enorme quantità di siti archeologici che saranno distrutti o parzialmente danneggiati dalla costruzione delle dighe.

⁵⁸⁰ Uno dei primi progetti condotti nella zona è stato "The Tigris-Euphrates Archaeological Reconnaissance Project" a cui hanno fatto seguito molti altri tra cui "The Upper Tigris Archaeological Research Project" e "The Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu Dam Reservoirs".

⁵⁸¹ Le indagini archeologiche Area di confluenza Batman-Tigri: a partire dai dintorni della città di Bismil fino alla confluenza tra i due fiumi e lungo la riva ovest ed est del Batman Su. Area di confluenza Garzan-Tigri: lungo il bacino del Garzan Su nella zona lungo la quale è stata poi costruita la diga di Ilisu. Area di confluenza Bohtan-Tigri: punto di confluenza tra i due fiumi e area a sud, rive est ed ovest del Bothan Su. Area della piana di Cizre-Silopi. Le ricognizioni estremamente sono state molto intense e si sono protratte dal 1988-1989. Algaze 1988; Algaze et alii 1991, 177, Algaze et Alii 2012.

⁵⁸² 255 siti in totale individuati lungo il corso del Tigri e dei suoi affluenti. Picco tra la fine del II millennio e l'inizio del I millennio. Algaze et alii 1991, p. 183

⁵⁸³ Sono stati esclusi i siti di Çattepe-Tilli e di Eski Hendek-Bezabde nonostante abbiano restituito importanti vestigia della fase tardo romana soprattutto di IV secolo. I due forti sono stati ceduti ai Persiani in seguito al trattato di Gioviano quindi non facevano più parte dei territori bizantini nel VI secolo. Quest'ultima fase, inoltre, non sembrerebbe documentabile nei due siti. Si veda quanto riportato in Lighfoot 1983; Lighfoot 1986; ed in particolar modo Algaze, Breuneger, Rosemberg 1991, 191;

⁵⁸⁴ Taylor 1865, 22.

⁵⁸⁵ Gli scavi furono condotti sotto la direzione di V. Sevin dal 1988 al 1991, parallelamente con le ricognizioni nell'alto Tigri del gruppo di ricerca di G. Algaze.

Le indagini archeologiche si sono concentrate in particolar modo sulle fasi assire, tardo assire quando il sito aveva il nome di Kerh, una delle tre grandi città neo assire della regione⁵⁸⁶.

Alla cosiddetta fase "romana" appartengono i resti di un tratto del muro di cinta in blocchi di basalto rintracciato sul lato nord-sud del Tell⁵⁸⁷. Gli scavi condotti dal 1988 al 1991 hanno restituito una considerevole quantità di ceramiche e vetri probabilmente relativi alla fase di III-IV secolo⁵⁸⁸, tale cronologia troverebbe conferma anche dal rinvenimento di 23 monete databili per la maggior parte al I-IV secolo⁵⁸⁹. A questa stessa fase risalirebbe anche il frammento di un'epigrafe in latino di cui rimangono solo alcune parole delle tre righe di testo⁵⁹⁰.

Uçtepe è stata identificata da L. Dillemann con la città di Charca a cui fa riferimento Ammiano Marcellino nella descrizione delle fasi immediatamente precedenti l'assedio di Amida del 359⁵⁹¹. Charca, il cui nome in siriano significa "forte/castello" sarebbe dunque riconoscibile con la "stazione di posta" di *Arcaipis* della *Tabula Peutingeriana*⁵⁹² e con *Cartha* della *Notitia Dignitatum*⁵⁹³. Teofilatto Simocatta, nella descrizione delle fasi di scontro del generale dell'imperatore Maurizio contro i Persiani, cita il sito lungo il Tigri di Charcaromana⁵⁹⁴. Procopio e Giorgio di Cipro non riportano alcun riferimento alla città, ma L. Dillemann e D. Roques ritengono sia possibile ricollegarla *Byrthon* e *Kastron Birthas* che in siriano significa ugualmente "castello" (*Birtha*)⁵⁹⁵. Se così fosse Giustiniano, in base a quanto riportato da Procopio, sarebbe intervenuto anche ad Uçtepe, tuttavia, allo

⁵⁸⁶ Sevin 1993, 402. L'altro importante centro assiro era Tushan corrispondente all'attuale Ziyaret Tepe distante solo alcuni chilometri da Uçtepe. Si veda *infra*.

⁵⁸⁷ Sevin 1993, 177-178.

⁵⁸⁸ Sevin 1989, 404; Barin 2007, 196-2007. Parte del materiale era una volta esposto presso la vecchia struttura del museo di Diyarbakir. Non è stato possibile esaminarlo nel 2014 poiché ricollocato provvisoriamente nei depositi in attesa della costruzione del nuovo museo.

⁵⁸⁹ Le monete più antiche rinvenute a Uçtepe sono un'emissione di Tigriane il giovane e sono databili alla prima metà del IV secolo. Il resto dei reperti numismatici sono per la maggior parte databili al III-IV secolo. Si veda a tal proposito quanto riportato in Tekin 1992.

⁵⁹⁰ Sevin 1993, 178; Lighfoot-Healey 1991, 2

⁵⁹¹ Amm. Marc., XVIII, 10, 1. Secondo L. Dillemann lo Storico fa riferimento per errore due volte allo stesso luogo chiamandolo prima Charca, in siriano castello, e poi *castellum Roman* traduzione approssimativa di Charca romana. Dillemann 1962, 156-157.

⁵⁹² T.A. Sinclair in un primo momento crede che Charca corrisponda alla *Sardebar* della *Tabula Peutingeriana* in evidente contrasto rispetto a quanto era stato ipotizzato da L. Dillemann (Sinclair 1996, 53). In seguito accetta l'identificazione con *Arcaipis* invertendo di fatto le due stazioni (Sinclair 1997, 64-65). Tale interpretazione sembrerebbe accettata anche da A. Comfort che propone come possibili entrambe le soluzioni (Comfort 2008, 111 e 113)

⁵⁹³ Not. Dign., Or, 36, n. 2.

⁵⁹⁴ Teoph. Sym., I, 13, 1.

⁵⁹⁵ De Aedificiis, II, IV, 20; Gerg. Cypr. n. 937; Dillemann, 1962, 238; Roques 2011, p. 181-182 n. 42.

stato attuale degli studi, non è possibile trovare una conferma delle fonti storiche attraverso i risultati delle indagini archeologiche. Queste ultime sembrerebbero attestare una fase di III-IV secolo, ma la mancanza di uno studio sistematico delle strutture e soprattutto dei materiali ceramici non può escludere completamente anche la presenza di una fase di VI-VII secolo⁵⁹⁶.

8.3 I siti tardo romani-bizantini alla confluenza del Tigri e del Batman Su (Salat Tepe, Gre Abdurrahman Höyük, Kellaha Tarlasi, Harap Köprüsü)

Subito dopo la città moderna di Bismil lungo il corso del Tigri fino ad arrivare alla confluenza con il Batman Su sono stati identificati numerosi siti dove, in base alle indagini archeologiche, sembrerebbe possibile riconoscere una fase tardo-romana/bizantina⁵⁹⁷.

Salat Tepe è uno dei siti che verranno sommersi quando verrà attivata la diga di Ilisu, esso è situato lungo la riva nord del Salat Çay, a nord del Tigri, presso il villaggio moderno di Yukar Salat.

Le indagini archeologiche, condotte sin dalla fine degli anni novanta, si sono concentrate soprattutto sui rinvenimenti relativi all'insediamento della fase del medio bronzo⁵⁹⁸. Nei livelli superficiali è da segnalare l'abbondante presenza di ceramica "romana-bizantina" che indica una frequentazione piuttosto intensa del sito in questo periodo⁵⁹⁹.

Il sito di Gre Abdurrahman Höyük si trova a circa ventitré chilometri da Bismil, vi sono state condotte indagini sistematiche solo a partire dal 2009 fino al 2013. L'insediamento aveva una certa importanza in età Assira, le fasi successive sono riferibili esclusivamente al periodo tardo-romano/bizantino e a quello medievale⁶⁰⁰. L'area nella fase tardo-romana/bizantina ebbe una funzione cimiteriale testimoniata dal rinvenimento di numerose sepolture. Queste ultime vengono genericamente datate sulla scorta del materiale ceramico

⁵⁹⁶ Non ci sono infatti studi puntuali sui materiali ceramici etichettati come "romani" rinvenuti sul sito. Il sospetto è che sia stata riconosciuta una fase di III-IV secolo esclusivamente in base all'analisi del materiale numismatico analizzato nel dettaglio.

⁵⁹⁷ Tutti i siti presentati in questo paragrafo sono stati indagati durante le ricognizioni condotte da G. Algaze solo in seguito in alcuni di essi sono stati condotti scavi archeologici. Si prenda come riferimento generale la pianta e la tabella proposta nella fig. 2.b , 213 in Algaze, Breunneger, Rosemberg 1991.

⁵⁹⁸ Ökse, Görmüş 2009.

⁵⁹⁹ Ökse 1998, 337. Mancano riferimenti più precisi sulle classi e le forme ceramiche rinvenute, per tale motivo non è possibile andare oltre la generica etichetta di "romano-bizantino".

⁶⁰⁰ Coşkun 2013, 140.

purtroppo non ancora debitamente pubblicato⁶⁰¹. Non sono state rinvenute finora strutture tali per poter ulteriormente chiarire la tipologia di insediamento nelle fasi "tarde" che costituisce di certo un *unicum* nella regione.

Kellaha Tarlasi si trova lungo la riva ovest del Batman Su a nord della moderna città di Batman. L'insediamento è stato identificato da T.A. Sinclair come uno dei possibili siti compatibili dal punto di vista topografico con la "stazione" di Colchana della *Tabula Peutingeriana*⁶⁰², tale interpretazione viene considerata verosimile anche da A. Comfort che posiziona il sito nella sua "strada n. 2"⁶⁰³. Secondo lo Studioso l'ipotesi è ancor più convincente poiché poco lontano da Kellaha Tarlasi nella località di Harap Köprüsü sono identificati i piloni di un ponte, l'unico sicuramente non rimaneggiato in età medievale⁶⁰⁴. Questo era grande abbastanza per permettere il passaggio di due carri costituendo il più importante punto di attraversamento del Batman Su-Nymphius. Il fiume, come è stato già detto, costituiva il confine tra i Bizantini e i Persiani a partire almeno dal 363 fino al regno di Maurizio⁶⁰⁵.

8.4 Semrah Tepe

Semrah Tepe si trova lungo la riva ovest del Batman Su a circa quattordici chilometri da Silvan/Martyropolis. Il sito è stato esplorato per la prima volta dalla missione archeologica di G. Algaze nel 1989⁶⁰⁶. Identificato immediatamente come un insediamento fortificato di altura Semrah Tepe è caratterizzata da una cinta muraria che sembra seguire il profilo della collina per circa sei ettari. con torri rettangolari e bastioni visibili soprattutto nell'angolo sud est. Sul lato ovest sono state riconosciute due torri che, dall'inclinazione del Tell sembrerebbero fiancheggiare un punto di ingresso. L'entrata principale doveva essere posizionata sul lato di Melabadi, nei cui pressi è stato individuato uno dei punti di

⁶⁰¹ Il materiale è infatti genericamente definito come romano, non viene fornita nemmeno una sintetica descrizione delle classi o delle forme. Coşkun 2013, 141; Özaya, Coşkun, Şahin 2011, 298.

⁶⁰² Sinclair 1996, 55.

⁶⁰³ Comfort 2008, 123- 125

⁶⁰⁴ Algaze, Rosemberg 1989, 245; Algaze 1988, 257, fig. 2 n. 27; Comfort 2008, 64-66.

⁶⁰⁵ Secondo A. Comfort il ponte di Harap è stato costruito immediatamente dopo il trattato del 363 e demolito prima del 503 oppure costruito da Giustiniano dopo la battaglia del 529 o successivamente da Maurizio in occasione dei suoi interventi in Arzanene. Comfort 2008, 65.

⁶⁰⁶ Algaze, Rosemberg 1990, 141; Algaze, Breunneger, Rosemberg 1991, 184;

attraversamento del Batman Su⁶⁰⁷. Nell'area del forte sono stati rinvenuti numerosi materiali ceramici ma si segnala solo la presenza della cosiddetta "brown-red washed", di alcuni orli di ciotola a profilo ricurvo caratterizzanti della fase ellenistica e frammenti di ceramica invetriata più tarda riconducibili al periodo bizantino-islamico⁶⁰⁸. Non sono presentati disegni o foto dei materiali rinvenuti per cui è impossibile definire in maniera più precisa la sequenza cronologica⁶⁰⁹. Alcune informazioni, anche se piuttosto labili, sono offerte da una serie di monete rinvenute dagli abitanti del villaggio vicino. Una di queste è stata riconosciuta come una moneta di Foca databile tra il 607-608.

Procopio non sembra citare alcun sito il cui nome e posizione possano corrispondere con Semrah Tepe. Secondo A. Comfort il forte è identificabile con κάστρον Σαμοχάρτον di Giorgio di Cipro⁶¹⁰ che già E. Honigmann aveva posizionato nell'area del Batman Su⁶¹¹.

Giovanni di Efeso riferisce che nel 582 l'imperatore Maurizio fece costruire una fortezza sulla collina di Shemkoroth. In base a quanto riferito nel passo successivo l'area geografica in questione è quella nelle vicinanze della città di Maipherkat (Martyropolis), nei pressi del confine in territorio romano⁶¹². La posizione ed il toponimo sembrerebbero coincidere perfettamente con Semrah Tepe⁶¹³. Maurizio con molta probabilità promosse la realizzazione delle mura difensive di un insediamento preesistente, ipotesi che la presenza di ceramica "ellenistica-romana" sembrerebbe confermare.

Che la struttura difensiva non risalga alle operazioni di Giustiniano in Arzanene potrebbe trovare conferma dal silenzio di Procopio che altrimenti avrebbe approfittato di menzionare il sito nel III libro del *De Aedificiis* subito dopo la descrizione delle mura di Martyropolis.

⁶⁰⁷ La presenza di una porta di ingresso sembrerebbe segnalata da un profondo taglio nella collina. Algaze, Breunneger, Rosemberg 1991, 192. Il ponte di Melabadi a differenza di quello di Harap è stato interamente costruito, forse sulle fondamenta di una struttura più antica, in età medievale o ottomana. Rosemberg, Togul 1991, 245.

⁶⁰⁸ Algaze, Breunneger, Rosemberg 1991, *ibidem*

⁶⁰⁹ La totale assenza di un riferimento grafico delle ceramiche rende complessa, se non impossibile, un'ulteriore precisazione cronologica. Anche la definizione della cosiddetta "Brown-red washed ware" crea una certa confusione perché sembra etichettare sia i frammenti ad orlo dipinto delle fasi ellenistiche che quelli definiti come "romani-tardo romani" a tal proposito si veda quanto riferito in Algaze Breunneger, Rosemberg 1991, 187, . Sulla scarsità della documentazione grafica e alla totale assenza di riferimenti puntuali sui materiali ceramici, dovuta in parte alla mancanza di permessi per lo studio accordata dal Ministero delle Antichità turche, si discuterà nelle conclusioni (*infra*)

⁶¹⁰ Georg. Cypr. 944.

⁶¹¹ Honigman 1935, 24; Comfort 2008, 324.

⁶¹² Joh. Eph., III, vi, 35.

⁶¹³ L'identificazione è accettata da E. Honigman e A. Comfort. M. Whitby ritiene che il forte a cui fa riferimento Giovanni da Efeso sia invece sulla riva orientale del Batman Su piuttosto che su quella occidentale. Whitby 1983, 210

Allegato fonti capitolo 8

Charca

Amm. Marc. , XVIII, 10, 1

While the storm of the first attack was thus busied with unlooked-for undertakings, the king with his own people and the nations that he was leading turned his march to the right from the place called Bebase, as Antoninus had recommended, through Horre and Meiacarire and **Charcha**, as if he would pass by Amida; but when he had come near two **fortresses of the Romans, of which one is called Reman** and the other Busan, he learned from the information of deserters that the wealth of many people had been brought there and was kept in what were regarded as lofty and safe fortifications; and it was added that there was to be found there with a costly outfit a beautiful woman with her little daughter, the wife of a certain Craugasius of Nisibis, a man distinguished among the officials of his town for family, reputation, and influence.

Th. Sim. , I, 13.1-6

In this current year, John was relieved of the reins of generalship, since the Persians had proved irresistible and had been granted the balance of advantage in the war. But Philippicus was nominated instead and proclaimed as general by the emperor; he was a man of talent and was most closely connected with the royal family: for he had in fact married the emperor's sister Gordia. And so, following this appointment, the general came to Monocarton, pitched camp near the mountain known as Aisouma, and collected men for military service. At the beginning of autumn he camped by the Tigris; and after many camps he reached a place named **Carcharoman**. While he was, as if, residing there, he learned that the Kardarigan was about to move on Mount Izala by way of the strong points of Maïacariri. It was for this reason that the general set out from that place, approached the plain adjacent to Nisibis, camped on the high ground, and then suddenly swooped down upon Persia and won massive booty. Not long afterwards a farmer disclosed the Roman incursion to the Kardarigan

Semrah Tepe

Joh Eph., VI. 35.

There was also another fort which count Mau rice took measures for building upon a lofty and strong mountain, named **Shemkoroth**, whence the fort also took its name ; and he put a garrison into it, and supplies of provisions, and took measures for its safety in everything. This fort then of Shemkoroth is situated in the Roman dominions ; and the building of it was intrusted to an architect to whom Maurice had sent orders for its erection while he was himself in Persia.

Capitolo 9

La fase tardo antica - bizantina a Ziyaret Tepe (Turchia)

9.1: Il sito di Ziyaret Tepe.

Ziyaret Tepe è un antico insediamento situato nella pianura alluvionale dell'alto Tigri circa venti chilometri ad ovest della confluenza con il Batman Su (Νυμφίος) e immediatamente ad est della città moderna di Bismil (provincia di Diyarbakir)⁶¹⁴.

Il sito può essere diviso in due principali unità morfologiche: il Tell, alto ventidue metri e con un'estensione pari a circa tre ettari, e l'adiacente città bassa che occupa circa ventinove ettari e che si estende ad Est a Sud e ad Ovest della cittadella.

Le indagini condotte a Ziyaret Tepe dal 1997 al 2013 rientrano nel progetto di ricerca e documentazione dei siti archeologici interessati dalla costruzione della diga di Ilisu⁶¹⁵.

La prima fase di vita del sito risale all'inizio dell'età del Bronzo (circa 3000 a. C.) ma conobbe il suo periodo di maggior splendore nell'epoca tardo assira (882-661 a. C.), quando, con il nome di Tušhan, divenne una delle città più importanti dell'impero, sede di un palazzo e centro di potere amministrativo e militare⁶¹⁶.

Gli insediamenti che vi si sono succeduti nel corso del tempo hanno una sequenza quasi ininterrotta con delle differenziazioni tra il Tell e la città bassa. Nella cittadella sembra infatti esserci un vuoto cronologico dal IV sec. a. C. fino all'età islamica (XI-XV sec. d. C.) che costituisce l'ultima fase di vita del sito. Nella città bassa, oltre alle fasi

⁶¹⁴ Ziyaret Tepe-Bismil: 12,43 Km.

⁶¹⁵ Sia il Tell che la città bassa sono stati interessati da una serie di saggi allargati successivamente in aree di scavo di più grandi dimensioni. La città bassa è stata indagata nella sua interezza con ricognizioni geofisiche che hanno permesso l'individuazione di numerose strutture sepolte e di circuito murario pertinente alla fase tardo assira del sito. Matney *et al.* 2015, 20013,2011, 2009,2007, 2005,2003, 2002, Matney- MacGinnis-Wicke- Köroğlu 2015 ; Matney- Vordestrasse 2010, Matney-Bauer 2000, Matney- Somers 1999. Per una sintesi del progetto si veda quanto riportato sul sito internet ufficiale di Ziyaret Tepe <http://www3.uakron.edu/ziyaret/index.html>

⁶¹⁶ MacGinnis 2012

cronologiche riconosciute sul Tell, sono state rinvenute considerevoli tracce di un insediamento di età tardo antica- bizantina⁶¹⁷.

Sebbene si conosca una piccolissima porzione di tale insediamento, il sito di Ziyaret Tepe costituisce uno dei pochi esempi nella regione dell'alto Tigri in cui sia stato possibile procedere ad un'analisi sistematica delle strutture e dei manufatti ceramici di questa fase cronologica⁶¹⁸.

I settori interessati da questa fase sono le aree J, T ed U localizzate rispettivamente nella zona sud- ovest, sud e sud est della città bassa. Solo nell'area T, tuttavia, sono state messe in luce strutture e materiali significativi per quantità e per stato di conservazione⁶¹⁹.

9. 2 L'area T: le strutture

L'area T si trova a Sud della cittadella ed è formata da due quadrati 10 x 10. Si è scelto di indagare questo settore in seguito alle indagini magnetometriche che avevano mostrato un'area identificabile con un edificio delimitato da strade sui lati nord e sud⁶²⁰.

Il livello superiore di occupazione (T1) non ha restituito strutture in buono stato di conservazione.

Sono riconoscibili solamente le tracce di fondazione di un muro ed alcuni tannur⁶²¹, non è stato possibile rintracciare il piano disturbato da numerose fosse, alcune delle quali riempite con cenere e terra di risulta. In questa fase l'area era adibita a deposito di scarti domestici come la presenza delle fosse e di numerosi frammenti di tegole sembrerebbe denunciare.

Al di sotto di questo livello è stata indagata una fase più antica e molto meglio conservata della precedente (T2) e consiste in un vano delimitato da muri in pietrame⁶²² al cui interno

⁶¹⁷ Dai saggi condotti nella città bassa sembrerebbe mancare la fase cosiddetta "Late iron- hellenistic" documentata invece sulla cittadella.

⁶¹⁸ La totalità degli studi sui materiali tardo antichi-bizantini in questa regione provengono soprattutto da analisi di superficie; a tal proposito si vedano i lavori diretti da G. Algaze nell'area dell' alto Tigri .

⁶¹⁹ Le aree U e J non hanno restituito strutture rilevanti, i materiali ad esse pertinenti non sono omogenei e hanno evidenziato elevate percentuali di residualità relative soprattutto al periodo tardo assiro. Per questo studio si è preferito privilegiare quanto messo in luce nell'area T che per la tipologia del contesto e del panorama ceramico può considerarsi un perfetto caso di studio per i materiali tardo-antichi/bizantini

⁶²⁰ La speranza era quella di individuare una strada di età assira. Le ricerche archeologiche si sono protratte in questo settore per una sola stagione di scavo nel 2011. Matney *et al* 2015, 17.

⁶²¹ I tannur sono fornelli di forma circolare che venivano utilizzati soprattutto per la cottura del pane. Sull'uso e la tipologia dei tannur si veda Mulder Heymans 2002.

⁶²² L'allettamento dei muri è costituito da una malta giallastra molto dura e compatta.

è stato rinvenuto un piano praticamente intatto con un insieme omogeneo di materiali ceramici in buono stato di conservazione⁶²³.

Per la tipologia del rinvenimento e per il basso indice di frammentarietà documentato è stato ritenuto di estrema importanza l'analisi dei materiali dell'area T, al fine di individuare la destinazione delle strutture e riconoscerne le diverse fasi di utilizzo.

9.3: L'area T: i materiali ceramici

Dall'area provengono complessivamente 3500 frammenti ceramici. Ognuno di essi è stato contato, pesato e catalogato in schede di carattere generale, mentre gli elementi significativi per il riconoscimento della forma, come orli e fondi, sono stati oggetto di una schedatura più dettagliata⁶²⁴. Tutte le schede compilate sono inserite in un database generale attraverso il quale è possibile incrociare i dati relativi allo scavo a quelli dello studio dei manufatti, dei resti paleobotanici e paleozoologici⁶²⁵.

La composizione del contesto non è particolarmente varia, la maggior parte dei materiali appartiene alla categoria delle ceramiche acrome ed è realizzata con lo stesso tipo di argilla (70%), solo una percentuale minore sembrerebbe, in base all'analisi autoptica, riferibile ad impasti differenti (20%-10%)⁶²⁶.

Il panorama ceramico è costituito soprattutto da vasellame per la conservazione degli alimenti, la ceramica da fuoco è presente in un numero molto limitato di esemplari.

Solo tre sono i frammenti di ceramica fine (terra sigillata africana e invetriata turchese) purtroppo di dimensioni troppo ridotte per essere formalmente riconoscibili.

⁶²³ Lo scavo dell'area non è stato completato negli anni successivi, e solo in una parte di essa (Quadrato sud) si è scavato al di sotto del livello raggiunto nel resto dell'area per rintracciare un'eventuale fase tardo assira o assira ma senza trovarne alcuna traccia. Matney *et al.* 2015, 18.

⁶²⁴ La prima parte del lavoro sui materiali ceramici (schedatura, analisi delle argille e tipologia) è stata realizzata da chi scrive presso la Missione Archeologica di Ziyaret Tepe (Bismil, Turchia) nei mesi di Giugno, Luglio e Agosto 2014.

⁶²⁵ https://acsfm.uakron.edu/fmi/iwp/res/iwp_home.html. Non è stato possibile inserire in questo lavoro i risultati dell'analisi dei resti paleozoologici perché sono ancora in corso di studio. I nuovi dati saranno oggetto di una comunicazione da parte di T. Greenfield il 26 Aprile 2016 al Workshop al convegno internazionale 10th ICAANE "Chronology, Economy and Ecology in the Late Antique and Islamic Periods: A view from the village of Ziyaret Tepe, Diyarbakir province, Turkey". Il Workshop, organizzato da chi scrive, T. Matney e V. Vezzoli, sarà l'occasione per confrontare ed incrociare tutti gli ultimi dati delle cosiddette "fasi tarde" del sito.

⁶²⁶ L'analisi degli impasti è stata realizzata con l'ausilio di una lente a dieci ingrandimenti e di un microscopio digitale; per ogni tipo di argilla individuata sono stati prelevati diversi campioni destinati all'analisi chimica e petrografica che servirà a chiarire le aree di produzione dei manufatti ceramici.

Nella tabella qui di seguito vengono riportate le caratteristiche dei tipi di argilla maggiormente attestati⁶²⁷.

Argilla Tipo	Colore	Porosità	Inclusi	Tecnica	Trattamento Superficie
CL01	Rossiccio tendente al marrone/marrone chiaro (MUS: 5YR 6/4-2.5 YR 6/6- 5/8)	Media/medio alta	Piccoli/medi, frequenti, grits (grigi, neri, occasionalm. rosso scuro); piccoli, sparsi, calcite ; piccoli rarissimi vacuoli (inclusi vegetali)	Al tornio	Lisciata, raramente ingobbiata
CL01a (cooking)	Rossiccio tendente al marrone/marrone chiaro (MUS: 5YR 6/4-2.5 YR 6/6- 5/8)	Media/medio alta	Piccoli/medi, frequenti, grits (grigi, neri, occasionalm. rosso scuro); piccoli, sparsi, calcite ; piccoli rarissimi vacuoli (inclusi vegetali); piccoli rari traslucidi subangolari (quarzo)	Al tornio	Lisciata, tracce di esposizione al fuoco.
CL01b (coarse)	Rosso, Rosso chiaro (MUS 10R 5/6-2.5 YR 5/6)	Alta/molto alta	Grandi/medi, frequentissimi, grits (neri, grigi); frequenti, medio/piccoli, vacuoli (inclusi vegetali); rari, piccoli calcite	Al tornio- Al tornio e a mano?	Lisciata
CL04 (Brittle ware?)	Rosso (MUS. 10 R 5/6)- Grigio rossastro in sezione (MUS 5 YR 5/2)	Medio alta	Medi/piccoli, frequentissimi calcite; Grandi/medi frequenti traslucidi subangolari (quarzo), piccoli, rari, grits (grigi).	Al tornio, molto cotta	Lisciata, spesso pareti costolate, tracce di esposizione al fuoco

⁶²⁷ Sono state individuate circa 10 tipi di argilla differenti, tra queste solo 3 hanno trovato riscontro nella maggior parte dei frammenti ceramici, le altre sono attestate su una quantità eccessivamente esigua di frammenti nessuno dei quali corrispondente ad un elemento significativo della forma.

CL06	Grigio-marrone grigiastro (MUS 2.5 YR 5/2)	Media-Bassa	Medio-piccoli, frequenti, grits (neri); rari, piccoli vacuoli (inclusi vegetali)	Al tornio	lisciata
-------------	--	-------------	--	-----------	----------

Tabella 9. 1: Tipologia delle argille pertinenti ai materiali di età tardo antica-bizantina.

Tra tutti i frammenti ceramici rinvenuti sono stati riconosciuti circa 300 esemplari (Numero Minimo di Individui) attraverso i quali è stato possibile elaborare una tipologia aperta, elemento indispensabile per il riconoscimento delle fasi cronologiche e della destinazione d'uso dell'area indagata.

	Forma	Tipo	Argilla	Percentuale
1	<u>Anfore</u>	AM201-AM207	CL01 (88%) CL06 (12%)	48%
2	<u>Olle</u>	J201-J203	CL01	18%
3	<u>Coperchi</u>	I201-I204	CL01 CL01a	13%
4	<u>Olle /Cooking pot</u>	C201-C204	CL01a (30%) CL04 (70%)	5%
5	<u>Forme per il "travaso" dei liquidi</u>	V201-V202	CL01	5%
6	<u>Ciotole</u>	B201-B202	CL01	2%
7	<u>Bacini</u>	Ba201	CL01	2%
8	<u>Pithoi</u>	P201-P202	CL01b	2%
9	<u>Brocche</u>	A201-A202	CL01	1%
10	<u>Forme non id.</u>	X201-X202	CL01	3%

Tabella 9. 2: Prospetto quantitativo con le forme e i tipi individuati.

Come è evidente da quanto riportato nella tabella 9.2 le anfore sono la forma più rappresentata nell'area T con una elevata varietà di tipi ma con caratteristiche omogenee per tecniche di lavorazione e impasto alle altre ceramiche rinvenute.

L'anfora più ricorrente è quella a corpo ovoidale. Questa è attestata anche con un' elevata quantità di tipi identificabili soprattutto in base alla resa dell'orlo e la lunghezza del collo (Am 201-206)⁶²⁸, le anse a bastoncino sono generalmente impostate dal collo alla spalla. Il fondo, rintracciato solo in pochissimi esemplari è sempre a base piatta con piccolo piede ad anello oppure leggermente convessa⁶²⁹. L'argilla dei diversi tipi è sempre CI01 evidenziando il carattere prettamente "locale" di questa produzione.

Le caratteristiche morfologiche dei tipi di anfora identificati corrisponde ad una categoria molto ricorrente in età tardo antica ovvero quella delle Late Roman 1 con tutte le sue varianti⁶³⁰.

La diffusione delle anfore a corpo ovoidale può considerarsi come un "macrofenomeno" su scala globale dovuto all'elevato coefficiente di ergonomia e di funzionalità raggiunto in termini di fabbricazione⁶³¹.

Tali contenitori riescono a spostarsi più facilmente e più velocemente non solo sulle grandi distanze ma anche sulle piccole e medie attraverso il trasporto via terra (carri-animali da soma) o via fiume (piccole chiatte). I prodotti trasportati erano essenzialmente vino e olio. Una volta cessata la funzione di trasporto il vaso poteva essere facilmente riutilizzato per lo stoccaggio con un semplice cerchio di paglia o un piccolo sostegno per assicurarne la stabilità⁶³².

Le anfore rinvenute a Ziyaret Tepe rientrano a pieno in questa di *koinè* e trovano confronti puntuali

in un'estesa area geografica che va dal sud est dell'Anatolia fino a Pella (Giordania)⁶³³.

⁶²⁸ La maggior parte degli esemplari è ad orlo bifido (con entrambe le modanature sul punto di appoggio, con una delle modanature tendete verso l'esterno oppure leggermente introflessa). Ricorrenti quasi nella stessa quantità sono le anfore con orlo arrotondato nelle varianti più o meno ingrossate.

⁶²⁹ Nell'area T sono state identificati 107 esemplari (Numero Minimo di Individui) di anfore a corpo ovoidale distribuiti in modo omogeneo nei tipi Am 201, 202, 203, 204, 205, 206. la presenza massiccia di questa forma trova conferma anche dal rinvenimento di una grande quantità di anse di "grandi dimensioni" sicuramente pertinenti ai tipi individuati.

⁶³⁰ Keay tipo LIII. Keay 1984, fig 120 n. 8; Reynolds 1995, 71-83

⁶³¹ Zanini 2010, 142.

⁶³² Nel caso degli esemplari con fondo convesso. Zanini 2010, 143-144.

⁶³³ Anatolia sud-orientale: ; Wilkinson 1990, p. 241, 243-244, fig. B150-2; Algaze et al. 1994, p. 21, 93, fig. 31/I, J; Nisibis: Dorna Metzger 2001, p. 14 fig. 3, 12-14; Alto Khabur: Lyonnet 2001 p. 27, fig. 6; Tell Agaga: Mahmood 1988, p. 164, fig. 11/g-b; Fig. 39/6; Dibsī Faraj: Harper 1980, fig. E, 69-71; Résafa:

L'arco cronologico di riferimento, così come l'area geografica, è piuttosto ampio ma ben precisato, esso va dall'inizio del V sec. fino ad arrivare ai primi del VII sec.

Nell'area sono stati rinvenuti , oltre alle forme indicate, alcuni frammenti riconducibili ad un tipo di anfora completamente diverso, caratterizzata da argilla marrone tendente al grigiastro (CI06).

Il tipo Am 207 è contraddistinto da un corpo allungato di dimensioni piuttosto elevate con anse ad orecchia a sezione modanata. Non si conserva alcun orlo compatibile ma dall'andamento delle pareti si intuisce che esso doveva essere del tipo ingrossato attaccato direttamente alla spalla, privo di collo. Tali frammenti potrebbero essere ricondotti alla categoria delle anfore cosiddette "*bagshaped*" ovvero ad una delle varianti delle Late Roman 4-5/6 la cui produzione specifica è legata all'area palestinese ma viene imitata localmente in tutto il Levante e nel vicino oriente⁶³⁴.

Gli esemplari dell'area T hanno pareti più spesse e non costolate, al di sotto delle anse ci sono delle bande applicate ondulate⁶³⁵. Su uno dei frammenti è possibile notare tracce di una dipintura di nero, forse un *titulo picto* conservato solo in piccola parte. Non sono stati trovati confronti puntuali per il tipo Am207 ma la forma può essere genericamente riconducibile allo stesso orizzonte cronologico delle altre anfore.

Le olle da dispensa sono la seconda forma più attestata nel contesto. Questi contenitori hanno un corpo prevalentemente globulare/ovoidale e possono essere distinti in tre tipi in base alla resa dell'orlo e del collo⁶³⁶. Non ci sono confronti puntuali ma la forma è piuttosto ricorrente nella regione mesopotamica in contesti di V-VI secolo⁶³⁷.

Tra i contenitori da stoccaggio è da segnalare un'olla di dimensioni piuttosto considerevoli con orlo rientrante, corpo ovoide senza collo⁶³⁸. La caratteristica principale di questo vaso, oltre alla forma che non trova riscontro in altri esemplari, è la decorazione che ne ricopre gran parte della superficie. Immediatamente al di sotto dell'orlo vi è una banda

Mackensen 1984, p. 65, fig. 13/1; Valle del Balikh : Bartl 1996, Fig. 2, 1; Zeugma: Reynolds 2010, Am 14a; Déhès: Bavant-Orssaud 2001, fig. 5 n. 24-25; Pella: Watson 1992 p. 239, fig. 8/63 e 9/78.

⁶³⁴ Riley 1981, L4; L5/6: Kaey 1984 LIV.

⁶³⁵ Dall'analisi dei frammenti di parete e di anse è stato possibile individuare almeno 4 esemplari.

⁶³⁶ Tipo J 201: corpo tendenzialmente globulare ovoide, orlo arrotondato esternamente, privo di collo; Tipo J 202: corpo globulare, orlo obliquo a margine superiore squadrato breve collo troncoconico, qualche esemplare può essere biansato; Tipo J 203: Orlo estroflesso, breve collo dritto, non ci sono esemplari che conservano parte del corpo. Ogni tipo può avere una o più varianti.

⁶³⁷ Anatolia sud-orientale: Wilkinson 1990, Fig. B15 n. 16, sito 14; Nisibis: Dorna Metzger 2001, fig 3 n. 9; Tell Tuneinir: Tell tuneinir website, Area 10 n. 63193; Déhès: Bavant-Orssaud 2001, fig. 2 n. 10; Area dell'Eufrate: Sito 28, Newson 2010, fig. 7 n. 28.01.

⁶³⁸ L'argilla è sempre la stessa delle altre ceramiche acrome e delle anfore (CL01) ma leggermente più depurata.

intagliata a triangoli e linee mentre su tutto il corpo sono rappresentati una serie di cammelli e alberelli stilizzati di diverse dimensioni disposti su più piani e realizzati a rotella⁶³⁹.

Nell'area T sono stati rinvenuti alcuni frammenti di parete di una vaso probabilmente analogo a quello dei Cammelli decorato ad incisione ed intaglio con scudi affiancati in campiture rettangolari. Un'altro frammento di parete riconducibile ad un'altro esemplare presenta invece una decorazione a triangoli intagliati e incisi.

I tre esemplari per forma, impasto e tipo di decorazione sono identificabili come prodotti di qualità medio/alta, realizzati probabilmente in un'officina locale specializzata.

Ad un ambito produttivo simile è riconducibile una fiaschetta caratterizzata sempre dalla stessa argilla e decorata a motivi geometrici incisi⁶⁴⁰.

Nella regione non sono documentabili esemplari simili, tuttavia ad Elaiussa Sebaste in Cilicia è stata individuata una produzione simile a quella di Ziyaret Tepe per tecnica e motivi decorativi inquadrabile tra la fine del V e il VI secolo⁶⁴¹.

I coperchi del tipo a "ciotola" (I201) sono ugualmente frequenti nell'area T e spesso si conservano quasi integralmente. Hanno vasca a pareti svasate, orlo estroflesso e fondo piatto al cui interno è posizionata una grossa presa a pomello, talvolta sono riscontrabili evidenti tracce di esposizione al fuoco localizzate sull'orlo, all'esterno e all'interno, e talvolta sulla parte superiore del pomello. Il tipo potrebbe essere collegato alle olle J202 il cui orlo è tecnicamente compatibile con il margine inferiore del labbro dei coperchi producendo un incastro tale da garantirne una chiusura perfetta⁶⁴². E' possibile ipotizzare, con estrema cautela, che le tracce di esposizione al fuoco, limitate solo ad alcune parti, possano essere dovute ad una qualche modalità di sigillatura⁶⁴³.

⁶³⁹ La decorazione è realizzata tracciando in un primo momento il motivo decorativo sul manufatto non ancora essiccato con l'utilizzo di uno strumento a punta sottile, successivamente si "scava" nel corpo ceramico con l'ausilio di sgorbie. Ferrazzoli-Ricci 2010, 803.

⁶⁴⁰ La tipologia di decorazione sebbene simile è molto corsiva e disordinata. La fiasca probabilmente non è stata prodotta dalla stessa officina.

⁶⁴¹ Ferrazzoli-Ricci 2010, fig. 5 p. 810. Non ci sono confronti per il tipo di decorazione con cammelli stilizzati tuttavia le tecniche di realizzazione sono molto vicine.

⁶⁴² La compatibilità dei coperchi con questo tipo particolare di coperchi è stata verificata dal confronto delle dimensioni e dalla sovrapposizione dei disegni. Coperchi dello stesso tipo sono attestati anche a En-Gedi in Palestina ed utilizzati come tappi per le anfore. De Vincenz 2007, 249. Le anfore di Ziyaret Tepe hanno un'imboccatura troppo stretta per i coperchi a ciotola ivi rinvenuti.

⁶⁴³ E' da escludere che i coperchi tipo I201 possano essere utilizzati per coprire forme da cucina poiché gli esemplari da fuoco rinvenuti nel contesto sono di molto inferiori rispetto ai coperchi e di argilla diversa (CL01a). Le tracce di esposizione al fuoco riscontrate su alcuni esemplari potrebbero essere compatibili anche con un eventuale riutilizzo come lucerne/candelabri anche se tale interpretazione dal punto di vista tecnico non sembra molto convincente.

I coperchi tipo I201 trovano confronto in un'ampia area geografica tra la Mesopotamia, la Siria e la Palestina con una forma sostanzialmente invariata dalla fine del III fino al VIII secolo⁶⁴⁴.

Nel panorama ceramico dell'area T le forme aperte, come bacini e ciotole, sono rappresentate da una bassissima quantità di esemplari. I bacini sono attestati con un solo tipo (Ba201) caratterizzato da orlo squadrato, vasca a pareti svasate e fondo piatto. L'orlo può essere decorato da tacchette sul margine superiore oppure su quello esterno come si osserva in un esemplare quasi completamente integro⁶⁴⁵.

Le ciotole sono di due tipi con orlo arrotondato con modanatura decorata da tacchette e vasca curvilinea oppure (B201) oppure con vasca a pareti svasate ed orlo a tesa scanalato⁶⁴⁶. L'orizzonte cronologico è sempre quello del V-VI secolo.

Insieme alla considerevole quantità di ceramiche per la conservazione e lo stoccaggio degli alimenti trova uno spazio molto limitato la ceramica da fuoco attestata da un numero ridotto di esemplari e tipi⁶⁴⁷.

Oltre agli esemplari finora citati sono da segnalare una serie di vasi la cui destinazione, anche se non confortata dal confronto con materiali coevi da altri siti, potrebbe essere legata al travaso o al filtraggio dei liquidi (V01-V02)⁶⁴⁸. Ad una funzione simile è riconducibile probabilmente un fondo a disco di forma chiusa forato nel mezzo, la caratteristica che rende l'esemplare particolare è una decorazione a tacchette incise sul margine esterno del fondo⁶⁴⁹.

⁶⁴⁴ Dura Europos, Dyson 1968, p. 42-43, Fig. 10; Per il VI-VII sec. d. C. si veda Nisibis: Dorna Metzger 2001, p. 15, fig. 6 n. 29-30; Tell Tuneinir: Tell Tuneinir website Area 1 n. 7801; Halabiyya: Orssaud 1991, p.267-269; Dibsī Faraj: Harper 1980, p. 339-340, fig. E/72; Déhés: Orssaud 1992, p. 224, fig. b2-10. Apamea: Viviers-Vokaer 2009, Pl. VIII, n. 10.

⁶⁴⁵ Il bacino integro ha la forma canonica del tipo ma presenta delle evidenti irregolarità nella dimensione delle pareti.

⁶⁴⁶ Tacchette incise o scanalature sull'orlo, bande ondulate. Confronti: Anatolia sud-orientale: Wilkinson 1990, B16, n. 1, 28; Nisibis: Guerin 1996, fig. 11 n. 63; Alto Khabur: Lyonnet 1996, fig. 4 n. 5,8; Valle del Balikh: Bartl 1996 fig. 2, n.7-8; Apamea, Viviers-Voaker 2009, pl. X, n. 5.

⁶⁴⁷ Alcuni frammenti di olle e di bollitori sono riconducibili per argilla e trattamento delle superfici alla classe delle Brittle Ware (Vokaer 2011, Amodio 2008). Non sono stati rintracciati elementi morfologicamente significativi di forme da fuoco in argilla locale (CI01a) solo frammenti di parete.

⁶⁴⁸ Gli esemplari hanno infatti forma tendenzialmente troncoconica e due imboccature una più larga ed una più stretta. Anche se si tratta di ceramiche destinate ad un uso prettamente pratico alcuni esemplari sono caratterizzati da decorazioni incise a linee ondulate o tacchette.

⁶⁴⁹ La bizzarria consiste in una decorazione sul fondo quindi, in teoria, non visibile se il vaso veniva appoggiato su di una superficie. Il piede conservato integralmente trova un confronto puntuale con un fondo identico rinvenuto ad Apamea. Vivier-Vokaer 2009, Pl.X N. 9.

Singolare altresì è il rinvenimento di un sostegno a forma cilindrica con bordi squadrati e di un alto piede di calice a tromba con modanature sullo stelo, entrambe le forme non trovano confronti puntuali nei siti della regione.

9.4: L'area T interpretazione e cronologia

L'area T non ha restituito resti architettonicamente considerevoli, tuttavia, con l'ausilio dello studio dei materiali rinvenuti, è stato possibile identificarne la destinazione e l'ambito cronologico.

I vani nella fase d'uso (T2) erano utilizzati sicuramente per il deposito e allo stoccaggio delle derrate alimentari, in quanto la ceramica rinvenuta sul piano (locus T046-74-31-32) è costituita quasi per la totalità da anfore per la conservazione del vino o dell'olio e da olle. Sul piano, insieme a tale grande quantità di materiali molto omogenei tra loro, è stata rinvenuta una moneta dell'imperatore Giustiniano.

Immediatamente all'esterno del suddetto vano, allo stesso livello del piano, è stato rinvenuto un insieme di materiali con un basso indice di frammentarietà e con diversi vasi integri (T046) tra cui ciotole (B202) e anfore, alcune delle quali a profilo quasi completamente ricostruibile (Am201). Accanto alle suddette forme ci sono alcuni tipi che sono *unica* nell'area e che, come si è già accennato, non trovano alcun confronto nei siti coevi. Si tratta di sei esemplari di ciotole a "imbuto" (V201)⁶⁵⁰, un sostegno con decorazione ondulata applicata (X201) e un orlo di un grande dolio con decorazione a cordone sul margine superiore (P201). Appartengono allo stesso contesto anche le anfore di tipo Am207 le uniche con argilla grigiastra di probabile produzione non locale (Cl06).

Lo spazio al di fuori del vano doveva essere un ambiente all'aperto, forse una corte, la cui funzione viene puntualizzata dalle ceramiche per lo stoccaggio di sostanze liquide ma anche per la preparazione o al filtraggio/smistamento delle stesse.

In tale prospettiva è di estremo interesse incrociare il dato ceramico con quello proveniente dai campioni prelevati per le analisi paleobotaniche. Tale analisi ha evidenziato la totale

⁶⁵⁰ Si tratta di ciotole profonde dal fondo aperto. Alcuni vasi simili, datati al periodo medievale, sono stati rinvenuti in ambito levantino e probabilmente legati alla produzione e lavorazione dello zucchero. Avissar-Stern 2005 p. 86 fig. 37.

predominanza del grano tenero ("*Triticum aestivum*") e dell'orzo tra i microresti rinvenuti nel vano sul piano interno (T031) ed esterno (T064)⁶⁵¹.

Il rinvenimento di un'elevata percentuale di orzo rintracciata nel locus T064 unitamente alle ciotole "imbuto", alla forma chiusa con piede forato e al sostegno, rende suggestiva l'ipotesi che la corte esterna al vano potesse essere utilizzata per la produzione e la conservazione della birra. La bevanda non è sconosciuta ai testi di epoca assira ed era prodotta con vasi speciali dalla base forata e ciotole funzionali al drenaggio del liquido/composto nel vaso⁶⁵².

L'ipotesi, sebbene singolare, potrebbe dare una funzione aggiuntiva alla presenza di una così alta quantità di orzo tra i prodotti coltivati a Ziyaret Tepe, cereale che viene considerato di bassa qualità rispetto al grano poiché utilizzato per il "pane dei poveri"⁶⁵³.

Tutti i materiali ceramici rinvenuti nelle strutture della fase T2 inquadrano l'utilizzo delle stesse in un periodo che va dal V fino alla fine del VI secolo⁶⁵⁴. Questa cronologia può essere ulteriormente precisata anche dal rinvenimento della moneta di Giustiniano sul piano all'interno di uno dei vani. La presenza della moneta e le caratteristiche stesse dei materiali ceramici rendono verosimile ipotizzare un restringimento della cronologia al VI secolo d. C. almeno per quanto concerne la fase d'uso dell'ambiente.

La fase successiva (T1) corrisponde al riempimento e abbandono delle strutture con la realizzazione, nella zona esterna adiacente, di profonde fosse, per lo smaltimento dei rifiuti domestici, e di *tannur*.

Sebbene dal punto di vista stratigrafico siano state identificate due fasi differenti il materiale ceramico è molto omogeneo e sembra appartenere ad un medesimo orizzonte cronologico e produttivo. I tipi individuati sono molteplici ma ben distinti l'uno dall'altro e non sono state riconosciute evoluzioni o passaggi di "stile" evidenti.

⁶⁵¹ Proctor 2015,37 e fig 22.

⁶⁵² Si veda quanto riportato negli studi sulle ceramiche di Tell Sabi Abyad in Siria. Duistermaat 2007, 239, 227. Nessuna delle fonti bizantine accenna al consumo di birra, il vino è l'unica bevanda che trova una qualche rilevanza per gli storici dell'epoca.

⁶⁵³ Decker 2009, 80-112. Secondo L. Proctor una così grande quantità di orzo era utilizzata probabilmente come mangime per gli animali. Questo cereale era coltivato insieme alla paglia da foraggio per il pascolo costituendo una strategia per lo sfruttamento massimo del terreno anche con minori quantità di acqua. Proctor 2015, 40.

⁶⁵⁴ La cronologia viene precisata sulla scorta del confronto con materiali analoghi provenienti da siti coevi della stessa regione. Nonostante alcuni esemplari, come i coperchi a ciotola, siano documentati per un periodo molto lungo (fine III- VIII secolo) il resto del panorama ceramico è sicuramente ascrivibile ad una fase più stretta e più precisa.

Altrettanto significativa è la quasi totale assenza di argille interpretabili come "non locali", se ne deduce che le ceramiche di Ziyaret Tepe erano prodotte in officine che utilizzavano lo stesso tipo di argilla non solo per i vasi di uso quotidiano ma anche per quelli, come il "vaso dei cammelli" ed il "vaso degli scudi" che avevano una decorazione particolare e di medio livello artistico. Il rinvenimento di un frammento di scarto di fornace di olla nel locus T046 (ZT39187) potrebbe lasciar intendere che non molto lontano dall'area ci fosse un'officina, tuttavia non c'è nessun altro tipo di indicatore di produzione che possa rafforzarne l'ipotesi.

Oltre alle ceramiche dall'area T provengono anche una considerevole quantità di tegole ed embrici frammentari ed integri, quest'ultimi rinvenuti sempre in contesti secondari nel riempimento delle fosse (T1)⁶⁵⁵. Tra questo tipo di materiali è da segnalare un frammento che si conserva solo per la parte della bollatura. Tale bollo è caratterizzato da un cerchio dentellato al cui interno è iscritta una croce composta da cinque quadrati, all'interno di uno di essi si nota una lettera "A" probabilmente ripetuta nel quadrato opposto. Il bordo dentellato del cerchio ricorda, nell'aspetto generale, i medaglioni della ceramica stampigliata sasanide al cui interno ci sono quasi sempre animali e talvolta anche croci utilizzate come riempitivo⁶⁵⁶. L'esemplare di Ziyaret Tepe è tuttavia sicuramente una tegola e la stampigliatura rispetto a quella sasanide appare molto più corsiva ed imprecisa. Non sono stati trovati finora confronti puntuali con altre stampigliature con la croce su tegole anche se il motivo in generale è estremamente ricorrente⁶⁵⁷.

⁶⁵⁵ Sono stati rinvenuti circa cinquanta frammenti significativi di tegole ed embrici (bordi o profili ricostruibili) e centinaia di frammenti di "parete". Le tegole sono state tipologizzate seguendo criteri simili a quelli applicati al resto delle ceramiche. L'analisi di questo tipo di materiale è piuttosto complessa e non è supportata da numerosi testi di riferimento. Per un approccio generale sull'argomento si veda Mills 2013; per le tegole bollate di età bizantina si veda Mango 1950.

⁶⁵⁶ Si tratta di pareti di grossi *pithoi* "decorati" in più punti da medaglioni stampigliati con animali di vario tipo per lo più cervi, stambecchi e uccelli con alcuni riempitivi come la croce di malta o elementi vegetali. Questo tipo di vaso con tale decorazione stampigliata è di sicura origine sasanide e si colloca cronologicamente tra il VI ed il VII secolo. Si veda quanto riportato in Pierobon Benoit 1998, 220-223; Pierobon Benoit 2007, 354-363; Simpson 1996, fig. 1.

⁶⁵⁷ Il simbolo della croce è molto attestato, oltre che su numerosissimi oggetti di uso comune, anche su tegole e mattoni. Croci a rilievo sono spesso scolpite sui muri esterni con valore trionfale e apotropaico (Pierobon Benoit 2007, 312) come ad esempio sulle mura di Amida (Torre XXXII, XXXIII, Gabriel 1940, fig. 129) o presso il monastero di Suffron vicino Mardin (Facciata ovest, nicchia sud del muro ovest, Palmer 1990, fig. 41. Il "bollo" a croce di Ziyaret Tepe anche se regolarmente stampigliato non sembra molto curato graficamente, le linee della croce sembrano infatti graffite grossolanamente, probabilmente era il segno di riconoscimento dell'officina che l'aveva prodotto. Nessun'altra tegola rinvenuta nello stesso sito è bollata.

9.5 L'insediamento tardo-antico /bizantino di Ziyaret Tepe

Le strutture e i materiali messi in luce nelle aree J ed U, come è stato già detto, non hanno la stessa "consistenza" di quelli dell'area T, sia per lo stato di conservazione che per numero di esemplari rinvenuti⁶⁵⁸.

I tipi ceramici individuati, come le anfore Am 201-205, i coperchi I 201 e le olle J 201, evidenziano tuttavia una omogeneità cronologica e tipologica evidente con l'area T.

I dati a disposizione rendono verosimile ipotizzare la presenza di un centro abitato localizzato esclusivamente nella città bassa che doveva occupare almeno tutta la sua parte orientale (15 ettari circa).

In età bizantina nella città bassa di Ziyaret Tepe doveva esservi, dunque, un abitato di cui non si conosce né il nome né l'estensione, per il tipo e la quantità dei materiali rinvenuti, doveva avere un certo rilievo tra i siti della regione⁶⁵⁹. È esclusa la presenza di strutture coeve sulla parte superiore del Tell tale da poter immaginare l'esistenza di una sorta di "roccaforte" o sito fortificato per il controllo militare dell'area. Anche le prospezioni geofisiche e i relativi saggi di accertamento condotti nella città bassa non sembrerebbero confermare, anche se non completamente escludere, la presenza di mura o fortificazioni coeve alla fase bizantina⁶⁶⁰.

L'inserimento del sito di Ziyaret Tepe in una rete di collegamenti a basso e medio raggio trova conferma nella recente identificazione di A. Comfort con Adpīte⁶⁶¹, uno degli

⁶⁵⁸ Come è stato già accennato nel paragrafo precedente le aree U e J hanno restituito materiali molto frammentari e conseguentemente un numero non molto elevato di elementi significativi. Area J : 141 esemplari; Area U: 130 esemplari

⁶⁵⁹ La maggior parte delle ceramiche è caratterizzata da argilla locale (Cl01) individuata solo su base autoptica. I risultati delle analisi archeometriche, ancora in corso, potrebbero offrire importanti risultati sui centri di produzione dei materiali rinvenuti evidenziandone un collegamento con gli altri siti della regione o con quelli di aree immediatamente circostanti. Lo studio condotto finora sulle ceramiche di Ziyaret Tepe consente, tuttavia, di osservare una ricorrenza su scala "macroregionale" di forme e tipi sottolineandone la stretta connessione con gli altri insediamenti dell'area.

⁶⁶⁰ L'assenza di una fase tardo-antica/bizantina sulla cittadella è piuttosto sorprendente poiché la maggior parte dei siti della regione anche per questa fase presentano le tracce di un insediamento sia sul tell che nella città bassa. (Algaze 1991 *et alii.*, 181). Tutte le indagini archeologiche condotte a Ziyaret Tepe sono state effettuate principalmente per indagare i livelli di età assira e tardo assira. Questo tipo di interesse ha, in un certo senso, condizionato le scelte di allargamento delle aree di scavo. La precedenza assoluta dello studio delle fasi di II millennio ha costituito una mancanza più volte sottolineata dagli studiosi (Comfort 2008, 122, e nota 249).

Quanto messo in luce nella città bassa dimostra l'esistenza di una fase tardo antica-bizantina del sito tuttavia sarebbero necessari ulteriori indagini per poter comprendere l'effettiva importanza dell'insediamento in questa fase.

⁶⁶¹ Comfort 2008, 122. L. Dillemann ha identificato Adpīte con l'odierna Bismil distante , T.A. Sinclair con la piccola frazione di Of a 6-8 Km da Bismil. Dillemann 1962, 164 fig. XXII; Sinclair 1996, 55

importanti snodi viari segnalati dalla Tabula Peutingeriana che da Amida, seguendo il Tigri, conducono verso nord-est alla città di Martyropolis (Silvan) e proseguendo verso est a Tigranocerta (Arzen)⁶⁶². L'ipotesi di Comfort può trovare una solida base sullo studio dei materiali di Ziyaret Tepe che documentano con estrema chiarezza l'esistenza di almeno una fase di fine V-VI secolo. Una fase più antica del sito (III-IV sec.) sebbene più nebulosa, è altresì documentabile attraverso i rinvenimenti sporadici di alcuni piccoli frammenti di invetriata partica, di sigillata orientale⁶⁶³, da alcuni orli di anfora e di un'olla in *brittle ware* rinvenuti nell'area J⁶⁶⁴ e dal rinvenimento al di sotto del piano T031 (T051, ZT 39240) di una moneta dell'imperatore Costantino II (337-340) e di un'altra dell'imperatore Arcadio (395-401) nel riempimento di una fossa (T051, ZT 39345)⁶⁶⁵.

Il sito di Adipte era probabilmente contemporaneo al *floruit* della città di Amida e, in base a quanto testimoniato dai resti archeologici e paleobotanici, nel VI secolo era uno di quegli insediamenti a carattere produttivo necessari al sostentamento delle città più grandi, assicurando il mangime per gli animali e i viaggiatori di passaggio e "proteggendo" la strada lungo il Tigri⁶⁶⁶.

Da quanto emerso finora è evidente che il sito fosse in una fase relativamente prospera nel periodo in cui Procopio descrive le fortezze della regione mesopotamica.

Ad una prima lettura del *De Aedificiis* non sembrerebbe esserci alcun sito la cui descrizione sia compatibile con quella di Ziyaret Tepe, né vi è alcun nome che possa richiamare l'Adipte della Tabula Peutingeriana.

La cosa potrebbe non stupire poiché, come già più volte ribadito, lo Storico si occupa soprattutto di descrivere le città principali e i siti fortificati.

L'ultima fase di vita delle aree esaminate sembrerebbe connessa ad una defunzionalizzazione degli spazi, caratterizzata da fosse riempite da scarti domestici ed edilizi e da fornelli di "emergenza" per cuocere il pane ed altri alimenti all'aperto. Il rinvenimento di una grande quantità di materiale edilizio (tegole ed embrici) connesso a questo livello potrebbe

⁶⁶² Secondo L. Dillemann l'antica Tigranocerta corrisponde alla moderna Silvan, più convincente sembra invece essere l'interpretazione di T. A. Sinclair questa è invece da riconoscere in Arzen, un sito ora completamente distrutto dai lavori agricoli (Sinclair 1995; Sinclair 1996).

⁶⁶³ I frammenti hanno dimensioni molto ridotte per avere indicazioni cronologiche più precise.

⁶⁶⁴ Si tratta di alcuni esemplari probabilmente residuali che, sebbene non siano stati trovati confronti precisi, sembrano appartenere ad una fase precedente a quella propriamente "bizantina".

⁶⁶⁵ Matney et al. 2015, 19, fig. 12.

⁶⁶⁶ Il grande accento posto sulla produzione del grano tenero, dell'orzo e del foraggio per il bestiame durante tarda antichità suggerisce un radicale cambiamento nell'uso del suolo a Ziyaret Tepe rispetto alle fasi più antiche. Questa intensificazione può essere interpretata come il risultato delle pressioni economiche sulle piccole comunità locali da parte del governo centrale. Proctor 2015, 41

testimoniare che una serie di restauri o ricostruzioni erano in corso tra la fine del VI ed il VII secolo. Non sono note le cause di un simile cambiamento, forse legato ad un evento naturale come un terremoto o ad una situazione di crisi "economica"⁶⁶⁷.

Il sito subisce dunque una battuta d'arresto almeno dalla metà del VII secolo, nessun frammento di ceramica analizzato nelle aree J, T ed U è riconducibile con sicurezza a questa fase ed in particolare alla prima età islamica (VIII-X secolo)⁶⁶⁸.

La ceramica analizzata non offre, nel suo insieme, un'ampia gamma di argille o di tecniche di lavorazione particolari ma mette in evidenza una significativa varietà di forme e di propositi funzionali a testimonianza di una città o di un villaggio molto vivace, legato alla produzione e alla coltivazione delle terre circostanti i cui frutti si riversavano sul mercato più grande della città di Amida che era ben collegata all'insediamento. Questa fase è inquadrabile proprio nel VI secolo nel periodo in cui la regione acquisisce un'importanza strategica fondamentale in seguito alla riapertura delle ostilità con i Persiani. Il benessere degli abitanti di questi piccoli insediamenti era quindi necessario per l'imperatore che, come riferisce Procopio, "si occupò della loro sopravvivenza"⁶⁶⁹. La presenza o meno dell'insediamento di Ziyaret Tepe tra i siti citati da Procopio o da Giorgio di Cipro non ne sminuisce l'importanza come centro di produzione e smistamento di derrate alimentari.

Lo studio dei materiali ceramici rinvenuti a Ziyaret Tepe costituisce, dunque, un utile strumento di confronto per la conoscenza della regione alto-mesopotamica in età tardo antica-bizantina e un tassello fondamentale per la comprensione delle sue dinamiche insediative.

⁶⁶⁷ Così come per Amida non è stata trovata traccia di un terremoto o di un evento catastrofico in questo periodo in questa area geografica.

⁶⁶⁸ La conquista araba dell'area ha probabilmente fatto cessare le attività agricole e produttive di Ziyaret Tepe, questo può essere un dato molto importante che si differenzia nettamente da quanto emerso nei siti monastici del Tur 'Abdin che in questa fase trovano significativamente una maggiore prosperità.

⁶⁶⁹ *De Adificiis*, II, 4,18.

Capitolo 10

Conclusioni

10.1 L'itinerario di Procopio e gli insediamenti nel nord della Mesopotamia

I primi quattro capitoli del secondo libro del *De Aedificiis* offrono al lettore un quadro piuttosto esaustivo della distribuzione degli insediamenti nella Mesopotamia settentrionale e della portata dei lavori promossi da Giustiniano ed indirettamente dal suo predecessore Anastasio. Il confronto tra la fonte procopiana e le realtà archeologiche e monumentali della regione ha generato diverse riflessioni che allargano e delineano in modo più marcato l'attendibilità dello Storico, già più volte in passato contestata o accertata⁶⁷⁰. In particolare le indagini sono state incentrate su venti dei siti citati nel secondo libro, distribuiti nella porzione di territorio racchiusa tra le pendici orientali del Karaca Dağ, il Tigri e il Batman Su a Nord e il Tur 'Abdin ad est. Quest'area è una "zona calda" nella prima metà del VI secolo perché addossata al confine con la Persia e teatro di scontri combattuti non solo sul campo di battaglia ma anche su quello più strettamente territoriale con la realizzazione di strutture difensive di un certo rilievo.

La regione era già stata oggetto di un'intensa campagna di costruzioni durante il regno di Costanzo II nella metà del IV secolo quando venne fortificata la maggior parte dei siti successivamente restaurati da Giustiniano.

Nel corso dei primi anni del VI secolo si delinea ancor più marcatamente la politica "dell'offensiva edilizia" con la fondazione di Dara. Questa è una delle tre *poleis* della regione⁶⁷¹ e la sua fondazione, ad opera di Anastasio, fu una violazione esplicita ai patti con i Persiani, all'epoca impegnati nella guerra con gli Unni ed in seguito messi a tacere

⁶⁷⁰ Si pensi a tutti gli studi su Dara al criticismo eccessivo di B. Croke e J. Crow e alla precisa corrispondenza riscontrata per le mura di Martyropoli, volendo citare uno degli esempi più eclatanti della concordanza tra i resti archeologici e monumentali e il racconto dello Storico. Si veda a tal proposito quanto riportato *supra*.

⁶⁷¹ Le altre due *poleis* sono Amida e Martyropolis sulle quali ci si soffermerà in seguito.

con ingenti somme di denaro⁶⁷². Anastasio non badò a spese per la costruzione della città che, sebbene posizionata in una zona strategicamente importante, doveva essere piuttosto decentrata dalle vie di comunicazione principali⁶⁷³. Per questo motivo gli operai coinvolti nei lavori vennero pagati profumatamente ed in particolare a quelli muniti di asini fu versato un salario giornaliero corrispondente al doppio del mensile abituale⁶⁷⁴. La cifra spesa per questo progetto fu sicuramente enorme e l'investimento di Giustiniano non dovette essere inferiore.

In base a quello che è stato possibile rilevare sulle evidenze monumentali ancora presenti sul terreno è evidente una certa attendibilità del testo procopiano; tutto quanto è stato realizzato da Giustiniano è descritto nei minimi particolari e trova riscontro nelle analisi degli alzati, soprattutto per quanto riguarda il rafforzamento delle mura e le strutture idrauliche. Ad altri edifici Procopio dedica solo alcuni accenni senza offrire alcun dettaglio descrittivo. È il caso della "Grande Chiesa" che secondo B. Croke e J. Crow venne costruita completamente da Anastasio ed ingiustamente attribuita dallo Storico al suo Imperatore⁶⁷⁵. Quest'ultimo invece completò probabilmente i lavori nell'edificio come dimostrano lo stile decorativo di molti dei capitelli rinvenuti *in situ*⁶⁷⁶. Le costruzioni nella città dopo il 507 erano tutt'altro che completate e le descrizioni dettagliate del *De Aedificiis* sono la conferma che molto ancora è stato fatto per rendere la città realmente inespugnabile⁶⁷⁷. Procopio nel lungo passo su Dara racconta nel dettaglio tutto quello che è riconducibile all'operato giustiniano. Tace, al contrario, su quanto è stato costruito dal precedente imperatore o ne riporta solo un rapido accenno. Questa osservazione è confermata anche in altri punti dell'opera, come si è potuto evincere dall'analisi dei siti.

In tale prospettiva è eclatante il silenzio dello Storico sull'edificio di Ambar situato a pochissimi chilometri da Dara e che può essere considerato come un avamposto della città stessa sulla frontiera⁶⁷⁸. Il monastero, se di monastero si tratta⁶⁷⁹, proteggeva la strada di accesso a Dara e lo Storico doveva conoscere bene il luogo poiché fu teatro di una

⁶⁷² Guerre, I, 10,14.

⁶⁷³ Si veda a tal proposito l'itinerario della "strada 1" di A. Comfort dove Dara è tagliata fuori dalla principale rotta di comunicazione che collegava Melitene via Amida a Nisibis. Comfort 2008, fig. 5, p.113.

⁶⁷⁴ Questo dettaglio (Zach. HE, VII, 6) è sottolineato da M. Decker in riferimento agli spostamenti su dorso di animali su mulattiere e piste. Se ne deduce che arrivare a Dara non doveva essere inizialmente molto semplice. Decker 2009, nota 96

⁶⁷⁵ Si veda quanto riportato in nota *supra*; Croke e Crow 1983, p. 151-152.

⁶⁷⁶ Si veda *supra*.

⁶⁷⁷ A tale conclusione arriva anche C. Capizzi nella sua monografia sull'imperatore Anastasio. Capizzi 1969, 219.

⁶⁷⁸ Non a caso il campo della battaglia di Dara è localizzato ad una brevissima distanza da Ambar..

⁶⁷⁹ Si veda *supra*.

sanguinosa battaglia vinta dalle truppe di Belisario⁶⁸⁰. Il complesso di Ambar fu probabilmente costruito parallelamente alla fondazione della città per ordine di Anastasio ed anche in questo caso Procopio non ne fa alcun riferimento mantenendo la linea del silenzio per le opere che non sono attribuibili a Giustiniano⁶⁸¹.

Un' ulteriore prova di attendibilità traspare nel passo sulla costruzione giustiniana del *phrourion* di Mindouos a cui lo Storico fa cenno nelle *Guerre* senza minimizzare i danni subiti e forse segretamente disapprovando la decisione imperiale di costruire una piazzaforte proprio sul confine azione che poteva apparire quasi come una provocazione per i nemici⁶⁸².

Di seguito al lungo resoconto sulle opere di Dara è inserita quasi come appendice la descrizione di quanto realizzato da Giustiniano ad Amida. A quest'ultima viene dedicato uno spazio minimo se paragonato all'indiscutibile rilevanza della *polis* più importante della regione. Lo Storico ne parla frettolosamente, descrivendone i lavori in modo sintetico e del tutto generico. Anche in questo caso gli interventi giustiniani in città non sembrano molto estesi e concentrati in un solo settore anche se l'analisi dei resti monumentali di Amida non è da considerarsi priva di difficoltà a causa dei numerosi e profondi rimaneggiamenti susseguitesi nel corso dei secoli. Pochi infatti sono gli elementi riferibili con certezza a Giustiniano e le fonti epigrafiche, a cui si fa generalmente riferimento nella letteratura specifica, non sono di così chiara attribuzione⁶⁸³.

L'Imperatore, anche in questo caso, si limita a completare quanto già iniziato da Anastasio⁶⁸⁴ ed è proprio questo il motivo per cui la descrizione nel *De Aedificiis* è così generica.

Lavori più consistenti di quelli di Amida dovevano essere stati effettuati da Giustiniano a Rhabdion, qualora l'accuratezza e la lunghezza della descrizione fosse davvero direttamente proporzionata al suo intervento. Non ci sono purtroppo studi puntuali sulle strutture di Rhabdion/Hatem Tai Kale ma da quel poco che si evince dalle indagini di J. G.

⁶⁸⁰ *Guerre*, I, 14, 30-31. "(--) Se invece ci nascondiamo dietro questo pendio, appena i Persiani attaccano la battaglia, scendiamo dal colle all'improvviso e li prendiamo di spalle, probabilmente ne faremo una grande strage". (Craveri 1977, 44). Lillington Martin 2007, 307.

⁶⁸¹ Il complesso monastico di Ambar è effettivamente databile all'età anastasioana più che a quella giustiniana. Si veda a tal proposito *supra*

⁶⁸² Il discorso di Kavad al generale bizantino Rufino rispecchia a pieno questa ipotesi. *Guerre* I, 16. E' per questo motivo che l'ipotesi di localizzare Mindouos sul sito di Sercehan, così come sostenuto da F. de' Maffei, è quella più plausibile, perché è quella che maggiormente rispecchia il resoconto di Procopio.

⁶⁸³ Ad eccezione probabilmente dell'epigrafe di "Teodoro"

⁶⁸⁴ Al cui intervento si deve quasi certamente anche la realizzazione della chiesa della Vergine.

Taylor e G. Bell, sembrano esserci delle corrispondenze piuttosto precise con il testo procopiano.

Di seguito alla descrizione dei restauri effettuati a Dara, Amida e Rhabdion, Procopio elenca una serie di ben sedici siti di cui si limita a riferire il nome e la sommaria localizzazione geografica "ἐκ Δάρας πόλεως ἄχρι ἐς Ἄμιδαν διήκειν ξυμβαίνει" e "τὰ ἄμφι πόλιν Ἄμιδαν". Di questi solo tre sono stati identificati con certezza : Cepha, Margidis e Siphrius corrispondenti rispettivamente alle moderne Hasankeyf , Mardin, Rabat Kale. Solo ad Hasankeyf sono state condotte indagini archeologiche ma, in base a quanto è stato pubblicato, non sono finora emersi elementi tali da poter mettere in evidenza con chiarezza un intervento di Giustiniano.

Gli altri siti citati sono stati identificati quasi esclusivamente su base toponomastica e topografica e per la maggior parte di essi non è stato possibile verificare la corrispondenza cronologica con eventuali evidenze monumentali o archeologiche⁶⁸⁵.

L'identificazione di Banasymeon tra tutte è quella che ha destato particolari dubbi interpretativi, per la maggior parte degli studiosi il toponimo coinciderebbe con il monastero di Mar Gabriel a Qartmin. Questa ipotesi non è stata accettata da A. Palmer perché nelle fonti siriane non vi è alcun riferimento all'intervento di Giustiniano mentre le costruzioni e le donazioni di Anastasio sono verificabili sia nelle fonti che puntualmente per i resti monumentali⁶⁸⁶.

Il fatto che Procopio citi solamente il sito denota in ogni caso un certo distacco e probabilmente l'imperatore si limitò semplicemente a mettere in sicurezza le strutture avendo in parte già provveduto a preservare gli interessi dei monaci rafforzando Rhabdion, la fortezza che proteggeva il *Campo dei Romani* di cui gli stessi monaci gestivano la coltivazione.

Alcune identificazioni proposte dagli studiosi sembrano alquanto forzate, come quella di Riphalta, localizzata su base esclusivamente topografica e quella di Apadna che, stando a quanto riferisce Procopio, dovrebbe essere nelle vicinanze di Amida⁶⁸⁷.

Martyropolis è la terza ed ultima *polis* ad essere stata esaminata in questo lavoro. Questa viene nominata nel II libro e descritta più diffusamente nel III libro dedicato alle regioni

⁶⁸⁵ A tal proposito si veda quanto riportato nella Tabella 10.1 in cui sono è stato schematicamente riportato su che base sia stata stabilita l'identificazione.

⁶⁸⁶ Si veda quanto *supra*.

⁶⁸⁷ La maggior parte degli studiosi identifica Apadna con il sito di Tell Hazerm nella valle dello Zagros, l'area è troppo lontana da Amida.

transitigrane della Sophanene. Si è scelto di analizzare nel dettaglio la città non solo per l'importanza rivestita dall'insediamento nella regione dell'alto Tigri ma anche perché costituisce il caso più evidente della corrispondenza della realtà archeologica con quanto riportato da Procopio. Lo Storico descrive in maniera molto particolareggiata soprattutto gli interventi di raddoppiamento delle mura e la costruzione dell'antemurale e del fossato. Ancora una volta non vi è alcun riferimento ad Anastasio che, in base a quanto è stato messo in evidenza dall'analisi delle tecniche murarie, ebbe il merito di costruire il primo circuito della città promuovendo la realizzazione e la ristrutturazione di alcune chiese all'interno delle mura⁶⁸⁸.

Dal confronto con le evidenze archeologico-monumentali e le fonti storiche è stato possibile fissare cronologicamente le date delle "campagne edilizie" di Anastasio e del suo successore Giustiniano. Le fasi più consistenti individuate sono due. La prima va dal 506 al 512 e comprende come eventi principali la fondazione di Dara, la ricostruzione delle mura di Amida, la realizzazione di quella di Martyropolis e l'edificazione della grande chiesa di Qartmin. La seconda coincide con gran parte dei lavori descritti nei primi capitoli del II libro del *De Aedificiis*, in cui le più importanti iniziative sono le opere di raddoppiamento e ricostruzione delle mura di Dara, Rhabdion e Martyropolis, il prosieguo dei restauri ad Amida ed in generale ristrutturazioni di diverso genere nei numerosi forti disseminati nella regione.

Tipologia dei lavori	Sito	Imperatore	Fase e cronologia
Fondazione	Dara	Anastasio	I fase, 506-507
Costruzione	Ambar	Anastasio	I fase, 506-512
Costruzione	Qartmin (grande chiesa)	Anastasio	I fase, 512
Restauro/ricostruzione mura e chiesa	Amida	Anastasio	I fase, 506-507
Costruzione mura e chiesa	Martyropolis	Anastasio	I fase, 506-518?
Ricostruzione/costruzioni mura ed altri edifici	Dara	Giustiniano	II fase 527-531
Costruzione e demolizione	Mindouos	Giustiniano	II fase 527 ca

⁶⁸⁸ Si veda *supra*

restauri e ristrutturazioni mura, restauri grande chiesa (?)	Amida	Giustiniano	II fase 527-531
Raddoppiamento e rafforzamento mura	Martyropolis	Giustiniano	II fase 527-531
Ristrutturazione e rafforzamento mura ed altre strutture	Rhabdion	Giustiniano	II fase 527-531
Rafforzamento/costruzioni generiche	Altri siti della regione	Giustiniano	II fase 527-531
Altri lavori/opere idrauliche	Dara	Giustiniano	III fase <i>ante</i> 540

Tabella 10.1 : Schema di sintesi sulla scansione cronologica dei lavori nella regione nord mesopotamica.

Tutte le opere di fondazione, restauro e ricostruzioni nella regione sembrano essere circoscritte piuttosto precisamente nel primo quarantennio del VI secolo, infatti non a caso dopo la sconfitta di Dara nel 530 i Persiani con Kavad (531) prima e Cosroe (540-544) poi procederanno nella penetrazione nei territori bizantini aggirando il nord della Mesopotamia avanzando da sud e puntando verso l'Eufrate⁶⁸⁹.

In base a quanto analizzato dalle evidenze archeologiche e topografiche dei siti della Mesopotamia settentrionale emerge dunque una evidente attendibilità della fonte procopiana.

Lo Storico segue senza alcun dubbio l'intento encomiastico, ma si limita alla descrizione di quanto realmente accaduto in maniera più o meno precisa, inserendo in qualche punto

⁶⁸⁹ Nel 531 durante la campagna di Kavad i forti sull'Eufrate erano probabilmente completamente sguarniti. Per questo motivo i Persiani, il cui obiettivo era arrivare ad ovest verso Antiochia, attraversarono l'*Eufratesia* supportati dalle forze arabe alleate guidate da al Mundhir (*Guerre*, I, 17, 34). La campagna di Cosroe, si muove lungo un panorama diverso poiché molti dei forti della regione sono stati rafforzati, ciò nonostante molte sono le città a capitolare al nemico che riesce a spingersi fino ad Antiochia. Dara riesce a resistere strenuamente ai reiterati attacchi rimanendo punto focale per la controffensiva di Belisario. Whitby 1986, 728-729; Greatrex 1998, 196; Lewin 2011, 247-248; Burns 2011, 126-135.

elementi puramente celebrativi legati soprattutto all'intervento divino a cui l'imperatore fa da tramite⁶⁹⁰.

I suoi silenzi o le sue eccessive genericità nel racconto non sono da imputare ad una scarsa conoscenza del territorio e delle strutture in esso presenti quanto piuttosto al non voler sottolineare l'intervento dei predecessori di Giustiniano ed in particolare di Anastasio⁶⁹¹.

Per quanto concerne le descrizioni dei siti esaminati esse risultano piuttosto accurate ed in linea con quanto si può evincere dalle altre fonti storiche; quelle che ad una prima lettura possono sembrare incongruenze sono soltanto imprecisioni.

Nel testo l'ordine delle città e dei forti non segue un itinerario preciso⁶⁹², ma viene data la precedenza a quelli più importanti, mentre per gli altri, qualora le identificazioni attribuite fossero corrette, si ha una sequenza che sembrerebbe del tutto casuale. Un raggruppamento più coerente è stato notato nell'area di Mardin (Margdis), la cui elencazione delle fortezze segue puntualmente l'ordine stabilito nella *Descriptio* di Giorgio di Cipro⁶⁹³. Tale circostanza avvalorata le identificazioni dei suddetti insediamenti facendo ipotizzare l'esistenza di documenti amministrativi consultati in tempi diversi dallo Storico e dal Geografo⁶⁹⁴. Si può notare, dunque, un' altissima densità di forti posti lungo un asse, più o meno regolare, che delimita le pendici occidentali del Tur 'Abdin, attraversa il corso del Tigri e, costeggiando il Batman Su, raggiunge Martyropolis. Questo percorso collega longitudinalmente le due vie di comunicazione principali che hanno come punto di origine Amida; di queste la prima segue il corso del Tigri con andamento ovest-est, l'altra prosegue verso sud- sud est verso Dara e Nisibis⁶⁹⁵.

⁶⁹⁰ Come nell'episodio di Crise di Alessandria . *De Aedificiis*, II, 3.

⁶⁹¹ Procopio si riferisce ad Anastasio proprio quando non può farne a meno, come nella descrizione della fondazione di Dara. Di questo episodio nel *De Aedificiis* viene, ovviamente, riportata solo la gran fretta e la sommarietà delle costruzioni mentre nelle *Guerre* vi è un più convinto elogio all'impresa sottolineando la solidità delle mura e definendo Dara un "pericoloso baluardo contro la Persia".

⁶⁹² I siti sono stati posizionati in base alle proposte di identificazione ritenute più opportune sulle mappe satellitari di Google Earth. Per rendere più efficace il lavoro ad ogni sito è stata attribuita una lettera dell'alfabeto seguendo l'ordine proposto da Procopio.

⁶⁹³ Si veda quanto riportato nella tabella 10.1.

⁶⁹⁴ La *Descriptio* di Giorgio di Cipro è posteriore all'opera di Procopio (databile probabilmente ai primi anni del VII secolo) e trae ispirazione da un documento precedente (ante 535) la *Synekdemos* di Hierocle in cui però non compaiono tutti i siti riportati successivamente nella sezione della Mesopotamia (Jones 1964, 1451-1461). Giorgio di Cipro non può aver seguito come fonte diretta la sequenza di Procopio poiché si notano alcune differenziazioni dal punto di vista toponomastico.

⁶⁹⁵ Questi assi viari sono stati localizzati e definiti da A. Comfort (strada 1-2) ricalcando il percorso della Tabula Peutingeriana. Si veda a tal proposito Comfort 2008, fig. 5 e 6 ed in particolare fig. 19.

Tutti gli altri siti che non sono compresi su questi assi circondano il massiccio del Tur Abdin e probabilmente facevano parte di una rotta interna, a cui fa riferimento lo stesso Procopio nel *De Aedificiis*⁶⁹⁶.

Il programma di restauro e ristrutturazione di Giustiniano segue uno schema ben preciso, delineato accuratamente da Procopio. La finalità delle opere di fortificazione in quest'area è la protezione delle strade di collegamento che dai territori persiani oltrepassando il confine si inoltravano nel territorio bizantino⁶⁹⁷.

Le città fortificate nell'area del *limes* avevano lo scopo di osservare, difendere o almeno contenere l'invasione nemica così come viene efficacemente esposto nell'anonimo trattato bizantino di strategia militare⁶⁹⁸. La maggior parte di queste potevano essere catturate con un assedio più o meno lungo ma avevano la funzione fondamentale di servire da deterrente per un attacco su larga scala nonché da rifugio per i cittadini e gli abitanti dei villaggi limitrofi e base per le operazioni di monitoraggio sul confine. In questo contesto si inseriscono i monasteri del Tur 'Abdin che dal IV al VII secolo subiscono un incremento considerevole e, come è evidente a Qartmin, prosperano per le ingenti donazioni imperiali⁶⁹⁹.

Le fortezze e i monasteri sul *limes* non costituivano una barriera ben definita ma servivano da elemento di protezione militare, religiosa e finanche identitaria per il controllo delle vie di comunicazione verso nord e verso ovest, difendendo inoltre le aree agricole che di fatto fungevano da bacino di sostentamento per tutte le città dell'area⁷⁰⁰.

Il territorio tra l'Eufrate ed il Tigri deve essere considerato come una sorta di grande "flipper" in cui le piccole barriere non fanno altro che bloccare e rendere il passaggio il più difficoltoso possibile⁷⁰¹.

⁶⁹⁶ Si veda quanto riferito *supra*.

⁶⁹⁷ Comfort 2008, 213.

⁶⁹⁸ Un forte doveva essere costruito non lontano dalla frontiera per osservare l'approssimarsi del nemico, per riceverne i disertori e per trattenere i fuggitivi dal proprio territorio. *De re strat.*, 9.

⁶⁹⁹ si veda *supra*

⁷⁰⁰ Per quanto concerne il discorso sulla funzione di rafforzamento dell'identità romana dei monasteri e per il loro valore apotropaico si veda quanto riportato *supra*.

⁷⁰¹ Questo paragone è stato efficacemente espresso da R. Burns ed è una delle immagine che rende perfettamente l'idea del *limes* nell'età giustiniana. Burns 2011, 136.

10.2 I siti noti "solo archeologicamente" nella regione mesopotamica

La regione mesopotamica è stata diffusamente indagata dal punto di vista archeologico, ciò nonostante si è ancora ben lontani dal conoscere esattamente l'entità e la quantità degli insediamenti nella fase tardo-romana/bizantina⁷⁰². Nella quasi totalità dei casi tale circostanza è dovuta dalla mancata possibilità di studiare e pubblicare, in maniera esaustiva, le strutture ed il materiale ceramico ad esse associato, rinvenuto generalmente in grandi quantità durante le ricognizioni e gli scavi.

Sono pochissimi i siti indagati per i quali sia stata proposta più di qualche generica indicazione per i materiali delle fasi più "tarde", la maggior parte degli studi sembrano focalizzarsi in modo più esaustivo sui periodi dal Medio Bronzo all'età del Ferro⁷⁰³.

Di tutti i siti citati da Procopio pochi sono quelli identificati con sicurezza e solo in due di questi sono state effettuate indagini archeologiche sistematiche (Hasankeyf e Uçtepe) anche se non prettamente focalizzate sulla fase tardo romana- bizantina⁷⁰⁴. A tale orizzonte cronologico possono essere ricondotti altri sei siti di cui purtroppo non è noto il nome antico: Salat Tepe, Gre Abdurrahman Höyük, Kellaha Tarlasi, Harap Köprüsü e Semrah Tepe, Zerzevan Kale⁷⁰⁵. In base a quanto è stato pubblicato al riguardo non è possibile procedere ad ulteriori interpretazioni al di là della mera identificazione cronologica.

In tale contesto lo studio dei dati della fase tardo-romana/bizantina del sito di Ziyaret Tepe rappresenta un *unicum* nella regione poiché sono state analizzate parallelamente tutte le informazioni relative alle strutture, ai materiali, ai resti paleobotanici e paleozoologici⁷⁰⁶.

La classificazione e la tipologia delle argille e delle forme ceramiche rinvenute a Ziyaret Tepe⁷⁰⁷ possono essere considerate come un punto di riferimento per la realizzazione di un *corpus ceramico* globale per l'area anatolica e mesopotamica nella tarda antichità.

⁷⁰² In molti siti a ridosso del confine turco-siriano non è mai stato possibile effettuare indagini archeologiche perché l'area è a stretto controllo militare e spesso è impossibile recarvisi anche per dei semplici sopralluoghi.

⁷⁰³ Questa circostanza è stata più volte riscontrata nel corso delle ricerche condotte nella regione per questo lavoro.

⁷⁰⁴ Solo i siti maggiori sono stati riconosciuti con sicurezza, tutti gli altri sono identificabili solo in via ipotetica. Si veda la tabella n. 10.1

⁷⁰⁵ Solo a Salat Tepe e Zerzevan Kale sono stati condotti scavi archeologici, il resto sono noti solo da indagini di superficie. Si veda la tabella 10.1

⁷⁰⁶ Non sempre si ha la possibilità di poter disporre dello studio dei campioni paleobotanici. Ziyaret Tepe è l'unico sito dell'area in cui sia stato possibile procedere a questo tipo di analisi.

A partire dal confronto tra il materiale rinvenuto in altri siti e quello di Ziyaret Tepe è stato possibile elaborare, già in questa fase, una carta di distribuzione di alcune forme più attestate del panorama ceramico di VI secolo. Tale carta è da considerarsi come una mappatura di eventuali similitudini dal punto di vista culturale e dei consumi in un'ampia porzione del Vicino Oriente.

L'analisi delle evidenze paleobotaniche ha permesso di ricostruire e fare ipotesi sulle possibili destinazioni agricole dell'area facendo emergere un dato rilevante per quanto riguarda la coltivazione intensiva del grano tenero per il sostentamento della popolazione e dell'orzo prodotto in grandi quantità ed utilizzato soprattutto come mangime per gli animali⁷⁰⁸.

A Ziyaret Tepe dopo il VI secolo non è stato possibile riscontrare una continuità nella vita del sito fino al XII secolo. Non ci sono molti elementi, soprattutto dal punto di vista ceramico, che possano far ipotizzare una persistenza dell'insediamento o anche solo una frequentazione dell'area nel VII-VIII secolo.

Procopio nella "Storia segreta" riferisce di una drastica riduzione delle stazioni di posta attuata da Giustiniano in alcune zone dell'impero dall'Oriente all'Egitto, unica eccezione la strada per la Persia⁷⁰⁹. Questa operazione causò una crisi dei proprietari terrieri che vendevano le eccedenze del prodotto agricolo per il vettovagliamento di cavalli e cavalieri. Non è noto se fossero rimaste in uso tutte le stazioni di posta lungo la strada di collegamento per la Persia o solo le principali, tuttavia, qualora l'identificazione di Ziyaret Tepe con il sito di Adipte fosse corretta si potrebbe confermare una relativa prosperità nel VI secolo seguita da un lungo periodo di abbandono⁷¹⁰. Tale abbandono potrebbe essere giustificato da una crisi dei piccoli insediamenti successiva al regno di Giustiniano che potrebbe aver spinto gli abitanti a spostarsi nei centri vicini più grandi come Amida o Cepha⁷¹¹.

Il grande investimento imperiale incentrato quasi esclusivamente sulla costruzione delle fortificazioni e delle infrastrutture per le città fortificate potrebbe aver causato a partire

⁷⁰⁷ Si veda quanto riportato *supra*.

⁷⁰⁸ Decker 2009, 103-107.

⁷⁰⁹ *Anecdota*, XXX, 5-11

⁷¹⁰ Comfort 2008, 122.

⁷¹¹ Non è stato possibile verificare l'ipotesi per la totale mancanza di dati archeologici ad Amida e, per quanto concerne Cepha, per di studi puntuali dei contesti e dei materiali di questa fase.

dalla fine del VI secolo un periodo di difficoltà per i centri più piccoli che basavano la propria economia sull'agricoltura servendosi probabilmente di sussidi imperiali⁷¹².

Tale fenomeno non è in alcun modo rilevabile per i monasteri che, a partire dal VI per tutto il VII e VIII secolo, continuano a prosperare e ad estendersi esponenzialmente⁷¹³.

L'assenza di riferimenti precisi sui contesti di età tardo romana/bizantina nella regione non ha consentito di verificare per tutti gli altri siti noti archeologicamente quello che invece si è concluso per Ziyaret Tepe. Nella letteratura mancano completamente studi di riferimento sui materiali ceramici dal cui eventuale confronto si sarebbero potute delineare ulteriori ipotesi sulla distribuzione delle produzioni e dei consumi dei relativi insediamenti.

L'approccio sperimentato, basato sulla raccolta e la messa in relazione di dati di diverso tipo, ha consentito la proposta di una ricostruzione topografica, storica ed archeologica della regione mesopotamica, che può rappresentare, inoltre, un modello da applicare per ulteriori ricerche nell'area stessa ed in quelle circostanti.

⁷¹² Comfort 2008, 186.

⁷¹³ *supra*.

Tabella siti *De Aedificiis* II, 1-4

(10.1)

(Schema sintetico dal Database di tutti i siti identificati)

N.	Nome utilizzato da Procopio	Nome antico/Nome moderno	Localizzazione e geografica	Spazio occupato nel testo	Rif. Giorgio di Cipro	
1	Dara, Δάρας	Anastasiopolis/Oğuz	A sud-est del Tur 'Abdin, Turchia	II, 1,4-4,26 75%	3 Δάρας, πόλις	Archeo alzati
2	Amida, Ἄμιδα	Diyarbakir	Alto Tigri, Turchia	II,3, 27 1.8%	1 Ἄμιδα, Μετρόπολις	Archeo Alzati
3	Rhabdios, Ῥάβδιος	Khalat Hatim Tai	A est del Tur 'Abdin, Turchia	II,4, 1-7 7%	5 κάστρον Τουράνδιος	Viaggiatori, resti monumentali
4	Ciphas, Κιφᾶς	Hasan Keyf	Alto Tigri, Turchia	II,4,14 1%	4 Κάστρον Ρισκηφᾶς / 24 Κάστρον Σιτέων Χιφας	Archeo, scavi
5	Sauras, Σαυράς	Savur/ Sawro	Tur 'Abdin, Turchia	II,4,14 1%	10 Κάστρον Τξαύρας	Indagini topografiche
6	Margdis, Μάργδις	Marde/Mardin	A sud ovest del Tur 'Abdin,	II,4,14 1%	6 Κάστρον,	Resti monumentali, fase islamica

			Turchia		Μάρδης	
7	Lournes, Λούρνης	Ortaköy	A sud ovest del Tur 'Abdin	II, 4, 14 1%	7 Κάστρον Λόρνες	Indagini topografiche
8	Idriphthon, Ἰδριφθὸν	Bozresa, Hisarkaya	Ovest del Tur 'Abdin	II, 4, 14 1%	8 Κάστρον 'Ριφθον	Indagini topografiche
9	Atachas, Ἀταχᾶς	Antağ ?/ identificazione incerta	Nord del Tigri ?	II, 4, 14 1%	29 Κάστρον 'Αταχᾶς	Indagini topografiche
10	Siphrius, Σίφριός	Rabbat Kale	Nord est di Mardin, est del Tur 'Abdin	II, 4, 14 1%	9 Κάστρον 'Ισφριος	Resti monumentali
11	Rhipalthas, Ῥιπαλθᾶς	Identificazione incerta ?	Alto Tigri	II, 4, 14 1%	/	Indagini topografiche
12	Banasyneon Βανασυμῆων	Monastero di Mar Gabriel/ Qartmin ?	Tur 'Abdin, Turchia	II,4,14 1%	/	Resti monumentali
13	Sinas, Σινᾶς	Fafi	Tur 'Abdin, Turchia	II,4,14 1%	21 Κάστρον Βηϊουβαϊθᾶς	Resti monumentali
14	Rhasios, Ρησιός	Hisarkiya ?	Ovest del Tur	II,4,14	/	Indagini

	Ῥάσιος	attribuzione incerta	'Abdin	1%		topografiche
15	Daban as, Δαβανά ς	Deben/ Dabin	Tur 'Abdin	II,4,14 1%	/	Indagini topografiche
16	Apadn as, Ἀπάδνα ς	Arcmo, tell harzem	A sud di Mardin, ad ovest del Tur 'Abdin	II, 4, 20 1%	/	Indagini topografiche
17	Birthon, Βιρθὸν	Charca, Uçtepe ?	A ovest di Diyarbakir	II, 4, 20 1%	/	Archeo, scavi
18	Baras, Βάρας- Basilik on, Βασιλέ ων	Carchatiocerta, Egil ?	Nord ovest di Diyarbakir	II, 4, 20 2,2%	/	Indagini topografiche

Tabella "altri siti" *De Aedificiis- Guerre.*

Nome utilizzato da Procopio	Nome antico/Nome moderno	Localizzazione e geografica	Spazio occupato nel testo	Rif. Giorgio di Cipro	
Martyropolis Iustinianopolis Μαρτυρόπολις	Maipa/Silvan	Batman Su, Turchia	<i>De Aedificiis</i> , III, 2, 1-14 30%	2 Μαρτυρόπολις	Archeo alzati
Mindouos Μινδούος	Durak Başı /Serçeḥān Kasrihamethayro/Esentep e	Pianura mesopotamica, Turchia	<i>Guerre</i> , I, XIII, 1-8 ; I, XVI, 7	/	Archeo- alzati/ indagini di superfici e

Tabella "siti archeologici"

(Schema sintetico dal Database di tutti i siti identificati)

Nome antico/Nome moderno	Localizzazione geografica	
Zerzevan Kale	Nord-est di Mardin, Turchia	Scavi archeologici
Salat Tepe, Turchia	Alto Tigri, Turchia	Ricognizioni e scavi archeologici
Gre Abdurrahman Höyük	Alto Tigri, Turchia	Ricognizioni e scavi archeologici
Kellaha Tarlasi	Batman Su, Turchia	Ricognizioni e scavi archeologici
Semrah Tepe	Batman Su, Turchia	Ricognizioni e scavi archeologici
Ziyaret Tepe	Alto Tigri, Turchia	Ricognizioni e scavi archeologici

Abbreviazioni fonti antiche

- De Aedificiis* Procopio di Cesarea, *De Aedificiis*, J-Haury (ed.), G. Wirth (rev.), Leipzig 1964; H.B. Dewing (ed.-tr.), Cambridge, 1935.
- Guerre* Procopio di Cesarea, *Bella*, J-Haury (ed.), G. Wirth (rev.), Leipzig 1963; H.B. Dewing (ed.-tr.), Cambridge, 1914-28
- Ancdota* Procopio di Cesarea, *Ancdota*, J-Haury (ed.), G. Wirth (rev.), Leipzig 1963; H.B. Dewing (ed.-tr.), Cambridge, 1935
- Amm. Marc. Ammiano Marcellino, *Res Gestae*, W. Seyfarth (ed.), Leipzig 1978; J.C. Rolfe (tr), Cambridge, 1950
- Chr. Dion. *Chronicon Anonymum Pseudo-Dionysianum Vulgo Dictum*, I, *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, Scr. Syr. III, 1; B. Chabot (Ed-tr), 1927, Leuven
- Chr. Pas. *Chronicon Paschale*, L. Dindorf, Bonn 1832; *Chronicon Paschale 284-628 AD*, M. Whitby-M. Whitby (tr), Liverpool 1989.

- Chr. Qartmin 819 *Chronicon anonumum ad annum Domini 819 pertinens*, in J.B. Chabot (ed), *Chronicon Edessa 1234*, 3-22.
- Corpus Iuris* *Codex Justinanus*, P.Kruger (ed.), Berlin 1954
- De re strat.* *Peri Strategias*, G.T. Dennis in *Three Byzantine Military Treatis*, CFHB, Washington, 1985
- Evagr. Evagrius, *Ecclesiastical History*, J. Bidez, L. Parmentier (eds), London 1898.
- Georg. Cypr.* *Le Synecdèmos d'Hieroclès et l'opuscule géographique de Georges de Chypre*, E. Honigmann, Brussels 1939.
- Joh. Eph. *HE* Giovanni da Efeso, *Historia Ecclesiasticae Pars Tertia, Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, Scr. Syr. 54-5, E.W. Brooks (ed.-tr), Louvain 1952
- Joh. Eph. *Vite* Giovanni da Efeso, *Lives of the Eastern Saints*, E. W. Brooks (ed-tr), *PO*, 17 1923.
- Joh. Lyd. Giovanni Lido, *De Magistribus Populi Romani*, A.C. Bandy (ed.-tr.) Philadelphia, 1983.
- Joh. Mal. Giovanni Malala, *Chronographia*, L. Dindorf (ed), CSHB, Bonn 1831; J. Thurn (ed.), CFHB, Bonn 2000; E.-M. Jeffreys, R. Scott (ed-tr.) Melbourne 1986.

- Jos. Styl. Giosué Stilita, *The Chronicle of Joshua the Stylite* in W.Wright (ed.-tr), Cambridge, 1882; J.Watt, F.Trobley (ed-tr), Liverpool 2000.
- L. Simeon of Olives* *Lives of Simeon of Olives*, in Palmer 1990.
- Marc. com. Marcellino comes, *The Chronicle of Marcellinus*, Th. Mommsen (ed.), B. Croke (tr.), Sidney 1995.
- Not. Dig. *Notitia Dignitatum, accedunt Notitia urbis Constantinopolitanae et Laterculi provinciarum*, O.Seeck (ed.), Berlin 1876.
- Th. Sim. Teofilatto Simocatta, *Historae*, C. de Boor (ed.), P. Wirth (rev.), Stuttgart, 1962.
- Zach. Zaccaria, *Historia Ecclesiastica Zachariae Rhetori vulgo adscripta, Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, Scr. Syr. 39, 42; E.W. Brooks (ed.- tr.), Paris 1924; *The syriac Chronicle known as that of Zachariah of Mitylene*, J.F. Hamilton; E.W. Brooks, London 1899.

Bibliografia

- Ahubay 2006 Z. Ahunbay, "Hasankeyf in the Context of Cultural Heritage Preservation in Turkey." Online article. İstanbul Technical University Department of Restoration. 2006, 1-24.
- Ahumbay 1991 M. Ahumbay, " Dara-Anastasiopolis 1990 yili Çalışmaları" in *Kazi Sonuçları Toplantısı*, 13, 1991
- Ahunbay 1990 M. Ahunbay, "Dara Anastasiopolis", in *Kazi Sonuçları Toplantısı*, 12, 1990
- Ahunbay-Balkiz 2009 Z. Ahunbay, Ö. Balkiz, "Outstanding universal value of Hasankeyf and the Tigris valley", *Doga Dergisi-Unesco*, 1-9.
- Ainsworth 1942 W.F. Ainsworth, *Traels and reserches in Asia Minor, Mesopotamia, Chaldea and Armenia*, London, 1942
- Algaze 1989 G. Algaze, "New Frontier: First Results of the Tigris-Euphrates Archaeological Reconnaissance Project, 1988" in *Journal of Near Eastern Studies*, Vol. 48, No. 4 (Oct., 1989), 241-28
- Algaze et al. 1994 G. Alagaze, R. Breuninger, J. Knustad, " The Tigris-Euphrates Archaeological Reconnaissance Project: Final Report of the Birecik and Carchemish Dam Syrvey Areas, *Anatolica* 20,1994, 1-96
- Algaze et al. 2012 G. Algaze, E. Hammer , B. Parker, R. Breuninger, J. Knudstad, "The Tigris-Euphrate Archaeological Reconnaissance Prolect. Final Report of The Cizre Dam and Cizre-Silopi Plain Survey Areas, *Anatolica* 38, 20012

- Algaze *et al.* 1991 G. Algaze, R. Breuninger, C. Lightfoot, M. Rosenberg, "The Tigris-Euphrates archaeological reconnaissance project: A preliminary report of the 1989-1990 seasons", *Anatolica* 17, 1991, 176-240
- Amodio 2008 M. Amodio, "La "brittle ware" da Tell Barri", in R. Pierobon Benoit (a cura di), *Tell Barri. Storia di un insediamento antico tra Oriente e Occidente*. La Parola del passato, vol. LXIII/2008, fasc. I-IV, 322-336
- Arthur 2007 P. Arthur, "Form, function and technology pottery production from Late Antiquity to the Early Middle Ages", in L. Lavan, E. Zanini, A. Sarantis (eds), *Technology in transition, A.D. 300-650*", (Late Antique Archaeology 4-2006), Leiden 2007, 159-185.
- Avissar-Stern 2005 M. Avissar, E.J. Stern "Pottery of the Crusaders, Ayybid, and Mamluk Periods in Israel", *Israel Antiquities Authority Reports* 26, Gerusalemme 2005.
- Balty 1989 J. C. Balty, "Apamée au VIe s." in C. Abadie- Reynal , *Hommes et richesses dans l'Empire Byzantin*, Paris 1989, 79-96.
- Bartl 1996 K. Bartl, "The Balikh Valley survey: settlements of the Late Roman Early Byzantine and Islamic Period", in K. Bartl, S. Hauser (a cura di) , *Continuity and change in Northern Mesopotamia from Hellenistic to early Islamic Period*. Ausgrabungen 17. Berlino 1996, p. 333-348.
- Bavant-Orssaud 2001 B. Bavant, D. Orsaud, "Stratigraphie et typologie. Problèmes posés par l'utilisation de la céramique comme critère de datation: l'exemple de la fouille de Dêhès", E. Villeneuve, P. M. Watson (a cura di), *La Céramique byzantine et proto-islamique en Syrie-Jordanie (IVe-VIIIe siècles apr. J.-C.)* , Beirut, 2001 , 33-48.

- Bavant-Orssaud 2001 B. Bavant, D. Orsaud, "Stratigraphie et typologie. Problèmes posés par l'utilisation de la céramique comme critère de datation: l'exemple de la fouille de Dêhès", E. Villeneuve, P. M. Watson (a cura di), *La Céramique byzantine et proto-islamique en Syrie-Jordanie (IVe-VIIIe siècles apr. J.-C.)*, Beirut, 2001, 33-48.
- Bell 1910 G.L. Bell, "Churches and monasteries of the Tur Abdin, in M. Van Berchem e J. Strzygowiski (a cura di), *Amida*, Heidelberg 1910, 224-262.
- Bell 1913 G.L. Bell, *The Churches and Monasteries of Tur Abdin and Neighbouring Districts*, Heidelberg. 1913.
- Bell-Mango 1982 G. L. Bell, *The churches and Monastery of the Tur Abdin*, introduction and notes M.M. Mango ed., London, 1982
- Brands 2004 G. Brands, "Ein Baukomplex in Dara-Anastasiopolis" in *Jahrbuch für Antike und Chirstentum*, 47, Münster, 2004, 144-155
- Burns 2011 R. Burns, "Justinian's fortification East of Antioch" in G. Nathan, L. Garland (a cura di), *BASILEA: Essay on Imperium and culture in honour of E.M. and M.J. Jeffreys*, Byzantina Australianensia 17, Brisbane 2011, 121-139.
- Butler 1929 H.C. Butler, *Early church in Syria*, Princeton, 1929.
- Cameron 1985 A. Cameron, *Procopius and the sixth century*, London. 1985

- Cameron 2006 A. Cameron, " New themes and styles in Greek literature, a title revisited", in S.F. Jhonson (ed.), *Greek literature in Late Antiquity: dynamism, didacticism, classicism*, Aldershot 2006, 1-24.
- Cameron1967 A. Cameron, *Procopiu: History of the wars, Secret History, and Buildings*, translated, edited and abridged, New York, 1967.
- Capizzi1969 C. Capizzi, *L'Imperatore Anastasio I (491-518), Studio sulla vita, la sua opera e la sua personalità*, Roma 1969.
- Carità 2004 P. Carità, *Problemi di urbanistica giustiniana, le città della Siria e della Mesopotamia*, BAR 1255, 2004.
- Cesaretti 2011 P. Cesaretti, "Bona civitatibus ex historia (Proc. Aed. I, 1,2), *Nea Romi, rivista di ricerche bizantinistiche*, 7, 2011.
- Cesaretti-Conca 1999 P. Cesaretti, F. Conca, *Procopio: Storie segrete*, Milano, 1999
- Cesaretti-Fobelli 2011 *Procopio di Cesarea, Santa Sofia di Costantinopoli. Un tempio di luce (De aedificiis I 1, 1-78) a cura di P.Cesaretti* (introduzione storico-filologica "Procopio tra storia e visione", revisione critica del testo greco con traduzione italiana e note) e M. L. Fobelli, Jaca Book, Milano 2011.
- Comfort 2008 A.M. Comfort, *Ancient roads on the frontier between Rome and Persia: Ephrathesia, Osrhoene and Mesopotamia from A.D. 363 to 602*, Phd thesis. Exeter, University of Exeter.

- Coşkun 2013 A. Coşkun, "Gre Abdurrahman Höyük/Diyarbakır: Assur Yerleşimi," *Arkeo Atlas* 8, 2013, 138-141.
- Coşkun 2015 A. Coşkun, " Zerzevan Kalesi, Roma nin Sinir Garnizonu" in *Diyarbakir, Kültür ve Turizm Dergisi*, 4, 2015, 72-75.
- Croke 1995 B. Croke, *The Chronicle of Marcellinus, A Translation and Commentary*, *Byzantina Australiensia* 7
- Croke-Crow 1983 B. Croke,, J. Crow, "Procopius and Dara", *The Journal of Roman Studies*, 73, 143-159.
- de Courtois 2013 S. de Courtois, "Tur Abdin : Réflexions sur l'état présent des communautés syriaques du Sud-Est de la Turquie, mémoire, exils, retours", in *Cahier du Gremano*, 21 , 2013, 113-150
- de' Maffei 1985 F. de' Maffei, "Le fortificazioni sul limes orientale ai tempi di Giustiniano" in AA.VV. , *XXXII corso di cultura e arte sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, 1985.
- de' Maffei 1986 F. de' Maffei, "Fortificazioni di Giustiniano sul *limes* orientale: monumenti e fonti" in *The 17th International Byzantine Congress : Major papers, Dumbarton Oaks/Georgetown University, Washington, D.C., August 3-8, 1986.*, New Rochelle, 1986. 237-298.
- De Vincenz 2007 A. De Vincenz, "The pottery" in Y. Hirschfeld , *En Gedi Excavation II, final Report (1996-2002)*, Jerusalem, 2007, 234-427.

- Decker 2007 M. Decker, "Frontier settlement and Economy in the Byzantine East" *Dumbarton Oaks Paper*, vol. 61, 2007, 217-267.
- Decker 2009 M.Decker, *Tilling the hateful earth, agriculture, production and trade in the Late Antique East*, Oxford 2009.
- Deichmann-Peschlow 1977 F. Deichmann, U. Peschlow, *Zwei spätanike ruinestatten in Nordmesopotamien*, München, 1977.
- Deichmann-Peschlow 1977 F.W. Deichmann, U.Peschlow, *Zwei spätanike Ruinestätten in Nordmesopotamien*, 2, München.
- de' Maffei 1988 F. de'Maffei, *Edifici di Giustiniano nell'ambito dell'Impero*, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 20, Spoleto, 1988
- Dillemann 1962 F.Dillemann, *Haute Mésopotamie orientale et pays adjacents*, Paris 1962.
- Dorna Metzger 2001 F. Dorna Metzger, "Céramique byzantino-sassanide de Nisibe: étude préliminaire", in E. Villeneuve, P. M. Watson (a cura di), *La Céramique byzantine et proto-islamique en Syrie-Jordanie (IVe-VIIIe siècles apr. J.-C.)*, Beirut, 2001, 13-22.
- Downey 1939 G. Downey, "Procopius on Antioch: a study of method in the *De Aedificiis*," *Byzantion* 14, 361-378.

- Downey 1947 G. Downey, "The composition of Procopius, *De Aedificiis*", *TAPhA*, 88, 1947, 171-183.
- Downey 1950 G. Downey, " Justinian as a Builder" *The Art Bulletin*, 32, 1950, 262-266.
- Downey 1975 G. Downey, "Cesarea and the church" in J. Fritsch (ed.), *Studies in the History of Cesarea Maritima*, Bull. Am. Schools Oriental Research 19, Missoula Montana, 1975
- Duval 1989 N. Duval, "Les monuments d'époque chrétienne en Cyrénaïque à la lumière des recherches récentes in *Actes du XI e Congrès international d'archéologie chrétienne*, III, 1989, 2743-2796.
- Dyson 1968 S. L. Dyson, "The commonware pottery" in C. Bradford Welles (a cura di), *The Excavations at Dura- Europos. Final Report IV, Part I, Fasc. 3*, New Haven 1968, 68-112.
- Elsner 2007 J. Elsner, " The rhetoric of buildings in the *De Aedificiis* of Procopius", in L James (ed), *Art and text in Byzantine culture*, Cambridge, 33-57.
- Evans 1996b J.A.S. Evans, *The age of Justinian, the circumstances of imperial power*, 1996, New York.
- Evans 1996b J.A.S. Evans, "The dates of Procopius' work: a recapitulation of the evidence" *GRBS* 37, 301-313.
- Evans 2005 J.A.S. Evans, *The emperor Justinian and the Byzantine Empire*, 2005, Westport.

- Falla Castelfranchi 1987 M. Falla Castelfranchi, "*Edilizia monastica in Mesopotamia nel periodo iconoclasta*", in «*Vetera Christianorum*», 24 1987, 43-84.
- Feissel 2000 D. Feissel, " Les édifices de Justinien au témoignage de Procope et de l'épigraphie", *Antiquité Tardive* 8, 2000, 81-104.
- Feissel-Gascou 1989 D. Feissel, J. Gascou "Documents d'archives romains inédits du Moyen Euphrate (IIIe s. ap. J.-C.)" in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 133^e année, n. 3, 1989, 535-561.
- Ferrazoli-Ricci 2010 A. F. Ferrazzoli, M. Ricci, "Le produzioni di ceramiche comuni decorate di età protobizantina di Elaiussa Sebaste in Cilicia" in S. Menichelli, M. Pasquinucci, S. Santoro (a cura di), *LRCW 3. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, Oxford, 2010, 803-813.
- Flusin 2000 B. Flusin, "Remarques sur la tradition manuscrite du *De Aedificiis*" in *Antiquité Tardive*, 8, 2000, 9-17.
- Fobelli 2005 M.L. Fobelli, "Paolo il silenziario, descrizione della chiesa di santa Sophia", in M. L. Fobelli, *Un tempio per Giustiniano*, Viella, 2005.
- Forbes 1964 R.J. Forbes, *Studies in Ancient Technology*, I, Leiden 1964
- Fourdrin 1985 J.-P. Fourdrin, "Les églises à nef transversale d'Apamène et du Tur 'Abdin" *Syria* 62, 56-70.

- Fowden 1978 G. Fowden "Bishop and Temples in the Eastern Roman Empire A.D. 329-345, *Journal of Theological Studies* , 29 1978, 53-78.
- Furlan 1995 I. Furlan, . "Cisterne a Dara", in A. Iacobini, E. Zanini (a cura di) *Arte profana e arte sacra a Bisanzio, Milion 3*, Roma , 51-63.
- Furlan 1984 I. Furlan, *Accertamenti a Dara*, Padova.1984.
- Furlan 1988 I. Furlan, "Oikema Katagheian, una problematica struttura a Dara", in C. Basanti, A. Guiglia Guidobaldi, A. Iacobini (a cura di), *Milion, Studi e ricerche d'arte bizantina*, Roma, 1988
- Gabriel 1940 A. Gabriel, *Voyage archéologiques dans la Turquie orientale*, Parigi 1940.
- Garbechet 1991 G. Garbechet, " Die Stadtmauern von Dara", in G. Garbechet (a cura di) *Historische Talsperren. : herausgegeben von : Deutscher Verband für Wasserwirtschaft und Kulturbau ; bearbeitet von Günther Garbrecht*, Stuttgart , 263-276
- Garbechet 1984 G. Garbechet, "Hydrologic engineering prior to 600 B. C.", in G. Garbechet (a cura di), *Auswahl von Veröffentlichungen über die Geschichte des Wasserbaus*, Leichtweiss, 612-617
- Ghirshman 1962 R. Ghirshman, *Arte persiana: Parti e Sassanidi*, Milano 1962.
- Greatrex 1994 G. Greatrex, " The dates of Procopius works", *BMGS* 18, 101-114.

- Greatrex 1998 G. Greatrex, *Rome and Persia at War, 502-532*, Leeds, 1998
- Greatrex 2007 G. Greatrex, "Roman frontiers and foreign policy in the east", in R. Alston, S. N. C. Lieu (eds), *Aspect of the Roman east, paper in honour of professor Fergus Millar FBA*, Turnhout, 2007.
- Greatrex 2007 G. Greatrex, "Dukes of the eastern frontier", in J. Drinkwater, B. Salway (eds), *Wolf Liebschuetz Reflected*, Institute of Classical Studies, London, 2007, 87-98
- Greatrex 2013 G. Greatrex, "The dates of Procopius' Buildings in the light of recent scholarship", in *Estudios, bizantinos*, 1, 2013, 13-29.
- Greatrex 2014 G. Greatrex, "Perceptions of Procopius in recent scholarship", *Histos*, 8, 2014, 76-121.
- Greatrex-Lieu 2002 G. Greatrex, S.N.C. Lieu, *The Roman Eastern Frontier and the Persian wars, part II, AD 363-630, A narrative sourcebook*, London, New York, 2002.
- Greatrex 2007 G. Greatrex, "Roman frontiers and foreign policy in the East", in R. Alston; S. Lieu, *Paper in honour of Professor Fergus Millar FBA*, Turnhout, 103-173.
- Guérin 1996 A. Guérin, "L'occupation abbasside de Nasibin typologie et chronologie préliminaires de la céramique prospectée en surface" in K. Bartl, S. Hauser (a cura di) , *Continuity and change in Northern Mesopotamia from Hellenistic to early Islamic Period. Ausgrabungen 17. Berlino 1996. p. 377- 400.*

- Gunnar 2004 B. Gunnar, "Ein Baukomplex in Dara-Anastasiopolis" , in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 47, Aschendorff, 144-155
- Guyer 1916 S. Guyer, "Amida", *RKw* 38, 1916, 193-237.
- Harper 1980 R. P. Harper, "Athis-Neocaesareia- Qastrin-Dibsi Faraj", in J. C. Margueron (A cura di) , *Le moyen Euphrate*, Strasbourgo, 1980, 160-185.
- Haury 1891 J. Haury, "Procopiana I", *Programm des königlichen realgymnasiums Augsburg*, 1891, Augsburg.
- Hoffmann 1880 G. Hoffmann, *Auszüge aus syrischen Akten persischer Martyrer*. Abhandlungen für die Kunde des Morgenlandes 7-3, Leipzig, 1880.
- Honigmann 1929 E. Honigmann, " Note sur deux localités de la Syrie", *Syria* X, 283.
- Honigmann 1935 E. Honigmann, *Die Ostgrenze des Byzantinischen Reiches von 363 bis 1071*, Brussels, 1935.
- Howard-Johnston 1989 J. D. Howard-Johnston, "Procopius, roman defences north of the Taurus and the new fortress of Citharizon, in D. H. French, C.S. Lightfoot (eds), *The Easern frontier of Roman Empire, Proceedings of a colloquium held at Ankara in Ankara in September 1988*, Bar 553, 1989, 203-229.

- Howard-Johnston 2000 J. D. Howard-Johnston, " The education and expertise of Procopius", in, *Antiquité Tardive*, 8, 20000 , 19-30
- Howard-Johnston 1989 J. D. Howard-Johnston " Procopius, Roman defences north of the Taurus and the new fortress of Citharizon', in D.H. French and C.S. Lightfoot (eds), *The Eastern Frontier of the Roman Empire* (BAR Int. Ser. 553)Oxford:British Archaeological Reports.
- Iacobini 1988 A. Iacobini, "Un complesso monastico nella Mesopotamia bizantina: Dier Za 'Fran. L'architettura. in C. Barsanti, A. Guiglia Guidobaldi, A. Iacobini (a cura di), *Atti della giornata di studio del gruppo nazionale di coordinamento C.N.R. "Storia dell'arte e della cultura artistica bizantina (Milion, 1)*, Roma 1988, 129-175.
- Iacobini 1990 A. Iacobini, "Amida" voce dell'Enciclopedia di Arte Medievale, Roma,1990, 508-510.
- Isaac 1990 B. Isaac, *Limits of Empire: the roman army in the east*, Oxford, 1990
- Jeffreys 2000 E. Jeffreys, " Malalas, Procopius and Justinian's Buildings", *Antiquité Tardive* 8, 2000,73-79
- Jones 1964 A.H. M. Jones , *The later Roman Empire*, 2, Oxford, 1964.
- Kaldellis 2004 A.Kaldellis, *Procopius of Cesarea. tyranny history, and philosophy at the end of antiquity*, 2004, Philadelphia.

- Kaldellis 2010 A.Kaldellis, *The secret history with related texts*, Indianapolis, 2010
- Kaldellis 2014 A. Kaldellis, *Prokopios, the wars of Justinian*, Translated, H. B. Dewing, Revised and Modernized, with an Introduction and Notes, A. Kaldellis, Indianapolis 2014.
- Keay 1984 S. Keay, *Late Roman amphorae in Western Mediterranean: a Typology and economic study, the Catalan evidence*, Oxford 1984.
- Kennedy 1985 H. Kennedy, "From polis to madina: urban change in late antique and early islamic Syria" in *Past and Present 106 (1)*, 3-27
- Kennedy e Riley 1990 D.L. Kennedy, D.N. Riley, *Rome's desert frontier from the air*, Austin 1990
- Keser Kayaalap 2009 E. Keser Kayaalap, *Church architecture of Northern Mesopotamia, AD 300-800*, Unpublished PhD thesis, University of Oxford.
- Keser Kayaalap 2013a E. Keser Kayaalap, "Églises et monastères du Tur 'Abdin: Les débuts d'une architecture "Syriaque", in F. Briquel Chatonnet (a cura di), *Les églises en monde syriaque, études syriaques 10*, 269-288
- Keser-Kayaalp 2013b E. Keser-Kayaalp, "The Church of Virgin at Amida and the Martyrium at Constantia: Two Monumental Centralised Churches in Late Antique Northern Mesopotamia" in *Kaam Yayinlari Olba XXI*, Mersin 2013, 405-435

- Lee. 1993 A. D. Lee, *Information and frontiers, Roman foreign relations in late antiquity*, Cambridge, 1993.
- Leroy 1967 J. Leroy, "Recherches archéologiques sur les églises du Tur 'Abdin" in *Comptes-rendus de séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 111e année, 2, 324-333.
- Lewin 2008 A. S. Lewin, *Popoli terre e frontiere dell'impero romano. Il vicino Oriente nella tarda antichità. I: Il problema militare*, Catania, 2008
- Lewin 2011 A. S. Lewin, "The New Frontiers of Late Antiquity in the Near East. From Diocletian to Justinian", in O. Hekster, T. Kaizer (a cura di), *Frontiers of the Roman World. Proceedings of the Ninth Workshop of the International Network Impact of Empire*, Leida, 2011, 233-263.
- Lewin 2015 A. S. Lewin, "L'esercito del vicino Oriente nel V secolo", in U. Roberto, L. Mecella (a cura di), *Governare e riformare l'impero al momento della sua divisione : Oriente, Occidente, Illirico*, Collection de l'École française de Rome, Roma,
- Lewin-Pellegrini 2007 A. Lewin, S. Pellegrini (eds), *The Late Roman Army in the Near East from Diocletian to the Arab Conquest*, Oxford, Bar International Series, 2007.
- Liebeschuetz 1977 W. Liebeschuetz, *The Defences of Syria in the Sixth Century*, in C. B. Rügger (a cura di), *Studien zu den Militärgrenzen Roms II. Vorträge des 10. Internationalen Limeskongress in der Germania inferior*, Colonia, 1977, 487-499.
- Lighfoot 1983 C.S. Lightfoot, " The site of Roman Bezabde" in S. Mitchell (a cura di), Mitchell, J. Arvites (a cura di), *Armies and frontiers in Roman and Byzantine Anatolia, Proceedings of a colloquium held at University College, Swansea, April 1981*, Oxford 1983, 189-204.

- Lightfoot 1986 C.S. Lightfoot, "Tilli-a late Roman equites fort on the Tigris" in Freemann, Kennedy (a cura di), *The defence of the Roman and Byzantine East*, Oxford 1986, 509-529.
- Lillington Martin 2013 C. Lillington Martin, "Procopius on the struggle for Daras and Rome", in A. Sarantis, N. Christie (eds.), *Ware and warfare in Late Antiquity. Current Perspective*, Leiden 2013, 599-630.
- Lillington-Martin 2007 C. Lillington-Martin, "Archaeology and ancient literary evidence for a battle near Dara Gap, Turkey, AD 530 : topography, texts and trenches" in A. S. Lewin, P. Pellegrini (a cura di), *The late Roman army in the Near East from Diocletian to the Arab Conquest : proceedings of a colloquium held at Potenza, Acerenza and Matera, Italy (May 2005)* , 299-311.
- Lillington-Martin 2012a C. Lillington-Martin, "Hard and soft power on the Eastern frontier: a roman fortlet between Dara and Nisibis, Mesopotamia, Turkey, Prokopios' Mindouos?" in *The Byzantinist*, 2, 2012, 4-5.
- Lillington-Martin 2012b C. Lillington-Martin, " *Where was the fortified site of Mindouos constructed?*", *Title for 2nd Core paper (History, Art and Archaeology) essay*, Master of Studies in Late Antique and Byzantine Studies, Trinity Term 2012.
- Lyonnet 1996 B. Lyonnet, "Settlement pattern in the Upper Khabur (N.E. Syria), from the Achemenids to the Abbasid Period: methods and preliminary results from survey" in K. Bartl, S. Hauser (a cura di) , *Continuity and change in Northern Mesopotamia from Hellenistic to early Islamic Period*. Ausgrabungen 17. Berlino 1996, p. 349-362.
- Lyonnet 2001 B. Lyonnet, " Prospection archéologique du Haut-Khabour (Syrie du Nord-Est). Problématique, méthodologie et application à la période byzantino-sassanide, in E. Villeneuve, P. M. Watson (a cura di), *La Céramique byzantine et proto-islamique*

en Syrie-Jordanie (IVe-VIIIe siècles apr. J.-C.) , Beirut, 2001 ,
23-32

- Maas 2005 M. Maas, *The Cambridge companion to the age of Justinian*,
Cambridge, 2005
- Mackensen 1984 M. Mackensen , *Resafa I. Eine befestigte spätantike Anlage vor
den Stadtmauern von Resafa.*, Mainz 1984.
- Mahmood 1988 A. Mahmood, "Die Ausgrabung auf dem Tell`Ağğa-Šadikanni",
in H .Seeden (a cura di), *Damaszener Mitteilungen.* 3 1982 141-
184.
- Mango-Mundell Mango C. Mango, M. Mundell Mango, `Inscriptions de la Mésopotamie
du Nord', *Travaux et Mémoires*, 11, Paris, 1991, 465-471.
- Mann 1977 J.C. Mann, "Duces and comites in the forth century" in D.E.
Johnston (ed.), *The saxon Shore* (CBA Research Report 18,
1977, 11-15
- Marciak 2014 M. Marciak, "The cultural landscape of Sophene from
Hellenistic to early Byzantine times" in *Göttingen, für
Alturtumswissenschaft*, 17, 2014, 13-56.
- Matney *et al.* 2002 T. Matney, M. Roaf, J. MacGinnis , H. McDonald
"Archaeological Excavations at Ziyaret Tepe, 2000 and 2001"
Anatolica 28: 47-89.

- Matney *et al.* 2003 T, Matney, J. MacGinnis, H. McDonald, K. Nicoll, L. Rainville, M. Roaf, M.L. Smith, D. Stein "Archaeological Investigations at Ziyaret Tepe, 2002" *Anatolica* 29: 175-221.
- Matney et al. 2005 T. Matney, L. Rainville, T. Demko, S. Kayser, K. Köroğlu, H. McDonald, J. MacGinnis, K. Nicoll, S. Parpola, M. Reimann, M. Roaf, P. Schmidt, J. Szuchman "Archaeological Investigations at Ziyaret Tepe, 2003-2004" *Anatolica* 31: 19-68.
- Matney *et al.* 2007 T. Matney, L. Rainville, K. Köroğlu, A. Keskin, T. Vorderstrasse, N. Özkul Fındık, A. Donkin "Report on Excavations at Ziyaret Tepe, 2006 Season" *Anatolica* 33: 23-73.
- Matney *et al.* 2009 T. Matney , T. Greenfield, B. Hartenberger, A. Keskin, K. Köroglu, J. MacGinnis, W. Monroe, L. Rainville, M. Shepperson, T. Vorderstrasse , D. Wicke "Excavations at Ziyaret Tepe 2007-2008" *Anatolica* 35: 37-84.
- Matney *et al.* 2011 T. Matney, T. Greenfield, B. Hartenberger, C. Jalbrzikowski, K. Köroglu, J. MacGinnis, A. Marsh, W. Monroe, M. Rosenzweig, K. Sauer , D. Wicke "Excavations at Ziyaret Tepe, Diyarbakir Province, Turkey, 2009-2010 Seasons", *Anatolica* 37: 67-114.
- Matney et al. 2015 .T. Matney, T.Greenfield, K. Köroğlu, J. MacGinnis, L. Proctor, M. Rosenzweig, D. Wicke , " Excavation at Ziyaret Tepe, Diyarbakir province, Turkey, 2011-2014 seasons, *Anatolica*, XLI, 2015, 1-52
- Matney *et al.* 2013 T. Matney, J. MacGinnis, D. Wicke and K. Köroğlu "Fourteenth Preliminary Report on Excavations at Ziyaret Tepe (Diyarbakır Province), 2011 Season" *Kazı Sonuçları Toplantısı* 34(1): 241-252.

- Matney- Somers 1999 T. Matney, L. Somers "The Second Season of Work at Ziyaret Tepe in the Diyarbakir Province: Preliminary Report" *Anatolica* 25: 203-219.
- Matney-Bauer 2000 T. Matney, A. Bauer "The Third Season of Archaeological Survey at Ziyaret Tepe, Diyarbakir Province, Turkey, 1999" *Anatolica* 26: 119-128.
- Matney-Vorderstrasse 2010 T. Matney, T. Vorderstrasse, " Medieval remains at the site of ziyaret Tepe (Diyarbakir region) in Southeastern Turkey", in P. Matthiae *et al.* (a cura di) *Proceedings of the 6th International Congress of the Archaeology of the Ancient Near East : 5 May - 10 May 2008* , "Sapienza", Università di Roma, Wiesbaden Harrassowitz, 2010, 251-263.
- Menze 2008 V.L. Menze, *Justinian and the Making of the Syrian Orthodox Church*, Oxford University Press, 2008
- Mills 2013 P. Mills, *The ancient Mediterranean trade in ceramic building materials, a case study in Carthage and Beirut*, Archeopress, Oxford 2013.
- Milwright 2010 M. Milwright, *An introduction to islamic archaeology*, Edinburgh 2010.
- Montianaro 2013 F. Montianaro, *Études sur l'évergétisme impérial à Byzance (IVe-IXe siècles)*, Doctoral thesis, Paris. 2013.
- Montianaro 2015 F. Montianaro, " Power, taste and the outsider: Procopius and the *Buildings*, revisited", in G. Greatrex, H. Elton, L. Mc. Mahon, *Shifting genres in Late antiquity*, Burlington, 2015, 191- 206

- Montinaro 2011 F. Montinaro, "Byzantium and the Slavs in the reign of Justinian. Comparing the two recensions of Procopius 's *Buildings*" in V. Ivanesevic and M. Kazaniski (eds), *The Pontic-Danubian Realm in the Period of the Great Migration*, Centre de recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance, Monographies 36, Paris/Belgrade, 2011, 89-114
- Montinaro 2015 F. Montinaro, " Power, Taste and the Outsider : Procopius and the Buildings Revisited" in G. Greatrex, H. Elton, L. McMahon (eds), *Shifting Genres in Late Antiquity*, Burlington, 2015, 191-206.
- Mudell Mango 1975 Mundell Mango, "A Sixth Century Funerary Relief at Dara in Mesopotamia", *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 24, 1975, 209-27.
- Mulder Heymans 2002 N. Mulder-Heymans "Archaeology, experimental archaeology and ethnoarchaeology on bread ovens in Syria" in *Civilisations* 49, 2002, pp. 197-221.
- Mundell Mango 1981 M. Mundell Mango, "The Sixth Century Sculpture of the Monastery of Deir Za`faran in Mesopotamia' in *Actes du Xve Congres International d'Etudes Byzantines*". Athènes. 1976, II. *Art et Archéologie, Communications*, Athens, 1991, 511-28.
- Mundell Mango 1982 M. Mundell Mango, "Deux églises de Mésopotamie du Nord: Ambar et Mar Abraham de Kashkar, in *Chaiier Archéologiques*, 30, 1982, 47-68.

- Nicholson 1985 O. Nicholuson, "Two notes on Dara", in *American Journal of Archaeology*, 89, 1985, 663-71
- Oates 1968 J. Oates, *Studies in the Ancient History of Northern Iraq*, London, 1968.
- Ökse 1998 T., Ökse "Salat Tepe 1998 Araştırması." In N. Tuna, J. Öztürk, and J. Velibeyoğlu, eds., *Ilisu ve Karkamış Baraj Gölleri Altında Kalacak Arkeolojik Kültür Varlıklarını Kurtarma Projesi Yılı Çalışmaları*. Ankara: Orta Doğu Teknik Üniversitesi.1998
- Özkaya - Coşkun 2009 V.Özkaya, A. Coşkun., "Gre Abdurrahman 2009 Yılı Kazısı Başlangıç Raporu," *Kazı Sonuçları Toplantısı*, 32(1), 2009 101-118
- Özkul Fındık 2008 N. Özkul Fındık " Rakka Seramikleri ve Hasankeyf'teki Taklitleri Üzerine Bir Analiz" *SDÜ Fen Edebiyat Fakültesi Sosyal Bilimler Dergisi/ SDU Faculty of Arts and Sciences Journal of Social Sciences*, 2013, 29(257-72).
- Özkul Fındık-Akyol-Sarı 2014 N.Özkul Fındık, A.A. Akyol, N. Sarı, " Archaeometric Analysis of Hasankeyf Unglazed Ceramics". *Journal of Mediterranean Archaeology and Archaeometry* , Vol.14, No.1, 2014, 261-271.
- Palmer 1990 A. Palmer, *Monk and Mason on the Tigris*, Cambridge, 1990.
- Palmer 2010 A. Palmer "La montagne aux LXX monastères: la géographie monastique du Tur 'Abdin" in F. Jullien (a cura di), *Le monachisme syriaque, études syriaques* 7, Paris, 2010, 169-259

- Pierobon Benoit 1998 R.Pierobon Benoit, " Dall'Ellenismo al Medioevo: dati e Problemi a Tell Barri" in P.E. Pecorella (a cura di), *Tell Barri/Kahat. Relazioni sulle campagne 1980-1993a Tell Barri Kahat, nel bacino del Habur (Siria)*, Roma 1998, 199-256.
- Pierobon Benoit 2007a R. Pierobon Benoit, "La croce come elemento decorativo o simbolo cristiano negli oggetti di uso comune in Oriente (secc. I-VIII), in Ulianich B. (a cura di), *La Croce, iconografia e interpretazione (secoli I-inizio XVI)*, Napoli 2007, 307-374
- Pognon 1907 H. Pognon, *Iscriptions sémitiques de la Syrie de la Mésopotamie et de région de Mossoul*, Paris, 1907
- Poidebard 1934 A. Poidebard, *La trace de Rome dans le désert de Syrie*, Paris, 1934
- Pollard 2000 N. Pollard, *Soldiers, cities, and civilians in Roman Syria*, Ann Arbor, 2000
- Preusser 1911 C. Preusser, *Nord-Mesopotamische baudenkmäler altchrislicher und islamischer zeit*, Leipzig. 1911
- Proctor 2015 L. Proctor, "Late Antique archeobotanical reports", in Matney et al. , 34-41.
- Rance 2007 P. Rance, " The date of the military compendium of syrianus magister (Formely the sixth-century Anonymus byzantinus)" *Byzantinische Zeitschrift* 100/2, 2007, 701-737.
- Roques 1998 D. Roques, "Les Constructions de Justinien de Procope de Césarée. Document ou monument?" in *Comptes rendus des séances-Académie des inscriptions e belles lettres*,1998, 989-1001

- Roques 2000 D. Roques, "Les Constructions de Justinien de Procope de Césarée" in *Antiquité Tardive* 8, 2000, 19-30
- Roques 2011 D. Roques, *Procopius Caesariensis, Constructions de Justinien Ier; Perì ktismaton/De Aedificiis, introduction, traduction, commentaire, cartes et index par Denis Roque*, Alessandria, 2011.
- Rubin 1957 B. Rubin, "Prokopios von Kaisereia", *RE* 23.1,273-599.
- Sachau 1883 E. Sachau, *Reise in Syrien un Mesopotamien*, Leipzig, 1883
- Sartre 1985 M. Sartre, *Bostra des origines à l'Islam*, Paris, 1985
- Segal 1970 G. B. Segal, *Edessa "The Blessed City"*, Oxford, 1970.
- Sellwood 1989 D. Sellwood, "Amida" in *Encyclopaedia Iranica*, Vol I, Fasc. 9 1989, 938.
- Sevin 1989 V. Sevin, *Excavation at Üçtepe/ Üçtepe Kazilari*, Istanbul 1989.
- Sevin 1993 V. Sevin, "1991 Yılı Diyarbakir Üçtepe Höyüğü Kazilari" *Kazi Sonuçlari Toplantisi*, 14,1, 1993, 175-191

- Signes Codoñer 2005 J. Signes Codoñer, "Der historiker und der walfisch: tiersymbolik und milleniarismus in der kriegsgechichte Prokops" in L.M. Hoffmann, *Zwischen polis und provinz und peripherie: beitrage zur byzantinischen geschichte und kultur*, Wiesbaden, 2005, 37-58
- Simpson 1996 St.J. Simpson, "From Tekrit to the Jaghjagh. Sasanian sites, settlement patterns and material culture in northern Mesopotamia." in Bartl 1996, 87-126.
- Sinclair 1989 T.A. Sinclair, *Eastern Turkey: An Architectural and Archaeological survey, Vol. III*, Londra, 1989.
- Sinclair 1996 T.A. Sinclair, "The site of Tigranocerta I", *Revue des études Arméniennes* 25,1996, 183-254
- Sinclair 1997 T.A. Sinclair, "The site of Tigranocerta II", *Revue des études Arméniennes* 26,1997, 51-118
- Sinclair 2000 T.A. Sinclair, "s.v. Tur Abdin", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, 2000, 374-375.
- Syme 1983 R. Syme, "Tigranocerta a problem misconceived" in in S. Mitchell, J. Arvites (a cura di), *Armies and frontiers in Roman and Byzantine Anatolia, Proceedings of a colloquium held at University College, Swansea, April 1981*, Oxford 1983, 61-76.
- Tate 1992 G. Tate, *Les campagnes de la Syrie du Nord du IIe au IVe siècle*, Paris, 1992.

- Tate 2006 G. Tate, *Giustiniano. Il tentativo di rifondazione dell'impero*, C. Felice (traduzione), Roma, 2006.
- Taylor 1865 J.G. Taylor, "Travel in Kurdistan, with notices of sources of the Eastern and Western Tigris, and ancient ruins in their neighbourhood" *Journal of Royal Geographical Society* 35, 21-58.
- Taylor 1868 J.G. Taylor, "Journal of tour in Armenia, Kurdistan and upper Mesopotamia" *Journal of Royal Geographical Society*, 38, 281-361.
- Tekin 1992 O. Tekin., "The Coins from Üçtepe with a Problematic Emission of Tigranes the Younger." In E. Akurgal, et al (eds.), *Epigraphica Anatolica: Zeitschrift für Epigraphik und Historische Geographie Anatoliens*. Bonn: Dr. Rudolf Habelt GMBH., 1992.
- Trevor Hodge A. 2000 A. Trevor Hodge, "Reservoirs and Dams" in O. Wikander , *Handbook of ancient Water Technology*, Leiden, 2000, 331-339.
- Turquois 2015 E. Turquois, " Technical Writing, Genre and Aesthetic in Procopius", in G. Greatrex, H. Elton, L. McMahon (eds), *Shifting Genres in Late Antiquity*, Burlington, 2015,219-231.
- Turquois 2015 E. Turquois, "Technical writing, genre and aesthetic in Procopius, in G. Greatrex, H. Elton, L. Mc. Mahon, *Shifting genres in Late antiquity*, Burlington, 2015,219-231
- Ulbert 2000 T. Ulbert, "Procopius, De Aedificiis, einige überlegungen zu Buch II, Syrien", *Antiquità Tardive* 8, 2000, 137-147.
- Uluçam 2007 A. Uluçam, "Hasankeyf Kazıları 2005," in *Kazı Sonuçları Toplantısı*, 28, 78-79.

- Uluçam 2008 A. Uluçam "Hasankeyf'in Mimarlık Tarihi," in *I. Uluslararası Batman ve Çevresi Tarih ve Kültür Sempozyumu*, Özet Metin.1-22
- Uluçam 2013 A. Uluçam "Hasankeyf Kazıları 2004-2008." In *Kültür Varlıkları ve Müzeler Genel Müdürlüğü*, ed., *The Ilisu Dam and HEP Project Excavations Season 2004-2008*. İstanbul: Arkeoloji ve Sanat Yayınları,2013, 377-432.
- Uzay Peker 2011 A. Uzay Peker, "The Upper City of Hasankeyf, Archaeological Park Documentation Study 2002" in, N. Tuna, O. Doonan (eds), *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and Carchemish Dam Reservoirs Activities in 2002*, Ankara 2011, 374-385.
- van Berchem 1954 D. van Berchem, "Recherches sur la chronologie des enceintes de Syrie et de Mésopotamie" *Syria* 31, 1954, 254-270.
- van Ginkel 1995 J. van Ginkel, *John of Ephesus : a monophysite historian in sixth-century Byzantium*, "Proefschrift." phd Thesis, Rijksuniversiteit Groningen, 1995.
- Viviers- Vokaer 2009 D. Viviers, A. Vokaer, "Travaux de la Mission archéologique belge à Apamée de Syrie XLIIe campagne (2008) in *Revue de Philologie et d'Histoire Fasc. 1*, 87. Bruxelles, 2009, 105-144.
- Vokaer 2010 A. Vokaer, "Cooking in a perfect pot : shapes, fabrics and function of cooking ware in late antique Syria" in S. Menichelli, M. Pasquinucci, S. Santoro (a cura di), *LRCW 3. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, Oxford, 2010, 115-129

- Ward Perkins 1958 J. B. Ward Perkins, "Notes on the structure and building methods of early Byzantine Architecture" in D. Talbot Rice (a cura di), *The Great Palace of the Byzantine Emperors. Second Report*, Edinburgh, 1987, 52-104
- Watson 1992 P. Watson, "Change in foreign and regional economic links with Pella in the seventh century A.D. The ceramic evidence" in P. Canivet, J. P. Rey-Coquais, *La Syrie de Byzance à l'Islam VIIe-VIIIe siècles : actes du Colloque international, Lyon - Maison de l'Orient méditerranéen, Paris - Institut du monde arabe, 11-15 septembre 1990*, Lyon, 1992, 233-248
- Webb 2000 R. Webb, "Ekphrasis, amplification and persuasion in Procopius Buildings" *Antiquité Tardive* 8, 2000, 67-71
- Whitby 1986b L. M. Whitby, "Procopius description of Dara" in P. Freeman, D. Kennedy (a cura di), *Proceedings of a colloquium held at the University of Sheffield (April 1986)*, Oxford, 1987, 737-783.
- Whitby 1983 L.M. Whitby, "Arzanene in the late sixth century" in S. Mitchell, J. Arvites (a cura di), *Armies and frontiers in Roman and Byzantine Anatolia, Proceedings of a colloquium held at University College, Swansea, April 1981*, Oxford 1983, 205-215.
- Whitby 1984 M. Whitby, "Procopius' description of Martyropolis" *Byzantinoslavica*, 45, 2, 1984, 177-182.

- Whitby 1986a L. M. Whitby, "Procopius and the development of roman defences in upper Mesopotamia" in P. Freeman, D. Kennedy (a cura di), *Proceedings of a colloquium held at the University of Sheffield (April 1986)*, Oxford, 1987, 717-735.
- Whitby 1988 L. M. Whitby, *The Emperor Maurice and his historian: Theophylact Simocatta on Persian and Balkan Warfare* Oxford 1988.
- Whitby 2000 M. Whitby, "Pride and prejudice in Procopius' Buildings: Imperial images in Constantinople" . *Antiquité Tardive* 8, 59-66
- Whitby 2000 M. Whitby, "Pride and prejudice in Procopius' Buildings, imperial images in Constantinople", *Antiquité Tardive* 8, 2000, 67-71
- Whitby-Whitby 1986 Whitby M. and M. Whitby, *The History of Theophylact Simocatta*. Oxford, 1986.
- Wiessener 1981-1983 G. Wiessner, *Christliche Kultbauten im Tur 'Abdin*, Wiesbaden (Göttinger Orientforschungen 2, Studien zur Spätantiken und frühchristlichen Kunst 4)
- Wiessner 1980 G. Wiessner, *Nordmesopotamische Ruinenstätten*, Wiesbaden, 1980
- Wilkinson 1990 T. J. Wilkinson, *Town and country in Southeastern Anatolia, Settlement and land use at Kurban Hoyük and the other sites in the lower Karababa basin*, Chicago, 1990.
- Zanini 1990 E. Zanini, "La cinta muraria di Dara. Materiali per un'analisi stratigrafica" in AA.VV. , *Costantinopoli e l'arte delle province orientali (Milion), studi e ricerche d'arte bizantina* 2, Roma, 1990, 229-264.

- Zanini 2003 E.Zanini, " The Urban Ideal and Urban Planning in Byzantine New Cities of the Sixth Century A.D. " in Lavan L. e Bowden W., *Theory and Practice in Late Antique Archaeology*, Leiden-Boston, 2003, 196-223.
- Zanini 2007 E. Zanini, "Monasteri, territorio e società sulla frontiera orientale dell'impero bizantino", in J. López Quironga, A. M. Martínez Tejera, J. Morín de Pablos (a cura di), *Monastera et territoria elites, edilicia y territorio en el Mediterràneo medievale (siglos V-XI)*, Oxford, 2007, 410-429.
- Zanini 2008 E. Zanini, "Technology and Ideas: Architects and Master-Builders in the Early Byzantine World" in Levan L., Zanini E. Saranti A. (a cura di) , *Technology in transition A. D. 300-65*, Leiden- Boston, 2008, 381-406.
- Zanini 2010 E. Zanini," Forma delle anfore e forme del commercio tardoantico: spunti per una riflessione, in S. Menchelli, M. Pasquinucci, S. Santoro, G. Guiducci (a cura), *Late Roman Coarse Ware, 3*, Oxfors 2010, 139-148.
- Zanini 2012 E. Zanini, "Storici dell'arte, esploratori, antropologi, archeologi : le missioni lungo il limes orientale (1982-1992), in *La Sapienza bizantina: un secolo di ricerche sulla civiltà di Bisanzio all'Università di Roma*, Roma 2012, 99-118.
- Zanini 2013 E. Zanini, "Vescovi e monaci nell'Oriente tardonatico e protobizantino: una riflessione metodologica, in *Atti del XV Congresso internazionale di archeologia cristiana*, Roma, 2013, 1063-1079.

Database dei siti esaminati

Numero id. sito

1

Nome del sito in Procopio

Dara

Nome del sito antico

Anastasiopolis

Nome e Stato moderno di rif.

Oğuz, Turchia

Area geografica

Pianura mesopot, Mesopotamia

Coordinate

37.179915°N 40.953391°S

Riferimento De Aedificiis

II, 1,4 - 4,26

Spazio occupato nel testo

3 capitoli

Riferimento altre opere

Guerre, I, 2, 15 - II, 13, 17

Riferimento altre fonti

Zac., VII, 6; Jos.Styl. 90; Marc.Com. XI,3-4;
Joh. Mal.399, 15-17; Th. Sim.V, 3,10. GeoCypr.,
912

Fonti epigrafiche**Evidenze archeologiche/strutture****Opere di fortificazione**

Il tracciato delle mura è condizionato dall'orografia del sito. Il lato sud-est, meglio conservato è caratterizzato da torri a pianta circolare; il lato sud-ovest, di cui si conservano solo le fondamenta, ha invece torri di forma semicircolare. Tracce di un innalzamento delle mura sono visibili nelle foto di G. Bell e C. Preusser.

De Aedificiis

Giustiniano: **1** Innalza le mura di 30 piedi **2** Riduce gli ingressi inserendo delle pietre, rendendole delle feritoie **3** rinforza i basamenti **4** costruisce una stoa con portici che va tutto intorno al muro **5** in mezzo alle torri aggiunge una struttura rotonda per proteggere tre volte le mura.

Sistemi idrici

Porta nord-orientale per regolare le acque del fiume all'ingresso della città e porta sud per l'uscita. Diga semicircolare nei pressi della porta nord. Sistema di sbarramento rintracciato fuori la porta sud per bloccare il flusso delle acque. Sistemi di canalizzazione, pozzi e cisterne.

Giustiniano: **1** Costruisce dei serbatoi tra lo spazio tra il muro di cinta e le fortificazioni esterne **2** Costruisce grandi canali fatti in modo tale che l'acqua potesse entrare in città senza mettere in pericolo le fortificazioni **3** Pozzo per il deflusso **4** Sbarramento **5** Diga

Chiese edifici religiosi e pubblici

Chiesa di grandi dimensioni con battistero e vasca per immersione; chiesa di dimensioni minori; strada colonnata con botteghe; struttura a pianta rettangolare con camera ipogea.

Giustiniano: Costruisce la Chiesa dell'apostolo Bartolomeo e una "Grande Chiesa".
Costruisce caserme per i soldati.

Strade e collegamenti

Poco lontana dalla strada che da Amida con andamento Sud/Sud-Est porta a Nisibis.

Bibliografia di riferimento

Croke-Crow 1983; Furlan 1984; de'Maffei 1985;
de'Maffei 1986; de'Maffei 1988; Whitby 1987;
Zanini 1990; Carità 2004; Ahunbay 1990; Ahunbay
1991

Cronologia

Fondazione: Anastasio 506 d. C. ; Opere di ristrutturazione e rafforzamento: Giustiniano 527- 531 d. C.

Numero id. sito

2

Nome del sito in Procopio

Mindouos

Nome del sito antico

Mindouos

Nome e Stato moderno di rif.Durak Başı /Serçehān
Kasrihamethayro/Esentepe**Area geografica**

Pianura mesopot. , Mesopotamia

Coordinate37.105483°N 41.073726°
S/37 124205°N 41007354°S**Riferimento De Aedificiis****Spazio occupato nel testo****Riferimento altre opere**

Guerre, I, XIII, 1-8 ; I, XVI, 7

Riferimento altre fonti

Joh. Mal, XVIII, 26; Zac. Myt, IX, 2, 5.

Fonti epigrafiche**Evidenze archeologiche/strutture****De Aedificiis****Opere di fortificazione**

Durak Başı /Serçehān : Il peribolo è intaccato dalle costruzioni moderna ma è visibile. Delle 12 torri a pianta poligonale si conserva solo quella dell'angolo nord-ovest.

Kasrihamethayro/Esentepe : Piccolo forte a pianta rettangolare; si rintraccia sul terreno l'andamento della pianta. Vani interni disposti lungo il lato nord.

Non c'è menzione di Mindouos nel De Aedificiis. Secondo Procopio il phrourion venne raso al suolo dai Persiani prima che i lavori venissero portati a termine.

Sistemi idrici**Chiese edifici religiosi e pubblici****Strade e collegamenti**

Durak Başı /Serçehān : Lungo la strada che conduce a Nisibis. Posizione ottimale di collegamento.

Bibliografia di riferimento

Dillemann 1962; Nicholson 1985; De Maffei 1986; Lillington-Martin 2012a; Lillington Martin 2012 b.

Cronologia

Fondato nel 527, distrutto subito dopo dai Persiani

Numero id. sito

3

Nome del sito in Procopio

Nome del sito antico

Nome e Stato moderno di rif.

Ambar, Turchia

Area geografica

Pianura mesopotam, Mesopotamia

Coordinate

37.153462°N 40.946658°S

Riferimento De Aedificiis

Spazio occupato nel testo

Riferimento altre opere

Riferimento altre fonti

Fonti epigrafiche

SEG 32.1399

Evidenze archeologiche/strutture

Opere di fortificazione

Alla base del tell su cui si trova il sito è stata notata una piccola cinta muraria

Non si è riusciti a rintracciare alcun riferimento alle strutture di Ambar nelle fonti storiche.
Non si conosce il nome antico del sito

Sistemi idrici

Chiese edifici religiosi e pubblici

Nella cittadella, disturbate dalle strutture moderne, ci sono i resti di due chiese L'edificio ha una navata trasversale e santuario tripartito lungo il muro est.

Si segnala la presenza di "beth slota" con funzione di anticamera lungo il lato sud-ovest

Strade e collegamenti

Ambar dista solo 2.9 Km da Dara, Il sito è a sud ,lungo la strada che conduce alla fortezza principale.

Bibliografia di riferimento

Mundell Mango 1982; Lillington-Martin 2007.
Keser-Kayalaap 2013

Cronologia

507-518; Secondo Lillington-Martin le chiese vennero costruite come ex-voto dopo la battaglia di Dara (530)

Numero id. sito

4

Nome del sito in Procopio

Rhabdion

Nome del sito antico**Nome e Stato moderno di rif.**

Qalat HatemTai, Turchia

Area geografica

Tur 'Abdin, Mesopotamia

Coordinate

37.214350°N 41.61256°S

Riferimento De Aedificiis

II, 4, 1-2; II, 4, 10-13.

Spazio occupato nel testo

3 paragrafi

Riferimento altre opere**Riferimento altre fonti**

Vita di Simeone delle olive, p. 207-208; Geo.Cypr. 914

Fonti epigrafiche**Evidenze archeologiche/strutture****Opere di fortificazione**

Il forte è stato fondato nel 349 da Costantino e restaurato nel 648 e nel 972. Due cerchi di mura in grossi blocchi calcarei delimitano la fortezza che domina la vista sulla scarpata

De Aedificiis

Giustiniano fa costruire delle mura che seguono il profilo dell'altura, rendendo il forte inaccessibile al nemico.

Sistemi idrici

Numerose cisterne

Giustiniano fa costruire due grandi cisterne, numerosi canali e pozzi per convogliare l'acqua piovana.

Chiese edifici religiosi e pubblici

All'interno delle mura superiori tracce di un'edificio interpretabile come chiesa.

Strade e collegamenti

Il sito si trova su di una scarpata. Non è di facile accesso

Bibliografia di riferimento

Taylor 1865; Dillemann 1962, Sinclair 1985; Bell. Mundell Mango 1982; Palmer 1990.

Cronologia

Fondato nel 349. Restauri successivi. Diventa una fortezza in età islamica nel VIII per questo prende il nome di Qasr.

Numero id. sito

5

Nome del sito in Procopio

Banasytheon

Nome del sito antico

Mar Gabriel dal 642

Nome e Stato moderno di rif.

Monastero di Qartmin, Turchia

Area geografica

Tur Abdin, Mesopotamia

Coordinate

37.462633°N 41.342845°S

Riferimento De Aedificiis

II, 4, 14

Spazio occupato nel testo

citazione

Riferimento altre opere**Riferimento altre fonti**

*Chronica 819; Vite; Calendario del Tur Abdin;
Libro della vita*

Fonti epigrafiche**Evidenze archeologiche/strutture****Opere di fortificazione****De Aedificiis****Sistemi idrici****Chiese edifici religiosi e pubblici**

"Grande Chiesa" di tipo monastico con mosaici parietali e pavimento in *opus sectile* costruita per volere di Anastasio; edificio cupolato forse un battistero. Costruzione attribuibile a Teodora?

Strade e collegamenti

Il monastero è situato nel cuore del Tur 'Abdin, fa parte di una rotta interna che conduceva probabilmente agli altri siti tra cui Rhabdion ed il "campo romano"

Bibliografia di riferimento

Sinclair 1989; Palmer 1990; Dillemann 1962

Cronologia

fondato nel 397; costruzione della "Grande Chiesa" 512.

Numero id. sito

6

Nome del sito in Procopio

Amida

Nome del sito antico

Amida

Nome e Stato moderno di rif.

Diyarbakir, Turchia

Area geografica

es Karaca Dag, Mesopotamia

Coordinate

37.911812°N 40.247221°S

Riferimento De Aedificiis

II, 3, 27

Spazio occupato nel testo

1 paragrafo

Riferimento altre opere*Guerre*, I,7-9.**Riferimento altre fonti**Amm.Marc XVIII-XX; Jos. Styl, L-LIII; Zach., VII; Hev., III, 37; Joh. Mal XIII, 27; Geo. Cypr. 914; *Tabula Peutingeriana Ad Tygrem***Fonti epigrafiche**

CIL III, 6730; IK50; IK 51

Evidenze archeologiche/strutture**Opere di fortificazione**

Mura difensive composte da Murale-Antemurale e Fossato; perfettamente conservate ma molto rimaneggiate in epoca islamica. Le mura hanno un andamento quasi circolare con aggetto squadrato verso Nord-Est. 4 porte in corrispondenza con i punti cardinali. Torri a corpo cilindrico, poligonale o quadrato in base alla posizione.

De Aedificiis

Le strutture necessitavano di un restauro poiché molto danneggiate dal tempo. L'imperatore provvede prontamente a riportare in sicurezza la città.

Sistemi idrici**Chiese edifici religiosi e pubblici**

Chiesa di Mar Cosmas (crollata dopo 1911); Chiesa di El Adhara; "Grande chiesa" in corrispondenza della moschea Ulu Cami

Strade e collegamenti

Punto di snodo viario importantissimo lungo i collegamenti tra Melitene e Martiropolis (Asse Ovest-Est) o fino a Nisibisi (Asse Sud-Sud/Est)

Bibliografia di riferimento

Gabriel 1940; de'Maffei 1985; de'Maffei 1986; de'Maffei 1988; Sinclair 1989; Iacobini 1990; Keser Kayaalp 2013b; Parla 2005. Comfort 2008.

Cronologia

Metropoli nel 115; Costruzione prime mura con Costanzo II; allargamento mura Valentiniano, Valente, Graziano; Restauri Anastasio-Giustiniano.

Numero id. sito

7

Nome del sito in Procopio

Cifa

Nome del sito antico

Cifa

Nome e Stato moderno di rif.

Hasankeyf, Turchia

Area geografica

Alto Tigri, Mesopotamia

Coordinate

37.712807°N 41.415206°S

Riferimento De Aedificiis

II, 4, 14

Spazio occupato nel testo

Citazione

Riferimento altre opere

Riferimento altre fonti

Tabula Peutingeriana *Sitae*; *Not. Dign.*XXXV;
Geo.Cypr. 313; 333

Fonti epigrafiche

Evidenze archeologiche/strutture

Opere di fortificazione

Porta di ingresso delle mura in blocchi quadrati,
datazione probabile al IV secolo.

De Aedificiis

Generico rafforzamento delle strutture di difesa

Sistemi idrici

Chiese edifici religiosi e pubblici

Piccoli vani ricavati nella roccia, interpretati come
botteghe e officine di età tardo romana. Edificio
fortificato sulla cittadella.

Strade e collegamenti

Punto importante lungo l'asse che da Amida procedeva verso Est in Persia via Bezabde.

Bibliografia di riferimento

Sinclair 1989; Comfort 2008; Uluçam2007; Uluçam
2013;

Cronologia

Città fortificata da Costanzo II; pochi elementi per
le fasi tardo-romane/bizantine; meglio nota la fase
islamica del sito.

Numero id. sito

8

Nome del sito in Procopio

Martyropolis-Iustinianopolis

Nome del sito antico

Maipa

Nome e Stato moderno di rif.

Mayafarkin/Silvan, Turchia

Area geografica

Ovest del Batman Su, Sophanene

Coordinate

38.213142°N 40.755254°S

Riferimento De Aedificiis

III, 2, 1-14

Spazio occupato nel testo

1 capitolo

Riferimento altre opere

Guerre, I, 21

Riferimento altre fonti

Zach, IX,6; Joh.Eph., VI, 14,27; Th.Sim. III,15, 11-12; Joh.Mal18, 4-5. Geo. Cypr.

Fonti epigrafiche**Evidenze archeologiche/strutture****Opere di fortificazione**

Cortina quadrangolare con murale antemurale e fossato. Torri quadrangolari. Dalla sezione delle mura è possibile notare che queste sono state raddoppiate in una fase successiva alla fondazione. L'antemurale è in buono stato di conservazione

De Aedificiis

Giustiniano raddoppia l'altezza delle mura di cinta e fa costruire antemurale e fossato.

Sistemi idrici**Chiese edifici religiosi e pubblici**

Basilica, chiesa di El Adhara oggi completamente distrutte.

Strade e collegamenti

Sulla strada di collegamento verso le Province transtigritane.

Bibliografia di riferimento

Whitby 1984; de'Maffei 1986; Sinclair 1989.

Cronologia

Fondazione tra la fine del IV-V secolo. Prime mura Anastasio 506-518; raddoppiamento mura Giustiniano 527-531,

Numero id. sito

9

Nome del sito in Procopio

Sauras

Nome del sito antico

Nome e Stato moderno di rif.

Savur, Turchia

Area geografica

ovest del Tur 'Abdin, Mesopotamia

Coordinate

37.542792°N 40.917285°S

Riferimento De Aedificiis

II, 4, 14

Spazio occupato nel testo

citazione

Riferimento altre opere

Riferimento altre fonti

Geo. Cypr. 919

Fonti epigrafiche

Evidenze archeologiche/strutture

Opere di fortificazione

De Aedificiis

Generico rafforzamento delle strutture di difesa

Sistemi idrici

Chiese edifici religiosi e pubblici

Strade e collegamenti

Bibliografia di riferimento

Palmer 1990; Comfort 2008; Roques 2011

Cronologia

Numero id. sito

10

Nome del sito in Procopio

Mrgidis

Nome del sito antico

Marde

Nome e Stato moderno di rif.

Mardin, Turchia

Area geografica

piedi del Tur 'Abdin, Mesopotamia

Coordinate

37.312903°N 40733951°S

Riferimento De Aedificiis

II, 4, 14

Spazio occupato nel testo

citazione

Riferimento altre opere**Riferimento altre fonti**

Amm. Marc. XIX, 9, 4; Geo. Cypr. 915.

Fonti epigrafiche**Evidenze archeologiche/strutture****Opere di fortificazione**

Imponenti resti della fase islamica.

De Aedificiis

Generico rafforzamento delle strutture di difesa

Sistemi idrici**Chiese edifici religiosi e pubblici**

Monastero di Deir Za'Fran, decorazione architettonica della "Grande Chiesa" di età anastasiana.

Strade e collegamenti

Importante snodo viario lungo la strada per Nisibis

Bibliografia di riferimentoGabriel 1940; Sinclair 1989
Deir Za'Fran: Mundell Mango 1981, Iacobini 1988;
Falla Castelfranchi 1987.**Cronologia**

Fortificata forse nel IV secolo. Perde il suo valore strategico con la fondazione di Dara

Numero id. sito

11

Nome del sito in Procopio

Lournes

Nome del sito antico

Nome e Stato moderno di rif.

Jurelom?; Gul Harrin?; Qalat al Marah,? , Turchia

Area geografica

pie di del Tur 'Abdin, Mesopotamia

Coordinate

37480742°N 40.461245°S

Riferimento De Aedificiis

II, 4, 14

Spazio occupato nel testo

citazione

Riferimento altre opere

Riferimento altre fonti

Geo. Cypr. 916.

Fonti epigrafiche

Evidenze archeologiche/strutture

Opere di fortificazione

De Aedificiis

Sistemi idrici

Chiese edifici religiosi e pubblici

Strade e collegamenti

Bibliografia di riferimento

Honigmann 1935; Dillemann 1962; Roques 2011.

Cronologia

identificazione incerta e solo su base topografica

Numero id. sito

12

Nome del sito in Procopio

Idripton

Nome del sito antico**Nome e Stato moderno di rif.**Kasr Qelendram?, Hisarkaya?
Turchia**Area geografica**

nord del Tur 'Abdin, Mesopotamia

Coordinate

37.188899°S40.938861°S

Riferimento De Aedificiis

II, 4, 14

Spazio occupato nel testo

citazione

Riferimento altre opere**Riferimento altre fonti**

Geo. Cypr. 917

Fonti epigrafiche**Evidenze archeologiche/strutture****Opere di fortificazione**Hisarkaya: Tracce di mura in blocchi di pietra
allettati con malta.**De Aedificiis****Sistemi idrici****Chiese edifici religiosi e pubblici****Strade e collegamenti****Bibliografia di riferimento**Kasr Qelendram: Dillemann 1962; Roques 2011
Hisarkaya: Wiessener 1980 Mango-Mundell Mango
1981, Comfort 2008**Cronologia**

Età bizantina giustiniana?

Numero id. sito

13

Nome del sito in Procopio

Atachas

Nome del sito antico

Nome e Stato moderno di rif.

Hadah Melik Hateh, Turchia

Area geografica

Pianura mesopot., Mesopotamia

Coordinate

37.342212°N 40.872865°S

Riferimento De Aedificiis

II, 4, 14

Spazio occupato nel testo

citazione

Riferimento altre opere

Riferimento altre fonti

Fonti epigrafiche

Evidenze archeologiche/strutture

Opere di fortificazione

De Aedificiis

Sistemi idrici

Chiese edifici religiosi e pubblici

Strade e collegamenti

Bibliografia di riferimento

Honigmann 1935; Dillemann 1962; Roques 2011

Cronologia

Identificato solo su base topografica.

Numero id. sito

14

Nome del sito in Procopio

Siphrios

Nome del sito antico**Nome e Stato moderno di rif.**

Rabat Kale

Area geografica

Nord est di Mardin, Mesopotamia

Coordinate

37.361659°N 40.727152°S

Riferimento De Aedificiis

II, 4, 14

Spazio occupato nel testo

cittazione

Riferimento altre opere**Riferimento altre fonti****Fonti epigrafiche****Evidenze archeologiche/strutture****Opere di fortificazione**

Sito di altura fortificato, le mura seguono il profilo del costone roccioso come a Rhabdion.

De Aedificiis**Sistemi idrici**

Lungo le mura sono state localizzate numerose cisterne e magazzini per la raccolta delle derrate alimentari

Chiese edifici religiosi e pubblici

Chiesa di grandi dimensioni con navata e transetto voltati a botte

Strade e collegamenti

Punto di passaggio importante lungo la strada Amida-Margidis-Nisibis

Bibliografia di riferimento

Taylor 1868; Dillemann 1962; Wiessener 1980; Sinclair 1989.

Cronologia

Costruito probabilmente da Costanzo II, rimaneggiato fino all'età artuquide non ci sono elementi per valutare i restauri giustiniane.

Numero id. sito

15

Nome del sito in Procopio

Nome del sito antico

Nome e Stato moderno di rif.

Zerzevan Kale

Area geografica

Nord est di Mardin, Mesopotamia

Coordinate

37.638458°N 40.491575°S

Riferimento De Aedificiis

Spazio occupato nel testo

Riferimento altre opere

Riferimento altre fonti

Fonti epigrafiche

Evidenze archeologiche/strutture

Opere di fortificazione

Sito di altura fortificato, le mura, lunghe 1,2 km, sono in blocchi di pietra allettati con malta e pietre. Sono state identificate due torri e undici bastioni

De Aedificiis

Sistemi idrici

Nell'area Sud del sito sono state identificate numerose cisterne e depositi.

Chiese edifici religiosi e pubblici

La zona "residenziale" è sul lato nord, sul lato opposto numerosi edifici pubblici e terme. In quest'area è localizzata una grande chiesa.

Strade e collegamenti

Punto di passaggio importante lungo la strada Amida-Margidis-Nisibis

Bibliografia di riferimento

Deichmann-Peschlow 1909; Sinclair 1989; Coşkun 2015.

Cronologia

fine III-IV secolo ?

Numero id. sito

16

Nome del sito in Procopio

Riphaltas

Nome del sito antico

Nome e Stato moderno di rif.

nei pressi di Hasankeyf ?

Area geografica

Alto Tigri, Mesopotamia

Coordinate

37.808065°N 41036185°S

Riferimento De Aedificiis

II, 4, 14

Spazio occupato nel testo

citazione

Riferimento altre opere

Riferimento altre fonti

Fonti epigrafiche

Evidenze archeologiche/strutture

Opere di fortificazione

De Aedificiis

Sistemi idrici

Chiese edifici religiosi e pubblici

Strade e collegamenti

Bibliografia di riferimento

Dillemann 1962; Comfort 2008.

Cronologia

Identificato solo su base topografica.

Numero id. sito

17

Nome del sito in Procopio

Sinas

Nome del sito antico

Fafi

Nome e Stato moderno di rif.

Besikkaya

Area geografica

Tur 'Abdin, Mesopotamia

Coordinate

37.369364°N 41.093692°S

Riferimento De Aedificiis

II, 4, 14

Spazio occupato nel testo

citazione

Riferimento altre opere

Riferimento altre fonti

Not. Dign. Or. XXXIII; Geo. Cypr. 930.

Fonti epigrafiche

Evidenze archeologiche/strutture

Opere di fortificazione

Mura e torri ancora visibili sul terreno

De Aedificiis

Sistemi idrici

Chiese edifici religiosi e pubblici

Necropoli con tombe a torre.

Strade e collegamenti

Bibliografia di riferimento

Dillemann 1962; Comfort 2008.

Cronologia

Identificato solo su base topografica.

Numero id. sito

18

Nome del sito in Procopio

Rhaisos

Nome del sito antico

Nome e Stato moderno di rif.

Redjié, Turchia

Area geografica

Alto Tigri, Mesopotamia

Coordinate

37.707037°N 41.384602°S

Riferimento De Aedificiis

II, 4, 14

Spazio occupato nel testo

citazione

Riferimento altre opere

Riferimento altre fonti

Fonti epigrafiche

Evidenze archeologiche/strutture

Opere di fortificazione

De Aedificiis

Sistemi idrici

Chiese edifici religiosi e pubblici

Strade e collegamenti

Bibliografia di riferimento

Dillemann 1962.

Cronologia

Identificato solo su base topografica.

Numero id. sito

19

Nome del sito in Procopio

Dabanas

Nome del sito antico

Nome e Stato moderno di rif.

Deben/Edikili, Turchia

Area geografica

Tur'Abdin, Mesopotamia

Coordinate

37.341845°N 41448911°S

Riferimento De Aedificiis

II, 4, 14

Spazio occupato nel testo

citazione

Riferimento altre opere

Riferimento altre fonti

Fonti epigrafiche

Evidenze archeologiche/strutture

Opere di fortificazione

Tracce di mura in blocchi di pietra.

De Aedificiis

Sistemi idrici

Chiese edifici religiosi e pubblici

Strade e collegamenti

Bibliografia di riferimento

Dillemann 1962; Wiessener 1980.

Cronologia

Identificato solo su base toponomastica.

Numero id. sito

20

Nome del sito in Procopio

Basileon/Baras

Nome del sito antico

Carcathiocerta

Nome e Stato moderno di rif.

Egil, Turchia

Area geografica

Alto Tigri, Engilene

Coordinate

38.2579 12°N 40.08 1152°S

Riferimento De Aedificiis

II, 4, 22-24

Spazio occupato nel testo

2 paragrafi

Riferimento altre opere**Riferimento altre fonti****Fonti epigrafiche****Evidenze archeologiche/strutture****Opere di fortificazione**

Pochissime tracce delle mura di fortificazione antiche nel sito moderno.

De Aedificiis**Sistemi idrici**

Tunnel scavato nella roccia che collega la cittadella al fiume per far arrivare l'acqua nella parte alta dell'insediamento

Giustiniano fa costruire un canale sotterraneo nella roccia fino al fiume così che arrivasse l'acqua nella fortezza senza comprometterne la sicurezza.

Chiese edifici religiosi e pubblici**Strade e collegamenti**

Punto di snodo della strada che costeggiava il Tigri procedendo a Nord di Amida.

Bibliografia di riferimento

Taylor 1865; Comfort 2008.

Cronologia

Numero id. sito

21

Nome del sito in Procopio

Apadna

Nome del sito antico

Arcamo?

Nome e Stato moderno di rif.

Tell Harzem

Area geografica

Valle dello Zgros., Mesopotamia

Coordinate

37.2606052°N 40.581010°S

Riferimento De Aedificiis

II, 4, 20

Spazio occupato nel testo

citazione

Riferimento altre opere

Riferimento altre fonti

Tabula Peutingeriana, Arcamo

Fonti epigrafiche

Evidenze archeologiche/strutture

Opere di fortificazione

De Aedificiis

Sistemi idrici

Chiese edifici religiosi e pubblici

Strade e collegamenti

Bibliografia di riferimento

Dillemann 1962; Comfort 2008

Cronologia

Identificato solo su base toponomastica.

Numero id. sito

22

Nome del sito in Procopio

Birthon ?

Nome del sito antico

Carcha-Kerk

Nome e Stato moderno di rif.

Uçtepe

Area geografica

Alto Tigri, Mesopotamia

Coordinate

37.825500°N 40.545900°S

Riferimento De Aedificiis

II, 4, 20

Spazio occupato nel testo

citazione

Riferimento altre opere**Riferimento altre fonti**Amm.Marc. XVIII; Tabula Peutingeriana
Arcaipas; Not. Dign. Or. 36, n. 2. Th. Sim. I, 13, 1**Fonti epigrafiche****Evidenze archeologiche/strutture****Opere di fortificazione****De Aedificiis****Sistemi idrici****Chiese edifici religiosi e pubblici****Strade e collegamenti**

Lungo la strada che collegava Amida ai siti dell'alto Tigri e a Cifa lungo l'asse Ovest-Est.

Bibliografia di riferimentoDillemann 1962; Sevin 1989, Sevin 1993; Comfort
2008**Cronologia**Considerevoli rinvenimenti di età tardo romana (IV
secolo), mancano pubblicazioni specifiche.

Numero id. sito

Nome del sito in Procopio

Nome del sito antico

23

Nome e Stato moderno di rif.

Area geografica

Coordinate

Salat Tepe, Turchia

Alto Tigri, Mesopotamia

37.852516°N 40.913489°S

Riferimento De Aedificiis

Spazio occupato nel testo

Riferimento altre opere

Riferimento altre fonti

Fonti epigrafiche

Evidenze archeologiche/strutture

De Aedificiis

Opere di fortificazione

Sistemi idrici

Chiese edifici religiosi e pubblici

Strade e collegamenti

Lungo la strada che collegava Amida ai siti dell'alto Tigri e a Cifa lungo l'asse Ovest-Est.

Bibliografia di riferimento

Cronologia

Ökse 1998

E' segnalata la presenza di materiali ceramici di età tardo-romana/bizantina, non sono adeguatamente pubblicati.

Numero id. sito

Nome del sito in Procopio

Nome del sito antico

24

Nome e Stato moderno di rif.

Area geografica

Coordinate

Gre Abdurrahman Höyük ,Turch

Alto Tigri, Mesopotamia

37.879869°N 40.942369°S

Riferimento De Aedificiis

Spazio occupato nel testo

Riferimento altre opere

Riferimento altre fonti

Fonti epigrafiche

Evidenze archeologiche/strutture

De Aedificiis

Opere di fortificazione

Sistemi idrici

Chiese edifici religiosi e pubblici

Strade e collegamenti

Lungo la strada che collegava Amida ai siti dell'alto Tigri e a Cifa lungo l'asse Ovest-Est.

Bibliografia di riferimento

Cronologia

Coşkun 2013

E' segnalata la presenza di materiali ceramici di età tardo-romana/bizantina, non sono adeguatamente pubblicati

Numero id. sito

25

Nome del sito in Procopio

Nome del sito antico

Colchana?

Nome e Stato moderno di rif.

Kellaha Tarlasi, Turkey

Area geografica

Batman Su, Sophanene

Coordinate

Riferimento De Aedificiis

Spazio occupato nel testo

Riferimento altre opere

Riferimento altre fonti

Tabula Peutingeriana, Colchana ?

Fonti epigrafiche

Evidenze archeologiche/strutture

De Aedificiis

Opere di fortificazione

Sistemi idrici

Chiese edifici religiosi e pubblici

Strade e collegamenti

Strada verso Martyropolis lungo il Batman Su

Bibliografia di riferimento

Sinclair 1996, Comfort 2008;

Cronologia

Sito segnalato durante le ricognizioni di G. Algaze (Algaze et al. 1991) - Tardo-romano/bizantino

Numero id. sito**Nome del sito in Procopio****Nome del sito antico**

26

Samocartha ?

Nome e Stato moderno di rif.**Area geografica****Coordinate**

Semrah Tepe, Turchia

Batman Su, Sophanene

38.092898°N 40.145203°S

Riferimento De Aedificiis**Spazio occupato nel testo****Riferimento altre opere****Riferimento altre fonti**

Georg. Cypr. 944; Joh. Eph., III, vi, 35.

Fonti epigrafiche**Evidenze archeologiche/strutture****Opere di fortificazione**

Cinta muraria che segue il profilo della collina con torri rettangolari e bastioni ancora visibili sul lato nord-est.

De Aedificiis**Sistemi idrici****Chiese edifici religiosi e pubblici****Strade e collegamenti**

Strada verso Martyropolis lungo il Batman Su

Bibliografia di riferimento

Algaze et al. 1991; Comfort 2008;

Cronologia

Sito segnalato durante le ricognizioni di G. Algaze (Algaze et al. 1991) -I fase ellenistica; II fase bizantina-islamica.

Numero id. sito

Nome del sito in Procopio

Nome del sito antico

27

Tushan - Adipte?

Nome e Stato moderno di rif.

Area geografica

Coordinate

Ziyaret Tepe, Turkey

Alto Tigri, Mesopotamia

37.793569°N 40.788905°S

Riferimento De Aedificiis

Spazio occupato nel testo

Riferimento altre opere

Riferimento altre fonti

Fonti epigrafiche

Tabula Peutingeriana, Adipte

Evidenze archeologiche/strutture

De Aedificiis

Opere di fortificazione

Sistemi idrici

Chiese edifici religiosi e pubblici

Strade e collegamenti

Bibliografia di riferimento

Cronologia

Matney et Alii 2015

Studio completo dei materiali ceramici.
Fase tardo romana-bizantina IV- VI sec(./metà
VII ?)

Rinvenuta alcuni vani adibiti a deposito di una
struttura abitativa.

Strada di collegamento da Amida asse Ovest-Est